



Rapporto zoomafia 2011

Malaffare, crimini e animali



di **Ciro Troiano**
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Impronte N.9 – Dicembre 2011

AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984

ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993

ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE Maria Falvo

DIREZIONE E REDAZIONE

Sede Nazionale LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma

Tel. 064461325 - fax 064461326

www.lav.it

STAMPA

Arti Grafiche "La Moderna" - Via di Tor Cervara 171 - Roma

CHIUSO IN TIPOGRAFIA

Dicembre 2011

Roma, 2011

COPYRIGHT LAV

VIALE REGINA MARGHERITA 177 - ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2011", LAV.

Sommario

1. INTRODUZIONE	4
<i>1.1 L'analisi dei dati delle Procure</i>	6
2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	9
<i>2.1 Criminalità e cavalli</i>	11
<i>2.2 Le corse clandestine</i>	12
3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI	16
<i>3.1 L'affare canili</i>	16
<i>3.2 La tratta di cani e gatti</i>	17
4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	19
<i>4.1 I traffici internazionali</i>	21
<i>4.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio</i>	25
5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"	33
<i>5. 1 Il cocktail delle sofisticazioni</i>	40
6. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"	45
<i>6.1 Il mare illegale</i>	47
<i>6.2 Il pesce contraffatto</i>	52
7. COMBATTIMENTI	55
8. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI	55
9. DROGA E ANIMALI	58
10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI	59
11. ALLEGATI	62

1. INTRODUZIONE

"Aderiamo perché crediamo che nel nostro Paese la strada per l'affermazione dei diritti sia ancora lunga e perché crediamo che i diritti, al pari della giustizia, non abbiano confini di specie: un mondo etico non può essere limitato agli interessi umani. Aderiamo perché vogliamo che l'Italia sia unita anche in una cultura non violenta, rispettosa degli animali e dell'ambiente e che riconosca la dignità e la libertà dalla sofferenza a ogni essere vivente. Aderiamo perché crediamo che l'azione penale non debba essere stabilita dal Parlamento, perché crediamo nell'autonomia della magistratura, perché consideriamo l'acqua patrimonio di tutti e bene inalienabile, e vogliamo essere liberi dal nucleare e dai poteri forti che lo sostengono.

Aderiamo perché tutti i business malavitosi hanno un forte impatto ambientale, manifestando un evidente spregio per la natura, gli uomini, gli animali e il loro ambiente, tanto che la lotta antimafia, ormai, non può prescindere da quella animalista e ambientalista. Aderiamo perché quotidianamente, attraverso l'Osservatorio Nazionale Zoomafia, combattiamo le mafie e le organizzazioni criminali che sfruttano gli animali nelle corse clandestine, nei combattimenti tra cani, nei traffici di fauna selvatica, nei canili lager, nelle macellazioni clandestine. Aderiamo perché siamo per l'affermazione dei diritti di tutti i viventi, per la difesa della biodiversità e dell'ambiente, per la lotta alla zoomafia e perché riteniamo che ogni animale sia portatore di un valore intrinseco. Lottiamo contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali umani e non umani, sull'ambiente e gli ecosistemi, per il rispetto del diritto alla vita di ogni essere vivente.

(...) Siamo convinti che i grandi sodalizi criminali, per essere combattuti, vadano conosciuti in tutti i loro aspetti, anche in quelli ritenuti marginali. Bisogna calarsi nella mentalità, nel costume e nella cultura mafiosa, per saperla "riconoscere" anche in ambiti diversi, per poterla poi contrastare, nella convinzione che le grandi vittorie passano anche attraverso le piccole conquiste. L'accettazione passiva e scontata di condotte illecite, ritenute minori, è la genesi di ben altre illegalità. Crediamo che non sia accettabile una scala di valori per cui si possa dire che esistono leggi meno importanti, perché è deleterio a livello generale lasciare che si acquisisca il senso dell'impunità in qualsiasi settore della vita nazionale, in quanto l'esperienza insegna che il violare sistematicamente un settore di leggi che si ritiene meno importanti è solo un gradino, superato il quale, l'illegalità di massa procede verso più ambiziosi traguardi".

Vogliamo iniziare questo Rapporto con lo stralcio del nostro intervento alla manifestazione "150 proposte per l'Italia", in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, che si è tenuta a Napoli il 17 marzo 2011, perché riteniamo che la protezione degli animali, la difesa dell'ambiente e la tutela della legalità rientrino tra i valori sui quali si deve basare la nostra società. Con questo spirito la LAV ha aderito a questo e ad altri eventi sulla legalità, come la manifestazione "No 'ndrangheta" proposta dal Quotidiano della Calabria dopo la bomba fatta esplodere davanti all'abitazione del procuratore generale di Reggio Calabria, Salvatore Di Landro. Il 25 settembre 2010 a Reggio Calabria, la LAV è stata presente

all'evento con propri militanti. Il 17 settembre 2010, invece, siamo ritornati a portare la nostra solidarietà a Pino Maniaci e a Telejato. Un modo per testimoniare la vicinanza a chi opera in prima linea contro la criminalità, ma anche un'occasione per aprire un confronto su tutte le forme di illegalità, al di là di una visione antropocentrica, perché parlare di diritti animali è anche parlare di legalità.

Due notizie, diverse e apparentemente scollegate, hanno suscitato sgomento. La prima riguarda la scoperta nei pressi di Napoli di un poligono della camorra nel quale venivano provate le armi anche uccidendo animali, è stato, infatti rinvenuto un gatto ucciso a colpi di arma da fuoco. La seconda riguarda la morte, dopo quattro giorni, di Aura, una cagnetta bruciata viva, dopo essere stata cosparsa di liquido infiammabile a Trepuzzi (Lecce). Gli autori, secondo alcuni organi di stampa, sembrano essere ragazzi d'età scolare. Che la violenza contro gli animali sia scuola di crudeltà nei riguardi degli uomini, non ce lo ricordano solo un antico brocardo latino, o una famosa massima kantiana, ma anche la sperimentazione quotidiana della psiche mafiosa. Non è un caso che alle giovani reclute dei clan, spesso ancora bambini, viene chiesto di uccidere un animale - un cane, un cavallo, un vitello -, abbattendolo a colpi di pistola: chi ha remore nell'uccidere un animale, non sarà mai un bravo killer.

Così si diventa mafiosi: addestrandosi prima su animali non umani e poi sugli uomini. Lapidaria in tal senso la prova di ammissione a cui fu sottoposto Leonardo Vitale: doveva uccidere un cavallo. Non se la sentì, gli fu concessa una prova di appello: uccidere un uomo. Le future vittime umane, di contro, sono declassate a "bestie", vengono private del loro essere "umani", sono considerate specie inferiore, verso le quali è legittima ogni forma di violenza. Il nemico, si sa, ha la coda. Proprio come gli animali. Spesso le condotte violente da parte di ragazzi a danno degli animali vengono interpretate come indifferenza verso l'altrui sofferenza, ma al contrario è la ricerca della sofferenza, la sua sperimentazione, la sua esperienza a guidare gesti simili. Questi ragazzi sono emotivamente analfabeti, bisognosi di una "scuola di empatia", di un'educazione alla alterità. Avrebbero bisogno di un significato con il quale riempire la loro esistenza narcotizzata, chiusa in miseri confini, che da vittima li trasforma in carnefici. Giustamente è stato detto che mentre non tutti coloro che abusano di un animale diventeranno serial killer, di fatto qualsiasi serial killer ha precedentemente abusato di un animale. Questo lo sanno bene le varie mafie, per questo abitano alla violenza, rendono familiare la crudeltà, uccidendo animali. La morte che diviene amica di gioco, un motivo per sentirsi potenti, che da un cucciolo bruciato porta ai morti ammazzati. Ebbene, è di questi argomenti che parliamo nel nostro lavoro: di legalità, rispetto per gli indifesi, contrasto alla criminalità.

Nel corso delle sue edizioni, il Rapporto Zoomafia è diventato sempre di più un tentativo di analisi delle varie forme di illegalità contro gli animali e della loro diffusione. *I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto, come nelle edizioni degli anni precedenti, non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come*

mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia è stato istituito nel 1999 dalla LAV. Si tratta di una struttura finalizzata all'analisi criminologica dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria e con la Magistratura. Pubblica annualmente il "Rapporto Zoomafia".

Questo Rapporto, che è alla sua dodicesima edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche ⁽¹⁾.

L'edizione del 2008 del vocabolario italiano della Zanichelli, lo Zingarelli, ha inserito tra i neologismi la parola zoomafia: "settore della mafia che gestisce attività illegali legate al traffico o allo sfruttamento degli animali". Con questa nuova parola, coniata da noi circa quattordici anni fa, si intende lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici. Con questo neologismo, però, indichiamo anche la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità, che gravitando nell'universo mafioso e sviluppandosi dallo stesso *humus* socio-culturale, trova come motivo di nascita, aggregazione e crescita, l'uso di animali per attività economico-criminali.

Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.

Sotto il profilo della quantificazione del giro d'affari della zoomafia per l'anno 2010, riproponiamo le stesse stime degli anni precedenti poiché non sono sopraggiunti eventi tali da far ritenere variati gli scenari economici. Come sempre, è bene precisare che le nostre sono stime e come tali devono essere considerate. Il nostro obiettivo è quello di far conoscere un fenomeno per meglio combatterlo e non quello di diffondere "numeri", le eventuali - e inevitabili - imprecisioni di analisi economica non incidono sulla gravità del fenomeno. È bene essere coscienti che si tratta sempre di stime orientative che non hanno la pretesa di essere esatte. Con queste premesse e considerazioni, riteniamo verosimile la cifra di circa 3 miliardi di euro l'anno quale introito complessivo della zoomafia.

Ma quali novità emergono da questo nuovo Rapporto rispetto all'anno precedente?

Questa analisi conferma un dato ormai acquisito: nella questione criminale, intesa nella sua accezione più ampia, rientrano pienamente condotte delinquenziali che usano gli animali come strumento per giungere a introiti e proventi illeciti. I reati contro gli animali sono sempre più spesso reati associativi, ovvero perpetrati da gruppi di individui organizzati tanto che alcune tipologie di maltrattamento - si pensi alle corse clandestine, al traffico di cuccioli o ai combattimenti -, sono intrinsecamente consociative e trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento programmato e organizzato. E i numeri non sono da poco.

12 corse clandestine bloccate dalle forze dell'ordine, 129 persone denunciate, 62 cavalli sequestrati: questi i numeri della nuova emergenza zoomafiosa. Cavalli massacrati, macellati, fatti a pezzi e

gettati nella spazzatura o uccisi sulla strada dopo una gara illegale. Dietro le corse clandestine di cavalli c'è anche questo, la strage di cavalli morti sulle strade o feriti gravemente a seguito di incidenti e finiti sul posto. Ma cavalli e corse clandestine, viaggiano anche su YouTube: in rete ci sono centinaia di video con le sfide tra cavalli costretti a correre su fondi stradali disagiati. Non solo, molti video hanno addirittura la colonna sonora di canzoni neomelodiche dedicate ai cavalli e alle corse clandestine. Migliaia i contatti.

Stabile, confermando l'allarme lanciato da tempo, il business legato alla gestione di canili "illegali" (strutture spesso sovraffollate e inadeguate sotto l'aspetto igienico sanitario e strutturale) così come il business sui randagi, che garantisce agli sfruttatori di questi animali introiti stimati intorno ai 500 milioni di euro l'anno, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili. Nel 2010 sono stati sequestrati numerosi canili abusivi da Bari a Rieti, da Taranto a Napoli, da Caserta a Messina.

Gli interventi e le operazioni di contrasto contro l'importazione illegale di cuccioli dai paesi dell'Est hanno portato in due anni, solo in base alle notizie di stampa, al sequestro di oltre 1000 cuccioli, centinaia di microchips-trasponditori e libretti sanitari, farmaci, dispositivi medici. L'importazione illegale di cuccioli, infatti, vede attivi gruppi organizzati, che fanno uso di modalità operative raffinate, e che hanno reti di appoggio e connivenza. Intanto sono arrivate le prime sentenze di condanna contro i trafficanti.

Falsificazione documenti sanitari, associazione per delinquere, contraffazione di sostanze alimentari, macellazione clandestina, abigeato, doping: sono solo alcuni dei reati accertati nel corso del 2010 in relazione alla cosiddetta "Cupola del bestiame", un business milionario che non sfugge al controllo della criminalità organizzata. Parallelo ma contiguo al mercato clandestino di carne, il fenomeno dell'abigeato, il furto di animali da allevamento, che interessa circa 100mila animali l'anno. Mandrie abbandonate e maltrattate, allevamenti sorti su discariche, giovani bufalotti lasciati morire di inedia, animali affetti da brucellosi, bovini spacciati per "razza chianina", maiali diventati quasi ciechi a causa delle condizioni disumane in cui vivevano, vitelli ammalati abbandonati vicino ai cassonetti dei rifiuti, suini importati spacciati per altoatesini: questi alcuni casi accertati l'anno scorso.

Altro settore di interesse della "Cupola" è quello delle sofisticazioni alimentari. In aumento nel 2010, 102 rispetto ai 75 del 2009, i reati accertati e i controlli effettuati nel corso del 2010 dal Corpo Forestale dello Stato nel settore della sicurezza agro-ambientale ed agroalimentare. Oltre 33mila, invece, le ispezioni effettuate nel settore alimentare dai Carabinieri del Nas nel 2010, che hanno portato ad accertare 4451 illeciti penali e 16.140 illeciti amministrativi, nonché alla denuncia di 2472 le persone di cui 47 arrestate. Galline macellate in un garage, circa 40mila uova conservate tra i rifiuti, 9 tonnellate di formaggi trovati a stagionare in uno stabilimento abusivo, bovini "gonfiati" con sostanze anabolizzanti, tonnellate di carne anonima, priva cioè di rintracciabilità, sono tra i casi accertati nel 2010.

Il traffico di animali e piante rare non si ferma, anzi, secondo l'ultimo rapporto del servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, sarebbe addirittura in aumento. Sono stati più di 41.000 i controlli in Italia nel 2010, di cui 1.500 sul territorio nazionale e 39.000 in ambito doganale: sebbene in leggera diminuzione rispetto al 2009, hanno portato ad un incremento nei sequestri pari al 90% in più rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 2 milioni e 950.000 euro. I sequestri hanno riguardato zanne di elefante, statuine e addirittura un completo d'arrosto con manici in avorio, caviale importato di frodo, serpenti velenosi, giacche in pelle di pitone, farmaci e creme cinesi con estratti di animali protetti, pomate a base di cistifellea di orso contro le infiammazioni muscolari, cavallucci marini essiccati per sconfiggere l'impotenza,

giubbotti fatti con la pelliccia di procione, tartarughe, bertucce tenute in casa e tantissimi altri oggetti e animali.

Il bracconaggio continua a manifestare la sua pericolosità: traffici di armi rubate o clandestine, resistenza e minacce agli organi di vigilanza, attentati incendiari alle auto di servizio. L'abbattimento o la cattura di specie particolarmente protette è diventato un fenomeno pericolosamente diffuso. Senza tregua il traffico di fauna selvatica nei mercati abusivi di Ballarò a Palermo e di Via Brece a Sant'Erasmus di Napoli, dove ogni settimana vengono venduti centinaia di uccelli). Ricco anche il mercato di animali morti (la vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana, muovono un giro d'affari di circa 5 milioni di euro).

Si chiamano Otello e Jack, sono due pit bull e sono stati sequestrati nel corso di un combattimento. Sedici persone identificate e due denunciate. Nel 2010 si sono registrati, dopo alcuni anni, segnali di ripresa della cinomachia, oltre al combattimento interrotto, sono stati trovati cani feriti abbandonati e cani morti che presentavano ferite da lotta. Il fenomeno, pur avendo perso i connotati dell'emergenza zoomafiosa che aveva una decina di anni fa, resta preoccupante e richiede attenzione investigativa.

Il mare saccheggiato da vere organizzazioni criminali, dedite alla pesca di frodo con esplosivi, alla raccolta di datteri e ricci di mare destinati al mercato clandestino di ristoratori compiacenti, alla pesca illegale di tonno rosso. Conferma la sua gravità la raccolta abusive di vongole nella laguna di Venezia: decine i sequestri e le persone denunciate. Nel business del pesce non manca l'infiltrazione della mafia o della camorra che, come diverse inchieste hanno accertato, gestiscono società operanti nel settore ittico. La pesca di frodo con bombe continua ad essere pericolosamente praticata in alcune regioni, come in Campania e Puglia. Pangasio spacciato per filetto di cernia, pollak per merluzzo, squalo smeriglio al posto di pesce spada, pesce importato dal Sud Est asiatico e smerciato con etichettature errate; pesce decongelato venduto fraudolentemente come fresco, mancanza di etichettatura e tracciabilità: questi alcuni casi di sofisticazione del pesce accertati l'anno passato, ma anche cattivo stato di conservazione, cozze contaminate da biotossine, meduse raccolte tra i bagnanti per rifornire ristoranti cinesi, pesce in avanzato stato di decomposizione destinato al mercato della grande distribuzione, addirittura seimila confezioni di provenienza cubana di tonno scaduto da oltre otto anni.

Aumenta il censimento dei casi di animali utilizzati a scopo intimidatorio, un fenomeno di difficile catalogazione e prevenzione. Cani aizzati contro le persone o per commettere rapine, agnelli sgozzati, teste di capretto spedite a scopo intimidatorio, cavalli uccisi per ritorsione, cani impiccati per minacciare o per vendetta, pit bull utilizzati per fare la guardia alla refurtiva, addirittura un pitone albino di tre metri per nascondere cocaina purissima e minacciare i rivali. I canali del traffico di stupefacenti, poi, si intrecciano spesso con quelli del commercio di animali, o parti di essi, destinati al consumo umano, o quelli del traffico di specie protette: droga trasportati in autoarticolati per il trasporto di carne macellata, hashish trasportata insieme a carne destinata a diventare crocchette per cani. questi alcuni casi scoperti nel 2010.

Infine Internet. Farsi recapitare un animale in via di estinzione o scommettere su corse clandestine, o ancora, mostrare a migliaia di persone i propri trofei, non è poi così difficile: bastano computer, connessione a Internet, carta di credito. Perché nell'era digitale anche il commercio di piante e animali esotici, le scommesse, le truffe e la violenza contro gli animali passano attraverso il web. I numeri sono allarmanti. I principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono, la diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali, il commercio e traffico di animali, la raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali, la promozione di attività illegali a danno di animali, le

truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Per contrastare adeguatamente questi fenomeni occorre una visione strategica unitaria dei vari aspetti dell'illegalità zoomafiosa e sviluppare più intense sinergie informative e operative tra gli organismi deputati al controllo e alla repressione. Sul piano legislativo sarebbero opportuni provvedimenti ad hoc contro le corse clandestine, fenomeno allarmante soprattutto per le connessioni con la criminalità organizzata.

IL GIRO D'AFFARI DELLA ZOOMAFIA

Truffe nell'ippica e corse clandestine di cavalli	1 miliardo
Business canili e traffico cuccioli	500 milioni
Traffico fauna selvatica o esotica, bracconaggio	500 milioni
"Cupola del bestiame"	400 milioni
"Malandrinaggio" di mare	300 milioni
Combattimenti fra animali	300 milioni
Introito complessivo zoomafia	3 miliardi

Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2011

1.1 L'analisi dei dati delle Procure

Anche quest'anno prendiamo in esame, per avere un'idea più dettagliata dei vari crimini contro gli animali consumati nel nostro Paese, i dati delle varie Procure italiane. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, come ha già fatto l'anno scorso, ha chiesto a tutte le 165 Procure Ordinarie e alle 29 presso il Tribunale per i Minorenni dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2010 e al numero indagati per reati a danno animali, segnatamente per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp) e, infine, reati venatori (art. 30 L. 157/92). Le risposte sono arrivate da oltre il 43% delle Procure (si registra una leggera flessione rispetto all'anno precedente dove la percentuale era quasi del 50%), in modo particolare da 67 Procure Ordinarie, su un totale di 165, pari ad oltre il 40% del totale e da 17 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 58% del totale. In riferimento alla distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 29 del Nord Italia, 10 del Centro e 28 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 6 del Nord, 1 del Centro e 10 del Sud e Isole. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva a oltre il 43% di tutte le Procure del Paese. Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2010 per reati a danno degli animali per il campione del 40% delle Procure è di 2160. Partendo da questo dato e proiettandolo a livello nazionale è possibile stabilire con una stima per difetto che nelle Procure d'Italia si aprono circa dodici fascicoli al giorno per reati a danno di animali, uno ogni due ore.

È opportuno ricordare che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove "l'impossibilità" della vittima di "comunicare" l'evento, e denunciare l'accaduto alla polizia, o

dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fa alzare molto il "numero oscuro".

Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati solo poco meno del 30 per cento arrivano a sentenza e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna.

Nonostante queste difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni non solo preziose ma anche sufficientemente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, crime mapping. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare hot spots nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti hot spots i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Anche quest'anno la prima considerazione da fare è quella relativa al numero dei procedimenti penali in corso, che conferma un nostro vecchio sospetto, già espresso nel Rapporto 2010: la maggioranza dei reati contro gli animali non viene denunciata. Anche quelli che vengono segnalati attraverso organi e sistemi informali. Il numero dei procedimenti in corso è notevolmente inferiore alle varie notizie o segnalazioni di maltrattamento giunte alle associazioni, riportate dalla stampa, da siti internet, da mailing list e social network. Sicuramente non tutti i casi segnalati corrispondono a situazioni di reale maltrattamento, anzi la prudenza e l'attenta valutazione dei singoli casi ci insegnano che spesso si tratta di falsi allarmi. Tuttavia, si ha l'impressione, leggendo questi dati, che l'azione penale venga esercitata solo in pochissimi casi e che in assenza di formale denuncia, peraltro non richiesta per i reati in esame essendo reati comuni perseguibili d'ufficio, non ci sia un intervento della polizia giudiziaria e quindi l'apertura di un formale procedimento da parte della Procura.

Si registrano 1326 procedimenti sopravvenuti nel 2010 in 67 Procure Ordinarie, per i reati di uccisione, maltrattamento e detenzione di animali in condizioni incompatibile con la loro natura. Nel 2009 erano 1693 i procedimenti registrati, ma in un numero maggiore di Procure, 80.

Ancora una volta dobbiamo mettere in evidenza la stridente differenza tra i procedimenti penali sopravvenuti e i casi di abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge circa 130mila animali l'anno. Nel 2010 sono sopravvenuti complessivamente 366 procedimenti penali per l'art. 727 cp, (dati riferiti, come detto, al 40% delle Procure Ordinarie). Se si considera che l'articolo 727 cp punisce anche la detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e non solo l'abbandono di animali, il numero dei casi di abbandono denunciati risulta davvero insignificante. Si tratta sicuramente di una risposta repressiva inefficace e per nulla dissuasiva per un reato così diffuso.

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali, punito dall'art. 544bis del codice penale. Nel distretto della Procura di Mondovì (CN) ad esempio, nel 2010 non sono sopravvenute denunce per uccisione di animali. Eppure secondo quando riporta-

to da un organo di stampa locale tra marzo e aprile 2010 ci sono stati diversi casi di avvelenamento di animali nel Comune di Dogliani, alcuni dei quali, purtroppo, mortali. Alla Procura di Alessandria risulta un solo procedimento per uccisione di animali, mentre in fenomeno degli avvelenamenti di animali in quella provincia ha fatto parlare addirittura di emergenza. E che dire del territorio di competenza della Procura di Napoli dove l'avvelenamento di animali, soprattutto in alcune zone rappresenta un pericolo costatante? A Ponticelli, quartiere della zona orientale di Napoli, nel settembre del 2010 morirono ben 14 cani in pochissimi giorni. Vere stragi sono state registrate nella zona flegrea, in modo particolare nel comune di Quarto Flegreo. Orbene, secondo i dati della Procura sono sopravvenuti complessivamente solo 5 procedimenti per il reato di uccisione di animali e uccisione di animali altrui. La stessa cosa nella provincia di Caltanissetta dove nel mese di febbraio del 2010 ci fu una vera strage con 20 cani morti avvelenati. Tanti altri casi segnalati. Eppure se si analizzano i dati della Procura di Caltanissetta e di quella di Gela (CL), risultano complessivamente solo 9 procedimenti per uccisione di animali e 4 per uccisione di animali altrui. Infine, è mai possibile che nel territorio di competenza della Procura di Biella nel 2010 non ci sia stato neanche un caso di avvelenamento o uccisione di animali?

La differenza tra i dati può essere spiegata in parte con il fatto che le denunce a carico di ignoti vengono archiviate e pertanto non risulta nessun procedimento penale in corso. È noto che nel registro ignoti vengono iscritti due tipi di procedimenti: quelli destinati ad essere archiviati perché gli autori non saranno mai individuati e quelli relativi a fatti per i quali non è stato ancora individuato il responsabile, che però può essere identificato attraverso indagini. Va da sé che la difficoltà di reprimere efficacemente il fenomeno degli avvelenamenti di animali sta proprio nell'impossibilità di risalire agli autori. Un'altra spiegazione può essere quella che è sopravvenuto un decreto penale di condanna, anche se i tempi tecnici sono tali da rendere questa ipotesi residuale. Infine, non è da escludere che molti casi di avvelenamento e uccisione di animali riconducibili ad ignoti, non vengano segnalati alle varie Procure.

Si conferma l'esistenza dei "reati virtuali o fantasma" - come da nostra definizione riportata nella precedente edizione di questo Rapporto -, ovvero reati che esistono solo di fatto ma che vengono contestati raramente, sempre in base al campione del 40% delle Procure. È il caso degli articoli 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, per il quale risultano 5 procedimenti sopravvenuti (erano 8 nel 2009), e 544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali per il quale i procedimenti sopravvenuti sono 3 (5 nel 2009). Non si tratta di reati qualsiasi, ma quelli che puniscono gli spettacoli vietati che fanno uso di animali, i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli.

Il reato di uccisione e danneggiamento di animali altrui, previsto e punito dall'art. 638 cp, perseguibile a querela di parte, di fatto superato dalla riformulazione della tutela penale degli animali avvenuta con l'approvazione della legge 189/04, è ancora applicato: 134 procedimenti contro i 396 procedimenti per uccisione di animali, reato più grave e perseguibile d'ufficio. Una possibile spiegazione potrebbe essere quella che la vecchia visione dell'animale quale mero bene di proprietà, diffusa in una temperie culturale in cui l'animale era visto prevalentemente come un bene, uno strumento di lavoro - non a caso l'articolo 638 cp parla di "danneggiamento", di "rendere inservibili" o "deteriorare" animali che "appartengono" ad altri-, tarda a scomparire. Molto probabilmente influisce anche l'errata interpretazione della norma secondo la quale se un animale è di proprietà continua ad applicarsi solo l'articolo 638 cp e non l'art. 544bis. Infine, non ultimo, bisogna fare i conti con atteggiamenti e condotte culturali: si è sempre fatto così e si continua a fare in questo modo.

PROCURE ORDINARIE ANNO 2010

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Alba (CN)	4/5	6/6	=	=	=	2/4	=
Alessandria	1/np	11/np	=	1/np	=	7/np	1/np
Aosta	6/6	8/8	=	=	=	=	=
Arezzo	3/7	11/14	=	=	6/8	7/7	19/28
Ascoli Piceno	3/2	1/1	=	=	7/2	=	1/1
Avellino	3/3	6/9	=	=	3/5	5/6	3/4
Avezzano (AQ)	35/4	7/6	=	1/4	14/5	8/6	13/3
Bari	6/2	24/24	=	=	5/0	6/6	14/14
Bassano	1/2	2/99	1/1	=	=	4/4	13/13
Belluno	1/1	4/5	=	=	1/1	4/5	10/18
Bergamo	73/131	31/39	=	=	=	34/44	67/77
Biella	=	7/9	=	=	=	2/2	1/1
Bologna	4/7	29/32	=	=	5/5	14/16	5/8
Bolzano	4/4	13/21	=	=	1/1	4/4	24/44
Caltagirone (CT)	2/3	=	=	=	=	1/2	1/2
Caltanissetta	6/7	5/5	=	1/2	2/2	11/14	9/31
Camerino (MC)	5/2	6/2	=	=	=	3/1	7/4
Campobasso	4/5	3/3	=	=	np	2/2	4/6
Castrovillari (CS)	=	1/1	=	=	=	=	8/25
Chiavari	1/1	2/3	=	=	1/2	11/15	6/8
Civitavecchia (RM)	2/2	5/5	=	=	2/3	9/10	5/6
Cosenza	1/1	5/5	=	=	1/3	8/10	1/2
Foggia	11/4	5/1	=	=	6/3	9/6	43/35
Gela (CL)	3/4	4/4	=	=	2/2	1/2	3/5
Gorizia	1/1	6/7	=	=	=	4/7	2/4
Grosseto	4/4	16/19	=	=	=	4/5	10/13
Lagonegro (PZ)	=	1/1	=	=	=	1/1	1/2
Latina	35/37	16/19	=	=	12/15	3/6	94/107
Lecco	6/7	9/11	=	=	1/1	2/2	6/7
Livorno	=	5/6	=	=	=	5/6	10/11
Locri (RC)	1/1	2/4	=	=	=	1/1	7/7
Lodi	5/5	10/16	=	=	=	4/4	=
Melfi (PZ)	2/1	2/0	=	=	5/5	3/3	1/0
Modena	5/5	1/1	=	=	1/1	11/13	4/5
Mondovi (CN)	=	1/1	=	=	=	=	=
Napoli	4/4	41/48	=	=	1/1	11/11	22/25
Nicosia (EN)	=	=	=	=	=	3/3	3/3
Nuoro	3/3	5/8	=	=	4/4	=	12/12
Padova	1/1	14/25	=	=	=	12/15	9/10
Palermo	4/5	24/41	=	=	=	5/5	12/14
Pavia	3/4	3/5	=	=	=	2/2	2/2
Pinerolo (TO)	16/2	11/11	3/0	=	1/0	13/6	4/4
Potenza	17/3	2/0	=	=	4/2	3/4	6/10
Prato	1/1	5/4	=	=	=	5/5	3/3
Reggio Calabria	1/3	3/4	=	=	1/1	2/2	9/14
Reggio Emilia	3/6	9/13	=	=	1/1	8/15	2/2
Rovigo	3/5	3/3	=	=	=	1/1	5/6
Sala Consilina (SA)	1/1	1/1	=	=	1/1	3/3	4/4
Salerno	1/1	=	=	=	2/3	7/7	27/42
Saluzzo	1/np	11/np	=	=	=	2/np	1/np
Sanremo	3/0	8/5	=	=	1/1	=	4/2
Sassari	26/4	9/5	=	=	16/1	6/3	17/12
Siena	2/2	4/11	=	=	=	2/2	7/7
Sulmona (AQ)	13/0	1/0	=	=	1/0	1/0	2/0
Taranto	6/11	17/24	=	=	2/5	16/25	34/37
Termini Imerese (PA)	4/4	6/9	=	=	=	2/2	8/18
Terni	4/7	5/5	=	=	1/1	1/1	6/6
Tivoli (RM)	4/5	10/15	=	=	4/4	11/18	9/13
Tolmezzo (UD)	1/1	2/2	=	=	=	=	14/14
Torino	10/12	41/54	1/1	=	2/3	35/39	12/15
Tortona	=	1/2	=	=	1/2	1/1	=
Trapani	4/0	9/5	=	=	5/3	4/4	3/4
Trento	4/7	11/13	=	=	6/3	13/10	32/26
Trieste	12/3	16/16	=	=	3/1	3/2	3/0
Vasto (CH)	1/1	=	=	=	2/3	4/4	=
Vercelli	=	2/7	=	=	=	2/2	=
Verona	5/6	25/28	=	=	2/2	=	23/30

Dati riferiti a 67 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 40%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali, il secondo al numero degli indagati, es. 4/6 = 4 procedimenti e 6 indagati; np = dato non pervenuto.

Usò consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2011

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2010

	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Bologna	=	1/1	=	=	=	=	=
Bolzano	=	=	=	=	=	=	=
Brescia	1/1	1/2	=	=	=	=	=
Cagliari	=	=	=	=	=	=	=
Caltanissetta	=	=	=	=	=	=	=
Campobasso	=	=	=	=	=	=	=
Catania	=	=	=	=	=	=	=
Catanzaro	=	1/1	=	=	=	=	=
Firenze	=	=	=	=	=	=	=
Milano	=	1/1	=	=	=	=	=
Palermo	=	=	3/4	=	=	1/1	1/1
Potenza	=	=	=	=	=	=	=
Reggio Calabria	=	=	=	=	=	=	=
Salerno	=	1/1	=	=	=	=	=
Trieste	=	1/1	=	=	=	=	=
Venezia	1/1	1/1	=	=	=	=	=

Dati riferiti a 17 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 58% . Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali, il secondo al numero degli indagati, es. 4/6 = 4 procedimenti e 6 indagati. Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2011.

I reati più diffusi sono quelli previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92. In totale 692 procedimenti per 830 indagati sempre per relativo al 40% delle Procure Ordinarie. Si tratta di fattispecie diverse non riconducibili tutte, *stricto sensu*, all'attività venatoria, poiché sono compresi, oltre ai classici reati commessi nella caccia o nel bracconaggio, anche i reati di vendita e commercio di fauna selvatica, di detenzione di specie particolarmente protette, di detenzione di animali appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina della quale è vietato l'abbattimento, di detenzione di specie nei cui confronti la caccia non è consentita o di fringillidi in numero superiore a cinque.

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Stilando una classifica dei reati in esame, dai dati arrivati si evince che la Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali è quella di Mondovì (CN) con solo 1 procedimento per maltrattamento di animali. Seguono quelle di Castrovillari (CS), con solo 1 procedimento per maltrattamento e 8 per reati venatori; Vercelli con solo 2 procedimenti per maltrattamento e 2 per abbandono e detenzione incompatibile; Nicosia (EN) con 3 procedimenti per abbandono e detenzione incompatibile e 3 per reati venatori; Aosta con solo 6 procedimenti per uccisione e 8 per maltrattamento. La Procura con il maggior numero di procedimenti sopravvenuti nel 2010, sempre in base al campione del 40% analizzato, è quella di Bergamo, con ben 73

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2010

NORMA VIOLATA	NUM. TOT. PROCEDIMENTI	NUMERO TOTALE INDAGATI
Art. 544bis CP	396	366
Art. 544ter CP	564	751
Art. 544quater CP	5	2
Art. 544quinquies CP	3	6
Art. 638 CP	134	103
Art. 727 CP	366	405
Art. 30 L. 157/92	692	830

Dati riferiti a 67 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 40% . Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2011

RIEPILOGO GENERALE PROCURE MINORENNI ANNO 2010

NORMA VIOLATA	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI	NUMERO TOTALE INDAGATI
Art. 544bis CP	2	2
Art. 544ter CP	7	8
Art. 544quater CP	3	4
Art. 544quinquies CP	=	=
Art. 638 CP	=	=
Art. 727 CP	1	1
Art. 30 L. 157/92	1	1

Dati riferiti a 17 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 58% . Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2011.

procedimenti per uccisione di animali, 31 per maltrattamento, 34 per abbandono e detenzione incompatibile e 67 per reati venatori. Ciò non vuol dire, ovviamente, che in quella provincia si maltrattino più animali, ma solo che sono stati aperti più fascicoli. Infine, nessuna procura presenta procedimenti sopravvenuti per tutti i 7 reati analizzati, mentre ad Avezzano (AQ), Caltanissetta, Pinerolo (TO) e Torino sono in corso inchieste relative a sei dei sette reati analizzati.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, si registra una significativa diminuzione sia dei procedimenti sopravvenuti che dei minori denunciati. Si sono registrati nel 2010, infatti, 14 procedimenti con 16 indagati, mentre nel 2009 i procedimenti registrati erano 49 e 65 gli indagati. Il dato è ancora più significativo se si considera che rispetto al 2009 sono stati analizzati i dati di una Procura in più.

2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

Cavalli massacrati. Macellati, fatti a pezzi e gettati nella spazzatura o uccisi sulla strada dopo una corsa clandestina, a Palermo come a Messina: un taglio netto alla gola e via. Improvvisa leccornia per i cani randagi. Dietro le corse clandestine di cavalli c'è anche questo, la strage di cavalli morti sulle strade o feriti gravemente a seguito di incidenti e finiti sul posto. Solo nel giro di un mese si sono verificati tre casi in Sicilia. Cavalli ammazzati e lasciati in strada per giorni sotto lo sguardo di passanti e in preda

ai cani randagi.

Le corse clandestine, come da anni denunciato, rappresentano l'allarme zoomafioso più preoccupante e manifestano una pericolosità sociale ancora fortemente sottovalutata, anche se recentemente, grazie anche a precise campagne di stampa, si registra una rinnovata attenzione sul questo fenomeno. In Sicilia le manifestazioni più eclatanti e pericolose, che vedono coinvolti gruppi organizzati e, secondo alcuni esiti investigativi, anche sodalizi di stampo mafioso. In Campania è acclarato l'interesse della camorra per le corse, in Calabria è stato accertato il coinvolgimento di appartenenti alla 'ndrangheta, mentre in Puglia la sacra corona unita gestisce una fetta del business. Nel mese di ottobre 2010 abbiamo accompagnato Eduardo Stoppa e la sua troupe di Striscia la Notizia a Palermo per un servizio sulle corse clandestine. Abbiamo documentato la presenza di stalle abusive in pieno centro storico della città e il commercio di cavalli da corsa, fatto alla luce del sole. Non sono mancati momenti di tensione e siamo stati oggetto di insulti, di palloni calciati con forza e di lancio di sassi verso la nostra auto. Un particolare molto preoccupante, corollario non raro in queste situazioni, è che la trattativa sulla vendita del cavallo veniva fatta da un anziano coadiuvato da ragazzi, i quali mostravano fieri il video sul telefonico delle corse. Non solo, i sassi e le "pallonate" contro di noi sono stati lanciati da bambini, forti della presenza di adulti.

Sicuramente la normativa è carente, basti pensare al codice della strada che non prevede una sanzione apposita per corse clandestine di cavalli, ma è anche vero che le attività investigative sono poche e si limitano al solo blocco delle corse, senza indagini articolate e penetranti, capaci di disinnesare un fenomeno criminale sempre più offensivo. Del resto non occorrono indagini sofisticate per scovare stalle e maneggi abusivi a Palermo, Catania o Napoli: stanno lì, in bella vista, che aspettano solo qualcuno che li sequestri.

L'onorevole Zamparutti, insieme ad altri deputati del Partito Democratico, il 9 giugno del 2010, ha presentato un'Interrogazione ai Ministri dell'Interno, della Salute, delle Politiche agricole e delle Infrastrutture chiedendo di bandire "l'uso di autoveicoli a trazione animale lungo le strade in specie urbane", e, inoltre, in riferimento al fenomeno delle corse clandestine - diffuso, in particolare, a Palermo -, di "verificare quella che pare essere una situazione di ampio, e diffuso degrado basata sullo sfruttamento di numerosi cavalli". La risposta del Sottosegretario per la Salute Francesca Martini, in realtà, è stata un po' deludente poiché si è limitata ad informare che il Ministero "ha dato disposizioni al comando Carabinieri per la tutela della salute - nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas), di effettuare numerosi interventi di controllo per contrastare il fenomeno delle corse e delle macellazioni clandestine di equidi, in particolare nelle zone critiche del nostro paese" e in merito alla richiesta di bandire l'uso di autoveicoli a trazione animale, ha comunicato che "il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha inteso sottolineare che una iniziativa normativa in tal senso confligge con le disposizioni del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 «Nuovo codice della strada», il quale consente appunto la circolazione e la conduzione di veicoli a trazione animale.

Ci saremmo aspettati una risposta diversa: si sa che il codice della strada consente la circolazione di mezzi a trazione animale, appunto per questo si chiede di vietarla! Anche se riteniamo che un fenomeno così complesso come quello delle corse clandestine, squisitamente afferente alla criminalità organizzata, articolato e strutturato secondo canoni mafiosi, non si possa risolvere con un mero divieto di circolazione di veicoli a trazione animale, condividiamo e appoggiamo la richiesta di tale divieto poiché, anche se non rappresenta la soluzione ultima al problema, è comunque uno strumento utile a contrastare il fenomeno e, in ogni caso, a salvaguardare i cavalli in senso generale. Il divieto di circolazione

di mezzi trainati da animali è utile, ma da solo non basta. La risposta deve essere su più fronti. Sul piano legislativo, insieme a tale divieto, occorre stabilire una sanzione delittuosa per chi organizza o partecipa a corse clandestine (attualmente il codice della strada prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione, peraltro, finora scarsamente applicata). Bisogna prevedere, inoltre, il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi, e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine. Sul piano contrasto, invece, occorrono risposte concrete. Le stalle abusive che sorgono in piena Palermo e in altre città del sud, devono essere smantellate una volta per tutte. Non ci sono scusanti che reggono: sono vietate, vanno abbattute. Anche se la normativa attuale non è la migliore si può e si deve intervenire, del resto quando ci si mette con impegno i risultati non mancano e recenti inchieste, portate avanti con professionalità e capacità, hanno dato i loro risultati. A volte si ha l'impressione che quello della carenza normativa sia solo un alibi per non intervenire a causa di incapacità, disinteresse o sottovalutazione del problema.

Sono anni ormai che parliamo della teoria del ciclo zoomafioso nell'ippica. Ogni anno circa, in Italia, vengono rese note vaste inchieste che coinvolgono il mondo dell'ippica: denunce, perquisizioni, arresti e sequestri, ma alla fine poco o nulla cambia realmente. Dopo il clamore iniziale, infatti, l'interesse va scemando fino a un nuovo calo di attenzione che consente alle persone coinvolte di tornare alle consuete attività, senza ulteriori clamori. Risale a pochi mesi fa la notizia di un'inchiesta del Nas di Palermo sul doping di decine di cavalli all'ippodromo di Palermo nel corso della quale sarebbe stato individuato anche un falso veterinario e denunciati diversi proprietari di scuderie e allenatori. Da diversi anni segnaliamo le infiltrazioni malavitose nell'ippica. Infiltrazioni presso gli ippodromi, dove l'alterazione delle modalità di partecipazione e dei risultati e il controllo illecito avviene essenzialmente attraverso gli accordi tra addetti ai lavori, minacce ai driver e con il dopaggio di cavalli. Il doping e l'uso di sostanze vietate sono, insieme alle scommesse clandestine, i reati più ricorrenti nelle inchieste.

Dalle macchinette mangiasoldi fino alle sale bingo, dalle corse con i cavalli dopati alle nuove tecnologie degli skill games, ovvero il poker online: sono gli ambiti di infiltrazione della criminalità organizzata nel gioco, anche quello lecito, segnalati dalla relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, con particolare attenzione alle normative finalizzate a rendere competitivo il settore del gioco lecito sottraendo così risorse al gioco illegale. Un settore che nel 2010 ha raggiunto la raccolta record di 61,4 miliardi di lire, pari a 4 punti del Pil. E che già a maggio 2011 ha avuto un incremento del 19% arrivando a raccogliere 30 miliardi. Il sistema, denunciato dalla Dna, è semplice: utilizzare i canali di gioco legali per "ripulire" i proventi delle attività criminali. Accanto a settori più o meno tradizionali del gioco clandestino, la criminalità organizzata è entrata nella «gestione delle scommesse clandestine per via telematica, esercitata attraverso bookmaker stranieri privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli e in assenza di ogni forma di imposizione fiscale». Settore storico del gioco è l'ippica, da anni però in crisi: la Dna segnala "alterazione delle corse dei cavalli attraverso atteggiamenti minatori verso i fantini o il doping

sugli animali".

Anche quest'anno i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica sono da bollettino di guerra: 20 interventi delle forze dell'ordine, 12 corse clandestine bloccate, più del doppio dell'anno precedente, 141 persone denunciate di cui 129 per corse clandestine, 125 i cavalli sequestrati di cui 62 per corse clandestine, un maneggio e un ippodromo abusivo sequestrati.

I numeri diventano ancora più impressionanti se si prendono in considerazione i dati degli anni scorsi. In tredici anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2010, sono state denunciate 2997 persone, 1032 cavalli sequestrati e 92 corse clandestine bloccate.

2.1 Criminalità e cavalli

Uno degli ultimi pentiti di mafia, Manuel Pasta, ha svelato ai magistrati della Procura di Palermo che i capimafia di Resuttana avevano investito i soldi delle estorsioni in diverse attività, soprattutto nel campo della ristorazione. E grandi affari avrebbero continuato a fare pilotando le gare dell'ippodromo. Racconta il pentito: "Si facevano delle corse truccate. Tramite i fantini veniva deciso l'esito di una gara e poi si intascavano i proventi. Certo, a volte non era facile, perché non tutti i fantini erano compiacenti". I vertici dell'ippodromo si sarebbero anche sottomessi al racket del pizzo: "L'ippodromo pagava 5.000 euro a Pasqua e a Natale. Versava un ragioniere -ha precisato Pasta - bassino e con il pizzetto. Dopo l'arresto di Maurizio Spataro, nel 2008, l'ippodromo non ha più pagato".

Il questore della provincia di Ragusa ha vietato con proprio decreto lo svolgimento del palio di san Vincenzo in programma ad Acate per i giorni 23, 24 e 25 aprile 2010. Il provvedimento di diniego è scaturito a seguito della valutazione negativa espressa dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella seduta del 30 marzo 2010. Il comitato, infatti, dopo un attento esame delle risultanze degli accertamenti condotti, ai sensi della normativa vigente, sui fantini e sui proprietari dei cavalli nonché delle attività info-investigative espletate in merito, ha ritenuto la sussistenza di interessi della criminalità organizzata e collegamenti con la criminalità di stampo mafioso. È stato ritenuto, quindi, necessario sospendere lo svolgimento della manifestazione per evitare negative ripercussioni sull'ordine e la sicurezza pubblica e per garantire la tutela della salute dei cavalli partecipanti e "nel preminente interesse della comunità di Acate".

I Carabinieri del nucleo operativo ecologico di Lecce e quelli della stazione di Vernole hanno sequestrato il 6 marzo 2010 un maneggio abusivo e 60 cavalli, stalle, recinti e locali adibiti alla vendita di carni e alla ristorazione. Il maneggio si trovava in un'area protetta dello Stato, sottoposta a vincolo paesaggistico e idrogeologico, ed era privo di autorizzazioni amministrativa, edile, e sanitaria. Durante il controllo i militari hanno verificato che un cavallo ricoverato nella struttura era affetto da anemia infettiva equina. Le deiezioni dei cavalli venivano riversate sul terreno in modo incontrollato. Il proprietario del terreno e il gestore del maneggio abusivo sono stati denunciati per abusivismo edilizio, abbandono e deposito incontrollato di rifiuti e deturpamento di bellezze naturali.

Il 28 marzo 2010, la Guardia di Finanza di Roma e la polizia di Formia hanno posto sotto sequestro su disposizione della Dda di Napoli la società calcistica del Giuliano, girone A del campionato regionale di eccellenza della Campania, insieme ad alcuni cavalli purosangue. Secondo gli inquirenti, sia la società calcistica che i cavalli da trotto sarebbero riconducibili a clan camorristici. Le indagini che hanno portato al sequestro rientrano nelle attività di investigazione avviate il 23 marzo 2010 quando furono sequestrati beni e società riconducibili al clan Mallardo a cui sono collegati

le operazioni di questo sequestro. A Giugliano, nel Napoletano, invece sono state sequestrate due aziende, un' autovettura ed una scuderia riferibili alle famiglie Dell'Aquila e Maisto, per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro.

Il 7 maggio 2010 i Carabinieri della compagnia di Alassio hanno effettuato un controllo all'Ippodromo dei Fiori di Villanova d'albenga (SV). All'interno di otto scuderie sono state sequestrate ben trentatré confezioni di prodotti medicinali che sono state inviate al laboratorio di analisi dell'Unire per gli accertamenti.

Investivano i proventi del traffico di droga in appartamenti e cavalli di razza: all'alba dell'11 maggio 2010 i Carabinieri di Bari hanno eseguito 31 provvedimenti restrittivi emessi dal Tribunale di Bari, due dei quali di sottoposizione all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, nei confronti di altrettante persone, tutte appartenenti ad un pericoloso sodalizio, accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico, alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Durante l'operazione "Barracuda" è stato sequestrato un patrimonio di beni mobili ed immobili del valore stimato di circa 3 milioni di euro e costituito da quattro appartamenti, cinque autovetture, un'azienda agricola con decine di animali, tra cui un allevamento di cavalli di razza, nonché diversi conti correnti bancari e libretti postali. I provvedimenti, eseguiti a Bari e nei Comuni di Putignano, Mola di Bari, Fasano, Ginosa, Castellana Grotte, Cellammare e Santeramo in Colle, sono stati emessi dal Gip presso il Tribunale di Bari, Jolanda Carrieri, su richiesta del sostituto procuratore presso la direzione distrettuale antimafia Giuseppe Scelsi. Le investigazioni hanno anche permesso di accertare come i proventi dell'illecita attività venissero riciclati con l'acquisto di appartamenti e di cavalli di razza. L'allevamento di cavalli di razza sequestrato, dal valore di 100 mila euro, è stato definito dal procuratore capo Antonio Laudati, «una sorta di status symbol».

Lo stesso giorno sono stati sequestrati dalla polizia di Foggia e dal Gigo della Guardia di Finanza di Bari, tre cavalli da corsa e due automobili a un foggiano ritenuto inserito in una organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, alle scommesse clandestine e alle truffe. Inoltre, secondo gli investigatori, farebbe parte di uno dei clan della mafia operante da tempo in provincia di Foggia. Il provvedimento di sequestro e confisca dei beni è stato emesso dal Tribunale di Foggia in seguito alla proposta di misura patrimoniale avanzata dal Questore.

Nel mese di giugno 2010, la Guardia di Finanza di Siena ha denunciato sette persone per associazione per delinquere finalizzata alla frode in competizioni sportive ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria. A capo dell'associazione criminale dedita alla raccolta illegale di scommesse sulle corse dei cavalli c'era un senese esperto del settore. L'operazione, durata due anni, è partita da segnalazioni inviate da banche per operazioni finanziarie in odore di riciclaggio di denaro sporco. Partendo da queste informazioni le Fiamme Gialle hanno subito sviluppato approfondimenti bancari e sviluppati altri riscontri investigativi nei confronti di un noto scommettitore senese, rilevando cospicui movimenti di denaro da e verso l'estero. Lo sviluppo degli ulteriori accertamenti svolti anche attraverso intercettazioni telefoniche, perquisizioni ed ascolto di numerosi testimoni ha condotto i finanziari sulla pista dei circuiti di scommesse, anche a livello internazionale, operate attraverso i canali informatici. Dalle indagini è inoltre emerso che i soggetti coinvolti si avvalevano della consulenza di esperti nel campo informatico in possesso delle credenziali di gioco necessarie per consentire agli scommettitori di accedere al portale internet. Nel corso delle perquisizioni è stata trovata una vera e propria agenzia clandestina con tanto di locale attrezzato con postazioni informatiche di ultima generazione con accesso a Internet e decoder TV, che consentivano il collegamento a network televisivi specializzati. L'organizzazione, secondo gli investigatori, raccoglieva "puntate",

per poi canalizzarle, introducendosi illegalmente sul sito internet di una famosa società di scommesse inglese, sulle corse dei cavalli e su altri avvenimenti sportivi esercitando in maniera abusiva la raccolta di scommesse. Il sito risultava, infatti, tra quelli oscurati in Italia, a causa della mancanza delle autorizzazioni necessarie ad operare la raccolta di scommesse. In un solo giorno si arrivava a scommettere anche 10-15 mila euro. Interessante anche uno stratagemma adottato per vincere furbescamente: utilizzando un personal computer portatile collegato al sito, alcuni componenti dell'associazione presenti in un albergo con vista sull'ippodromo di Wolverhampton, una cittadina inglese nei pressi di Birmingham, sfruttando così a loro vantaggio lo scarto temporale esistente rispetto al collegamento via satellite, poco prima che i cavalli in gara arrivassero al traguardo, riuscivano a scommettere, sempre tramite il loro account italiano, sui cavalli in vantaggio. Le vincite erano garantite.

La società inglese avrebbe potuto operare sul territorio italiano, solo dopo aver ottenuto la prevista autorizzazione ed osservando le prescrizioni dei Monopoli di Stato "lanciando" quindi scommesse con l'indicazione di una quota ed utilizzando il sistema del "totalizzatore" che tiene conto del volume delle puntate registrate su un determinato evento o risultato. Ciò avrebbe consentito, oltre alla regolarità delle scommesse, l'assoggettamento a tassazione ed il relativo pagamento delle imposte con evidenti introiti per le casse dell'Erario. E su questo punto le Fiamme Gialle hanno soffermato ancora la loro attenzione. Infatti, a conclusione dell'operazione, i Finanziari hanno approfondito anche il profilo tributario connesso ai guadagni accumulati e mai tassati. Per fare ciò hanno avviato una verifica fiscale sui dati ed elementi emersi nel corso dell'indagine penale, ricostruendo tutti i volumi di affari per poi applicare la normativa sulla tassazione dei proventi illeciti. Ed è così che nei confronti del "titolare" dell'agenzia di scommesse abusiva, risultato referente diretto (master account) della società inglese, si è abbattuta anche la scure del fisco. L'imposta è stata applicata su un importo pari a circa 600.000 euro, cifra che rappresenta l'ammontare complessivo dei ricavi derivanti dalle vincite nelle scommesse, puntualmente ricostruite dai militari, e dalle provvigioni percepite dalla società britannica, riferite agli anni 2007 e 2008. Vista l'entità delle somme sottratte all'erario il responsabile è stato anche denunciato per la commissione di reati tributari.

Scommesse clandestine vicino all'ippodromo delle Bettole, durante il "Premio Città di Varese". Gli agenti della squadra mobile hanno bloccato e denunciato quattro uomini, nella tarda serata del 9 luglio 2010. Due delle quattro persone, residenti nella provincia di Milano e Varese, sono state sorprese in flagranza, con il denaro in mano e gli appunti in cui si annotavano le scommesse. Sono stati sequestrati il libretto di appunti e i soldi, circa 1.500 euro. I tre residenti fuori dalla provincia di Varese sono stati colpiti dal provvedimento di foglio di via obbligatorio.

A metà luglio 2010, la Polizia di Lecce ha arrestato 20 persone componenti di un pericoloso gruppo criminale operante nel territorio di Lecce e dei paesi limitrofi Surbo, Squinzano e Trepuzzi. Gli arrestati sono responsabili di una serie innumerevole di reati per il controllo del territorio, tra cui estorsioni, usura, gestione di bische clandestine, detenzione abusiva di armi da fuoco e munizionamento da guerra, traffico di sostanze stupefacenti tipo cocaina e hashish, oltre al favoreggiamento della latitanza del principale promotore dell'organizzazione e all'acquisizione della gestione o il controllo di attività economiche. È stato disposto il sequestro ai fini di confisca di un terreno di 8.000 mq nell'agro di Squinzano, di numerose autovetture e motociclette anche di grossa cilindrata, di un'imbarcazione da diporto, di un allevamento di cavalli nell'agro di Surbo e di altri beni riconducibili agli indagati fittiziamente intestati, per un valore complessivo stimato in circa 500mila euro.

A luglio 2010, dopo mesi di indagini che hanno monitorato

incontri, conversazioni, accordi, reclutamento di persone e assegnazione di incarichi, gli inquirenti sono riusciti a ricostruire le infiltrazioni della 'ndrangheta e dei suoi affiliati sul territorio comasco, individuando tre «locali», i gruppi organizzati che costituivano la base dell'organizzazione piramidale. Tra le altre cose, è emerso dalle indagini che presso un maneggio di Erba si sono tenute alcune importanti riunioni, mentre in un altro maneggio a Bregnano sono state sequestrate armi.

Scommesse clandestine con un giro d'affari di 6.000 euro l'ora, sono state scoperte dai Carabinieri del Comando provinciale di Palermo. Le indagini hanno riguardato non solo il capoluogo siciliano ma anche l'hinterland come Bagheria, Ficcarazzi, Misilmeri e Carini. Il blitz è scattato alla fine di agosto 2010 ed ha portato alla denuncia di 30 persone tra cui 9 clienti. I broker, a cui sono stati sequestrati oltre 3.000 euro, aspettavano i clienti in vicoli e stradine. Le scommesse spaziavano dal calcio alle corse dei cavalli e alla formula uno.

Il 14 settembre 2010, un cavallo sfuggito da un allevamento ha causato un incidente stradale nel quale è morto l'autista 37enne di un pullman di linea. Questa la dinamica dell'incidente ricostruita dagli inquirenti: il bus stava procedendo sulla statale domitiana verso Castelvoturno (CE), quando il cavallo, sfuggito da uno dei tanti allevamenti della zona, alcuni dei quali in mano alla criminalità organizzata, ha attraversato la strada, finendo contro il mezzo e sfondando il parabrezza. Il pullman è precipitato in un vicino corso d'acqua. L'uomo è morto sul colpo, così come anche il cavallo. I sei feriti (due senegalesi, due ghanesi, due napoletani e due sorelle di Salerno) sono stati ricoverati.

2.2 Le corse clandestine

Il 31 luglio 2010 sono stati proclamati i vincitori del Premio Franco Solinas 2009/2010 per la migliore sceneggiatura inedita. La giuria ha assegnato il premio per la Migliore sceneggiatura a "La notte oscura" (titolo originale "Scuru") di Paolo Pintacuda. "Una Sicilia ruvida e polverosa -si legge nella motivazione- raccontata come se fosse un paese della frontiera messicana, fa da sfondo al racconto delle vite dei due protagonisti (...) I rapporti con il crimine, l'amore per la stessa donna, le corse clandestine di cavalli, raccontate con sorprendente precisione, sono il terreno su cui i due fratelli mettono in scena la loro lotta per la sopravvivenza (...)". Le corse clandestine di cavalli sono diventate oggetto di fiction televisive, come l'episodio del Commissario Montalbano "Pista di Sabbia", ispirato all'omonimo romanzo di Camilleri, o come la recente fiction "Il segreto dell'acqua". Ma cavalli e corse clandestine, viaggiano anche su YouTube. In rete ci sono centinaia di video con le sfide tra cavalli costretti a correre su fondi stradali disagiati. Migliaia i contatti. La location è sempre la stessa, fra la Campania e Sicilia, fra Palermo, Reggio Calabria e Napoli. E in provincia di Napoli c'è l'imbarazzo della scelta: Giugliano, Torre Annunziata, Nola, passando per Afragola e Acerra, con il reticolo di cavalcavia e i passanti costruiti a ridosso dell'Asse mediano.

La prima operazione giudiziaria contro la diffusione di questi filmati risale al mese di marzo 2010, quando il Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni di Reggio Calabria, diretto dal dottor Sergio Iannello, nel mese di marzo 2010 ha sequestrato ed oscurato 26 siti Internet attraverso i quali si istigava a commettere i reati di "Maltrattamento di animali" e di organizzazione "spettacoli o manifestazione vietate" attraverso corse clandestine di cavalli. L'operazione "febbre da cavallo", la prima nel suo genere nel nostro Paese, ha avuto inizio dalla presentazione di una dettagliata denuncia dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, in ordine alla presenza su YouTube di video amatoriali di corse clandestine effettuate nelle vie principali di alcune città meridionali

ed in particolare nella zona di Reggio Calabria. Nei video si poteva rilevare che i fantini, alle prime luci dell'alba, gareggiavano per le vie del centro, con la protezione di altri soggetti in moto, spronando i cavalli con continue frustate. Nella denuncia presentata dall'Osservatorio Zoomafia sono stati messi in evidenza numeri di targa, nomi delle persone e dei cavalli che comparivano nei filmati, luoghi e strade dove si svolgevano le gare. Alcuni filmati, che comparivano sul provider sotto la voce "corse clandestine di cavalli" e "corse clandestine", avevano addirittura la colonna sonora di canzoni neomelodiche dedicate ai cavalli e alle corse clandestine, non solo: erano corredati da vere e proprie bacheche per commenti, apologie delle gare clandestine, lanci di sfide, appuntamenti per organizzare corse. Le immagini documentavano corse di cavalli su strada anche in ambito cittadino, con la partecipazione di numerose persone, e, in alcuni casi, il continuo frustare dei cavalli. Un filmato girato in una stalla documentava un cavallo legato e stratonato ripetutamente. Significativi alcuni commenti: veri resoconti delle corse svolte, che, in alcuni casi, erano anche il mezzo per stabilire luogo e data delle gare. I responsabili di YouTube, secondo accordi internazionali, si resero disponibili a fornire i dati relativi alle connessioni consentendo di sequestrare ed oscurare gli spazi web oggetto d'indagine.

Come accennato, alcuni video erano corredati da una vera e propria colonna sonora delle corse, in particolare di canzoni neomelodiche cantate in napoletano da un certo Michele Magliocco, che ai cavalli e a alle corse ha dedicato più di una canzone, come quella intitolata "Tempesta", che trascriviamo in italiano per facilitarne la comprensione: "Verso le quattro del mattino, vai girando per le strade/ sembra che si ferma il mondo, quando stai passando tu/ un glorioso purosangue sta cambiando tutta la storia delle corse/ un primato come questo, non esiste/ esce il carattere solo nelle corse, quando capisce a chi deve sfidare/ corri Tempesta, corri più forte, la strada è la stessa di tante volte/ quanti guaglioni ti corrono dietro con i motorini per poterti guardare/ sembra che quando arrivi vicino al traguardo, che ti stanno davanti, ma poi arrivi tu/ corri come il vento, non ti ferma niente, sembra che ci sia Dio dove passi tu"...

È sempre di Magliocco un'altra canzone molto famosa nel mondo delle corse clandestine, "Ira funesta": "Il mio cavallo è un purosangue/ non perde mai, fiero mi fa/ Ira Funesta così lo chiamo/ ogni scommessa l'ha vinta già/ il mio cavallo mi ha dato tanto/ gioia e ricchezza, celebrità/ è finito sul giornale come un eroe della libertà/ domani all'alba un'altra scommessa/ ma sono sicuro che vincerà". Giusto per comprendere l'ambiente e il mondo in cui sono diffuse queste canzoni, si riporta uno stralcio di un altro brano di successo di Magliocco, noto come "È colpa dei pentiti", che fa pressappoco così: "Per colpa di infami / che hanno detto mille bugie sul mio conto/ che sono coinvolto in un gioco d'azzardo/ affari sporchi, ma sono infamità/ la colpa è dei pentiti/ sono gente senza onore/ non tengono ideali/ non hanno dignità/ e adesso la legge pace non mi dà"...

Un altro video, non coinvolto dell'inchiesta della Polizia Postale, uno dei tanti presenti su YouTube, cantata chissà da chi, è intitolato molto significativamente. "Catania Adrano cavallo mafioso corse clandestine". Il pezzo inizia con una voce che parla in stretto dialetto siciliano: " (...) E allora Alfio, Sebo, e Calogero, lo stappiamo questo Moët & Chandon? Brindiamo a questo cavallo, a questo purosangue, a Biscotto che ci sta fruttando un mare di soldi. E questo è un bene, vero Alfio?". Inizia la parte cantata, con una voce che canta in napoletano: "Quanti ragazzi di strada scommettono per te/ un cavallo purosangue (...)/ quanti guaglioni con i motorini stanno sempre dietro a te/ (...) tu sei un vero combattente, un puro sangue come te/ tu non hai mai paura, la gente è orgogliosa di te/ (...) tu sei un vero combattente, un puro sangue come te/ sulla strada sei il migliore, e anche tu lo sai/ tutta la gente ti vuole

bene, Biscotto sei il migliore!" La canzone riprende con la parte non cantata, con una prima voce che dice in siciliano: "De Martino ho puntato tre mila euro su Russa e vediamo come va a finire". La seconda voce, sempre in siciliano, con tono duro e minaccioso: "Alfio, chi minchia sei tu per decidere su quale cavallo puntare? Qua lo decido io sopra quale cavallo si deve puntare e su chi non si deve puntare, chi vince e chi rimane con il culo per terra. Alfio, a casa mia brutte parole non ne voglio. A volte l'aria di fuori ti fa dare i numeri, vero è? E lo sai che in questo momento non ci possiamo permettere di fare brutte figure. E Sorridi, che la vita è bella!..."

Ancora un altro video, proveniente sempre da Adrano in provincia di Catania, cantata da un altro personaggio noto negli ambienti dei cavallari, è intitolato "Cavallo Jamaicano corse Adrano": "Corri corri jamaicano, quando corri sei un vulcano/ sei di madre irlandese e di padre americano/ quando ti compri mi sembravi un talebano/ Corri corri jamaicano, con due passi vai lontano/ quando corri sulla strada /metti tutti in carreggiata/ (...) della strada sei il padrone, vinci tutti sei un campione/ non ti perdi di speranza, lascia tutti in lontananza/ (...) che io sono il padrone del cavallo mio campione/ e di Adrano mi posso sentire barone/ Corri corri Jamaicano, tu sei forte e tutti lo sanno/ dei cavalli sei l'artista che fai perdere la vista/ non pensi neanche la strada quando fai la galoppata/ non ti stanchi mai di nulla, tutti lo sanno che sei potente/ tu sei genio, tu sei fortuna come il cielo, il mare e la luna/ sei un cavallo intelligente, metti tutti sull'attenti! Ci sono video che, grazie anche a facebook, hanno fatto il giro della rete, finendo sui server di mezzo mondo.

Folklore? Semplici canzonette popolari locali? Sicuramente ci sono anche questi aspetti, ma non si può ridurre tutto a questo. Si tratta della colonna sonora di un sistema, funzionale a un mondo di illegalità, che trova in determinati contesti sociali la sua coltura. I consensi e le simpatia si conquistano meglio con le canzoni che con i soprusi e questo le varie mafie lo hanno sempre saputo. La canzone arriva più lontano della violenza, travalica i confini del contesto in cui è nata, rende popolare simboli e segni del potere e rappresenta un modo di ostentare la propria supremazia e imporre un'immagine vincente.

Recentemente sono state registrate diverse corse "a cronometro" con un solo cavallo o pony. In pratica a correre è un cavallo solo, il tempo viene cronometrato e alla fine si confrontano i risultati. Questo sistema ha essenzialmente il vantaggio che non è necessaria la presenza dell'altro cavallo sul posto e, soprattutto, in caso di intervento delle forze dell'ordine non si può parlare di "competizione tra animali". Questo modo non è nuovo, anche se negli ultimi tempi è stato accertato più volte. Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, uno dei primi casi accertati risale al 1998 a Reggio Calabria, quando le forze dell'ordine fermarono una corsa a cronometro su un pezzo dell'autostrada appositamente chiuso al traffico da persone in auto e in moto. L'inchiesta fu seguita dal dott. Giuseppe Bianco, allora in servizio presso la locale Procura della Repubblica.

Il 10 gennaio 2010, i Carabinieri del Gruppo Tutela Salute di Napoli, del Nas di Ragusa e del Comando Provinciale di Siracusa hanno condotto una vasta operazione, coordinata dalla procura della Repubblica di Siracusa, su un sodalizio criminale dedito alle corse clandestine di cavalli con frode nelle competizioni sportive e maltrattamento di animali attraverso la somministrazione di farmaci ad azione dopante. Luogo dell'attività illecita, uno spiazzo, in aperta campagna trasformato in pista, attrezzato, per l'occasione box per i cavalli che i Carabinieri. È stata interrotta anche una corsa clandestina di cavalli. Sono stati sequestrati anche 39 cavalli da corsa. I Carabinieri hanno eseguito un decreto di perquisizione emesso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Siracusa. L'ippodromo abusivo è individuato utilizzando "Google earth". L'attenzione degli investigatori coordinati dal sostituto procurato-

re della Repubblica del tribunale di Siracusa Marco Bisogni è stata così catturata durante queste ricognizioni satellitari da un ovale in terra battuta, al centro di una radura piatta ma protetta da un foltissima vegetazione e da un canneto impervio che ne precludeva completamente la vista da terra, che aveva l'aspetto della pista di un ippodromo. Il provvedimento è stato adottato nel quadro di un'indagine su una presunta associazione per delinquere composta da proprietari di cavalli, allevatori, allenatori, farmacisti, medici veterinari che, attraverso la somministrazione ai cavalli da corsa di farmaci ad azione dopante, avrebbero alterato lo svolgimento delle corse. Nel corso delle perquisizioni effettuate sono state trovate alcune agende nelle quali erano annotati nomi e cifre. Per gli investigatori si tratta del libro mastro dell'organizzazione da una lettura del quale è emerso che le puntate oscillavano tra i 50 ed i mille euro. Il blitz ha permesso di identificare oltre 20 proprietari di cavalli, altrettanti fantini e 3 veterinari.

La mattina del 15 gennaio 2010 i Carabinieri di Ramacca e Palagonia (CT) hanno interrotto una corsa illegale di pony denunciando 11 persone. I militari dell'Arma, non senza difficoltà, hanno circondato in forze la c.da Margherito bloccando tutti i presenti, sottoponendo a sequestro penale uno dei pony, munito di relativo calesse, impiegati nelle corse clandestine. Le 11 persone, tutte ramacchesi, sono state denunciate per esercitazione in concorso di scommesse clandestine. L'animale è stato sottoposto a prelievo ematico al fine di verificare eventuale presenza di sostanze dopanti. L'accertamento è stato eseguito a cura del servizio veterinario del Distretto di Palagonia.

Il 18 gennaio 2010, le Fiamme Gialle, con l'ausilio di medici veterinari dell'Asp di Ragusa, hanno sequestrato alcune strutture, ritenute fatiscenti, adibite dai proprietari a stalle, ubicate nelle Contrade Sparviero e Cancelliere, territorio di Scicli. Secondo quanto sostenuto dai Finanziari, erano strutture realizzate abusivamente ad allevamento di equini destinati poi alle corse o alla macellazione abusiva. I militari hanno deferito a piede libero alla Procura della Repubblica di Modica per ricettazione, maltrattamento animali, esercizio abusivo dell'attività di allevamento equino in una struttura sprovvista di autorizzazioni e smaltimento illecito di reflui, i tre titolari ed hanno sequestrato gli animali e le strutture. All'interno dell'allevamento c'erano 104 equini di varie razze dei quali una quindicina di provenienza estera (Polonia e Bulgaria) per i quali le parti non erano state in grado di produrre la prevista documentazione attestante il legittimo possesso. Il Tribunale della Libertà di Ragusa però, l'11 febbraio 2010, si è espresso ritenendo che mancassero i presupposti per i reati contestati per cui ha dissequestrato tutto e ha annullato il provvedimento cautelare.

Stalle abusive realizzate su terreni comunali e farmaci anabolizzanti per cavalli: questo è quanto ha accertato la Guardia di Finanza della compagnia di Cassino e della tenenza di Sora il 3 febbraio 2010 nel corso di un maxi sequestro in località Campogrande alla periferia di Sora (FR). Le strutture sono gestite da alcune famiglie rom in maniera completamente abusiva. Si sospetta che i cavalli venissero usati nelle corse clandestine.

Una discarica abusiva è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Ragusa in contrada Sorda, nel Comune di Modica il 5 marzo 2010. Sotto sequestro è finita un'area di circa 3.000 metri quadrati, nei pressi di un vicino polo commerciale. All'interno dell'area discarica venivano allevati 13 cani e 10 cavalli. Al proprietario del fondo sono state contestate violazioni di carattere amministrativo.

Il 10 marzo 2010, la squadra mobile di Catania ha passato al setaccio stalle e abitazioni del quartiere Picanello. Centotrenta gli agenti impegnati nel blitz. Sequestrate due pistole di piccolo calibro e droga. Ad alcune persone sono state contestate violazioni sanitarie e il reato di maltrattamento di alcuni cavalli destinati alle gare clandestine. Al blitz hanno partecipato anche le unità cinofile e un elicottero della polizia, che ha sorvolato la zona. Sono stati,

inoltre, sequestrati tre locali adibiti a stalle, gli animali, e diverse scatole contenenti farmaci ed integratori. C'è voluto poco per capire che gli animali erano stati maltrattati e seviziati: gran parte degli equini presentavano i tendini ustionati, com'è stato anche ampiamente documentato fotograficamente. L'ustione dei tendini, è stato spiegato, viene praticata per evitare che al cervelletto dei cavalli arrivino le «informazioni» sulla stanchezza durante le corse. Nei tendini risiedono particolari terminazioni nervose periferiche che informano i centri del cervelletto sullo stato di tensione dei muscoli; non avvertendo la stanchezza come «campanello d'allarme», gli animali corrono fino allo stremo. Nelle stalle, oltre che un revolver e una pistola semiautomatica, sono stati anche sequestrati prodotti per il doping, nonché calessi, fruste e tutto l'armamentario dei fantini.

Una corsa clandestina di cavalli, organizzata a Floridia (Siracusa), è stata fermata dai Carabinieri il 5 aprile 2010. Sono stati denunciati per maltrattamenti di animali tre fantini che conducevano due calessini spinti da due pony. Cinquecento le persone che stavano assistendo alla gara e che si sono dileguate non appena sono intervenuti i militari.

Il 10 aprile 2010, la LAV ha ricevuto una segnalazione relativa ad una corsa di cavalli: alle 15.30 - 1600 circa, alla periferia di Vittoria (RG). Uno scooterista che insieme ad altri precedeva la gara, ha ostacolato uno dei cavalli concorrenti, quello avversario, di elementi provenienti da Gela. Ne è nata una rissa e sono stati esplosi anche colpi di arma da fuoco. Lo scooterista è stato inseguito dai gesi e ha avuto un incidente, non si capisce se è caduto dallo scooter, se ha sbandato o altro. È stato ricoverato in un ospedale della zona. La LAV ha informato immediatamente la Digos che ha trovato riscontri alla segnalazione.

Il 25 aprile 2010, la polizia ha interrotto a Palermo una corsa clandestina di cavalli. Sono state denunciate tre persone. Teatro della gara viale Regione siciliana, dove due fantini si sono sfidati con pericolosi sorpassi e reciproche manovre di ostacolo. A fare da cornice alla gara una ventina di centauri, che incitavano i cavalli, già stremati dopo poche centinaia di metri. L'arrivo a sirene spiegate delle volanti della Polizia ha permesso di disperdere i centauri, ad eccezione di uno bloccato all'altezza dello svincolo di Bonagia dai poliziotti insieme ai due fantini. Il controllo del locale in cui gli animali erano custoditi ha permesso agli agenti di scoprire un magazzino in legno e lamiera nei pressi di via Ponte di Mare, all'interno del quale erano custoditi anche un terzo cavallo, tre cani rottweiler e tre capre, costretti a convivere con escrementi di ogni genere e con mobili ed elettrodomestici abbandonati. I tre cavalli sono stati sequestrati, mentre per i due fantini, proprietari degli animali, e il centauro, che si era detto interessato all'acquisto di uno degli animali, è scattata la denuncia per maltrattamento di animali.

Una gara di trotto ben organizzata, con pubblico proveniente da diverse province e con un "servizio d'ordine" di "rispetto". Ma i Carabinieri, il 19 maggio 2010, sono riusciti ad interrompere la corsa clandestina che si stava svolgendo su un rettilineo della "Maremonti", a Floridia, in provincia di Siracusa. Sono intervenute dieci pattuglie dei Carabinieri. L'operazione dei militari dell'Arma è scattata alle 5.30, dopo che due Carabinieri della tenenza di Floridia avevano notato strani movimenti già durante la notte. Più di trenta le persone identificate, tra cui molti pregiudicati, i due fantini e i presunti organizzatori della corsa. I venti militari impegnati nell'operazione hanno visto ciclomotori e automobili raccogliersi nel tratto della "Maremonti" scelta per la corsa. Sono arrivati poi i cavalli. Alcune persone hanno bloccato la strada e gli organizzatori hanno dato avvio alla corsa. A questo punto sono intervenuti i Carabinieri che hanno interrotto la gara e circondato la zona da cui solo pochi spettatori sono riusciti a fuggire. I Carabinieri hanno fermato e identificato oltre 30 persone, molte delle quali già note

alle forze di polizia, provenienti da Noto, Avola, Lentini e Catania. Sono stati fermati anche fantini e i proprietari dei cavalli. Cavalli e calessi sono stati sottoposti a sequestro.

Corse clandestine di cavalli al mattino per alcune strade cittadine di Pescara da parte dei rom: lo ha segnalato nel mese di luglio 2010 alle forze di polizia il consigliere comunale Armando Foschi. "Tra le 6 e le 8 in alcune strade dei rom trasformano le vie in piste per addestrare i propri cavalli facendoli galoppare al seguito di motorini oppure alla guida di calessi. Alcuni cittadini hanno inoltre segnalato cavalli con calesse lungo le spiagge".

Gli agenti dell'Ufficio Prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura di Palermo sono intervenuti il 6 giugno 2010, intorno alle 22.30, in via Ernesto Basile, attirati da un lungo cordone di centauri vocanti: era in corso una corsa clandestina di cavalli con due calessi. Gli spettatori incitavano i driver a lanciare i cavalli su via Ernesto Basile in direzione di viale Regione siciliana. I poliziotti hanno azionato, così, i segnalatori acustici e disperso la comitiva in varie direzioni. I conducenti dei calessi hanno preso due diverse direzioni di fuga e uno dei due è stato bloccato in viale Regione siciliana. Il diciannovenne è stato denunciato in stato di libertà e il cavallo sequestrato e affidato in custodia giudiziale.

L'11 giugno 2010, una corsa clandestina di cavalli è stata interrotta dai Carabinieri a Rebuttone, agro del Comune di Altofonte, in provincia di Palermo. Alla vista dei militari molti degli spettatori sono riusciti a scappare. L'intervento dei militari ha permesso comunque di identificare undici persone tra cui, G.G. di 33 anni trovato a spugnare un purosangue di razza Baio, che si presentava in evidente stato di affaticamento e con forte sudorazione, e C.G. di anni 23, che in sella di un altro cavallo purosangue, sempre di razza Baio, cercava di nascondersi tra i rovi della fitta vegetazione. I due cavalli, visitati dal personale del servizio veterinario dell'Ausl di Palermo, sono stati sottoposti a sequestro preventivo ed affidati in custodia agli stessi proprietari. I Carabinieri hanno accertato anche che un cavallo utilizzato nella corsa clandestina era di proprietà di M.G., 49enne. Tutti e tre sono stati denunciati in stato di libertà per maltrattamenti di animali.

Una corsa clandestina di cavalli è stata interrotta l'11 luglio 2010 dai Carabinieri lungo la strada provinciale 92 nel Comune di Nicolosi, in provincia di Catania. I militari sono intervenuti proprio nel momento in cui alcuni cavalli stavano per partire. Denunciate dieci persone, otto delle quali pregiudicate. Le ipotesi di reato sono state competizione ippica non autorizzata, maltrattamento di animali ed interruzione di pubblico servizio. I Carabinieri hanno bloccato tre cavalli da corsa, un purosangue irlandese baio del valore stimato in 7.000 euro, un purosangue inglese baio, del valore di 4.000 euro ed un purosangue irlandese sauro del valore stimato di 5.000 euro. Gli animali ed i mezzi utilizzati per il loro trasporto sono stati sottoposti a sequestro penale insieme ai calessi.

Il 5 settembre 2010, i Carabinieri della compagnia di Avezzano hanno bloccato 30 persone, tra i quali anche soggetti di etnia rom provenienti dalla provincia di Frosinone, mentre stavano preparando per una gara clandestina di cavalli nei pressi di Avezzano. I militari, infatti, hanno notato un sulky trainato da un cavallo e si sono avvicinati ai rom presenti i quali hanno spiegato che non era in corso alcuna gara. I Carabinieri non si sono, però, allontanati ed hanno voluto controllare i rom presenti chiedendo il foglio di via dal Comune di Avezzano per i non residenti. In quella zona, infatti, sono stati effettuati diversi blitz contro le corse clandestine da parte dei Carabinieri della Compagnia di Avezzano e della Compagnia di Sora con conseguenti sequestri di cavalli, mezzi ed anche farmaci.

I Carabinieri hanno denunciato in stato di libertà M.S. 29 anni, di Archi, quartiere di Reggio Calabria, con l'accusa di aver preso parte ad una gara clandestina di cavalli. I fatti risalgono al 10 ottobre 2010. I militari erano impegnati in servizio di controllo del

territorio quando, alle 6,30 del mattino, giunti in prossimità di un ponte hanno notato un capannello di persone che guardavano verso una strada che costeggia il sottostante torrente. Insospettiti dalla circostanza i militari hanno deciso di verificare cosa stesse accadendo. Appena giunti in zona hanno potuto constatare che era in corso una gara di trotto non autorizzata con almeno tre partecipanti. I presenti hanno tentato la fuga ma i militari sono riusciti a bloccare un partecipante, che è stato immediatamente identificato. I militari hanno esteso i controlli alle stalle dove l'uomo ricoverava il proprio cavallo. È stato richiesto ausilio di personale medico dell'ASP. I Carabinieri hanno sequestrato all'interno delle stalle scatole di medicinali per uso veterinario detenuti in assenza di qualunque registrazione, nonché sacche per flebo già utilizzate. Il giovane identificato è stato denunciato per maltrattamento di animali ed esercizio abusivo della professione veterinaria.

I Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Palermo hanno denunciato tre giovani, due dei quali minorenni, per gioco d'azzardo, maltrattamento di animali e guida senza patente. Il 30 novembre 2010, intorno alle sei, i militari hanno bloccato in viale Regione Siciliana una corsa clandestina di cavalli, affiancati da numerose persone a bordo di ciclomotori che impegnavano l'intera carreggiata in modo da impedire la circolazione. Le tre gazzelle intervenute sono riuscite tra il fuggi-fuggi generale, a raggiungere e a bloccare uno dei due calessi. Denunciati il fantino 15enne, un 17enne e un 19enne.

Il 5 dicembre 2010, con un'operazione lampo, frutto di indagini ed appostamenti, la Squadra Mobile, il Commissariato Messina Nord e l'UPGSP, hanno scoperto e bloccato una gara clandestina di cavalli in atto lungo il litorale nord della città e più precisamente sulla via Consolare Pompea. La Polizia di Stato al termine di tale servizio ha denunciato cinque persone tra cui due fantini e due proprietari di cavalli per i reati di attentato alla sicurezza dei trasporti, maltrattamento di animali e organizzazione di corse clandestine. Nella circostanza gli animali sono stati sequestrati e sottratti ai proprietari. I due cavalli utilizzati, un baio di colore marrone e un pony dal mantello grigio, sono stati sottoposti a visite veterinarie che ne hanno confermato i maltrattamenti e l'utilizzo di sostanze dopanti. Le analisi cliniche effettuate sui campioni di sangue prelevati dai due cavalli hanno, infatti, rilevato la presenza di etilefrina e furosemide, principi attivi ritenuti illeciti, riportati nella lista delle sostanze e metodi proibiti. Nella giornata del 13 aprile 2011 i poliziotti della Questura di Messina grazie ad un servizio speciale organizzato dal Reparto a Cavallo di Catania, hanno trasferito i due animali presso il galoppatoio comunale di Castell'Umberto (ME). Il blitz della polizia è scattato all'alba. Il tratto compreso tra la rotatoria dell'Annunziata e il villaggio di Pace trasformato in una sorta di ippodromo su cui si sfidavano due fantini, sostenuti da centinaia di tifosi e scortati da decine di auto e ciclomotori.

Una corsa clandestina di cavalli è stata interrotta il 19 dicembre 2010 dai Carabinieri a Campobello di Mazara (TP), sulla strada comunale "Campana", nei pressi dell'omonima discarica di rifiuti, lungo un tratto rettilineo asfaltato di circa due chilometri. Trentatré persone, tra proprietari degli animali e spettatori, sono state denunciate, tra di loro anche dieci pregiudicati. Provenivano dai Comuni delle province di Trapani, Agrigento e Palermo (Campobello di Mazara, Castelvetro, Mazara del Vallo, Marsala, Sciacca, Alcamo, Castellammare del Golfo, Partinico, Carini, Terrasini, Montelepre, Palermo e Monreale). I cavalli che avrebbero dovuto gareggiare erano nove. I Carabinieri hanno scoperto che ciascuno dei proprietari dei nove cavalli aveva versato una quota di 30 euro ad un organizzatore di Campobello per l'acquisto di tre coppe, che riportavano la scritta "Torneo di cavalli - 19.12.2010".

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2010

Interventi Carabinieri	10
Interventi Polizia	5
Interventi Guardia di Finanza	5
Cavalli sequestrati	124
Persone denunciate	141
Corse clandestine bloccate	12
Ippodromo sequestrati	1
Maneggi sequestrati	1

Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2011

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ALLE TRUFFE NELL'IPPICA. ANNO 2010

Associazione per delinquere
Esercizio abusivo professione veterinaria
Ricettazione
Violazione al codice della strada
Competizioni tra animali non autorizzate
Doping
Scommesse clandestine
Maltrattamento di animali
Gioco d'azzardo
Abusivismo edilizio
Attentato alla sicurezza stradale
Interruzione pubblico servizio
Smaltimento illecito reflui
Frode in competizione sportiva

Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2011

CORSE CLANDESTINE INTERROTTE PER PROVINCIA ANNO 2010. TOTALE 12

Ragusa	1
Reggio Calabria	1
Messina	1
Trapani	1
Catania	2
Siracusa	2
Palermo	4

Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2011

3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI

Al dramma dell'abbandono estivo di cani e gatti, che per l'80% di questi animali si conclude purtroppo con la morte a causa di incidenti stradali, fame, sete, avvelenamento o maltrattamenti, si somma il costo sociale dell'abbandono. È di circa 200 milioni di euro all'anno la spesa pubblica dei Comuni (e quindi dei cittadini) per il solo mantenimento dei circa 200 mila i cani ospitati nei canili italiani convenzionati con le Amministrazioni comunali. Questo perché la tariffa media per ogni cane in canile corrisponde a circa 1 mille euro l'anno. Tale cifra, moltiplicata per la media di 7 anni di permanenza in canile, raggiunge dunque i 7 mila euro per ciascun cane dal suo ingresso nella struttura fino alla morte. Anche il randagismo felino desta preoccupazione: secondo i dati più recenti trasmessi dalle Regioni al Ministero della Salute (riferiti al dicembre 2007), infatti, sarebbero 2,6 milioni i gatti randagi: un numero che non subisce flessioni neppure nelle Regioni del centro nord, in cui quello canino ha invece proporzioni contenute.

Gli investigatori dando la caccia al latitante Antonino Lo Nigro, reggente della famiglia di Brancaccio, si sono imbattuti nel progetto di un attentato a scopo di estorsione intercettato in diretta. È uno dei retroscena dell'operazione "Iron man", sfociata nel 5 agosto 2010 in otto ordini di custodia cautelare. I Carabinieri nel corso

delle indagini hanno imbottito di microspie un magazzino-rifugio di animali a Ficarazzi (PA), e così attraverso il colloquio tra due mafiosi, hanno sentito che si stava preparando un attentato incendiario. Ma cosa ci facevano due mafiosi in un rifugio per animali da dove addirittura avevano pianificato un attentato? È evidente che il posto per essere stato imbottito di microspie doveva essere un luogo nelle disponibilità dei mafiosi... Ma se la mafia chiama, la camorra risponde: nel blitz dei Carabinieri della compagnia di Torre del Greco del 20 dicembre 2010, che ha portato all'arresto di trentaquattro persone ritenute affiliate ai clan camorristici Sarno, Fusco-Ponticelli e De Luca-Bossa, attivi a Napoli, Cercola, Pollena Trocchia e San Sebastiano al Vesuvio, tra i beni sottoposti a sequestro preventivo vi è anche un'area adibita ad allevamento di cani. Sì, proprio così, un allevamento di cani nelle disponibilità di camorristi.

3.1 L'affare canili

Il 4 febbraio 2010, i Carabinieri del Nas di Bari hanno scoperto un canile abusivo che occupava un ettaro di terreno. I militari hanno trovato 24 cani di varie razze, alcuni anche di grossa taglia, tenuti senza i requisiti igienico-sanitari. Alcuni di essi non erano iscritti all'anagrafe canina.

All'inizio di febbraio 2010 la Forestale, in collaborazione con il Servizio veterinario di Poggio Mirteto, ha portato a termine diversi controlli in Sabina. Una struttura ospitava 27 cani di diverse razze, di cui soltanto nove identificabili e uno perfino rubato nella provincia di Frosinone. Nella stessa struttura erano tenuti anche 16 fagiani senza autorizzazioni: immediato il sequestro della fauna e della struttura. Il titolare è stato denunciato per ricettazione e sanzionato amministrativamente. Un altro canile ospitava 31 cani, di cui 17 identificabili. Uno di questi cani aveva la parte della coscia dove di solito si imprimeva il tatuaggio, abrasa. Due le persone denunciate e 15 i verbali elevati. Anche in questo caso è stato necessario il sequestro della struttura e degli animali. Infine, undici i cani presenti in un canile di cui sei identificabili. Anche in questo caso sequestri e sanzioni.

Nove canili abusivi destinati alla chiusura. Sessantuno violazioni amministrative accertate. Oltre novemila euro complessivi di sanzioni da pagare. Tredici persone segnalate alle autorità amministrative. Sono i numeri di una operazione tesa a controllare i canili della Versilia, risalente al mese di marzo 2010. Undici le strutture visitate dai Carabinieri dei Nas di Livorno, di queste soltanto due sono state trovate in regola. Le altre nove sono invece risultate o totalmente abusive o con gravi irregolarità amministrative. Per alcune strutture è stata firmata una ordinanza di chiusura. Le irregolarità più gravi, invece, hanno riguardato l'apertura di fatto di un canile in assenza di nulla osta sanitario. Si tratta di gruppi di cacciatori che hanno attrezzato un terreno con delle gabbie dove custodire i loro animali e quelli di cacciatori amici.

Riscuotevano regolarmente i fondi assegnati per la cura dei cani, ma tenevano gli animali praticamente in stato di abbandono. Con l'accusa di maltrattamento di animali e frode in pubbliche forniture, due persone sono state denunciate il 15 marzo 2010 dai Carabinieri di Crispiano (TA), proprietari di un canile. I Carabinieri hanno accertato che i due detenevano in un fabbricato rurale a qualche chilometro di distanza dal canile 11 cani in pessime condizioni igienico-sanitarie. Ad ulteriori accertamenti, è emerso che sei animali erano stati affidati loro dal Comune di Statte, in provincia di Taranto, ma erano tenuti in modo fraudolento perché ospitati nella struttura in campagna e non, come previsto, nel canile, nonostante l'ente erogasse le forniture necessarie per la cura dei cani. Gli animali sono stati ora trasferiti nel canile.

Un canile consortile della provincia di Taranto è stato posto

sotto sequestro dai Carabinieri il 28 aprile 2010 perché tenuto in condizioni igieniche precarie. Il canile era sovraffollato e che alcuni aspetti strutturali non erano conformi a quanto previsto dalle autorizzazioni sanitarie.

Il 28 maggio 2010, il Corpo Forestale dello Stato, delegato dall'Autorità Giudiziaria, in collaborazione con veterinari del Ministero della Salute, ha fatto una ispezione a Marigliano, nel Napoletano, in un canile convenzionato con vari Comuni della provincia per il ricovero dei cani vaganti. L'operazione, denominata "Cimitero Infelix", ha evidenziato una situazione estremamente grave ed allarmante nella struttura, che ha portato al sequestro preventivo d'urgenza del canile nel suo complesso e dei 286 cani. È stato rinvenuto all'interno dei box un cane morto, oltre a un numero imprecisato di corpi di altri cani seppelliti a bassa profondità in buche nel terreno, alcune delle quali già ricoperte. I corpi degli animali disseppelliti presentavano tagli sull'area dorsale e scapolare, e non avevano il microchip. I medici veterinari presenti all'operazione, con il Corpo Forestale dello Stato, hanno rilevato gravi carenze igienico sanitarie nell'intera struttura. Anche i manufatti per il ricovero degli animali presentavano gravi carenze strutturali, oltre a causare un continuo stato di stress tra i cani aumentandone l'aggressività. Molti degli animali presenti erano inoltre malati. Le ciotole per l'alimentazione e per l'abbeveraggio erano insufficienti e sporche. I cani vivevano in promiscuità, maschi con femmine, tanto che alcuni degli esemplari erano in avanzato stato di gravidanza. È stato richiesto l'intervento dell'Agenzia regionale protezione ambiente locale per le analisi delle acque, degli scarichi e del materiale presente sul terreno. Al responsabile della struttura sono state contestate irregolarità amministrative e penali. Per garantire il benessere degli animali sono state fornite varie prescrizioni e indicate le autorità per l'affido in custodia dei beni sequestrati, ognuno per le rispettive competenze, sotto la vigilanza del Corpo Forestale dello Stato e dei medici veterinari dell'Asl, con la supervisione del ministero della Salute.

All'inizio del mese di agosto del 2010, la Forestale ha sequestrato a Castelvoturno (CE) un canile abusivo. A prima vista sembrava un normale podere di proprietà privata recintato, in realtà, accuratamente nascosto, era stato allestito un canile abusivo, al cui interno erano segregati venticinque cani, parecchi dei quali molossoidi, come pit bull e rottweiler. A destare i sospetti è stata una telefonata anonima giunta alla sala operativa: la voce aveva raccontato di guaiti e latrati insistenti. Il canile, non conosciuto alla Asl, era composto da trenta box, di cui due vuoti e gli altri occupati ciascuno da un cane. La maggioranza dei cani non era iscritta all'anagrafe canina.

Il 7 agosto 2010, è stato sequestrato dai Carabinieri del Nas a Patti (ME) un canile abusivo. All'interno della struttura c'erano 104 cani. L'intera area, che si estende per oltre 15 mila metri quadrati, fu già sequestrata per carenze igienico-sanitarie nel maggio del 2009 con un'ordinanza sindacale.

Il 27 agosto 2010, c'è stato un blitz degli uomini della Digos della Questura di Aosta e del Corpo Forestale valdostano presso un centro addestramento cinofilo. All'interno del campo di addestramento sono stati trovati 29 cani in box e trasportini di varie dimensioni stipati su due automobili, un furgoncino e un camper dismesso. Dalle indagini è emerso che una società sportiva, non a scopo di lucro, aveva creato una pensione per cani abusiva. Altri otto cani sono stati trovati invece in alcuni box all'interno di un'abitazione.

Un canile totalmente abusivo in cui erano rinchiusi quaranta cani costretti in piccole gabbie e in condizioni igieniche pessime: l'energia elettrica e l'acqua erano rubate dalle condotte pubbliche, la piscina annessa alla villa e molte opere sono risultate abusive. Arrestati a Teano (CE), il 24 maggio 2010, il proprietario dell'immobile e un immigrato.

3.2 La tratta di cani e gatti

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 283 del 3 dicembre 2010 maltrattamenti e uccisioni di animali sono punite più severamente. La legge n. 201 del 4 novembre 2010 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", approvata su iniziativa del Governo in via definitiva dal Parlamento il 27 novembre ottobre 2010, ha aumentato, infatti, le sanzioni previste dal Codice Penale per i reati di uccisione e maltrattamento di animali: la previsione della reclusione è passata "da tre a diciotto mesi" a "da quattro mesi a due anni" nel caso dell'uccisione, da "tre mesi a un anno" a "da tre a diciotto mesi", la previsione della multa passa invece "da 3000 a 15000 euro" a "da 5.000 a 30.000 euro". La Legge dà anche un importante un giro di vite contro i trafficanti di cuccioli: grazie al nuovo reato "Traffico illecito di animali da compagnia" chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, reiteratamente o tramite attività organizzate, introduce, trasporta, cede o riceve cani o gatti privi di sistemi di identificazione individuale e delle necessarie certificazioni sanitarie, e non muniti, ove richiesto, di passaporto individuale è punito con la reclusione da tre mesi a un anno e la contestuale multa da 3.000 a 15.000 euro. Un'aggravante è prevista se i cani o i gatti introdotti illecitamente sono cuccioli di età accertata inferiore a dodici settimane o provengono da zone sottoposte a misure restrittive di polizia veterinaria. La nuova Legge codifica, inoltre, l'introduzione illecita di animali da compagnia. Le condotte sanzionate, seppur analoghe a quelle previste dal reato di traffico illecito, si differenziano però da esso poiché poste in essere da soggetti che non hanno approntato un'attività organizzata o reiterata. La pena prevista è una sanzione amministrativa da 100 a 1000 euro - ecco un'altra novità - per ogni animale privo di sistemi di identificazione individuale, e da 500 a 1000 euro per ogni animale introdotto nel territorio nazionale in violazione della legislazione vigente, assenza delle necessarie certificazioni sanitarie e, ove richiesto, di passaporto individuale. Previste sanzioni amministrative accessorie per il trasportatore o il titolare di un'azienda commerciale che violino più volte l'articolo di introduzione illecita (sospensione dell'esercizio dell'attività da uno a tre mesi o revoca nei casi più gravi). Quando l'introduzione illecita, sanzionata amministrativamente, viene commessa con un veicolo immatricolato all'estero, la legge dispone l'applicazione dell'articolo 207 del Codice della strada: se il trasgressore non paga immediatamente la sanzione in misura ridotta è disposto il fermo amministrativo del veicolo.

Si tratta di una legge utile (non perfettissima e sicuramente migliorabile), che consente di inquadrare i traffici di cuccioli, quando ne ricorrono gli estremi, tra i delitti associativi. L'importazione illegale di cuccioli, infatti, vede attivi gruppi organizzati, che fanno uso di modalità operative raffinate, e che hanno reti di appoggio e connivenza. La nuova normativa rende finalmente possibile un'attività investigativa più energica.

Nel mese di gennaio 2010, gli agenti del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Piacenza del Corpo Forestale dello Stato hanno denunciato il proprietario di un allevamento illecito di cani di razza West Highland White Terrier, con sede in provincia di Piacenza. Quest'ultimo era infatti definito ufficialmente amatoriale ma in realtà aveva scopo di lucro. Le indagini sono partite dalla denuncia di un cliente dell'allevamento il quale, dopo l'acquisto, per la somma di 1000 euro, di un cucciolo di tre mesi, aveva scoperto che il cucciolo era affetto da una grave malformazione congenita. Nonostante le continue proteste della persona truffata, il proprietario dell'allevamento non aveva mai restituito il denaro. Dalle indagini intraprese dai Forestali è emerso che la persona denunciata aveva già diversi precedenti a suo

carico, tutti commessi con lo scopo di ottenere un illecito profitto legato alla vendita degli animali. Per tale motivo gli agenti hanno contestato il reato di truffa oltre a quello dell'esercizio abusivo di attività commerciale.

Una quarantina di cuccioli di cane di varie razze sono stati sequestrati il 15 gennaio 2010 al porto di Ancona. L'intervento è stato fatto dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Dogana e della Guardia di finanza di Ancona. Gli animali erano su un furgone con targa polacca, in procinto di imbarcarsi per la Grecia, bloccato in porto. I cuccioli, di età compresa tra le 4 e le 10 settimane di vita, e un gatto persiano di due anni, erano chiusi in 22 gabbie in plastica. Il trasportatore, un polacco residente in Grecia, è stato denunciato per maltrattamento, falso ideologico e falso in atti.

Il 27 gennaio 2010, la Forestale ha sequestrato in provincia di Torino sette cuccioli di cane e due gatti, importati illegalmente dalla Slovacchia. Denunciato l'importatore, 30 anni, residente in Slovacchia. Il furgone è stato bloccato nei pressi di un negozio di animali di Castelnuovo Nigra. I cuccioli di cane, quattro maltesi, un bichon, un bull terrier e uno shi-tzu, avevano, secondo gli agenti, meno di 60 giorni. A far scattare il sequestro sono state alcune anomalie sui passaporti degli animali che riportavano notizie incomplete e discordanti.

Il 2 febbraio 2010, trentaquattro cuccioli di cane trasportati illegalmente dall'Ungheria, in precarie condizioni, sono stati scoperti dalla Polizia Stradale nel bagagliaio di una vettura sull'autostrada A23 Udine-Tarvisio. I cuccioli (23 di razza chihuahua e undici bulldog inglesi, nati da poche settimane) erano in cinque scatoloni di cartone. Due uomini che trasportavano i cuccioli sono stati denunciati per il reato di maltrattamento di animali. I cuccioli sono stati sottoposti a cure veterinarie immediate presso l'Azienda sanitaria udinese.

Lo hanno fermato il 12 febbraio pomeriggio alla periferia di Parona (PV), ma non ha saputo spiegare la presenza di 32 cuccioli di cane nel bagagliaio della sua station wagon. Gli agenti del reparto operativo del commissariato di Vigevano lo hanno denunciato per maltrattamenti ad animali. I cuccioli erano in cassette di plastica senza cibo né acqua. La polizia ha recuperato anche quattro passaporti ungheresi e microchip.

Tredici cuccioli stipati in un bagagliaio, senza cibo né acqua, sono stati scoperti in un'autovettura con targa ungherese bloccata in prossimità del casello autostradale di San Cesareo alle porte di Roma il 4 marzo 2010. Ad intervenire, chiamato da una pattuglia dei Carabinieri, è stato il personale del Corpo Forestale dello Stato che ha constatato l'assenza per i cuccioli dei documenti per l'importazione e dei microchip identificativi. Si tratta di piccoli esemplari di bulldog inglesi e francesi, chihuahua, carlini, yorkshire tutti tra i 45 giorni e i 2 mesi, che viaggiavano, secondo gli inquirenti, in condizioni precarie da più di 14 ore ed erano diretti ad un allevamento di cani alle porte di Roma. I cuccioli sono stati posti sotto sequestro penale e il conducente dell'auto, un italiano con precedenti, è stato denunciato per maltrattamento di animali e detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura, nonché per violazione delle normative sanitarie comunitarie. L'allevamento di destinazione si trovava a pochi passi da dove è stata fermata l'automobile. La struttura è risultata abusiva, poiché priva delle autorizzazioni sanitarie, all'interno sono stati trovati circa 30 cani tutti sprovvisti di microchip. È scattato il sequestro amministrativo degli animali e dell'intera area di circa 10.000 metri quadri.

Un'organizzazione dedita al traffico internazionale di cuccioli di cane provenienti dai Paesi dell'Est europeo è stata sgominata nel mese di marzo 2010 da un'operazione congiunta della squadra mobile e del Corpo Forestale di Torino. Complessivamente sono stati sequestrati 300 animali di varie razze e centinaia di documenti, mentre sono state denunciate 27 persone residenti in Piemonte,

Lombardia ed Emilia Romagna. Alcuni dei cuccioli sarebbero morti durante il trasporto, altri sono stati trovati con il microchip di identificazione applicato in modo non consono. I piccoli che giungevano a destinazione erano tenuti in casa e venduti via internet a privati, allevamenti e negozi. È stato accertato un giro d'affari annuo di 330mila euro per l'organizzazione, che aveva i suoi fornitori in Ungheria, gli allevatori in Lombardia e la sua testa a Torino. Alcune persone avevano anche abbandonato il proprio lavoro regolare per dedicarsi al traffico. I reati contestati vanno dall'importazione abusiva degli animali dall'estero al maltrattamento, dalla commercializzazione abusiva alla falsificazione dei loro documenti, che avveniva con l'aiuto di veterinari compiacenti. L'operazione, durata tre mesi e articolata in diverse regioni del nord Italia, è stata coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Torino e condotta dagli agenti del Nirda e del Nipaf della Forestale e della squadra mobile della questura del capoluogo piemontese. Durante le perquisizioni effettuate presso le abitazioni degli indagati sono stati rinvenuti altri cani oltre a denaro e documentazione bancaria, strumentazione e documentazione sanitaria contraffatta.

Significativo è il commento, riportato dal quotidiano La Stampa del 13/03/10 di uno dei veterinari Torinesi indagati per corruzione: Come si difende?

«Credo di non aver commesso nulla di grave, semmai un'irregolarità di carattere amministrativo, ma con la coscienza mi sento completamente a posto».

Perché?

«Immaginiamo per un istante il futuro di questi cani arrivati in Italia clandestinamente, immaginiamo quale potrebbe essere il loro destino se non venissero acquistati in brevissimo tempo, adottati, insomma in qualche modo salvati da una fine orribile. Allora, qualcuno di noi li ha messi in condizione di poter sopravvivere in modo dignitoso, di non aggravare la loro situazione. Sono esseri viventi fragilissimi, spesso malati. Totalmente indifesi. Molti ora sono salvi, stanno bene, si sono ripresi. Gli abbiamo dato una chance. Ho sbagliato? Meglio forse voltare la testa dall'altra parte, ipocritamente?»

Va bene, però, questo è anche un business criminale.

«Ma tutelare la loro vita supera anche questi scenari descritti a tinte fosche, forse troppo».

Che dire, bell'etica della professione! Per questo signore o si è complici, giustificando tutto con pseudo motivazioni umanitarie, oppure si gira la testa. Ma la possibilità di denunciare tutto e di far rispettare la legalità, no? Scenari a tinte fosche? È così che definisce il traffico internazionale di animali?

Oltre cento cani che viaggiavano a bordo di un furgone bloccato al casello autostradale di Ventimiglia, sono stati controllati il 2 aprile 2010 dal Corpo Forestale dello Stato: erano diretti in Spagna. Due persone di nazionalità slovacca, che conducevano il furgone, sono state denunciate per uso di falsa documentazione e per maltrattamento di animali essendo alcuni cani sotto l'età consentita per l'allontanamento dalla madre. Gli agenti hanno scoperto che 21 cuccioli, poi sequestrati, avevano tutti meno di due mesi di vita, età che appariva sensibilmente inferiore a quella dichiarata nei passaporti. Un cucciolo di razza chow-chow era sprovvisto del microchip identificativo.

Il 19 aprile 2010, la Polstrada di Palmanova ha intercettato un'auto che trasportava undici cuccioli costretti in due piccole gabbie, l'una sul sedile posteriore, l'altra nel bagagliaio. Sono state denunciate due persone della provincia di Pordenone. Tutti gli animali trovati, come accertato dal medico veterinario dell'Asl intervenuto sul posto, erano privi di microchip o tatuaggio identificativo nonché delle vaccinazioni obbligatorie per il trasporto internazionale. Il veicolo su cui viaggiavano è stato sequestrato.

Corpi di animali abbandonati in un congelatore, cani affetti da

gravi patologie e falsi certificati di vaccinazione. È quanto scoperto in un canile della provincia di Torino dagli agenti della Forestale, che, nel mese di maggio 2010, hanno denunciato i due titolari e quattro veterinari compiacenti. Le indagini, proseguite per oltre due mesi su delega della Procura della Repubblica di Pinerolo, hanno portato al sequestro di tre cani – un pinscher, un jack russel e un bassotto – affetti rispettivamente da grave sintomatologia neurologica, sindrome respiratoria broncopolmonare e grave deperimento. Gli accertamenti effettuati con la collaborazione dei veterinari dell'Asl Torino3, inoltre, hanno fatto emergere una presunta moria di animali, ben il 40% in solo dieci mesi. Da un congelatore sono saltati fuori i corpi di 7 cani e di un pony. Sono così scattate le denunce per i titolari e per quattro veterinari accusati di abuso d'ufficio, i quali avrebbero rilasciato attestazioni di vaccinazioni in bianco allo scopo di consentire all'allevamento di possedere cani.

Sono oltre cento, alcuni dei quali in pessime condizioni e strappati troppo prematuramente alle cure materne, i cuccioli di cane importati illegalmente dall'Est europeo e sequestrati nel mese di maggio 2010 in provincia di Como dal Corpo Forestale dello Stato. I 104 cuccioli sono stati ritrovati in due esercizi commerciali. Dai controlli effettuati dagli agenti della Forestale e dai veterinari dell'Asl di Como Brianza, è emerso che tutti gli animali erano stati importati dall'Ungheria muniti di passaporti irregolari, altri invece, sequestrati successivamente, erano già stati venduti ad un altro commerciante. I cagnolini, ritrovati in vari casi in pessime condizioni, appartenevano a varie razze e avevano tutti tra i 45 e i 100 giorni di vita. I tre commercianti implicati nella vicenda sono stati tutti denunciati per maltrattamento, falso in atto, ricettazione e per violazione delle normative sanitarie comunitarie.

Otto cuccioli di Dogue de Bordeaux e tre persone indagate: è il bilancio di un'operazione effettuata all'inizio di maggio 2010 dalla Guardia di Finanza della compagnia di Chiavari che ha scoperto un traffico internazionale di cani. I cuccioli, fra i 60 e i 70 giorni di vita, erano stati trasportati all'interno di un carrello trainato da un'auto dalla Romania fino a Rapallo e da qui sarebbero dovuti essere venduti. I finanzieri hanno posto sotto sequestro i cagnolini in 2 distinte operazioni che hanno portato alla denuncia di tre persone per maltrattamento di animali e ricettazione. Due uomini e una donna, tutti di origine romena, sono stati denunciati.

"In condizioni incredibili, senza cibo e acqua, alcuni incastrati in minuscole gabbiette": 25 cuccioli privi di documentazione sanitaria e del passaporto di viaggio, sono stati scoperti il 24 maggio 2010 e sottoposti a sequestro sanitario dalla Polizia di Frontiera e dal Corpo Forestale regionale a Trieste, al confine fra Italia e Slovenia. I cuccioli, molti al di sotto dell'età per il trasporto e in cattive condizioni, erano a bordo di un furgone e di un'auto fermati al valico confinario di Ferneti. I cagnolini provenivano dall'Ungheria. Sei persone, tutti cittadini ungheresi, che erano a bordo del furgone e dell'auto, sono state segnalate alla magistratura in stato di libertà per maltrattamento di animali.

Nove cuccioli di cane di razza chihuahua, tutti di età inferiore ai tre mesi e in precarie condizioni igienico-sanitarie, sono stati scoperti il 5 giugno 2010 dalla Polizia di Frontiera nascosti a bordo di un'autovettura intercettata a Ferneti, alla periferia di Trieste. Gli animali viaggiavano all'interno di uno scatolone di cartone riposto nel bagagliaio posteriore dell'automobile, senza coibentazione e apparati di ventilazione. I cuccioli, che sono stati sottoposti a controlli da parte dell'Azienda sanitaria Triestina, erano sprovvisti di microchip, di documentazione sanitaria di accompagnamento, di passaporto e di relativa certificazione antirabbica. Un cittadino slovacco è stato denunciato per il reato di maltrattamento degli animali, mentre i cuccioli sono stati sottoposti a sequestro sanitario.

Fermato a Pistoia un traffico di cuccioli di cani provenienti dall'Europa dell'Est e gestito da una coppia: lui un pistoiese, lei

invece straniera. Sono stati sequestrati 17 cuccioli di varie razze. L'operazione della fine di luglio del 2010 è il risultato del lavoro congiunto di polizia provinciale, Corpo Forestale di Pistoia e del servizio veterinario Usl3. Le indagini sono partite dalla segnalazione di "un fiorente commercio" di cuccioli "di dubbia provenienza", portato avanti anche attraverso internet. Il tutto si svolgeva in alcuni locali, alla periferia della città, che la coppia pubblicizzava come un allevamento.

Il Tribunale di Vigevano (PV) in data 9 settembre 2011, ha condannato il trasportatore che, nel febbraio del 2010, aveva trasportato illegalmente 32 cuccioli dall'Est, in condizioni di salute precarie ed in tenerissima età. Il "carico" era stato fermato a Parona (PV) e affidato all'ADAL. Vi è stata anche la confisca dei cuccioli.

Un allevamento di cani completamente abusivo è stato sequestrato alla fine di dicembre 2010 dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Verona e Vicenza dopo la denuncia della LAV. I cani, 96 esemplari in tutto, di cui 20 cuccioli e 76 fattrici, erano tenuti al freddo, in ambienti chiusi che facevano parte di un ex capannone precedentemente utilizzato per l'allevamento di polli.

Lo sfruttamento degli animali non ha limiti. La zooerastia rientra tra le forme di violenza più odiose, dove la dignità degli animali umani e non coinvolti è azzerata. Il 5 febbraio 2010, è stata emessa dal Gup di Bolzano, Isabella Martin, la prima condanna per zoopornografia in Italia. Un uomo di 35 anni, ex proprietario di un allevamento di cani a San Genesio, vicino Bolzano, è stato condannato a due anni di reclusione, con la pena sospesa. Durante una inchiesta per maltrattamenti d'animali, portata avanti brillantemente dal dott. Rispoli della Procura di Bolzano e dai Carabinieri del Noe di Trento, guidati dal maresciallo Bellini, erano stati trovati nove cortometraggi, girati all'interno dell'allevamento e acquistabili su internet, con un'attrice a luci rosse inglese specializzata in zoopornografia. Il caso era stato scoperto nel dicembre del 2007 durante un controllo dei servizi veterinari che avevano trovato tre animali, due labrador e un rottweiler, malnutriti e in cattive condizioni igieniche. Pochi mesi dopo, durante un secondo controllo, erano stati trovati altri cani in condizioni penose. Gli animali erano stati affidati alla LAV che nel processo si è costituita poi parte civile. Nel frattempo l'allevamento è stato chiuso. C.G. è stato denunciato nuovamente per maltrattamenti nei confronti di tre cani che i Carabinieri del Noe e gli agenti della Polizia hanno trovato senza acqua né cibo in un appartamento a Bolzano. Le forze dell'ordine erano state allertate dai vicini, infastiditi dall'ululare continuo dei cani. Ancora: i Carabinieri lo hanno segnalato nuovamente perché avrebbe venduto cani malati, spacciandosi per allevatore.

Seminudo, teneva un cane al guinzaglio e intanto lo sodomizzava. Un uomo di 61 anni è stato denunciato il 26 marzo 2010 per maltrattamento di animali e atti osceni in luogo pubblico. Il fatto è accaduto nei pressi del Centro universitario sportivo (Cus) di Bari. Una giovane automobilista che passava di lì ha visto la scena e ha dato l'allarme. Subito è intervenuta una pattuglia della polizia municipale. L'uomo è stato denunciato. Il cane, un dalmata che appartiene a un familiare del responsabile, è stato portato dal veterinario.

4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Un giro d'affari internazionale che vale più di 100 miliardi di euro all'anno e in cui l'Italia rappresenta uno dei più grandi mercati: il traffico di animali e piante rare non si ferma, anzi, secondo l'ultimo rapporto del servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, sarebbe addirittura in aumento. Il Servizio Cites ha presentato ad inizio febbraio il bilancio 2010 dei controlli effettuati in tutta Italia, delineando un quadro a tinte fosche. Sono stati più di 41.000 i controlli in Italia nel 2010, di cui 1.500 sul territorio nazionale

e 39.000 in ambito doganale: sebbene in leggera diminuzione rispetto al 2009, hanno portato ad un incremento nei sequestri pari al 90% in più rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 2 milioni e 950.000 euro. «Rispetto al 2009 – si legge nel rapporto del servizio Cites – si è avuto un aumento del 43% dei sequestri di animali vivi, del 90% dei sequestri di prodotti derivati da animali e del 93% dei sequestri di prodotti di pellame». Il maggior numero di controlli si è verificato in Lombardia e Toscana, entrambe regioni dove è registrata una significativa presenza di aziende manifatturiere e di lavorazione di tali prodotti e un maggior transito di specie protette negli scali doganali. Tra gli animali preferiti dai trafficanti primeggiano i mammiferi, seguiti da rettili e invertebrati.

Dall'abito tribale sequestrato a un professore universitario e confezionato con penne di pappagalli e rapaci, ai coralli trasportati da un'ignara coppia di sposi di ritorno da un viaggio di nozze in un meta esotica. E, ancora, teste di cocodrillo imbalsamate, mandibole di squalo, ma anche cosmetici e unguenti ricavati dalla bile di orso e comunemente usati nella medicina cinese. Negli scaffali e negli scatoloni dei magazzini della Cites c'è davvero di tutto: gusci di tartarughe trasformati in chitarre etniche, figure tribali scolpite nell'avorio di zanne d'elefante, tappeti di leopardo, coralli e conchiglie rarissime. Accessori di lusso in pelle di pitone, cocodrillo e altri animali esotici in via di estinzione. Sono ancora molto diffusi, soprattutto in Italia, patria delle griffe di maggior grido del mondo e paese tra i massimi importatori di pelli di rettili. Un fenomeno, quello del traffico di specie protette destinate all'industria della moda, in netta crescita. Si tratta di un commercio planetario che coinvolge mercanti senza scrupoli e produce guadagni astronomici. Del resto, nel suo complesso, il giro d'importazione degli animali esotici protetti dalla Convenzione di Washington è più fiorente che mai e si alimenta di un traffico sommerso gestito dalla malavita organizzata. Il volume d'affari che ruota attorno a questo commercio illegale ammonta a parecchi milioni di euro, tanto da piazzarsi al secondo posto, nell'ambito dei proventi legati ad attività criminose, dopo il traffico di stupefacenti e di armi.

In base, ai dati forniti dall'Unep (United Nations Environment Programme), la componente illegale del volume legale del commercio di pelli, va dai 5 e gli 8 miliardi di dollari. Una realtà inquietante e ancora poco nota all'opinione pubblica. Basta leggere i più recenti casi di cronaca per rendersene conto. Come quello riguardante il sequestro di ben 500 pelli di pregiato pitone reticolato importate illegalmente dalla Malesia, eseguito dalla Sezione Investigativa Cites del Corpo Forestale dello Stato. Materiale destinato a trasformarsi in borse, cinte, portafogli per il prêt à porter di famose griffe del made in Italy, magari ignare di rifornirsi da ditte e commercianti senza scrupoli. Le pelli di pitone reticolato sequestrate erano intere e misuravano ciascuna dai 5 agli 8 metri: se messe in fila avrebbero raggiunto i 3 chilometri di lunghezza. E una pelle di sei metri, acquistata a non più di 100 euro, ne può fruttare oltre 30 mila. L'immissione in mercato della preziosa partita sarebbe avvenuta grazie a una certificazione illegale ottenuta, attraverso una serie di procedure sospette, dalla Malesia, paese di provenienza delle pelli. Se la Forestale non fosse intervenuta in tempo per bloccare l'immissione nel circuito delle concerie e delle pelletterie italiane, le pelli avrebbero fruttato, in prodotti finiti al dettaglio, fino ai 15 milioni di euro. Una borsa da donna griffata (Gucci, Prada, Ferragamo ecc.) in vero pitone può essere infatti venduta dai 400 ai 5.000 euro, senza contare portafogli (dai 100 ai 300 euro), cinte (dai 150 ai 200 euro) e altri accessori di lusso. Altra grande area di provenienza di queste materie prime è l'Africa. Veniva dal Sudan una partita di 2.500 pelli di pitone di Sebe e varano del Nilo sequestrate prima di giungere sul mercato occidentale. E sembra che in Darfur, la regione a ovest del Sudan devastata da anni da una guerra fratricida, i cosiddetti signori della guerra uti-

lizzino i proventi del traffico di specie protette, come l'avorio degli elefanti, per finanziare l'acquisto di armi.

In Cina è boom dei prezzi dell'avorio e a farne le spese sono sempre gli elefanti. Paesi come Camerun e Ciad sono appena corsi ai ripari, stipulando un accordo per combattere con operazioni congiunte il bracconaggio, in un'area protetta di 300mila ettari. Prima in Cina si vendeva soprattutto al turista, oggi è maggiore la domanda interna. Secondo un recente rapporto questo nuovo consumismo ha fatto crescere il prezzo dell'avorio dai 300 o 400 dollari di qualche anno fa ai 750 dollari attuali al kg. Il che significa che una zanna, che pesa in media 5 kg, vale un incasso di quasi 4 milioni di dollari. L'uccisione illegale di elefanti per la vendita dell'avorio è un grosso problema per paesi come Ciad, Sudan, Repubblica democratica del Congo, Camerun, Gabon, Congo e Angola, ma è emerso anche in Kenya, Tanzania e Zimbabwe. Il risultato sono centinaia di esemplari che ancora perdono la vita a causa delle loro preziose zanne.

Il Giappone ha corrotto con denaro e prostitute i rappresentanti di piccoli Paesi nella commissione baleniera internazionale in modo da guadagnarsi il loro appoggio. A rivelarlo è un'inchiesta del Sunday Times nell'ambito della quale alcuni funzionari di governi a favore della caccia alla balena sono stati filmati mentre ammettevano che il loro voto è stato determinato da aiuti finanziari da parte del Giappone, da grosse offerte in denaro durante gli incontri della commissione e, in uno dei casi, anche di escort nel corso di visite in Giappone. Contattato dai giornalisti che fingevano di rappresentare un miliardario ambientalista che voleva far cambiare idea alle nazioni a favore della caccia alle balene, il più importante funzionario per la pesca della Guinea ha raccontato che il Giappone versa un "minimo" di 1.000 dollari al giorno in contanti al rappresentante della Guinea quando questi partecipa agli incontri della commissione. "Appoggiamo il Giappone per quello che ci dà", ha detto un funzionario delle Isole Marshall. A rivelare l'offerta di prostitute è stato invece un membro della commissione proveniente dalla Tanzania, secondo il quale alcune ragazze sarebbero state messe a disposizione di funzionari e ministri durante una loro visita in Giappone interamente a spese del governo di Tokyo. E questa è la politica di salvaguardia delle specie minacciate...

Il problema del commercio illegale di uccelli in Europa, e soprattutto verso l'Italia del nord, gestito da bracconieri-trafficanti italiani, è stato evidenziato nel rapporto del 2008 di Traffic "The illegal trade in wild birds for food through South-east and Central Europe" che ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento dell'Italia, in quanto Paese consumatore, e della Croazia, come importante Paese di transito, nella repressione e prevenzione di questo fenomeno. Secondo il rapporto di Traffic, nei Balcani i bracconieri italiani si sono resi responsabili dell'uccisione di milioni di uccelli di 83 specie diverse, anche quelli appartenenti alle 68 specie per le quali esiste la proibizione totale di caccia, tra cui 33 specie considerate rare. I bracconieri si avvalgono di complicità locali e in Bosnia Herzegovina probabilmente hanno il "benestare" delle milizie armate locali della Repubblica Serba o di quelle musulmane e croate senza il quale pare improbabile svolgere traffici e caccia illegali. Il contrabbando di uccellini morti e vivi colpisce soprattutto Albania, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Macedonia, Montenegro, Serbia e Romania. Oltre alla Croazia, i maggiori Paesi di transito sono Ungheria e Slovenia. C'è un altro Paese oltre l'Italia che importa illegalmente specie di uccelli protetti provenienti dal bracconaggio: Malta, nota per la sua caccia selvaggia e prolungata e per non voler rispettare le Direttive europee per la protezione dell'avifauna.

Il 12% delle specie mondiali di uccelli rischia seriamente l'estinzione: sono 190 le specie a "gravissimo rischio", 372 quelle a "rischio molto elevato", e 678 quelle il cui rischio è "elevato". Lo ha

reso noto il 26 maggio 2010 la Lega Italiana Protezione Uccelli, Lipu-BirdLife Italia, in base ai risultati della nuova Lista Rossa mondiale, redatta da BirdLife International per l'International Union Conservation Nature (Iucn). Nel complesso BirdLife International ha preso in esame 10.027 specie: di queste le nuove minacciate sarebbero 838, contro le 132 estinte e le quattro scomparse in natura.

I funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Campobasso, Sezione Operativa Territoriale di Termoli, hanno accertato, nel mese di ottobre 2010, sulla base di un'analisi dei rischi locale, una evasione fiscale di circa 60.000 euro negli scambi intracomunitari, da parte di un soggetto economico operante nel settore degli animali vivi.

Non è un segreto che spesso i traffici a danno di animali sono gestiti da sodali della criminalità organizzata e che molti malavitosi amano circondarsi di animali rari o feroci. A titolo di esempio, al boss della camorra Francesco Schiavone detto «Sandokan» furono sequestrate due tigri. Ma tanti altri boss, di diverso livello e statura, hanno la passione per gli animali esotici. Il possesso di un animale "non convenzionale", meglio se potente e feroce, rappresenta un classico dell'iconografia mafiosa. Nel sistema e nella psiche mafiosa, infatti, tra le funzioni che gli animali assumono vi è la funzione simbolica: gli animali sostituiscono quelle che una volta erano le insegne del potere e diventano portatori allegorici di forza, autorità e potenza.

Nel 2010 le forze dell'ordine hanno accertato 5.835 reati commessi contro la fauna, quasi 16 al giorno: +13,2% rispetto al 2009 per un business che ogni anno si aggira intorno ai 3 miliardi di euro ed è sempre più globalizzato. Lo dice Legambiente nel rapporto "Ecomafia 2011".

4.1 I traffici internazionali

All'aeroporto Marconi di Bologna, dall'inizio dell'anno al mese di agosto 2010, il Nucleo Cites, insieme agli agenti della Dogana, ha fatto 306 controlli sulle merci che arrivano con gli aerei cargo e sui bagagli dei viaggiatori, eseguendo 37 sequestri. Quasi 900 invece i controlli sulla documentazione rilasciata nei paesi di provenienza dei "souvenir".

Denunciati dagli agenti del Corpo Forestale del servizio Cites di Bari, due persone per detenzione abusiva e vendita di manufatti realizzati con animali tutelati dalla Convenzione di Washington. Nel mese di gennaio 2010, durante una serie di perquisizioni gli agenti del Corpo Forestale hanno scoperto, in due diverse abitazioni e in un negozio di antiquariato di Trani, ventinove statuine, quattro zanne di elefante ed un completo d'arrosto in metallo con manici in avorio. Gli oggetti, il cui valore è stato stimato intorno ai cinquanta mila euro, sono stati immediatamente sequestrati. Un pluripregiudicato di 32 anni originario Trani e il titolare del negozio di antiquariato di cinquant'anni, sono stati denunciati a piede libero per detenzione abusiva e vendita di manufatti di esemplari animali senza la prescritta documentazione CITES.

Caviale e avorio sequestrati in distinte operazioni portate a termine, all'inizio di gennaio 2010, dal Nucleo operativo Cites di Pisa. Nel comune di Pisa è stato sequestrato del caviale messo in vendita, pur non avendo le caratteristiche di legittimità richieste. In uno stand di oggettistica etnica africana durante una fiera, invece, sono stati trovati, esposti in vendita, ben sette oggetti fatti d'avorio di elefante. Sono stati posti sotto sequestro sia il caviale che gli oggetti in avorio e i commercianti sono stati denunciati.

Sei urne contenenti rarissimi esemplari di cuccioli di squalo della specie *selachimorpha* e cinque teste di coccodrillo della famiglia *alligator mississippiensis*, specie in via di estinzione del sud America, erano racchiuse nel bagaglio a mano di tre studenti palermitani bloccati a gennaio 2010 dalla Guardia di Finanza a Fiumicino, appena sbarcati da un volo proveniente da Miami.

Gli agenti del Nucleo Operativo Cites di Bari del Corpo Forestale dello Stato, durante un servizio di controllo presso il Porto di Bari all'inizio di gennaio 2010, hanno scoperto e sequestrato un carico illegale di fauna selvatica morta: ben 72 chili. La fauna, proveniente dall'Albania, era partita dal Porto di Durazzo nascosta nel doppio fondo di un furgone cabinato, imbarcato su una motonave di linea, di proprietà di due cittadini bresciani, subito denunciati all'Autorità competente. Il carico, destinato al mercato alimentare di Brescia, comprendeva oltre 2.000 esemplari di fauna di piccola taglia tra cui tordi, beccacce, allodole e cardellini. Gli animali erano stati precedentemente congelati, ma all'arrivo nel Porto di Bari erano già quasi del tutto scongelati; per tale motivo è stato sequestrato e distrutto tutto. I due sono stati denunciati per contrabbando.

Il 24 gennaio 2010, il Corpo Forestale ha sequestrato sei esemplari di serpenti velenosi, di cui è vietata la detenzione e la vendita, durante un controllo alla mostra-mercato Esotica 2010 di Perugia. A portarli un commerciante ungherese. Il CFS in una nota ha spiegato che si tratta di un esemplare di vipera del Gabon (*Bitis gabonica*), specie africana tra le più pericolose al mondo per la quantità di veleno mortale che riesce a inoculare in caso di morsicature. Sequestrati anche due esemplari di vipera soffiante (*Bitis arietans*) di provenienza africana, e tre esemplari noti con il nome di crotalo del bambù (*Trimeresurus spp.*), di origine indiana. Gli animali sono stati presi in consegna dal personale specializzato del Corpo Forestale dello Stato e affidati a una struttura autorizzata in grado di fornire loro cure adeguate.

Nel mese di febbraio 2010, gli agenti del Nucleo Operativo Cites del Corpo Forestale dello Stato di Firenze hanno sequestrato preventivamente tre giacche di pitone (*Pythonidae Spp*) sprovviste dei documenti necessari per l'importazione italiana secondo quanto previsto dalla convenzione di Washington. L'intervento dei Forestali è stato chiesto dall'Agenzia delle Dogane che durante il controllo di una partita di abbigliamento è stata insospettita dalla merce contenuta in cinque colli provenienti dagli Stati Uniti e destinati ad alcune boutique del centro di Firenze. Gli agenti del Nucleo Cites, attraverso specifici esami fisico-scientifici, hanno confermato che il pellame utilizzato per confezionare le giacche proveniva effettivamente da esemplari di pitone appartenenti ad una specie protetta, per il commercio della quale è necessaria una specifica documentazione prevista dalla convenzione di Washington. A seguito degli accertamenti è stato quindi denunciato a piede libero un uomo, residente a Firenze, per il reato di importazione senza certificato o licenza previsto per le specie tutelate dalla Cites. I capi d'abbigliamento, del valore commerciale di circa 2.000 euro ciascuno, sono stati sequestrati.

C'erano anche farmaci e creme con estratti da una ghiandola del cervo muschiato bianco, fra le 100 confezioni di prodotti utilizzati per la medicina alternativa a base di specie animali e vegetali protette sequestrate nelle Marche dal Corpo Forestale dello Stato. Tre le società denunciate alla magistratura. È il risultato dell'operazione Tram (Traditional Medicine), condotta a febbraio 2010 dal CFS, con controlli in 26 esercizi commerciali marchigiani gestiti da cinesi, pakistani e italiani. Gli accertamenti rientravano in una più vasta operazione che ha interessato tutte le regioni italiane nell'ambito di un programma coordinato dall'Interpol di Lione. Le tre ditte denunciate sono un centro benessere del Pesarese, gestito da italiani, che importava prodotti da San Marino, e due esercizi commerciali nel Fermano gestiti da cinesi. Tra questi un supermercato che vendeva prodotti contenenti specie animali e vegetali in via di estinzione, ma anche alimenti scaduti, senza etichetta in italiano e carni fresche e surgelate conservate a temperature non adeguate. In questo caso è intervenuto anche il servizio competente dell'Asur ed è scattato il sequestro dei prodotti per violazione della normativa in materia di sicurezza alimentare. Altri controlli

sono stati condotti nel porto di Ancona e all'aeroporto, in collaborazione con i Servizi antifrode delle dogane, ma con esito negativo. L'operazione, condotta per un intero mese – preceduta da un anno di attività investigativa, anche su internet – in 18 diversi Paesi e cinque continenti, ha portato al sequestro di quasi 33.000 (32.720) confezioni di integratori alimentari, cosmetici e prodotti utilizzati nelle medicine alternative orientali e europee, più i prodotti grezzi, per un valore stimato, soltanto per quanto riguarda l'Italia di un milione di euro, a 3.078 controlli sia nelle dogane che negli esercizi commerciali e a 40 denunce.

Due bradipi, un formichiere minore, un chiroterro asiatico, una civetta delle nevi, una volpe volante, un serpente "falso corallo": sono gli animali sequestrati a Milano dalla polizia provinciale di Milano e dalle guardie zoofile dell'Enpa il 26 marzo 2010. Li deteneva in modo illecito in un seminterrato privo di illuminazione e areazione, mettendoli in vendita attraverso i canali Internet, un cinquantenne, che è stato denunciato. L'operazione congiunta, denominata "Era Glaciale", è stata possibile grazie ad alcune segnalazioni di utenti della rete che, navigando in Internet, si sono imbattuti nella vendita illegale di animali esotici. Cinquemila euro per un formichiere, 2.500 per un bradipo: questo il tariffario imposto dal venditore, nella cui cassaforte, durante la perquisizione, sono stati rinvenuti 70 mila euro in contanti, presumibilmente frutto delle vendite.

Il 26 marzo 2010, oltre 300 capi d'abbigliamento prodotti con la pelliccia di orsetti lavatori importata illegalmente dalla Cina sono stati sequestrati dal Corpo Forestale dello Stato durante un'operazione, coordinata dalla Sezione Investigativa Cites di Roma. Gli agenti del Servizio Cites del CFS di Pescara, nel corso di un controllo presso un'azienda di Città Sant'Angelo, hanno scoperto che le pellicce di "Procyon lotor" (procione o orsetto lavatore) utilizzate per il confezionamento di più di 100 capi d'abbigliamento, poi sequestrati, erano state importate dalla Cina ed erano completamente sprovviste della documentazione necessaria per accertarne la provenienza. In seguito alle irregolarità riscontrate nella ditta pescarese, sono scattati i controlli anche nella sede legale della società a Lucera (Foggia). Qui gli agenti del Servizio Cites di Bari hanno sequestrato altri 230 capi d'abbigliamento, anch'essi privi di documentazione e sempre confezionati con pellicce di procione provenienti dalla Cina. I titolari dell'azienda sono stati denunciati per introduzione sul territorio nazionale di pellicce non prodotte nel rispetto delle normative. I capi, destinati al commercio al dettaglio, avrebbero fruttato sul mercato oltre 30.000 euro.

Serpenti a sonagli, tarantole, scorpioni e altri animali esotici pericolosi sono stati rinvenuti e sequestrati il 17 maggio 2010 dagli agenti del comando stazione di Torino del Corpo Forestale dello Stato all'interno di un'abitazione privata nel capoluogo piemontese. Dopo una segnalazione di una troupe del programma tv "Striscia la Notizia", i Forestali hanno ispezionato l'appartamento di un 35enne residente a Torino sequestrando circa trenta animali esotici: un varano, due serpenti a sonagli, di oltre un metro e mezzo di lunghezza, una vipera, due tartarughe azzannatrici, dieci tarantole e tredici scorpioni di varie specie tutte velenose. Gli animali, sprovvisti della documentazione necessaria per accertarne la provenienza e la possibile detenzione erano contenuti in teche di vetro e in contenitori in plastica sigillati e sistemati sulla veranda e nei servizi igienici dell'abitazione. Sono stati tutti posti sotto sequestro mentre il giovane è stato segnalato all'autorità giudiziaria per detenzione illecita di esemplari vivi di rettili e aracnidi, che costituiscono un pericolo per la salute e l'incolumità pubblica.

Alcuni siciliani avevano allestito un'organizzazione che si occupava di spedire testuggini sarde vive, utilizzando il normale servizio postale, a domicilio. Gli animali rimanevano nelle scatole anche per giorni. L'ispettorato Forestale di Tempio Pausania ha messo fine ad un traffico di animali protetti e ha denunciato dieci perso-

ne. L'indagine è iniziata nel maggio del 2010 quando all'aeroporto di Alghero sono stati bloccati due pacchi postali contenenti 13 tartarughe, immobilizzate col nastro adesivo, spedite dall'ufficio postale di Santa Teresa di Gallura. Gli animali, per arrivare a destinazione senza problemi, venivano avvolti con nastro adesivo da imballaggio. Praticamente trasformati in bozzoli. Bloccate zampe e coda con lo scotch, i rettili, ficcati dentro scatole di cartone di piccole dimensioni, non avevano alcuna possibilità di muoversi. Hanno viaggiato così anche per giorni. L'involucro realizzato per immobilizzare le tartarughe aveva soltanto un foro, lasciato sul bozzolo in modo da farle respirare. Le indagini hanno accertato l'esistenza di un traffico che da Santa Teresa faceva arrivare le tartarughe in diverse località italiane: a Palermo, a Trabia (PA), a Sovicille (SI), ad Ancona, a Guardia Sanframondi (BN) ad Alzate Brianza (CO). Con la perquisizione dei domicili dei destinatari dei pacchi sono state recuperate 150 testuggini ma anche materiale informatico e fotografico e documentazione cartacea inerente il commercio degli esemplari che ha consentito di individuare i mittenti. Sono state iscritte nel registro degli indagati tre persone, residenti fra Palermo e Trabia, risultate i mittenti dei pacchi, a cui è stato contestato il traffico illecito di specie protette, il maltrattamento di animali, e il reato di aver fornito false generalità agli impiegati dell'Ufficio postale, mentre i destinatari delle spedizioni, sette persone, sono state iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di concorso nel traffico illecito di testuggini.

Bloccate all'aeroporto di Tesserà due statue di avorio di elefanti dal valore di dodicimila euro. L'operazione è stata messa in atto dall'Agenzia delle Dogane e dal Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato (Cites) il 4 ottobre 2010. La spedizione era scortata da una dichiarazione poi rivelatasi inattendibile che indicava all'interno del collo corna intagliate. Ma dagli accertamenti è stato appurato che il contenuto invece erano le due statue in avorio lavorate in Cina, dove confluisce la gran parte del traffico di avorio, sia perché i manufatti in stile orientale sono molto richiesti dai collezionisti, sia per il limitato prezzo di vendita giustificato dal basso costo della manodopera locale.

Pomate a base di cistifellea di orso contro le infiammazioni muscolari, cavallucci marini essiccati per sconfiggere l'impotenza o sigarette per smettere di fumare, confezionate con una pianta rarissima che cresce sull'Himalaya. Sono alcuni degli ingredienti dei 15 kg di farmaci in 370 confezioni sequestrate dal Corpo Forestale dell'Emilia-Romagna, nell'operazione "Tram", in collaborazione con l'agenzia delle dogane e su mandato dell'Interpol. Sette titolari di farmacie ed erboristerie (tre in provincia di Ravenna, due a Forlì-Cesena, una a Bologna e una a Rimini) sono stati denunciati. Ventuno, inoltre, le sanzioni amministrative, quasi tutte a cinesi scoperti all'aeroporto Marconi, mentre importavano le medicine. Nei 145 controlli dal 14 febbraio, giorno del capodanno cinese, al 9 marzo 2010, la Forestale ha scoperto una varietà di questi rimedi, usati per medicina ayurvedica, tibetana o vietnamita. Dai cerotti con le ossa di leopardo, ai più classici afrodisiaci a base di corno di rinoceronte, fino allo scioppo di cervo muschiato per la cervicale.

Gli hanno rubato 24 tartarughe e lui si è improvvisato detective, ha messo un annuncio su Internet ed è riuscito, con l'aiuto degli agenti del Corpo Forestale dello Stato, a ritrovarle quasi tutte. Il ragazzo che le aveva è stato denunciato per ricettazione e detenzione illegale di specie protette. È stato fatto anche l'esame del Dna eseguito nei laboratori di Ozzano della facoltà di veterinaria dell'Università di Bologna. Vittima del furto, a maggio 2010, è stato un trentanovenne di Castel del Rio, nell'Imolese, che ha un piccolo allevamento di tartarughe regolarmente autorizzato. Gli avevano portato via 24 tartarughe, 16 testudo hermanni, 6 testudo graeca e 2 testudo marginata. L'allevatore ha fatto denuncia ai Carabinieri e poi ha messo un annuncio "civetta" su un

sito Internet dicendo che cercava, per acquistarle, tartarughe di quelle specie. Immediata la risposta. Così ha preso un appuntamento con il venditore alla prima periferia di Bologna per l'acquisto di una tartaruga. L'allevatore si è presentato però con gli agenti della Forestale, che sono intervenuti. Il venditore, un ventiseienne, ha accennato una fuga, ma è stato bloccato. In un garage vicino teneva, in pessime condizioni, altre 16 tartarughe. All'appello ne mancavano sette, forse già vendute.

Tartarughe spedite per posta dentro un pacco, serpenti costrittori ammassati a decine in uno stanzino, pappagalli esotici venduti senza registrazioni. Sono alcuni degli illeciti accertati dal Servizio Cites di Macerata nell'operazione "Animali in rete", organizzata per contrastare il mercato illegale on-line di animali in via di estinzione. L'operazione, che nelle Marche è andata avanti tra maggio e giugno 2010, ha permesso di accertare 4 illeciti penali e 5 illeciti amministrati ed elevare 10mila euro di sanzioni. Un agente Forestale del Cites Macerata si è finto acquirente di animali esotici ed ha consultato gli annunci sotto copertura. Sono stati analizzati oltre 200 annunci pubblicati su siti specializzati e forum, eseguiti 8 controlli sul campo (i sopralluoghi, estesi in tutte le province, hanno riguardato 250 pappagalli, 30 serpenti costrittori e anfibi e 40 testuggini), mentre sono state sequestrate 30 testuggini sulla base di 4 provvedimenti. Il caso più eclatante ad Ancona, dove un uomo allevava e vendeva testuggini Marginata che si faceva spedire in normali pacchi postali dalla Sardegna. Al momento del controllo, l'anconetano aveva in casa nove esemplari (uno acquistato a 300 euro per la riproduzione) che sono stati sequestrati. Nel Maceratese, invece, una persona viveva con 35-40 serpenti costrittori tenuti in uno stanzino. Con un blitz della vigilanza ambientale di Tempio del 2 settembre 2010 sono state recuperate altre 10 tartarughe e diverse uova, mentre un agricoltore di Arborea è stato denunciato alla magistratura. Sono saliti, così, a dodici gli indagati per il traffico di animali protetti. L'indagine, seguita dalla Procura della Repubblica di Tempio, ha scoperto diversi e nuovi affiliati alla gang che commercializzava, anche all'estero tartarughe.

Scoperti mentre si arrampicavano per raggiungere un sito di nidificazione dell'aquila del Bonelli, presso una vecchia miniera di zolfo, con l'intento di raziare piccoli e uova. Una vasta operazione del Corpo Forestale dello Stato ha smascherato e bloccato, nel mese di giugno 2010, un traffico illegale di rapaci esteso a diverse regioni d'Italia e ad alcuni Paesi Europei. Sono 45 gli esemplari sequestrati tra cui appunto aquile del Bonelli, gipeti, aquile reali, falchi lanari e pellegrini, capovacca e anche cicogne nere. Decine le perquisizioni domiciliari effettuate in tutta Italia, presso allevatori e falconieri a Milano, Cuneo, Pordenone, Lecco, Pavia, Reggio Emilia, Bologna, Napoli, Catania, Ragusa e Caltanissetta. Sono 17 le persone indagate per i reati di falso e ricettazione e per detenzione di specie protette. In particolare gli investigatori si sono trovati di fronte a una "centrale italiana", collegata con soggetti in Belgio, Spagna, Austria e Germania dedita da anni a procurare certificazioni false, contraffatte o basate su false dichiarazioni atte a coprire e "lavare" animali di cattura e di provenienza illegale. Importante il giro d'affari: un certificato Cites riciclato da un esemplare morto veniva pagato anche 2.000 euro, una coppia illegale di aquile dai 6.000/8.000 euro fino al triplo se sanata con certificati riciclati, un esemplare di gipeto, con certificato riciclato, arrivava anche fino a 20.000 euro. Le specie braccate sono tra le più rare e a rischio in Italia: per il Capovaccaio appena 5/6 coppie nidificanti, circa 15/18, per l'Aquila del Bonelli. Sicilia, Calabria e Basilicata le roccaforti per questi uccelli. I rapaci, usati dai falconieri nelle rievocazioni storiche medievali o nella caccia, sono molto ambiti dai collezionisti di tutto il mondo ma finiscono anche nei grandi zoo o nelle scuole di falconeria dei paesi arabi. L'inchiesta è partita con la collaborazione del Network Traffic del Wwf Italia mentre le indagini sono state dirette dalla Procura della Repub-

blica di Caltanissetta, e coordinate a livello nazionale dal servizio Cites centrale dell'Ispettorato Generale e condotte dal personale delle Sezioni Investigative Cites del Corpo Forestale dello Stato di Roma e Palermo. Circa 50 agenti specializzati della Cites hanno operato effettuando decine di perquisizioni domiciliari contemporaneamente in tutta Italia, presso allevatori e falconieri a Milano, Cuneo, Pordenone, Lecco, Pavia, Reggio Emilia, Bologna, Napoli, Catania, Ragusa e Caltanissetta. Già nel 2005 il Corpo Forestale dello Stato aveva salvato dal mercato illegale 250 esemplari di rapaci rari nell'ambito dell'Operazione Condor. L'indagine si era estesa in Austria, Germania, Olanda, Belgio, Spagna e Regno Unito. A conferma delle vaste proporzioni di questo fiorente traffico proprio nei giorni precedenti l'operazione, in Spagna sono stati sequestrati 8 esemplari di aquila del Bonelli, che in Arabia Saudita possono essere pagati fino a 25.000 dollari ciascuno. È la prima volta che l'intelligence sul traffico di specie porta a scoprire nel nostro Paese il traffico di rapaci ricostruendo l'illecito dal prelievo in natura nei nidi sino al ricettatore finale.

L'hanno rinvenuto all'interno di un furgone, chiuso dentro una gabbietta in plastica, come quelle utilizzate per i gatti. In condizioni discrete ma sofferente e con evidenti lesioni al capo e al naso, considerata la ristrettezza degli spazi nel quale era stato costretto a viaggiare. Il leoncino di poco più di due mesi era nascosto da un telo all'interno del furgone condotto da un bulgaro, con a bordo altri due connazionali. Per i tre stranieri è scattata la denuncia per maltrattamento degli animali. La scoperta è stata fatta l'11 luglio 2010 da una pattuglia della Polizia stradale di Palmanova, in servizio lungo l'«A4».

Nel mese di luglio 2010, i Funzionari del Servizio Antifrode dell'Ufficio delle Dogane di Malpensa, hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro amministrativo un cranio di scimmia appartenente al genere macaca e un cranio di chiroterro appartenente al genere Pteropus (volpe volante) rinvenuti in una spedizione postale proveniente dall'Indonesia e destinata ad un soggetto privato in Italia. Il riconoscimento delle specie rinvenute è stato effettuato dal locale Nucleo Operativo Cites del Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Milano cui i due crani sono stati successivamente affidati in custodia. A carico del destinatario è stata applicata la sanzione amministrativa di 2064 euro.

Un fucile mitragliatore da guerra, un machete, una balestra ma anche pistole e tre serpenti "boa constrictor". È quanto è stato scoperto dai Carabinieri il 24 luglio 2010 nell'abitazione di un 29enne di Afragola, in provincia di Napoli, arrestato per detenzione di armi da fuoco e munizioni.

Ben 26 mila trote lacustri contrabbandate via lago sono state intercettate alla fine del mese di luglio 2011 all'altezza di Brusino Arsizio, località al confine con Porto Ceresio, dagli agenti dell'Ufficio cantonale caccia e pesca in collaborazione con le Guardie svizzere di confine. Ad organizzare il trasporto illegale un 50enne residente a Lugano nei cui confronti è stato emesso un decreto penale. Le accuse sono di infrazione alla Legge doganale e alla pesca e importazione di animali vivi. Ha destato non poco stupore scoprire sull'imbarcazione, nascoste da teloni, vasche che contenevano le trote lacustri. I pesci sono stati trasportati all'incubatoio di Brusino Arsizio (riaperto per l'occasione), posti sotto sequestro e in quarantena. La provenienza delle trote è quasi sicuramente italiana, e si ipotizza che la loro destinazione fosse un laghetto di pesca sportiva o la vendita a qualche società.

Erano stipati in 16 scatole di cartone, nel vano posteriore di un autocaravan polacco, i 550 tordi sequestrati il 6 luglio 2010 da una pattuglia della sottosezione della Polizia Stradale di Palmanova, dopo un controllo sul veicolo, fermato in autostrada nei pressi di Gonars (UD). Gli uccelli, destinati alla vendita sul mercato campano per un valore di circa 35 mila euro, viaggiavano in scatole

di cartone. Gli animali sono quindi stati conteggiati e sequestrati, mentre i due cittadini polacchi a bordo del mezzo, B.J.S., 48 anni, e J.A.M., 32 anni, sono stati denunciati per maltrattamento di animali e per la violazione della normativa quadro in materia di tutela della fauna selvatica.

Sono 15.000 i giubbotti confezionati utilizzando pelli di procyon (Procyon lotor) importati illegalmente dalla Cina, sequestrati nel Porto di Civitavecchia (RM) dal Corpo Forestale dello Stato e dall'Ufficio delle Dogane che, una volta immessi sul mercato avrebbero fruttato cifre sino a 800.000 euro. L'intervento, denominato "Operazione Rascal", rientra nell'accordo di collaborazione fra Agenzia delle Dogane e Corpo Forestale dello Stato, ed è stato condotto nel mese di agosto 2010, dalla Sezione Investigativa Cites di Roma e dal Nucleo Operativo Cites di Fiumicino del Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con l'Area Verifiche e Controlli Antifrode della Direzione Regionale per il Lazio e l'Umbria e l'Ufficio delle Dogane di Civitavecchia. I capi d'abbigliamento sequestrati dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato e dalla Dogana presso gli spazi doganali del Porto di Civitavecchia - nella vasta area del molo destinata agli arrivi e allo stoccaggio dei container provenienti da altri paesi - viaggiavano all'interno di un container sulla nave "Malaga" proveniente dal porto di Shanghai. Le destinazioni finali dei giubbotti erano Prato e Roma per la successiva commercializzazione. In altri casi analoghi tali prodotti, prima di essere immessi sul mercato, erano stati rietichettati con il marchio "made in Italy" in violazione della legge 350/2003 e successive modifiche a protezione della produzione nazionale. Inoltre, i giubbotti erano dichiarati per un valore di cessione molto inferiore ai valori commerciali normalmente praticati, il che ha attivato gli uffici doganali per ulteriori approfondimenti finalizzati a verificare le false dichiarazioni del valore o la provenienza illecita delle pelli. Come accaduto già in passato in analoghe operazioni condotte dalla Forestale e dalla Dogana (come l'"Operazione Raccoon" del febbraio 2010), i giubbotti non erano accompagnati dalla necessaria documentazione di origine che ne comprovi la provenienza legale. Il personale della Forestale, in questi casi, è chiamato a verificare che le parti di pelli non provengano da allevamenti illegali e da catture mediante trappole o altri mezzi che causano sofferenza agli animali, come stabilito dalla recente legislazione europea.

La Guardia di Finanza di Bari, ha rinvenuto e sequestrato il 10 agosto 2010, tre tartarughe (*Testudo hermanni*). Gli animali, verosimilmente destinati al mercato nero, sono stati sequestrati a un soggetto sbarcato da una motonave proveniente dai paesi balcanici. L'uomo, un cittadino albanese residente a Monza, è stato denunciato.

Nel mese di agosto 2010, sei esemplari di tartarughe vive sono stati sequestrati in due diverse operazioni nell'ambito dell'attività di controllo dei passeggeri sbarcati a Palermo dalle motonavi di linea provenienti da Tunisi. Il sequestro è stato effettuato dai funzionari dell'ufficio delle dogane di Palermo con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato.

A metà agosto del 2010, a seguito di segnalazione della LAV di Vicenza, agenti del Corpo Forestale dello Stato e della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di cinque serpenti e un sauro australiano presso una mostra di rettili allestita alle scuole elementari di Gallio (VI) dal Centro Faunistico di Thiene. La mostra esponeva 14 esemplari, di cui sei sono risultati privi della documentazione Cites. I rettili erano rinchiusi in teche vecchie e sottodimensionate, alla luce di lampadine ad incandescenza senza alcuna protezione. Alcune teche non presentavano alcun dispositivo di sicurezza. Un volontario LAV ha visitato la mostra e ha scattato numerose foto che ha inoltrato alle forze dell'ordine con precisa e documentata segnalazione. Il titolare della mostra aveva anche omesso di presentare le prescritte dichiarazioni annuali ai fini delle

imposte sui redditi ed è risultato, pertanto, "evasore totale".

Nella serata del 24 agosto 2010 la Polizia di Stato e il Comando provinciale del Corpo Forestale di Cuneo, in collaborazione con il Commissariato di Torre del Greco, della Squadra Mobile di Novara e del Comando provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Vercelli, hanno eseguito quattro arresti. In manette sono finiti quattro pregiudicati campani. Il provvedimento di custodia cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Cuneo è arrivato al culmine di un'attività investigativa, denominata "operazione Portobello", svolta nei confronti dei quattro pregiudicati perché ritenuti responsabili di estorsione aggravata in concorso tra loro. I quattro avevano preso di mira un allevatore di uccelli del Cuneese, minacciandolo ripetutamente di morte, picchiandolo e costringendolo a consegnare loro cinque assegni postdatati ciascuno dell'importo di 3.000 euro, prelevati dal conto corrente della sua convivente. Il tutto è iniziato quando la vittima aveva acquistato dai quattro arrestati 32 pappagalli di specie diverse che erano stati rubati nella notte tra il 21 e il 22 aprile 2010 ad un allevatore della provincia di Vercelli al quale erano stati sottratti complessivamente 94 esemplari per un valore commerciale di oltre 60 mila euro. I pappagalli, però, nelle ore successive al furto, erano stati sequestrati dal Comando provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Cuneo su segnalazione della Squadra mobile di Vercelli. Da qui sono iniziate minacce e persecuzioni nei confronti dell'allevatore cuneese che, dopo il sequestro degli animali e la scoperta della loro provenienza illecita, ha ritenuto giusto non corrispondere ai quattro il prezzo inizialmente stabilito. I pregiudicati invece pretendevano il pagamento per intero più le spese di viaggio sostenute per arrivare nella provincia di Cuneo per minacciarlo. Tra le specie di pappagalli l'ara ararauna, l'amazzone, il cenerino, il conuro della Patagonia e il conuro del Sole, tutte detenute illegalmente e mantenute in condizioni di scarso benessere. Parte degli animali, sequestrati dal Corpo Forestale dello Stato, sono stati consegnati ad un Centro di Recupero di animali di Bernezzo (CN). Un 25enne, soggetto terzo rispetto alla vicenda, è stato individuato, invece, come depositario degli assegni postdatati. Nel corso delle perquisizioni avvenute al momento dell'arresto dei quattro, gli agenti hanno trovato e sequestrato solo quattro degli assegni appartenuti alla convivente dell'imprenditore cuneese e dati in pagamenti. Infatti, nei giorni precedenti all'arresto, i pregiudicati campani avevano già incassato il primo assegno in scadenza. Questo ha determinato la possibilità per il Pm competente del procedimento penale di richiedere e ottenere dal Gip cuneese i mandati d'arresto. Ad uno dei quattro gli agenti hanno anche sequestrato alcuni grammi di cocaina e una scatola contenente 42 proiettili per fucile.

Una tartaruga azzannatrice (*Chelydra serpentina*) di circa 70 centimetri e di 20 chilogrammi è stata trovata il 27 agosto 2010 dalla Forestale ai confini del Parco Nazionale del Circeo. L'esemplare adulto, particolarmente pericoloso per la salute e la pubblica incolumità, è stato subito messo in sicurezza dagli uomini del Servizio Cites. Si ipotizza che l'animale sia stato imprudentemente acquistato da qualcuno non consapevole della sua pericolosità e successivamente abbandonato nelle campagne dell'Agro Pontino.

Il 30 agosto 2010, in provincia di Napoli, in un'operazione congiunta con la Guardia di Finanza, gli uomini della Forestale hanno sequestrato, dopo una perquisizione domiciliare nel comune di Grumo Nevano, due scimmie bertucce *Macaca Sylavanae* e quattro tartarughe della specie *Testudo Graeca*. Il detentore degli animali è stato denunciato per maltrattamento e detenzione illegale di specie protette e, nel caso delle bertucce, anche per il possesso di animali pericolosi. Tutti gli esemplari sequestrati sono stati trasportati presso strutture idonee al recupero della fauna selvatica ed esotica.

Alla fine di agosto 2010, in Croazia sono stati fermati dai doganieri 4 cacciatori italiani che tentavano di contrabbandare 627

uccelli canori morti della Bosnia Herzegovina in Croazia. Gli uccelli erano stati nascosti dai cacciatori sotto il sedile di guida di un furgone, un quarto dei piccoli volatili era già stato spennato, rendendo impossibile l'identificazione. Tra le specie identificabili c'erano molti prispoloni e allodole. I cacciatori sono stati processati e il capo-bracconiere si è dichiarato colpevole ed è stato condannato a 2 anni di detenzione con pena sospesa per 5 anni, è stato multato per 78.885 corone croate (circa 10.000 euro), il furgone dei trafficanti italiani è stato sequestrato, gli uccelli morti confiscati e al capo dei trafficanti è stato vietato di mettere piede in Croazia per 4 anni.

Caviale non adeguatamente registrato è stato intercettato all'inizio di settembre 2010 dai Funzionari della Dogana di Malpensa. Il caviale, proveniente dall'Ucraina e destinato a clienti privati nel nord e nel sud Italia, non aveva infatti la documentazione giustificativa d'accompagnamento ed è stato quindi sequestrato con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato.

Migliaia di pesci, gamberi e 80 tra tritoni e tartarughe, sono stati sequestrati il 2 settembre 2010 dalla GdF di Imperia: erano stati stipati all'interno di un furgone condotto da un cecco che, partito da Praga, dopo aver effettuato delle consegne nel nord Italia, era diretto in Liguria. Il giorno dopo, il 3 settembre 2010, le Fiamme Gialle operative al Porto di Venezia, durante un controllo hanno ispezionato un'auto e nel bagagliaio hanno trovato una scatola di plastica contenente sei piccole tartarughe. E così per un italiano di origini siriane è scattata la denuncia. L'uomo è stato fermato dai Finanziari, in collaborazione con il personale della Dogana, dopo essere sbarcato dal traghetto che collega la città lagunare alla Siria. I Finanziari hanno immediatamente richiesto l'intervento del Corpo Forestale dello Stato per procedere al riconoscimento degli animali: si trattava di due esemplari di tartarughe «*Testudo hermanni*» e quattro esemplari di «*Testudo graeca*».

Il 10 settembre 2010, la Forestale ha sequestrato a Pievesestina di Cesena 276 tartarughe, 208 della specie *Testudo hermanni* e 68 della specie di *Testudo graeca*, di pochi giorni di età, che avevano come destinazione la Napoli. Le tartarughe erano di proprietà di un allevatore di Ferrara che si era accordato via Internet con un altro allevatore napoletano per incontrarsi ed effettuare lo scambio delle specie protette davanti alla manifestazione. I due allevatori, sprovvisti della necessaria documentazione che giustifica la legale provenienza delle tartarughe, sono stati accusati di traffico illecito di specie protette.

Il 16 settembre 2010, il Servizio Antifrode della Dogana di Trieste, con la collaborazione dei militari della II Compagnia della Guardia di Finanza, durante i normali controlli effettuati sui passeggeri sbarcati dalla motonave "Venezia" proveniente da Durazzo, ha rinvenuto nei bagagli di un cittadino albanese residente in Italia, un manufatto di corallo bianco di 1,9 chilogrammi, costituito da un ramo intero di corallo del genere *Pocillopora* spp. e da un altro pezzo di corallo del genere *Fungia* spp. L'oggetto, non essendo accompagnato dal certificato di esportazione/riesportazione è stato sottoposto a sequestro amministrativo e consegnato al Nucleo Operativo Cites di Trieste ai fini della confisca prevista dalla legge 150/92. Lo stesso giorno, nell'ambito dell'attività di monitoraggio volta ad intercettare l'importazione illegale di prodotti alimentari, i funzionari del Servizio Antifrode dell'Ufficio delle dogane di Malpensa hanno rinvenuto, con la collaborazione del Nucleo Operativo Cites, diciotto confezioni di caviale spedite dall'Ucraina attraverso il servizio postale, e destinate a soggetti privati in Italia.

Gli agenti della Sezione di Polizia Stradale della Polizia di Stato di Bari, in collaborazione con quelli del Servizio Cites del Corpo Forestale della città, il 18 settembre 2010, hanno sequestrato 65 esemplari vivi di tartarughe di terra che si trovavano a bordo di un autocarro di nazionalità albanese. Il ritrovamento degli animali è avvenuto a Mola di Bari, dove i poliziotti della Polstrada han-

no fermato l'autocarro per un normale controllo. L'ispezione del mezzo ha portato al rinvenimento di diverse decine di tartarughe accatastate alla meno peggio in alcune cassette di plastica. Alla guida del camion si trovava un cittadino albanese che è stato denunciato per detenzione di esemplari tutelati dalla Convenzione di Washington sprovvisti di qualsiasi documentazione che ne legittimasse la detenzione e ne indicasse la provenienza. Le tartarughe, del valore di circa 4mila euro, sono state affidate dagli agenti del Corpo Forestale ad apposite strutture veterinarie.

Nel mese di gennaio 2010, all'interno di un acquapark in provincia di Napoli, il Corpo Forestale dello Stato ha posto i sigilli ad un'area di 700 metri quadri che ospitava un acquario e un rettilario. I Forestali, dopo aver constatato la totale mancanza di cure e attenzioni rivolte agli animali, hanno provveduto a segnalare all'Autorità Giudiziaria il gestore del centro per reato di maltrattamento di animali. Ad intervenire sono stati gli agenti del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Napoli coadiuvati dal personale del Comando Stazione Forestale di Pozzuoli (NA). I Forestali hanno scoperto un acquario contenente circa venticinque esemplari di pesci tropicali malnutriti e in pessimo stato di salute. Per di più altri cinquanta pesci sono stati ritrovati senza vita, sempre a causa delle cattive condizioni di mantenimento. Gli esemplari ancora vivi sono stati immediatamente sequestrati e trasportati dagli agenti del CFS presso la Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli. Oltre ai pesci tropicali, molti dei quali provenienti da barriere coralline, si è provveduto anche al sequestro di un esemplare di Iguana, anch'essa ridotto in pessime condizioni di salute.

4.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio

Un cacciatore ha ucciso due guardie zoofile e poi si è sparato.

È successo in Provincia di Genova, il 12 maggio 2010. Le vittime, Paola Quartini ed Elvio Fichera, di 55 e 72 anni, erano guardie zoofile di provata esperienza. Dopo aver ascoltato la lettura del decreto di sequestro e delle contestazioni, al momento di firmare, l'uomo ha detto «Vado a prendere una penna». È invece tornato armato e ha iniziato a sparare all'impazzata. L'omicida-suicida, Renzo Castagnola, di 58, non ha esitato a premere il grilletto sei volte, uccidendoli a bruciapelo, ed ha rivolto poi l'arma contro se stesso, piuttosto di lasciare che gli sequestrassero i cani, che utilizzava nelle battute di caccia al cinghiale organizzate dal gruppo di cui era a capo. La tragedia è accaduta a Sussisa, sulle alture di Sori, nella Riviera di Levante. Castagnola aveva allestito un recinto, nel bosco, per una decina tra beagle, segugi maremmani e spinoni. È in questo recinto, in uno spazio attiguo a quello del ricovero degli animali, che il cacciatore ha sparato in rapida sequenza, tanto da non consentire neppure una reazione ai due Carabinieri e ai due agenti della polizia municipale che accompagnavano Quartini e Fichera nell'esecuzione del sequestro, motivato da scarsa igiene ed un ricovero angusto e non idoneo. Contro Paola Quartini, guardia volontaria Lipu, che ormai da tempo perseguiva la sua battaglia per garantire a quei cani un luogo più vivibile, Castagnola ha mirato sparando tre colpi di pistola calibro nove (ad una gamba, al torace e poi ancora al viso), come in una sorta di determinato accanimento.

Un colpo alla testa ha poi ucciso Fichera, guardia dell'associazione Amici degli Animali Abbandonati. Un proiettile ha anche colpito di striscio alla tempia la moglie di Castagnola, che accompagnava il marito. Poi l'omicida si è rivolto la pistola contro il cuore ed ha sparato, togliendosi la vita.

"Tutto è stato così veloce che non ci ha nemmeno dato il tempo di reagire", ha dichiarato un agente della Municipale che aveva accompagnato le vittime sul posto anche per garantire la

loro incolumità. Castagnola infatti alle guardie zoofile non dava più ascolto, si negava, non ne riconosceva l'autorità. L'ipotesi degli inquirenti è infatti che il proposito omicida fosse esclusivamente rivolto contro le guardie zoofile. "Il decreto di sequestro firmato dal pm aveva natura d'urgenza - ha spiegato il procuratore capo di Genova -. Le guardie zoofile sono agenti di polizia giudiziaria ed in caso d'urgenza possono effettuare anche azioni invasive come sequestri e perquisizioni. Nonostante ciò erano affiancate da ufficiali di polizia giudiziaria. Quindi era tutto in regola. "Tutti hanno agito in modo adeguato. Il sequestro è stato organizzato in modo corretto, secondo quanto dice la legge. Ciò che è successo non era prevedibile", ha concluso il procuratore.

Di fronte alla morte bisogna chinare il capo e condividere il dolore con chi ha perso un genitore, un familiare, un amico, un collega. In questa prospettiva la morte unisce tutti, la vittima come l'omi(sui)cida, ma il suo valore non è uguale. Comprendere e spiegare non sono la stessa cosa di giustificare e quindi scusare. Spesso non si fa attenzione a questi diversi aspetti, ancora più spesso, invece, volutamente, si esercita un forviante quanto capzioso livellamento etico, dando così dell'etica un'immagine riduzionista che, a conti fatti, le fa assumere i connotati di un'arida, quanto pretestuosa, uguaglianza tra vittima e carnefice. L'assassino fa del male uccidendo direttamente altri individui. Poiché dotato di ragione, di volontà e di coscienza, è responsabile del male che compie e ad essere sotto accusa è la sua intenzione malvagia, anche se talvolta non è percepita come tale dal soggetto stesso, poiché basata su una certa indifferenza verso le condizioni di coloro cui si arrega volontariamente il male. La vittima subisce questa intenzione malvagia, non la vuole, non la cerca, non ne ha coscienza. "Sul sacrificio e sul sacrificarsi le vittime la pensano diversamente dagli spettatori: ma a loro non è mai stata concessa la parola", asseriva a ragione Nietzsche. I fatti di Genova hanno scatenato una ridda di chiacchiere e di letture più o meno sterili, anche se non sono mancate quelle malevole fatte da coloro che, solo per rispetto al costume animalista, non definiamo con un epiteto zoologico che usualmente si usa per indicare chi dimostra particolare abilità e cinismo nello sfruttare le difficoltà e le disgrazie altrui. Scontro ideologico tra animalisti e cacciatori, contrapposizione tra visioni del mondo inconciliabili, caccia e anticaccia. È stato detto di tutto. L'assassino vittima di persecuzione e accanimento, le vittime bisognose di più buon senso, il loro carnefice una brava persona soggetto a torture psicologiche, ancor più letali dei colpi di pistola. Il non riconoscere pubbliche funzioni come la difesa del proprio mondo valoriale. Lo spregio, si sa, genera l'intolleranza, e l'intolleranza, a sua volta genera violenza, a maggior ragione se si è armati fino ai denti. Aveva ragione Hegel: le idee si muovono, si contraddicono, si trasformano nella propria negazione. La metamorfosi della morale, come pure quella degli accadimenti, di fonda in effetti su questa intenzionalità mirante ad appiattire tutto in un pot-pourri concettuale: se le ragioni stanno da entrambe le parti, la colpa non sta da nessuna parte. Ma, come affermava Suart Mill, non sono sullo stesso piano ciò che uno pensa della propria opinione e ciò che ne pensa un altro che la considera un'offesa, come non lo sono le ragioni di chi tiene i cani in un certo modo e quelle di chi li vuole proteggere. E sicuramente non stanno sullo stesso piano chi si ribella con le armi a un sequestro e i pubblici ufficiali che lo eseguono.

Questo grave episodio è la tragica dimostrazione di come le guardie zoofile e venatorie volontarie svolgano un'attività, oltre che socialmente utile, estremamente pericolosa. Sono frequenti le intimidazioni, le ritorsioni e le aggressioni che questi volontari subiscono. Fatti che passano inosservati e spesso sottovalutati anche dagli inquirenti. Spesso si dimentica, infatti, che le guardie volontarie svolgono un'attività di polizia a tutti gli effetti e per questo, come qualsiasi attività di polizia, rischiosa. Se si considera

poi che il maltrattamento agli animali e la violenza contro le persone hanno un forte connubio, come diversi studi spiegano, allora si comprende ancora più facilmente come l'opera dei volontari sia particolarmente rischiosa.

Centonovanta servizi mirati in un anno nelle campagne delle province di Cagliari e del Medio Campidano, 75 uomini utilizzati nella lotta contro il bracconaggio e 175 comunicazioni di reato con 58 indagati per fatti commessi da persone impegnati nell'esercizio venatorio. Sono alcuni dei dati presentati il 4 febbraio dal Corpo Forestale e di vigilanza ambientale in una conferenza stampa nella sede cagliaritano. Per quanto riguarda il bracconaggio il 40% delle persone denunciate sono disoccupati con problematiche legate alla tossicodipendenza. Un altro 40% è rappresentato da pensionati. Il grosso della fauna sequestrata riguarda avifauna (3.112 animali), ma nell'elenco ci sono 14 cervi, 25 cinghiali, sei fra conigli e lepri e tre pernici. In un anno sono stati, inoltre, sequestrati 75 coltelli, 50 fucili, 4 tubi-fucili artigianali e 1.749 munizioni. Il metodo più utilizzato per la cattura illecita è quello dei lacci di crine per uccellazione: sequestrati 69.500 pezzi. Liberati quattro cervi, 19 cinghiali e 125 uccelli.

Gli investigatori del Servizio ispettorato ripartimentale di Cagliari, che interessa sia la provincia di Cagliari che quella del Medio Campidano, nella stagione venatoria che va dal primo settembre 2009 al 31 gennaio 2010 hanno predisposto 54 comunicazioni di reato, indagato per reati venatori 51 persone (tra cui 19 per reato d'uccellazione), sequestrato 26 fucili, 492 munizioni, 29 mila e 750 lacci, tagliole e reti. Hanno anche sequestrato 7 cervi, 2.117 tordi, 11 cinghiali, 2 lepri e tre pernici. Quarantanove sono state infine le violazioni amministrative.

Si è conclusa con notevoli risultati la campagna 2009/2010 della Lipu contro l'uccellazione in provincia di Cagliari. Nell'ultima fase del campo, tra Natale e il 9 gennaio, 30 volontari, provenienti da ogni parte d'Italia e da Malta, hanno proceduto alla distruzione di 11.266 trappole in crine di cavallo per la cattura di piccoli uccelli (prevalentemente tordi, merli e pettirossi), di 44 reti, di 129 tagliole "sep", di 21 cavetti per la cattura di mammiferi. Hanno rinvenuto nelle trappole 118 uccelli, di cui 53, ancora vivi, sono stati rimessi in libertà. Tra questi molti pettirossi, tordi e merli, ma anche colombacci e ghiandaie. I volontari hanno inoltre provveduto alla ripresa filmata di due uccellatori intenti al recupero degli uccelli che avevano catturato con le trappole. Contro di loro la Lipu ha presentato denuncia al Comando dei Carabinieri di Capoterra. Sono cinque gli uccellatori, tutti di Capoterra, filmati e denunciati dalla Lipu. Un numero considerevole, se si pensa che le Forze dell'Ordine cagliaritano, messe assieme, non arrivano a 10 denunce all'anno. I risultati dell'intervento della Lipu a Cagliari sono stati di grande rilievo: nel corso di 50 giorni di attività (dal mese di ottobre a quello di gennaio) 82 volontari, percorrendo a piedi migliaia di chilometri, hanno rimosso 24.829 trappole, 102 lacci per la cattura di mammiferi, distruggendo complessivamente 45 sentieri di uccellazione e ritrovando 204 uccelli, 66 dei quali rimessi in libertà. L'attività dei volontari ha consentito l'individuazione di un gruppo di bracconieri operanti in associazione in località Ricetta, nella Valle del Gutturu Mannu, ai confini delle province di Cagliari e di Iglesias. Gli uccellatori avevano piazzato decine di migliaia di trappole, tutte realizzate con la stessa tecnica di fattura ed alcuni di essi ricevevano persino un compenso di 50 euro al giorno per la loro attività illecita. L'individuazione di questo gruppo (che agiva indisturbato da 30 anni) e la distruzione delle trappole ha provocato la violenta reazione nei confronti dei volontari, che sono stati più volte minacciati e in due diverse occasioni pesantemente aggrediti. Degli episodi è stata presentata denuncia ai Carabinieri di Capoterra, cui sono state fornite le targhe delle autovetture degli uccellatori ed altri utili elementi per sgominare il traffico. La Lipu stima che solo nella provincia di Cagliari vengono catturati

illegalmente ogni anno da 300.000 a 600.000 piccoli uccelli, per lo più tordi e merli. Questi costituiscono un spiedino tradizionale, i cosiddetti "Pillonis de Taccula". Ogni piatto è composto da 8 uccelli e viene venduto ad un prezzo oscillante (a seconda della stagione) tra gli 80 ed i 100 euro.

Armi clandestine e centinaia di cartucce nascoste in botole sotterranee e pronte per essere utilizzate, sono state scoperte dal Nucleo operativo antibraconaggio del Corpo Forestale dello Stato a Reggio Calabria, nell'ambito del XXVI campo Lipu per la protezione degli uccelli rapaci migratori, tenuto nei mesi di aprile e maggio 2010. Quindici volontari, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno monitorato giornalmente il territorio per individuare le rotte percorse dagli uccelli rapaci e segnalare atti di braconaggio. Le armi ritrovate sono state sottoposte all'esame del Ris allo scopo di scoprirne la provenienza e, soprattutto, di poter identificare chi le ha nascoste e utilizzate. Circa 400 falchi abbattuti sul versante calabrese dello stretto di Messina censiti. Sono stati 20 mila i rapaci osservati, appartenenti a 24 specie, cui si aggiungono 107 esemplari tra cicogna bianca e nera e diverse specie rare. Il 92% dei rapaci osservati (pari a oltre 26 mila esemplari) è rappresentato dal falco pecchiaiolo, seguito dal falco di palude con 992 esemplari e dal nibbio bruno con 471. Il picco della migrazione si è verificato il 30 aprile con il passaggio sullo stretto di 5.541 esemplari di falco pecchiaiolo. Attraversato lo stretto, però, i falchi hanno trovato ad attenderli i braconieri.

Non mancano le connessioni con la criminalità anche sotto il profilo simbolico. In provincia di Reggio Calabria il ghiro fa parte del rituale mafioso. Gli 'ndranghetisti che ogni anno si riuniscono ai primi di settembre al Santuario della Madonna di Polsi lo utilizzano nei "piatti di pacificazione", quando c'è da mettere pace tra le famiglie in lotta.

All'inizio di gennaio 2010 ha avuto luogo un'operazione di polizia giudiziaria ambientale da parte della Stazione dei Carabinieri di Caltanissetta che ha avuto come finalità la tutela del patrimonio faunistico. In un vicolo del centro di Caltanissetta i militari dell'Arma hanno scoperto degli angusti locali adibiti alla detenzione di avifauna selvatica protetta. È scattato immediatamente un blitz sotto il coordinamento del Comandante della Stazione dei Carabinieri, unitamente alle guardie zoofile Lida e alle guardie venatorie del WWF. Nel corso dell'ispezione dei locali è stata scoperta una vera e propria "centrale" clandestina nella quale - da tempo - si effettuavano illecitamente attività finalizzate alla cattura, all'allevamento ed alla vendita, in maniera "professionale", di fauna protetta. Decine di gabbie incolonnate erano appese alle pareti ove venivano detenuti, spesso in condizioni igieniche precarie, numerosi esemplari di canarini nonché di cardellini. Alcune gabbie detenevano congiuntamente una canarina ed un cardellino in riproduzione con nidi artificiali, e veniva anche riscontrata la presenza di uova. Sono state trovate anche due gabbie - trappola in legno e metallo a due scomparti: uno dove viene messo un uccellino vivo che funge da richiamo e l'altro, con uno sportellino a chiusura a scatto, per catturare altri esemplari selvatici. In un vano adiacente erano custodite ben 5 reti del tipo "prodina" lunghe molti metri, tradizionalmente utilizzate per la cattura abusiva di avifauna selvatica; dappertutto decine di gabbie di varie dimensioni unitamente a una notevole quantità di attrezzatura per l'allevamento di uccelli (beverini e mangiatorie). In una sacca di tela mimetica, inoltre, veniva rinvenuta una notevole quantità di attrezzatura per l'uccellazione pronta all'uso: mazza, picchetti e corde per fissare e manovrare le reti di cattura ed un "ricevitore", ossia un contenitore di legno basso e largo dove vengono stabulati e trasportati gli uccelli selvatici subito dopo la cattura in campagna. Al termine dell'operazione sono stati sequestrati dall'Arma 10 cardellini, affidati in custodia giudiziale alle guardie zoofile e venatorie. Sotto sequestro penale anche le reti da uccellazione, le

gabbie-trappola e tutta la copiosa attrezzatura usata per la cattura di fauna. Il responsabile è stato identificato dai Carabinieri e deferito alla magistratura: si tratta di un giovane disoccupato residente a Caltanissetta.

Gli agenti del Comando Stazione di Noepoli (PZ) del Corpo Forestale dello Stato, nel corso di un controllo volto a prevenire e reprimere i reati contro il patrimonio e l'ambiente naturale all'interno del Parco Nazionale del Pollino, hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria, all'inizio di gennaio 2010, due braconieri per esercizio venatorio illegale ed introduzione di armi in area protetta. I Forestali, dopo ripetuti appostamenti compiuti, grazie ad una strumentazione idonea per l'avvistamento notturno e all'utilizzo di auto civetta, hanno sorpreso in località Cugno Altare del Comune di Noepoli, i due cacciatori. I Forestali hanno subito provveduto a porre sotto sequestro penale, oltre a due fucili calibro dodici e trentuno cartucce, anche un esemplare di cinghiale di circa sessanta chili, da poco abbattuto.

Nel mese di gennaio 2010, gli agenti del Comando Provinciale di Biella del Corpo Forestale dello Stato hanno scoperto e sequestrato un laboratorio artigianale e clandestino per la tassidermia. Le indagini avevano preso piede dall'intervento condotto nei confronti di un gruppo di braconieri sorpreso mentre trasportava un cervo adulto, appena abbattuto nella Valle di Mosso. In quell'occasione erano state denunciate a piede libero sei persone ed erano state poste sotto sequestro l'animale, la carabina utilizzata per l'abbattimento e l'automobile usata per il trasporto. Le successive indagini hanno portato poi i Forestali a controllare l'abitazione di un macellaio della zona. Dall'ispezione è emerso che nei locali posti al piano seminterrato era stato allestito il laboratorio di tassidermia perfettamente attrezzato, in cui tra l'altro erano in corso di lavorazione quattro animali. Oltre ai quattro esemplari, i Forestali hanno rinvenuto all'interno del laboratorio abusivo una vasta esposizione di animali impagliati: 120, dei quali 64 appartenenti a specie protette come tassi, ermellini, puzzole, scoiattoli, un gallo cedrone, vari rapaci notturni e diurni e addirittura un esemplare di stambecco. Per il macellaio sono scattate, quindi, una serie di denunce che vanno dall'apertura e esercizio abusivo del laboratorio di tassidermia, alla detenzione di animali imbalsamati appartenenti a specie protette. Per tutte le persone coinvolte nelle indagini, invece, sono stati richiesti la revoca delle licenze e dei porti d'arma da caccia e il divieto di detenzione di armi e munizioni.

Nella notte tra il 22 e il 23 gennaio 2010 i Carabinieri della Stazione di Vittorio Veneto hanno fermato a Fregona, un pick up con a bordo tre uomini che trasportavano un cervo appena abbattuto. Al volante del fuoristrada c'era un quarantaquattrenne già conosciuto ai Carabinieri per atti di braconaggio, gli altri due erano un trentaduenne di Sacile e un trentaquattrenne di Vittorio Veneto. Subito dopo i Carabinieri hanno effettuato una perquisizione a casa del conducente del mezzo rinvenendo e sequestrando 60 cartucce da caccia grossa ed un pugnale detenuti illegalmente. I tre sono stati denunciati per i reati di braconaggio, porto abusivo di arma da sparo, furto ai danni dello Stato e detenzione abusiva di armi e munizioni.

A Piazza Armerina, (EN), il 23 gennaio 2010, i Carabinieri, nel corso della notte, hanno sorpreso due braconieri di Caltanissetta, i quali, vistisi scoperti hanno anche tentato di fuggire, buttando via dal finestrino dell'auto un coniglio appena abbattuto. Al lato passeggero, da dove erano stati esplosi i colpi di fucile, è stato trovato un 45enne di Caltanissetta, mentre l'autovettura era condotta da un suo amico di anni 26, anch'egli di Caltanissetta, proprietario sia dell'auto che del fucile e delle cartucce rinvenute all'interno del veicolo. Poco lontano è stato rinvenuto un coniglio appena ucciso. Dopo i necessari accertamenti effettuati presso la Caserma di Piazza Armerina il 45enne è stato dichiarato in arresto per il reato di porto abusivo di armi per aver materialmente spara-

to o utilizzato il fucile prestatogli dall'amico, titolare quest'ultimo di porto d'armi, che è stato denunciato in stato di libertà per avergli ceduto l'arma. Entrambi sono stati deferiti all' A.G. per i reati di attività venatoria abusiva. Anche l'autovettura è stata sequestrata in quanto senza copertura assicurativa e senza revisione.

Quattro denunce e il sequestro di tre fucili con le rispettive munizioni. Questo è il bilancio dei controlli, volti a contrastare e reprimere episodi di bracconaggio, eseguiti negli ultimi giorni del mese di gennaio 2010 dagli agenti del Comando Stazione di Ruvo di Puglia (BA) del Corpo Forestale dello Stato, operanti all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. I Forestali hanno sorpreso nell'area boscata di Canale del Ciuccio, nel Comune di Ruvo, due uomini originari di Bari, rispettivamente di 66 e 53 anni, mentre erano intenti in una battuta di caccia alla beccaccia. Sempre nel territorio del Comune di Ruvo, ma nel bosco di Quaranta Vigne, gli agenti hanno colto in flagrante due persone durante una battuta di caccia al cinghiale. Dai successivi accertamenti è emerso che l'individuo munito del fucile aveva precedenti penali ed era privo di porto d'armi. I due uomini, di 53 e 67 anni, sono stati denunciati per tentato furto venatorio e per attività di caccia svolta in mancanza sia della licenza che del porto d'armi.

Il numero di matricola era stato completamente cancellato, non aveva il porto d'armi e nel fucile clandestino, a dispetto di quanto impone la legge, aveva caricato cartucce a pallettoni e non a palla singola come prescrive la normativa per la caccia al cinghiale. Un 36enne di Burcei (CA), quando il 31 gennaio 2010 si è trovato davanti i forestali, ha pensato bene di darsi alla fuga. I suoi tentativi di fuggire sono però falliti: i ranger del nucleo investigativo di Cagliari lo hanno bloccato. L'uomo è stato arrestato in flagranza di reato.

Il 1 febbraio 2010, è stato trovato un cervo legato ad un cancello di un Centro Ippico di Pozzuoli, mentre tentava di dimenarsi nel tentativo di fuggire. Sul posto è intervenuto il personale del Comando del Corpo Forestale di Pozzuoli, allertato da una veterinaria. L'animale, maltrattato probabilmente da diverso tempo, è stato rinvenuto in cattive condizioni. Lo stesso giorno i Carabinieri hanno denunciato per maltrattamento di animali e cattura di fauna selvatica protetta un pregiudicato, 29enne di Aci Catena (CT) che si trovava agli arresti domiciliari. I militari, nel corso di uno dei controlli periodici, hanno trovato, nell'abitazione del giovane, numerosi uccelli chiusi all'interno di gabbie. Alcuni di essi appartenevano a specie protette e così sono stati sottoposti a sequestro e affidati in custodia al Centro Fauna Selvatica del fondo siciliano per la natura. Sequestrati anche reti e fissaggi utilizzati per la cattura dei volatili.

Gli agenti dei Comandi Stazione di Cottanello, Poggio Mirteto e Monte San Giovanni in Sabina (RI) del Corpo Forestale dello Stato, durante un servizio di controllo del territorio, all'inizio di febbraio 2010, hanno deferito alla Procura della Repubblica di Rieti un uomo per violazione alla normativa vigente in materia di armi. I Forestali, durante la perquisizione di un'abitazione in località San Luigi del Comune di Poggio Mirteto, hanno rinvenuto una carabina calibro 20, un fucile da caccia calibro 12 e una pistola calibro 7.65, tutti con le relative munizioni. Dai controlli effettuati è emerso che le armi, regolarmente denunciate, erano però detenute in un luogo diverso da quello dichiarato e senza le necessarie cautele previste per la custodia delle armi, infatti le pistole e il fucile potevano essere liberamente prese da tutti gli altri occupanti dell'abitazione.

Hanno attirato un cinghiale all'interno di una trappola con del mais e l'hanno poi trafitto colpendolo più volte al collo con una lancia in acciaio, lunga circa un metro e mezzo. È così che due bracconieri di Ortonovo (SP), probabilmente per non essere individuati dai Forestali in servizio sul territorio, hanno ucciso una femmina di cinghiale di circa 25 chili in un'area boscata del Comune di Amelia (SP) all'interno del Parco Regionale di Montemarcello-Magra. È

accaduto all'inizio di febbraio del 2010. Da diversi giorni gli agenti del Comando Stazione di Sarzana (SP) avevano notato all'interno del bosco la presenza di numerosi "lacci armati" e dopo un lungo appostamento iniziato nel cuore della notte, hanno scoperto i due bracconieri mentre trasportavano la carcassa dell'animale appena ucciso fuori dal bosco. Oltre alla lancia, che aveva alla sua estremità una sorta di pugnale di circa 25 centimetri, i Forestali hanno sequestrato 21 lacci ancora armati all'interno del bosco e un sacchetto di mais con il quale venivano attirati gli ungulati nelle trappole. I bracconieri sono stati invece denunciati all'Autorità Giudiziaria per caccia all'interno di un'area vincolata, per l'utilizzo di trappole e mezzi non consentiti e per uccisione di animale.

Dopo alcuni mesi di attività investigativa, la polizia provinciale ha individuato, il 4 febbraio 2010, a Filetto di Giulianova (TE), sulle sponde del Tordino, una zona utilizzata dai bracconieri, sorprendendoli sul fatto. Nell'area sono state rilevate alcune capanne per gli appostamenti, batterie per l'alimentazione di richiami elettrici acustici, gabbie metalliche nelle quali erano rinchiusi animali vivi ed un germano reale morto. A tutti i fermati sono stati contestati, in concorso, i reati di caccia con utilizzo di mezzi non consentiti, maltrattamento di animali e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Armi non denunciate, attrezzi per la caccia illegale e gabbie-trappole per la cattura di animali: è quanto hanno trovato, il 5 febbraio 2010, gli uomini della Forestale nella disponibilità di un cacciatore, che è stato arrestato. In particolare durante una perlustrazione a piedi in area rurale del Comune di Forlì allo scopo di verificare l'attendibilità di alcune segnalazioni pervenute, la Forestale ha notato la presenza di una gabbia-trappola di fattura artigianale, collocata ai margini di un boschetto, aperta ed atta alla cattura. Continuando la perlustrazione la pattuglia ha rinvenuto la presenza di una seconda gabbia-trappola, anch'essa caricata e funzionante, ed un laccio per la cattura illegale di fauna selvatica (in particolare tassi, volpi, istrice, caprioli, ecc.), costituito da cavo metallico con cappio scorrevole annodato, fissato ad un supporto. Individuato il proprietario, il personale CFS ha proceduto alla perquisizione dell'abitazione e relative strutture in sua disponibilità nei territori dei Comuni di Forlì e Meldola. Nel corso della perquisizione è stata trovata fauna selvatica viva detenuta senza autorizzazione, nonché un fucile incustodito, altri due fucili risultati senza denuncia all'Autorità, 11 esemplari di fauna selvatica imbalsamati di specie protette e particolarmente protette (poiana, rigogolo, gheppio, picchio verde, tasso, capriolo, scoiattoli, faina). Tutto il materiale illegale è stato sequestrato. Dopo aver comunicato i fatti accertati al pubblico ministero, la pattuglia ha proceduto all'arresto dell'uomo che è stato processato per direttissima e condannato a dieci mesi di reclusione e 600 euro di multa.

Il 27 marzo 2010, un bracconiere è stato arrestato nella Piana del Sele e tradotto al carcere di Furni (SA), con l'accusa di minaccia, resistenza, oltraggio, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. È stato, inoltre denunciato per vari reati venatori. L'uomo, un romano, dipendente del Ministero della Difesa, era incappato in un'operazione antibracconaggio su un laghetto della Piana del Sele, portata avanti dalle guardie venatorie del WWF. Gli agenti lo hanno sorpreso, all'interno della sua auto, mentre attendeva che gli uccelli acquatici cadessero vittima delle reti che, molto abilmente, aveva posizionato sullo specchio d'acqua. Vistosi scoperto, ha tentato la fuga con l'auto, ma è stato bloccato non senza aver prima parzialmente investito una guardia del WWF che ha riportato contusioni ed escoriazioni alle gambe, guaribili in 7 gg. Il bracconiere aveva già catturato 7 combattenti, una folaga, un beccaccino. Sono intervenuti i Carabinieri a supporto e, dopo aver sentito il magistrato di turno, l'uomo è stato arrestato.

Un esemplare di lupo, un maschio di tre anni di età, è morto il 17 aprile 2010 nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

(Pnalm), a causa di un boccone avvelenato. Lo ha reso noto lo stesso Pnalm, precisando che la segnalazione riguarda il versante laziale del parco. Il lupo si trovava al confine del parco, nel Comune di Settefrati (Frosinone) e, ancora vivo, è stato trasportato dal servizio di sorveglianza a Pescasseroli, presso i locali attrezzati dal servizio veterinario: qui è stato sottoposto alle cure del caso, ma è morto poche ore dopo. Un altro lupo è stato trovato morto lungo una strada alla periferia di Sulmona il 14 giugno 2010. Attorno al collo aveva ancora un laccio con il quale è rimasto strangolato.

Il 21 aprile 2010, gli agenti del Nucleo Investigativo (NIPAF) di Brindisi del Corpo Forestale dello Stato hanno posto sotto sequestro un'area di circa 1000 mq in agro di Torre S.S. (BR) su cui erano state costruite 23 voliere di fattura artigianale. All'interno delle strutture, tutte fatiscenti ed in pessime condizioni igieniche, erano detenute decine di esemplari di fauna selvatica (tordi, storni, verdoni, frosoni, cardellini, fringuelli, pavoncelle, allodole, merlo, pettirossi, codirossi, germani reali, fagiani, tortore), esemplari di fauna selvatica particolarmente protetta (gheppio), esemplari di fauna protetta ai sensi della normativa sulla Convenzione di Washington (inseparabili e rosella), esemplari pavoni e conigli unitamente ad esemplari di fauna esotica. Gli agenti sono giunti sul posto a seguito di una segnalazione telefonica ed hanno subito constatato che l'intero insediamento era sprovvisto di qualunque autorizzazione della Provincia e dell'ASL. Il proprietario dell'area non era in possesso di documentazione relativa alla detenzione e/o provenienza degli animali, e comunque non è stato in grado di dimostrarne la lecita provenienza. Al proprietario è stato contestato il reato di ricettazione, perché trovato illegittimamente in possesso di fauna selvatica omeoterma, patrimonio indisponibile dello Stato. Durante il sopralluogo gli agenti si sono avvalsi della consulenza di un veterinario, nominato ausiliario di polizia giudiziaria, che ha accertato le precarie condizioni di salute e di detenzione degli animali, nonché le insufficienti condizioni igienico sanitarie della struttura, verifica che ha comportato a carico del proprietario anche la contestazione del reato di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura. Dalla verifica è emerso infatti che molti animali erano detenuti all'interno di voliere e gabbie all'aperto, alcune delle quali senza un riparo efficace dal sole o dalle intemperie. Alcune voliere presentavano l'accumulo sul fondo di escrementi stratificati, di rifiuti e di corpi di animali morti da tempo, a dimostrazione dell'assoluta carenza igienico-sanitaria. Il proprietario ha dichiarato, inoltre, di non essersi mai avvalso della consulenza di veterinari per assicurare agli esemplari eventuali cure e/o assistenze. Alcuni volatili presentavano evidenti lesioni e ferite alle ali e ad altre parti del corpo, nonché segno di stress da affollamento. Gli agenti hanno scoperto, inoltre, che tre esemplari di anatidi (una coppia di fischioni ed un'alzavola femmina), presentano inequivocabili segni di "tarpatura" delle ali, ovvero il taglio dell'ultima falange dell'ala per impedirne il volo. L'area e tutti gli animali sono stati posti sotto sequestro e affidati in custodia giudiziaria al proprietario, con facoltà di accesso alle voliere per accudire ed alimentare gli animali.

Il 22 aprile 2010, un 42enne di Trezzio (FC), ignaro che gli uomini del CFS lo stavano osservando, ha fatto fuoco con un fucile, in attività di bracconaggio. Quando ha visto la Forestale ha tentato la fuga ed è iniziato così l'inseguimento con tanto di lampeggianti. È stato raggiunto dalle pattuglie che lo hanno sorpreso in auto con un vero e proprio arsenale. Le prove le hanno trovate nei sedili dell'auto: avvolta in un sacco di carta, c'era una carabina, ancora calda, munita di cannocchiale, con 21 bossoli già sparati e una cartuccia ancora inutilizzata. Dopo essere stato identificato, invece di seguire gli agenti al Comando stazione Forestale, il 42 enne è salito in macchina dileguandosi, ma i Forestali, su autorizzazione del pubblico ministero, hanno perquisito la sua abitazione, aspettando il suo ritorno a casa. Qui sono stati ritrovati altri due fucili, una

carabina, una doppietta, per un totale di cinque armi da sparo. Il bracconiere è stato denunciato per porto abusivo di armi da fuoco, esercizio della caccia in periodo di divieto generale, inosservanza dei provvedimenti dati dall'autorità per essere scappato con l'auto, e resistenza a pubblico ufficiale.

Il 7 maggio 2010, i Carabinieri di Termeno (BZ) hanno denunciato due uomini bergamaschi per uccellazione: sono stati sorpresi, nei pressi della zona sportiva del paese, con 5 nidi di uccelli. Stesse accuse, ma a Terzano, per un trentino ed un veneto, trovati in possesso di 9 nidi. I due sono stati denunciati anche per maltrattamento di animali.

Lo stesso giorno tre persone sono state arrestate dai Carabinieri di Taggia (IM) per porto e possesso abusivo di arma clandestina, modifica di armi, utilizzo di silenziatori e bracconaggio. I tre hanno cercato di eludere il fermo messo in atto da una pattuglia di Carabinieri. Dopo una breve fuga sono stati fermati. A bordo dell'auto i militari hanno trovato due caprioli uccisi, una carabina tedesca di precisione non presente nei registri delle armi, un silenziatore artigianale, bossoli vari, roncole, coltelli, puntatore laser e cannocchiale di alta precisione. Si è concluso il 19 maggio 2010, davanti al giudice monocratico di Sanremo, con due patteggiamenti e una parziale assoluzione, il processo per direttissima. Due di essi hanno patteggiato 1 anno di reclusione. Il primo per aver rivendicato il possesso del fucile, che era stato modificato, e di un pugnale; il secondo, intestatario dell'auto, per sapere dell'esistenza del fucile e per il possesso di una roncola. Il terzo bracconiere è stato assolto per le armi, mentre ha obliato con una contravvenzione da 1.200 euro l'accusa di bracconaggio che è stata contestata a tutti e tre in concorso.

Il Corpo Forestale dello Stato ha arrestato in flagrante un cacciatore di frodo, bloccato a Montegrotto (PD), con un cinghiale appena ucciso sui Colli Euganei. L'uomo era finito nel mirino di Forestale dal 2007. A suo carico era stata aperta un'indagine, ma mancavano le prove per incriminarlo. Il 12 maggio 2010 alle 5 di mattina, dopo un lungo pedinamento di due mesi, la Forestale l'ha preso con il corpo del reato, un cinghiale, appunto. Dopo il fermo, è seguita una perquisizione domiciliare nella sua casa di Montegrotto, dove sono stati trovati tre fucili con matricola abrasa, quindi armi clandestine. Il bracconiere è stato arrestato.

Furto venatorio, caccia in area protetta e detenzione di armi clandestine, queste le accuse con cui è stato arrestato, il 14 maggio 2010 dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato, un giovane della Provincia di Padova. Dopo un'indagine durata diversi mesi e dopo numerosi pedinamenti e appostamenti notturni effettuati all'interno del Parco Naturale Regionale dei Colli Euganei, i Forestali del Comando Provinciale di Padova in collaborazione con gli agenti dei Comandi Stazione di Monfalcone e Torreglia (PD), hanno arrestato il bracconiere, in flagranza di reato, proprio mentre uccideva un giovane esemplare di cinghiale di oltre 40 chilogrammi. Durante i successivi accertamenti, effettuati anche nell'abitazione dell'uomo, gli agenti hanno scoperto centinaia di munizioni e tre armi clandestine tra cui una di fabbricazione russa e con matricola abrasa, sulla quale erano stati montati un visore notturno e un rudimentale silenziatore. Per l'uomo, che secondo gli accertamenti non ha altre fonti di reddito, l'attività venatoria costituiva un lavoro vero e proprio, infatti, oltre all'animale ucciso e alle armi clandestine, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno sequestrato numerosi documenti, una sorta di registri contabili molti dei quali criptati, sui quali il bracconiere annotava il numero di cinghiali che riusciva ad abbattere e catturare. Da una prima analisi dei registri è emerso che l'uomo riusciva a cacciare, senza alcuna autorizzazione, oltre 60 esemplari in un anno, rivendendo poi la carne sul mercato clandestino a circa 10 euro al chilogrammo.

Un'auto della polizia provinciale è stata incendiata, nella tarda serata del 26 maggio 2010, al Dezzo di Scalve, frazione di Colere

(BG). Le origini dolose dell'incendio sono chiare: in fiamme una Fiat Panda, di proprietà della Provincia, che al momento dell'incendio era utilizzata da due agenti della polizia provinciale per un servizio contro il bracconaggio. L'auto era parcheggiata lungo la strada e, al momento del rogo, i due agenti erano piuttosto distanti, impegnati sui sentieri della Valle di Scalve per il loro servizio contro i bracconieri.

Sequestrati oltre 150 uccelli, ottantatre nidi, decine di reti, spaghi e lacci usati per legare i piccoli animali: questo il bilancio di un'operazione dei Carabinieri di Terlano, vicino Bolzano, che per oltre un mese, nella primavera 2010, anche in collaborazione con la guardia Forestale della zona, hanno individuato numerosi bracconieri che arrivavano in Alto Adige per rubare i nidi con gli uccellini appena nati. Tali catture costano ogni anno la libertà a centinaia di uccelli usati come richiami. Il 15 maggio 2010, sei persone, tutte vicentine, sono state fermate e denunciate perché trovate in possesso di oltre centocinquanta uccellini. Sono stati deferiti all'AG per maltrattamento di animali in concorso, detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e uccellazione. Inoltre gli uomini dell'Arma hanno sequestrato le due vetture che contenevano gli ottantatre nidi: un'Alfa Romeo e una Volkswagen Golf. Altri bracconieri sono stati denunciati nelle settimane precedenti. Di solito arrivano dal Veneto, Friuli Venezia Giulia, ma anche Lombardia. La provincia di Bolzano, infatti, è un luogo ambito, dato che i nidi stanno sui bassi meleti e quindi è più facile portare via gli animali.

Un bracconiere è stato arrestato dopo avere colpito e stordito un agente della Forestale, nel disperato tentativo di fuggire. È successo a Terlano il 24 maggio 2010. In manette è finito un 47enne di Udine, accusato di uccellazione, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. L'uomo è stato fermato dalla Forestale e si è scagliato, a suon di morsi e pugni, contro uno dei due agenti. Ha tirato fuori dalla tasca anche uno spray al peperoncino con il quale l'ha stordito. Ma il secondo agente l'ha inseguito riuscendo a fermarlo. Sono arrivati i Carabinieri di Terlano e il bracconiere è stato arrestato. Nel frattempo gli uomini dell'Arma di Postal hanno fermato e denunciato per maltrattamento di animali e uccellazione altre tre persone. Si tratta di tre cacciatori veronesi trovati in possesso di sette uccellini: quattro tordi e tre merli nascosti all'interno dello zaino.

Due cacciatori di frodo sono stati arrestati il 18 giugno 2010 dai Carabinieri di Mineo (CT). I due, alla vista dei militari, si sono dati alla fuga con un'auto lanciando un fucile dal finestrino, ma sono stati bloccati. A bordo dell'auto i Carabinieri hanno trovato e sequestrato 20 cartucce calibro 12 e un coniglio appena ucciso. I militari hanno inoltre recuperato il fucile da caccia calibro 12 marca Beretta che i due avevano tentato di disfarsi. Nel corso di una perquisizione domiciliare sono state sequestrate una pistola calibro 22 marca Beretta mod.71 completa di 5 cartucce, una pistola calibro 22 marca Astra con le relative munizioni, nonché 24 cartucce calibro 22.

Tre persone denunciate all'inizio di luglio 2010 in provincia della Spezia. Sulle alture di Framura cinque colpi di fucile hanno dato l'allarme nella zona dell'entroterra della riviera spezzina. I pochi turisti che erano nei pressi hanno chiamato così il 112 per segnalare quanto era accaduto. I Carabinieri hanno trovato tre persone, due uomini e una donna, intenti a macellare una capra selvatica, mentre un secondo animale era a terra, senza vita, coperto da un lenzuolo. I due uomini sono i titolari di due ristoranti uno a Fiorenzuola e l'altro a Chiavari. Stavano dunque macellando le capre che poi avrebbero cucinato nei rispettivi locali. Fermati in tempo e denunciati.

Un 48enne romano, sorpreso mentre cacciava di frodo i cinghiali del "Parco Naturale del Tuscolo" vicino Roma, è stato arrestato la notte del 14 luglio 2010 dai Carabinieri della Compagnia

di Frascati. I militari hanno dato vita ad una serie di servizi di osservazione, sorprendendo il 48enne in possesso di un fucile Breda calibro 12 con matricola abrasa e con al seguito due cani utilizzati per la caccia al cinghiale. Il cacciatore alla vista dei militari ha tentato la fuga a bordo della sua autovettura, tentando inoltre, inutilmente, di disfarsi del fucile. Bloccato, è stato arrestato con l'accusa di detenzione e porto di arma clandestina.

Sempre il 14 luglio 2010, gli agenti del Nucleo investigativo di polizia ambientale e Forestale di Cagliari e della stazione Forestale di Villacidro hanno arrestato due persone per caccia di frodo in orario notturno ed in periodo di divieto, nel complesso Forestale di Monti Mannu a Villacidro. Il fucile presentava i numeri di matricola abrasa e così i due sono stati arrestati per porto e detenzione di arma clandestina. Gli agenti della Forestale hanno sequestrato anche fauna, lacci metallici, mandorle per il richiamo degli ungulati e munizioni.

Oltre 150 trappole e gabbie per uccellazione, 2 reti tese, il tutto contenente 150 uccelli morti di specie protette in avanzato stato di decomposizione: è quanto hanno ritrovato a metà luglio 2010 gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Brescia in un'abitazione del centro abitato di Camignone di Passirano. Nelle aree adiacenti all'edificio gli uomini della Forestale hanno scoperto un vero e proprio centro di cattura di avifauna illegale. In taluni casi sono stati rinvenuti all'interno delle reti soltanto gli scheletri ricoperti da ammassi di piume: uccelli catturati e lasciati morire. Varie le specie interessate tra cui civetta, cinciarella, codirosso, pettirosso, cardellino, lucherino, verzellino, fringuello, peppola, merlo, tordo, allodola. Nell'abitazione sono stati rinvenuti inoltre ulteriori 45 uccelli vivi, ma tenuti in condizioni incompatibili con la loro natura e sottoposti anch'essi a sequestro penale ed affidati in custodia a un centro di recupero animali selvatici. Il proprietario della struttura è stato denunciato a piede libero.

Il 16 luglio 2010, dopo una lunga colluttazione, a 2000 metri sopra Selva Molini, i Carabinieri di Brunico (Bolzano) hanno arrestato per bracconaggio un 77enne che, col viso mascherato, ha opposto una violenta resistenza. I guardiacaccia della riserva di Selva Molini lo stavano tenendo d'occhio da tempo e controllando il versante ovest di Monte Spico, hanno udito il rumore sordo di un colpo silenziato e visto cadere un camoscio. Hanno capito, quindi, di avere la possibilità di cogliere sul fatto il bracconiere. È stato allertato anche un carabiniere che era in zona e hanno sorpreso il bracconiere mentre usciva dal bosco, con il viso ancora travisato da una calza di nylon. All'intimazione da parte del carabiniere, il cacciatore di frodo non ne ha voluto sapere, si è ribellato decisamente con l'aiuto del suo bastone da montagna, usato come un'arma per colpire. Il militare non ha però desistito e dopo tentativi di fuga, cadute e rotolamenti per scarpate in cui entrambi sono rimasti feriti, alla fine è riuscito a portare a termine il suo compito. Dopo le medicazioni all'ospedale di Brunico, cui entrambi sono stati portati (il carabiniere con una prognosi di 14 giorni), il bracconiere è stato tradotto al carcere di Bolzano con le accuse di bracconaggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale e uso e detenzione d'arma non denunciata. Dallo zaino dell'uomo è uscita una carabina calibro 22 silenziata, con l'ottica di precisione ed ancora un colpo in canna, mentre altri 5 colpi, compatibili con il proiettile recuperato dall'animale ucciso, erano sparsi nello zaino. Dalla perquisizione domiciliare a San Giorgio sono poi saltate fuori altre armi e trofei.

Cardellini chiusi dentro mini-gabbie e utilizzati come richiamo, altri catturati e pronti per essere rivenduti, altri ancora ridotti all'impossibilità di volare. Il tutto in un'area di Catanzaro, dove il 20 luglio 2010 la polizia municipale ha effettuato un blitz denunciando una persona all'Autorità giudiziaria. L'intervento ha portato al sequestro di 6 cardellini con rispettive gabbie e di una rete utilizzata per la cattura. Un numero imprecisato di uccelli è

stato liberato dai responsabili quando si sono accorti dell'arrivo della municipale.

Una pattuglia della Polstrada di Catenanuova (EN) durante un servizio sull'autostrada A19, il 23 luglio 2010 intorno alle 9, ha fermato una "Hyundai" guidata da un uomo di Catania. Durante il controllo sono state trovate alcune gabbie con decine di cardellini e fringillidi. Nel bagagliaio vi erano pure numerose attrezzature (trappole, reti, picchetti) per la cattura. L'uomo è stato denunciato. Dopo poche settimane un altro fermo sempre sull'autostrada A19. All'alba del 10 agosto 2010 è stata fermata una Fiat Uno con due catanesi a bordo di 47 e 68 anni. Durante il controllo, esteso al bagagliaio dell'auto, la Polstrada ha trovato nove gabbie in legno (2 piccole e 7 grandi) con una dozzina di cardellini. Nel bagagliaio vi era pure l'occorrente per l'uccellazione. I cardellini, dopo alcune ore, su disposizione dell'autorità giudiziaria, sono stati liberati. Mentre altri due esemplari (uno ibrido e l'altro senza la coda) sono stati affidati al Centro Faunistico del Fondo Siciliano. I due catanesi che trasportavano i cardellini sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Il 29 luglio 2010, la Forestale ha denunciato per caccia in periodo di divieto generale e detenzione illegale di arma da punta e da taglio un uomo sorpreso a cacciare cinghiali nella zona di Cicina (LI). Secondo la Forestale ci sono veri e propri "ricettatori che acquistano la carne sottocosto e la piazzano in ristoranti e sagre". L'uomo denunciato, guarda caso, è proprio il fratello di una persona considerata il "macellatore" di un gruppo di bracconieri, dalle cui mani passerebbe il mercato clandestino della carne diretta in ristoranti e sagre.

La Polizia provinciale di Bologna ha sventato un'attività di bracconaggio all'interno di un'area protetta. L'intervento è stato fatto l'11 agosto 2010 su segnalazione di una guardia volontaria. Le indagini svolte nei giorni successivi e le perquisizioni effettuate hanno portato al ritrovamento e al sequestro di sei fucili, diverse armi da taglio e di oltre 10.000 munizioni da caccia, rinvenute all'interno di un'officina meccanica, altre invece erano state occultate in un casolare disabitato di campagna. Tre le persone denunciate in stato di libertà, tutte residenti nel comune di Ozzano dell'Emilia.

Il 17 agosto 2010, Il Nipaf del CFS di Latina ha sorpreso un 56enne di Santa Maria Vico (CE), e un 33enne, di Giuliano in Campania (NA), mentre catturavano uccelli, che avrebbero poi rivenduto a Napoli, con l'aiuto di reti e richiami elettronici che sono stati sequestrati. Gli uccelli sono stati quindi liberati, ma cinque di loro erano ormai morti. Per questo i bracconieri sono stati denunciati anche per maltrattamento di animali.

Sono stati sorpresi nella notte tra il 18 e il 19 agosto 2010, mentre si trovavano in prossimità del Buco de Piombo, dagli agenti della Polizia Provinciale di Como che li hanno denunciati per caccia di frodo. Poiché uno dei due amici è stato trovato in possesso di una pistola con silenziatore dal numero di matricola abraso, nei suoi confronti è stata formalizzata anche l'accusa di detenzione di arma clandestina.

Ma il bracconaggio può trasformarsi anche in omicidio. Un colpo di fucile all'addome sparato nella notte da una distanza di 30 metri: così è stato ucciso, il 23 agosto 2010, mentre dormiva nelle campagne di Altamura (Bari), il parroco della chiesa di San Martino di Longarone (Belluno), don Francesco Cassol, di 55 anni. Ad ucciderlo un bracconiere, cacciatore di cinghiali, che ha scambiato il sacco a pelo in cui dormiva il sacerdote per la sagoma di un animale e ha fatto fuoco. "Credevo di sparare a un branco di cinghiali": questo ha dichiarato G. C., 51 anni, al pm e agli inquirenti cui ha confessato di aver sparato uccidendo don Felice Cassol. Il cacciatore, secondo il racconto verbalizzato dagli inquirenti, si è recato verso la mezzanotte in località "Pulo", nel territorio di Altamura, con la propria autovettura per la caccia del cinghiale nonostante il

divieto di caccia perché la zona cade nel Parco nazionale dell'Alta Murgia, e perché in un periodo in cui l'attività venatoria è vietata. L'uomo ha aggiunto che arrivato a qualche decina di metri dal terreno ove si trovavano Don Cassol e i ragazzi è stato tratto in inganno dalle sagome delle persone che si riposavano nei sacchi a pelo e le ha scambiate per cinghiali. Ha quindi sparato un colpo contro quello che egli riteneva un branco di animali. Pochi istanti dopo, però ha sentito vociare alcuni componenti del gruppo, si è reso conto del suo errore ed è fuggito in auto.

Episodi di bracconaggio nel Parco nazionale dell'Alta Murgia, precedenti alla tragedia, si sono verificati a gennaio 2010. Quattro cacciatori sono stati denunciati con il sequestro di tre fucili e le rispettive munizioni. Gli agenti della Forestale hanno sorpreso nell'area boscata di Canale del Ciuccio, nel territorio di Ruvo, due baresi, rispettivamente di 66 e 53 anni, mentre erano impegnati in una battuta di caccia alla beccaccia. Sempre nella zona di Ruvo, nel bosco di Quaranta Vigne, gli agenti hanno colto in flagrante altre due persone di Andria all'inizio dell'anno durante una battuta di caccia al cinghiale. Un altro cacciatore è stato scoperto nel parco protetto, munito di fucile, senza però l'autorizzazione per il porto d'armi.

Una gabbia realizzata in rete elettrosaldada, regolarmente armata, con congegno di scatto attivato e all'interno una testa di maiale e delle ossa di vitello utilizzate come esca per attrarre gli animali. A sequestrarla il 25 agosto 2010, in località "Orto di Pierino" nel Potentino, il personale del Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali (Nirda) e gli uomini del Comando Stazione Forestale di San Fele (PZ). Per il tipo di esca utilizzata, ha spiegato la Forestale in una nota, la preda da attirare non poteva essere altro che un lupo, da sempre malvisto dagli allevatori perché spesso attacca le loro mandrie. La Forestale, inoltre, ha trovato anche una lancia in ferro, lunga circa un metro e mezzo, con terminale a punta che, probabilmente, è stata utilizzata dal bracconiere per uccidere l'animale rimasto intrappolato. È stato denunciato un allevatore della zona che in passato ha subito danni al proprio allevamento di bovini.

Nella prima giornata di preapertura della caccia, il 1 settembre 2010, le 45 pattuglie in campo della Polizia Provinciale di Perugia hanno effettuato 280 controlli, 25 verbali amministrativi e due comunicazioni di reato alla Procura della Repubblica, e questo solo nel corso della mattinata. Nel pomeriggio, invece, sono stati effettuati ulteriori 87 controlli per un totale complessivo di 367. Inoltre hanno elevato ulteriori 6 verbali amministrativi per un totale di 31.

Il Corpo Forestale di Gavardo, in collaborazione con i Carabinieri di Nuvolento (BS), nel giorno dell'apertura della stagione venatoria 2010/11 ha denunciato un cacciatore per «ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale», trovato in possesso di un'arma illegale risultata rubata ben cinque anni prima.

Il 4 settembre 2010, oltre cento cardellini sono stati trovati da agenti della Forestale rinchiusi in gabbie all'interno di un garage a Venturina (Livorno). Denunciato un ventisettenne di origine campana: secondo quanto emerso avrebbe catturato gli uccelli nelle campagne di Venturina per poi rivenderli. I cardellini, dopo il sequestro, sono stati liberati. Nel garage la Forestale, secondo quanto spiegato, ha trovato tutto il necessario per mantenere gli uccelli. Al locale gli agenti sono risaliti dopo la segnalazione di un cittadino. Una volta intervenuti hanno trovato nelle vicinanze l'auto del giovane, già segnalato in passato per fatti analoghi. Sono stati organizzati appostamenti nei pressi della casa del ventisettenne e poi, ottenuto dalla magistratura il provvedimento di perquisizione, è scattato il controllo.

Nella notte del 7 settembre 2010, in contrada Scala di Mus-someli (CL), i Finanziari della locale Tenenza hanno fermato un cacciatore che trasportava all'interno dell'automobile 61 lepri, un

istrice, e 41 cartucce non utilizzate. L'uomo è stato denunciato.

Sono stati individuati e denunciati dalla sezione di polizia giudiziaria del Commissariato di Ischia due dei cinque componenti che nella notte del 9 Ottobre 2010 aggredirono con violenza due guardie venatorie della Lipu. La Polizia ha denunciato A.F. di 41 anni, e I.M. di 27 anni, entrambi della frazione di Buonopane (Barano d'Ischia), con l'accusa di rapina, lesioni aggravate e violenza a Pubblico Ufficiale. Le due guardie Lipu subirono la violenta aggressione da un gruppo di bracconieri in località Candiano, nel Comune di Barano d'Ischia, dopo aver sequestrato un richiamo elettromagnetico per quaglie. Durante l'aggressione alle guardie Lipu, una di Procida e l'altra di Ischia furono sottratti, oltre al richiamo elettromagnetico, anche oggetti personali e documenti attinenti l'attività di vigilanza.

È stata una vera e propria sorpresa per gli agenti del Corpo Forestale dello Stato verificare che ogni loro attività di controllo in un fondo a Barano d'Ischia (Napoli) era stato minuziosamente filmato da un sistema di video-sorveglianza. All'interno del fondo, alle 4 del mattino del 12 ottobre 2010, gli agenti hanno rinvenuto e sequestrato un richiamo elettromagnetico, identico a quello che le due guardie Lipu, aggredite violentemente pochi giorni prima, avevano rimosso e tentato di sequestrare sempre su una collina di Barano d'Ischia.

Un sequestro di rapaci è stato eseguito, a Palermo, il 19 ottobre 2010, dal personale del Corpo Forestale, su delega della locale Procura. Gli uccelli erano tenuti prigionieri in un seminterrato e in un appartamento. Il proprietario è stato denunciato. Sotto sequestro sono finiti quattro poiane di Harris, un gufo reale, due falchi pellegrini, due sparvieri, una poiana ferruginosa, due gheppi, due poiane codarossa e cinque cardellini. Gli animali sono stati affidati al Centro regionale di Recupero Fauna Selvatica di Ficuzza, gestito dalla Lipu e dall'Azienda Foreste. I reati contestati sono riferibili alla violazione della legge sul commercio internazionale delle specie animali e anche di maltrattamento e di abbandono di animali.

Voleva insegnare a sparare al figlio tredicenne, ma è stato sorpreso e denunciato dagli agenti della polizia provinciale di Pisa. L'episodio è avvenuto nel mese di ottobre 2010 nelle campagne di Coltano, a Pisa. Sono stati alcuni residenti della zona a notare l'uomo che insegnava a imbracciare il fucile al figlio tredicenne e per questo hanno richiesto l'intervento della polizia provinciale, che ha colto il padre in flagranza di reato, mentre insegnava al ragazzino a tenere in mano il fucile carico. "In particolare il ragazzino - si legge nella nota della Provinciale- impugnava un'arma pesante e molto grande e si trovava circa dieci metri alle spalle del padre, esponendolo evidentemente a conseguenze potenzialmente drammatiche, in caso di incidente. Una condotta di sconcertante imprudenza, della quale il genitore si è dimostrato oltretutto consapevole: accertatosi dell'avvicinarsi della polizia provinciale, ha infatti in tutta fretta tolto il fucile al figlio, riprendendolo con sé". Fucile e munizioni sono stati immediatamente sequestrati dagli agenti.

L'8 novembre 2010, a Monclassico (TN), gli agenti del Corpo Forestale provinciale hanno arrestato un bracconiere che con una pistola calibro 357 modificata con silenziatore aveva abbattuto un cervo. L'uomo è stato arrestato per detenzione di arma non denunciata, senza matricola, alterazione e modifica di arma da sparo. Oltre ai reati legati alla caccia.

Aveva parcheggiato la sua auto in una piazza di Cagliari, e discuteva tranquillamente con un amico di nazionalità ucraina, quando, il 29 novembre 2011, i Carabinieri hanno deciso di controllare le sue generalità e di perquisire la vettura, scoprendo e sequestrando quindici cartucce da caccia calibro 12 e un coltello a serramanico. La perquisizione è stata estesa all'abitazione dell'uomo dove sono state trovate cinquanta trappole a scatto per la cattura di piccoli volatili e due fucili, un automatico e una doppietta a cani esterni, entrambi con i numeri di matricola parzialmente

illeggibile. L'uomo, durante la perquisizione ha anche tentato di sbarazzarsi, gettandola da una finestra, di una busta nera di cellophan contenente i due fucili smontati. Un'operazione non passata inosservata che si è invece conclusa con il sequestro.

Maltrattamento, detenzione di mezzi vietati per la caccia, armi, fauna selvatica uccisa illegalmente, il tutto in un centro di scienze naturali. Questo il comunicato stampa del dicembre 2010, a cura della Polizia Provinciale di Prato e del Corpo Forestale dello Stato: «A seguito di una attività info-investigativa, che ha avuto inizio nei primi mesi del 2009 e che è stata svolta sotto la direzione della Procura della Repubblica di Prato, la Polizia Provinciale di Prato veniva a conoscenza di reati commessi all'interno del Centro di Scienze Naturali di (omissis), soprattutto ad opera del Direttore. Al fine di accertare quanto segnalato e principalmente per il reato di esercizio abusivo della professione veterinaria, la Procura della Repubblica di Prato disponeva, in data 22 Giugno scorso, una perquisizione locale presso la struttura del Centro e delegava per l'esecuzione la stessa Polizia Provinciale di Prato, nonché il Comando provinciale di Prato ed il Gruppo CITES di Firenze del Corpo Forestale dello Stato ed i Carabinieri (NAS di Firenze). Durante le operazioni, oltre alle strutture del Centro, veniva perquisito l'intero parco e l'abitazione del Direttore (posta sempre all'interno del Centro). Tale attività, eseguita anche mediante l'ausilio di due medici veterinari qualificati, permetteva di accertare, principalmente ad opera dello stesso Direttore, la commissione di numerosi ulteriori reati, oltre a quello per il quale si procedeva; da reati contro gli animali (maltrattamento, uccisione e detenzioni incompatibili con la propria natura), a reati di tipo venatorio (quali la caccia in periodo di divieto generale, in Zona di ripopolamento e Cattura e con mezzi non consentiti, la pratica illecita dell'uccellazione e la cattura ed uccisione di fauna selvatica protetta), a reati legati all'uso e alla detenzione illegale di armi e munizioni (quali detenzione di armi e munizioni a palla non denunciate, esplosioni pericolose e uso di carabina cal. 22), fino al reato di deposito incontrollato di rifiuti speciali. Nell'infermeria destinata alla cura degli animali venivano rinvenute numerose confezioni di medicinali scaduti da tempo e per uso umano; l'ispezione del parco permetteva di verificare che gli animali vivi detenuti erano alimentati con mangimi scaduti o totalmente inadeguati alla loro natura (liquirizie, bibite gassate e alcoliche, merendine, ecc.) ed in alcuni casi in condizioni di sofferenza. Le operazioni permettevano inoltre di porre sotto sequestro penale n°5 trappole che risultavano tutte in attività di cattura di selvatici ed in particolare, in una di esse, vi erano rimasti intrappolati n°5 esemplari di storno vivi (specie non consentite). Delle 5 trappole, 2 erano costituite da struttura metallica di grosse dimensioni, entrambe composte da un palo ed una rete di forma quadrata, rispettivamente di dimensioni di metri 1x1 e metri 3x3, con un meccanismo di attivazione manuale in filo metallico, uno azionato direttamente dall'ufficio e l'altro dalla abitazione del Direttore. Tali meccanismi di cattura, tra l'altro, venivano tenuti sotto controllo mediante apposite telecamere, in modo tale che si potessero attivare nel momento in cui vi erano più volatili presenti. Le altre 3 trappole, sempre in struttura metallica e di grosse dimensioni, erano costituite da un meccanismo a scatto azionato dalla preda o a invito e predisposte per la cattura di piccoli mammiferi o uccelli. Dalla perquisizione dei congelatori presenti nella struttura del Centro, venivano reperiti 240 esemplari di storno, catturati, uccisi e detenuti illegalmente, ed alcuni esemplari di piccione domestico uccisi illegalmente con armi da fuoco. In particolare, da una verifica degli storni si potevano chiaramente accertare, sugli stessi, evidenti segni di schiacciamento manuale del cranio, tali da ipotizzare anche il reato di maltrattamento. Inoltre, nell'abitazione del Direttore del Centro veniva rinvenuta un'arma non denunciata e n°113 munizioni a palla non denunciate, nonché una carabina cal.22 (arma vietata per l'esercizio venatorio), che risultava, oltre

che carica e pronta all'uso, predisposta mediante apposizione di torcia azionata da pulsante manuale, per abbattimenti notturni. Il tutto racchiuso in una cornice di generale degrado che portava ad accertare anche il reato di deposito incontrollato di rifiuti speciali, riscontrato mediante il reperimento e sequestro di cumuli distribuiti in vari punti del parco e i reati contro gli animali. Contestualmente alle attività di perquisizione i reati ipotizzati venivano confermati da una attività info-investigativa effettuata dal personale operante mediante l'assunzione di informazioni da numerosi dipendenti e volontari del Centro presenti al momento delle attività sopra descritte. Gli esiti delle attività portavano alla emissione, da parte del Giudice delle Indagini Preliminari della Procura di Prato, su richiesta dei P.M., di un Decreto di Sequestro Penale Preventivo dell'intera struttura costituente il Centro di Scienze Naturali (omissis), che veniva eseguita in data 2 Dicembre 2010 da parte del Corpo di Polizia Provinciale di Prato e del Comando provinciale di Prato del Corpo Forestale dello Stato».

Due bracconieri sono stati fermati e denunciati l'11 dicembre 2010 nel parco nazionale dell'Alta Murgia. Gli agenti forestali di Ruvo e di Andria hanno colto in flagranza due cacciatori fuori legge, di 40 e 42 anni, entrambe di Corato a bordo di un fuoristrada mentre scovavano cinghiali. È stato sequestrato un fucile semiautomatico, un faro alogeno, e diverse cartucce usate per la caccia ad animali di grossa taglia.

Armi modificate, trofei, uccellini, proiettili e oltre cento colpi di calibro 22: è quanto scovato il 18 dicembre 2010 a casa di un bracconiere dagli uomini del Corpo Forestale della Provincia, insieme ai Carabinieri di Roncegno, la Guardia di Finanza, i guardiacaccia e i custodi del Consorzio vigilanza boschiva. L'uomo ha consegnato loro un calibro 22 con calcio modificato e con canna filettata per apporvi un silenziatore, un bersaglio e un centinaio di colpi calibro 22. Successivamente gli inquirenti hanno perquisito altri due cacciatori, padre e figlio, trovati con due lucherini e un frosone, detenuti illegalmente, diversi trofei, proiettili di diverso calibro e una carabina ad aria compressa non denunciata e senza matricola. Poi hanno trovato uno zaino nascosto che il giovane ha tentato di strappare all'agente, tentando poi la fuga. All'interno c'era un fucile Thompson con canna accorciata, filettata e senza matricola. Da qui l'arresto.

Un uomo, S.G., 60 anni originario di Caserta, è stato deferito all'autorità giudiziaria per utilizzo di mezzi di caccia vietati, resistenza a pubblico ufficiale, maltrattamento di animali e rifiuto di fornire le proprie generalità. Il bracconiere è stato trovato dagli uomini della Forestale di Pescara nascosto in un fosso ad esercitare l'uccellazione. Il fatto è accaduto il 27 dicembre 2010 a Cepagatti (PE). Gli agenti hanno trovato 50 cardellini catturati. Il pregiudicato, quando è stato sorpreso, si è prima rifiutato di fornire le proprie generalità e poi ha colpito con pugni e spintoni i forestali, tentando la fuga, ma è stato immobilizzato e fermato. Il magistrato ha anche disposto una perquisizione domiciliare presso la sua abitazione dove sono state trovate altre decine di uccelli e attrezzature per l'uccellazione. L'uomo è risultato avere gravissimi precedenti penali tra cui associazione per delinquere di stampo mafioso, rapina, furto, e aveva all'attivo circa 20 anni in carcere.

Il commercio illegale di fauna selvatica nel mercato domenicale di Ballarò a Palermo e in quello di Via Breccia a Sant'Erasmo di Napoli rappresenta un chiaro esempio di come si possa commettere una serie di reati senza che nessuno faccia o dica qualcosa, e questo accade sotto gli occhi di tutti, come se fosse una cosa normale. Recentemente questi traffici sono stati oggetto anche di servizi e inchieste giornalistiche da parte di Striscia la Notizia e del TG1. In particolare, il 25 ottobre 2010, abbiamo accompagnato Eduardo Stoppa e la troupe di Striscia la Notizia al mercato Ballarò. Abbiamo documentato la vendita di centinaia di cardellini e altri uccelli. Ovviamente, nonostante le precauzioni qualcuno ha

notato qualcosa di strano e ha dato l'allarme. È stata chiamato il 113 e dopo una "verifica delle competenze" (come se tali reati non fossero di competenza di qualsiasi organo di polizia giudiziaria), finalmente è stato detto che avrebbero mandato qualcuno. Abbiamo atteso per quasi due ore, ma non è mai arrivato nessuno. Tutto documentato nel filmato mandato in onda da Canale 5.

Questa illegalità diffusa non può essere tollerata ulteriormente, per questo, oltre ad aver presentato una denuncia in Procura per fatti di cui siamo stati testimoni diretti, abbiamo chiesto al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di predisporre un presidio di polizia ogni domenica, che diventi un *presidio di legalità contro uccellatori, zoomafiosi e l'inattività delle istituzioni* che, in un contesto simile, si traduce in silenziosa e grave complicità.

Le risposte non sono mancate e nel giro di 15 giorni ci sono stati due interventi da parte delle forze dell'ordine. Ma ciò non basta, *occorre un fermo e deciso controllo del territorio* perché il mercato clandestino degli uccelli di Ballarò è un *fenomeno criminale* che mette in pericolo la fauna selvatica e dietro al quale si intravedono inquietanti scenari delinquenziali.

Il mercato di Ballarò di Palermo e quello di Breccia a Sant'Erasmo a Napoli, sono i luoghi degli uccellatori e dei venditori di fauna. Si svolgono la domenica mattina e vengono venduti uccelli catturati illegalmente ma anche specie consentite. Gli uccelli più richiesti sono comunque quelli di cattura, soprattutto cardellini. Le gabbie piene di uccelli sono perlopiù avvolte da un telo per impedire che gli uccelli, terrorizzati, possano agitarsi e ferirsi, compromettendo così la loro vendita. Sono circa 100.000 i cardellini venduti complessivamente ogni anno nei due mercati di Ballarò e quello di Napoli, per un introito stimabile in circa un milione di euro. Gli animali sono detenuti in condizioni pietose, trasportati in stato di esasperata cattività, venduti in sacchetti di plastica, tanto da configurare il reato di maltrattamento di animali, oltre che realizzare i reati specifici previsti per la detenzione e il commercio di fauna selvatica. A ciò si deve aggiungere che i mercati sono abusivi, poiché privi di autorizzazione amministrativa, che vi è occupazione abusiva di suolo pubblico e si violano le leggi fiscali. È intollerabile che non si faccia nulla per debellarli definitivamente.

C'è da chiedersi: *cui prodest?* Posto che gli interessi criminali sono evidenti e che entrambi i mercati sorgono in zone permeate fortemente da infiltrazioni malavitose, perché, al di là dei singoli interventi da parte delle forze dell'ordine, spesso scaturiti dalle sollecitazioni delle associazioni ambientaliste, non si attua un piano di intervento per affermare la legalità in un contesto sociale in cui è sempre stata assente? Non si tratta di ripristinare, ma di affermare la legalità. Dietro al singolo cardellino, prima vittima di un sistema e di una cultura mafiosa, si nascondono interessi e poteri che da sempre dominano il territorio e che spavalidamente occupano sistematicamente strade e vicoli del centro di Palermo e di Napoli, come attestazione di forza e dominio. Se non si riconosce questo non si fanno grandi passi in avanti nella lotta sociale alle mafie.

5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame" non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisca i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa definizione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento.

vamento, della vendita e della macellazione di animali, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Il volume d'affari complessivo dell'agromafia è quantificabile in 12,5 miliardi di euro (5,6% del totale), di cui: 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale) e 8,8 miliardi di euro da attività illecite (70% del totale). È quanto emerge dal 1° Rapporto sulle Agromafie presentato il 21 giugno a Roma da Eurispes e Coldiretti.

Sarebbe la più grande catena di ristoranti in Italia, con almeno 5 mila locali, 16 mila addetti, e fatturerebbe più di un miliardo di euro l'anno. Non ha un marchio unico e i proprietari sono diversi. È la catena dei ristoranti dei boss. "Dove c'è pizza c'è mafia", ha sostenuto un dei pochi pentiti calabresi all'indomani della strage di Duisburg, che rivelò quanto fosse inquinato dalla presenza della malavita il mondo dei ristoranti italiani in Germania. Lo aveva intuito negli anni Ottanta anche Giovanni Falcone indagando sulla Pizza Connection. Come mai i boss si interessano sempre di più ai ristoranti? Tra i tavoli gira normalmente molto contante. Una condizione essenziale per non lasciare tracce. Vi è poi un altro aspetto: il ristorante è il terminale di una filiera alimentare: dai prodotti della terra alle carni, dalle mozzarelle al caffè. E il giro di fatture parte da lontano. Dalla produzione, al trasporto, dallo smistamento alla vendita.

Beni immobili e conti bancari sono stati sequestrati il 2 aprile 2010 dai Carabinieri della Compagnia di Taurianova di un uomo di Cinquefrondi (RC), organico di una cosca della 'ndrangheta. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Reggio Calabria che ha accolto la richiesta della Dda. I beni sequestrati, per un valore complessivo di trecentomila euro, sono cinque terreni, quattro coltivati ad uliveto ed uno ad agrumeto, due fabbricati rurali, un appartamento ed un'azienda per l'allevamento di ovini e caprini.

Il 25 maggio 2010, sepolto in una stalla, è stato trovato l'arsenale del clan: le armi, probabilmente a disposizione dei killer del clan Lo Russo, sono state scoperte dai Carabinieri durante un'operazione di controllo a Chiaiano, Napoli. L'arsenale è stato trovato scavando in un casolare adibito a stalla. In manette con l'accusa di detenzione di armi comuni e da guerra un uomo già noto alle forze dell'ordine e fratello di un personaggio ritenuto vicino al clan Lo Russo.

Il 24 febbraio 2010, i Carabinieri hanno sequestrato oltre 7 chili di marijuana ed un chilo di semi di canapa indiana rinvenuti all'interno di un casolare a Castrolibero in provincia di Agrigento di proprietà di gestore di una macelleria. All'interno del casolare i Carabinieri hanno inoltre trovato un fucile calibro 22 con matricola abrasa e oltre 150 cartucce di vario calibro. Per l'uomo, che già in passato era stato espulso dagli Stati Uniti d'America perché condannato per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, è scattato l'arresto.

Beni per 70 milioni di euro sono stati sequestrati al clan Moccia attivo a nord di Napoli, all'inizio di luglio 2010. Si tratta di aziende riconducibili alla cosca di Afragola, tra cui anche aziende di vendite all'ingrosso di "bestiame".

Un commerciante di bovini di Barcellona (ME) ha subito un sequestro preventivo di immobili, quattro fabbricati, oltre a terreni, per un valore pari ai tributi evasi di oltre 1 milione e 400 mila euro. Sotto i sigilli anche un autoveicolo. L'operazione di polizia tributaria è stata portata a termine il 20 luglio 2010 dalla Guardia di Finanza della Tenenza di Barcellona. Si tratterebbe di un evasore

totale operante nel settore del commercio all'ingrosso di animali "destinati" alla macellazione.

Il 27 dicembre 2010 a Filandari, in provincia di Vibo Valentia c'è stata una strage: cinque persone uccise. Il movente della strage, sarebbe legato ad una questione d'interessi. In particolare contrasti in merito alla compravendita di un terreno, di invasione di terreni con animali e pascolo abusivo. È da sottolineare che la sanguinaria uccisione non è collegata alla criminalità organizzata.

Nel mese di luglio 2010, è arrivata la sentenza del processo "Ramo spezzato": condannati 13 dei 17 imputati a complessivi 94 anni e 6 mesi di reclusione. Tutti accusati di aver diretto e partecipato, a vario titolo, ad un'associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, al trasferimento fraudolento di valori, nonché alla commercializzazione di carni nocive. Il processo "Ramo spezzato" nasce dall'inchiesta della polizia che nel mese di febbraio del 2007 ha portato ad un'operazione, coordinata della Direzione distrettuale antimafia, contro un'organizzazione del Basso Jonio e che per l'accusa era diretta da Antonino Iamonte, figlio di Natale, capo di una tra le più potenti cosche di 'ndrangheta. L'inchiesta che ha generato l'operazione "Ramo spezzato" aveva smascherato le attività di un'associazione dedita alla macellazione clandestina. Dalle indagini era emerso che il mercato delle carni nella zona del Basso Jonio era appannaggio di alcune macellerie che facevano capo a Antonino Iamonte, il quale, per gli inquirenti, stabiliva anche chi doveva gestire le singole macellerie. Oltre alle intercettazioni telefoniche è stata importante ai fini investigativi la collaborazione di un teste, il quale ha riferito che nel territorio di Melito le attività collegate alla macellazione erano gestite da Antonino Iamonte e da un suo collaboratore, tale Sergio Borruto. Dalle indagini è emerso che a Condofuri c'era un mattatoio che veniva utilizzato per la macellazione clandestina. "È emerso, - si legge nell'ordinanza "Ramo spezzato" - come uno dei settori di interesse più significativo della organizzazione indagata sia costituito dal commercio delle carni, realizzato anche mediante l'acquisizione con sistemi estorsivi di macellerie e la fraudolenta intestazione a terzi della formale titolarità delle medesime (per l'evidente finalità di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale)". Nell'ordinanza di custodia cautelare tale attività viene definita un "inquietante traffico di animali destinati alla macellazione e di carni destinate al consumo umano al di fuori di un'ogni controllo, previa formazione di documentazioni sanitarie false, in alcuni casi di animali affetti da gravi malattie, con potenzialità di gravissimo ed incontrollato pregiudizio per la salute dei consumatori". (...) "gli animali sono malati e vengono trasportati insieme ad un esemplare deceduto; il bestiame non è stato sottoposto ad alcun controllo ed infatti non è accompagnato dalla documentazione attestante l'avvenuta sottoposizione ai prescritti controlli sanitari (cedolino o "passaporto"), che pure gli indagati cercano, fino all'ultimo momento, di reperire, senza riuscirci. È chiaro che gli indagati sono ben consapevoli delle condizioni in cui si trovano gli animali e, quindi, della pericolosità delle loro carni".

Su ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Nuoro, i Carabinieri della compagnia di Siniscola hanno arrestato il 30 gennaio 2010 due uomini entrambi dorgalesi. I due, insieme ad altre tre persone iscritte nel registro degli indagati, sono stati accusati di traffico e porto illegale di armi, furti negli ovili di attrezzature zootecniche, abigeato e danneggiamento. Nel mirino della magistratura sono finiti anche F.R., 38 anni, di Orgosolo nei confronti del quale è stato emesso un provvedimento di obbligo di dimora e L.F., 19 anni, e S.P. 24 anni, originari di Nuoro ma residenti a Dorgali, per i quali il magistrato ha ipotizzato anche il reato di concorso con i due arrestati. A far scattare il blitz dei Carabinieri è stato soprattutto il traffico d'armi. Un giro di pistole, almeno quattro, fucili e carabine che la mente della banda, consegnava a personaggi di spicco della malavita barbaricina che da

quasi un anno terrorizzavano il territorio di Dorgali rivolgendo le attenzioni soprattutto agli ovili più isolati. Due gli indagati che avrebbero ricevuto le armi: L.F. e S.P. ritenuti abigeatari e denunciati per furti di materiale in numerose aziende zootecniche (parte della refurtiva è stata recuperata nel corso delle perquisizioni eseguite in ovili e abitazioni di Dorgali e Bono durante il blitz), i due indagati avrebbero ceduto ad altri, al momento sconosciuti, le armi dopo averle utilizzate.

Un blitz dei poliziotti della sezione Investigativa del Commissariato Oreto-Stazione ha consentito, nel gennaio 2010, di scoprire a Palermo un mattatoio clandestino, dove i corpi di una ottantina di animali squartati e pronti per essere macellati ed immessi nel commercio dividevano lo spazio con i rifiuti. Già da qualche tempo i poliziotti sospettavano che in Cortile Giosafat, nel rione Ballarò, nei pressi di un magazzino apparentemente abbandonato, si realizzasse una attività illecita. I cumuli di immondizie, ogni giorno sempre più visibili e tali da rendere l'aria irrespirabile per centinaia di metri, non si conciliavano con un insolito via vai di individui nella fatiscente struttura. La porta in metallo era assicurata con un lucchetto in acciaio e, forse per nasconderla agli occhi dei curiosi, era stata coperta da una colonna di spazzatura. Scardinato l'infisso, gli agenti sono entrati nella vasta area, anche questa coperta da immondizia. Seguendo il cattivo odore i poliziotti sono arrivati a una cella frigorifera. All'interno un centinaio di corpi di animali appesi a ganci di fortuna. A poca distanza le pelli e i coltelli usati per scannare gli animali, alcuni dei quali nascosti dentro sacchetti di spazzatura. In un angolo anche alcuni timbri chiaramente falsi che sarebbero serviti per apporre false certificazioni sulle carni. Il tutto circondato da pareti schizzate di sangue. È così scattata la segnalazione degli agenti al "Nopa" dei vigili urbani e ai veterinari del Comune. I corpi degli animali, circa 80 tra agnelli ed agnelloni, per un totale di 900 chili di carne, su indicazione dell'autorità giudiziaria sono stati distrutti.

Il 1 gennaio 2010, i Carabinieri del Nas di Reggio Calabria hanno denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Locri, D. P., 26 anni macellaio. Quest'ultimo, durante un controllo del macello, è stato sorpreso mentre macellava un bovino nonostante lo stabilimento avesse il riconoscimento sospeso. Al fine di impedire l'attività ispettiva, D. P. si è scagliato contro i Carabinieri.

Gli agenti del Comando Stazione di Mondovì (CN) del Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con il Nucleo Operativo Speciale Forestale di Ceva (CN) e del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Cuneo, nel mese di gennaio 2010, hanno posto sotto sequestro preventivo una mandria di circa duecento bovini di razza piemontese in località Roncaglia del Comune di Benevagienna (CN). La mandria, che da giorni si trovava senza ricovero e quindi esposta al gelo e alle intemperie, era costituita da molti vitelli e da vacche gravide, sistemati al momento in una stalla, sotto una tettoia. Dopo aver concluso le operazioni di sequestro, durante tutta la giornata con la collaborazione del servizio veterinario dell'ASL competente, i Forestali hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria il proprietario dei bovini per maltrattamento di animali. Già nel gennaio dell'anno precedente il Corpo Forestale dello Stato aveva inoltrato alla Procura della Repubblica di Mondovì (CN), una notizia di reato per maltrattamento riferita alla stessa mandria; inoltre, nel giugno 2009, a seguito del decesso di decine di esemplari avvenuto in pochi mesi era stato disposto il sequestro preventivo di 52 bovini.

Il 12 gennaio 2010, i Carabinieri del Nas di Palermo, insieme ai colleghi del Noe, hanno sequestrato un allevamento di ovini in contrada Quarti Saraceno, a Sciacca, che sorgeva a pochi metri da una discarica pubblica. In via precauzionale i militari hanno sequestrato anche 15 chili di prodotti caseari e prelevato campioni di formaggio, latte e foraggio utilizzato per l'alimentazione degli animali.

Una stalla dove veniva macellata abusivamente carne equina è stata sequestrata il 14 gennaio 2010 nel centro di Palermo dai Carabinieri del Nas. Nel corso dei controlli, gli investigatori hanno scoperto 200 chilogrammi di carne equina, proveniente dalla macellazione di un puledro tenuta in un cella frigorifera, e altri sette cavalli privi di documentazione sanitaria e microchip. Anche questi animali erano verosimilmente destinati ad essere macellati clandestinamente. All'interno della stalla i Carabinieri hanno sequestrato anche una pistola calibro 7,65 detenuta illegalmente, un silenziatore di tipo artigianale, munizioni e altri utensili per l'abbattimento e la macellazione dei cavalli. Sono state trovate anche svariate confezioni di farmaci ad uso umano e veterinario detenute illegalmente. Il valore complessivo del sequestro ammonta ad oltre 500 mila euro. Il responsabile, un 34enne è stato arrestato.

Il 28 gennaio 2010, un imprenditore agricolo ha denunciato ai Carabinieri di Noci il furto di otto bovini, tutti regolarmente immatricolati, di sua proprietà. Nella notte ignoti sono entrati nella sua azienda agricola, in provincia di Bari, e hanno forzato l'ingresso delle stalle. Il valore approssimativo degli otto bovini rubati supera i dodicimila euro.

Il 5 febbraio 2010, i Carabinieri del Nas di Bari hanno fatto un controllo presso un'azienda zootecnica di Capurso e hanno eseguito un sequestro cautelativo sanitario di sette pecore e tre capre, potenzialmente affette da brucellosi. Gli animali erano privi di marche di identificazione. Sempre il 5 febbraio 2010, ignoti non hanno esitato a macellare una manza, due galline e diverse anatre direttamente sul posto, pur di portarsene via la carne. È successo in una fattoria di San Michele di Feletto, Treviso. Gli sconosciuti si sono introdotti all'interno della tenuta, forse a bordo di un furgone sospetto che nei giorni precedenti aveva già messo in allarme i proprietari. Poche tracce, al di là di qualche macabro rimasuglio. Ad uno dei bovini, che non è stato rubato, i ladri hanno pensato di sottrarre lo stesso i simboli distintivi. Un dettaglio che fa pensare a un mercato nero della macellazione.

Gli agenti del Comando Stazione di Cottanello del Corpo Forestale dello Stato hanno sequestrato circa cinquanta suini tenuti in maniera irregolare in allevamenti e da alcuni privati della Sabina. In Forestali, durante un'indagine risalente al mese di febbraio 2010 volta a controllare l'applicazione dell'Ordinanza del Ministero della Salute in materia di detenzione e commercializzazione dei suini nei Comuni di Tarano e Varone (RI), hanno riscontrato diverse violazioni sulle registrazioni delle nascite, sull'identificazione, sulla tenuta dei registri e sulle certificazioni sanitarie che, in alcuni casi erano completamente assenti. Gli allevatori sono stati sanzionati amministrativamente per le irregolarità sanitarie riscontrate nella gestione degli animali. I maiali posti sotto sequestro dagli agenti sono quelli che al momento del controllo erano sprovvisti del tatuaggio identificativo, che va apposto entro i primi 70 giorni di vita dei suini, e quelli che avevano un'età superiore a quella prevista dalla normativa.

Quattordici bovini, deceduti presumibilmente per inedia ed incuria, sono stati scoperti all'inizio di febbraio 2010 dagli agenti del Comando Stazione di Caraglio (CN) del Corpo Forestale dello Stato in un allevamento del Comune di Vignolo (CN). Gli animali giacevano in parte all'interno della stalla, coperti da uno spesso strato di deiezioni ed in parte all'aperto, semisepolti dalla neve. Oltre alle quattordici "carcasse", di alcune delle quali restavano soltanto le ossa, erano presenti nell'allevamento altri trentasette bovini vivi, tenuti in mezzo alla neve all'esterno della stalla, senza cibo né acqua. Dalle indagini eseguite dai Forestali con l'ausilio degli agenti del Settore Faunistico Ambientale della Provincia di Cuneo, è emerso che tre dei bovini vivi erano inoltre sprovvisti dei marchi auricolari e d'identificazione. I Forestali hanno quindi provveduto a denunciare a piede libero per reati di uccisione e maltrattamento di animali i gestori dell'allevamento, responsabili

anche di illeciti amministrativi commessi in violazione delle norme di polizia veterinaria.

Gli agenti del Comando Stazione di Campobasso del Corpo Forestale dello Stato, nel corso di controlli di polizia veterinaria effettuati nel mese di febbraio 2010 sul territorio al fine di prevenire e reprimere reati legati alla gestione e al maltrattamento di animali, hanno deferito alla Procura della Repubblica di Campobasso un uomo proprietario di un'azienda agricola, con l'accusa di aver abbandonato illecitamente quaranta corpi di ovini e caprini. I corpi degli animali sono stati ritrovati dai Forestali all'interno del territorio del comune di Campobasso nelle vicinanze del fosso Vernile, a pochi metri dall'azienda di proprietà dell'indagato. Al responsabile dell'illecito sono state contestate diverse violazioni alla normativa sanitaria tra cui omessa comunicazione del decesso degli animali, mancato conferimento dei corpi, tramite ditta autorizzata, ad un centro per l'eliminazione e l'incenerimento degli animali deceduti e abbandono di rifiuti speciali e potenzialmente pericolosi per la diffusione di infezioni.

Una quindicina di corpi di bufali, che erano stati lasciati morire qualche giorno dopo la nascita in uno dei laghetti formati in cave di sabbia in disuso, nelle campagne di Castel Volturno, nel Casertano, sono stati scoperti il 10 marzo 2010 da una pattuglia del Corpo Forestale dello Stato. In alcuni bufali erano evidenti i segni di aggressione da parte di altri animali. Si tratta di un fenomeno assai diffuso tra le aziende bufaline, non solo del Casertano ma anche delle altre zone di allevamento bufalino e della produzione di mozzarella. L'utilizzazione della carne di bufalo, infatti, è limitata perché ritenuta antieconomica e la produzione della mozzarella viene assicurata dal latte delle bufale. I bufalini appena nati vengono strappati dopo uno o due giorni alla madre e lasciati morire nelle campagne, gettati nei canali o nei fossi, soffocati con la paglia o anche seppelliti ancora vivi. Non servono al latte, e neppure alla carne così vengono soppressi appena nati... Il 19 aprile 2010 gli uomini della Forestale hanno scoperto un nuovo cimitero di bufalotti. I corpi degli animali sono stati trovati in una vera e propria fossa comune. Seppelliti sotto due metri di terra. A mettere sulle tracce giuste la Forestale sono state le confessioni dei responsabili del reato, due allevatori di Castel Volturno preoccupati di non far ricadere su di loro lo scempio dei laghetti. Nelle loro aziende gli agenti, accompagnati dal personale veterinario dell'Asl, avevano riscontrato l'esistenza fra le altre di circa settanta bufale che avevano partorito da poco e che non allattavano alcun vitello. Dai registri delle aziende zootecniche, peraltro, non risultava alcuna soppressione di animale. La chiara prova, quindi, dell'uccisione illegale dei bufalotti da poco nati per non permettergli di nutrirsi del latte delle mamme che invece veniva destinato interamente alla filiera della mozzarella. Nelle due aziende c'erano solo una cinquantina di bufalotti, ed erano tutti di sesso femminile. Neanche un maschio. Per entrambi gli allevatori è scattata la denuncia a piede libero. L'area della fossa comune è stata, invece, posta sotto sequestro. Si tratta di una zona incolta di proprietà demaniale, ai confini fra i territori di Castel Volturno e Cancellone.

I Carabinieri del Nas di Napoli, il 4 febbraio 2010, hanno disposto la sospensione dell'attività di un caseificio di Gricignano d'Aversa, nel Casertano. Il provvedimento è stato adottato dai militari nel corso di un controllo effettuato insieme con sanitari dell'Asl perché nel ciclo di lavorazione l'azienda non adottava le procedure per la tracciabilità e rintracciabilità delle materie prime e dei prodotti destinati alla vendita. I militari hanno anche proceduto al sequestro sanitario di tre quintali di latte bufalino.

Il 3 marzo 2010, la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, a conclusione di indagini della Guardia di Finanza di Piedimonte Matese, ha rinviato a giudizio 12 piccoli imprenditori della zona del Matese, nell'alto Casertano, operanti nel settore dell'allevamento di ovini, per l'indebita percezione di contributi co-

munitari per oltre un milione e duecentomila euro. Segnalati alla Sezione Giurisdizionale Regionale per la Campania della Corte dei Conti due responsabili del procedimento tecnico, amministrativo e contabile di erogazione del contributo e controllo, del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia. Sono coinvolti nell'indagine piccoli imprenditori agricoli, dediti all'allevamento di ovini, di una società a responsabilità limitata di San Gregorio Matese, che hanno partecipato al progetto di ammissione al finanziamento, proponendo una serie di interventi progettuali articolati secondo una logica unitaria che interessava l'intera filiera lattiero-casearia, con una forte valorizzazione delle produzioni zootecniche. Il progetto, da sviluppare in dieci anni, era finalizzato al miglioramento della qualità del latte, l'adeguamento strutturale delle aziende agricole zootecniche, la realizzazione dell'impianto di valorizzazione collettiva dei prodotti tipici degli allevatori del Matesino, nonché il conferimento del latte ovino presso la sede centrale del caseificio, per la sua successiva trasformazione e commercializzazione. Dalle indagini delle Fiamme gialle, è invece emerso che gli imprenditori non hanno realizzato l'obiettivo comunitario e, quindi, avvio dell'attività di produzione, trasformazione e commercializzazione del latte e dei suoi derivati, nonostante avessero utilizzato il finanziamento comunitario per l'allestimento di sale mungitrici, stalle e la struttura centrale del caseificio, completa di tutte le attrezzature.

20 maiali sono stati rubati, nella notte dell'11 marzo 2010, in un'azienda agricola alla periferia nord di Prato. Della sparizione dei suini si sono accorti, in tarda mattinata, i titolari dell'azienda. Avvertito il 113, sul posto si sono recate le volanti. Gli agenti hanno raccolto la segnalazione di uno dei titolari che ha spiegato che gli animali erano custoditi al chiuso e che riportavano la marchiatura e il codice sotto le orecchie.

I Carabinieri della stazione di Norcia (PG) hanno ritrovato 6 cavalli rubati e denunciato per appropriazione indebita due marchigiani che avevano sottratto gli animali senza l'espresso consenso dei proprietari. I fatti risalgono al mese di marzo 2010.

I Carabinieri dei Nas di Salerno hanno sequestrato il 25 marzo 2010, 1.280 bufale in un allevamento di Paestum. Gli animali sono stati sottoposti ad esame perché, nei sopralluoghi precedenti, effettuando alcune analisi a campione nell'allevamento, sono stati rinvenuti 21 animali affetti da brucellosi. I militari hanno provveduto a segnalare all'autorità sanitarie il titolare dell'azienda. Nel 2006 ci fu un'inchiesta che coinvolse faccendieri e dipendenti Asl che portò all'arresto di 23 persone coinvolte in una operazione di acquisto di bufale malate che, invece di essere abbattute, venivano trasferite in altri allevamenti per favorire la diffusione del batterio della brucella. Nel mirino degli inquirenti finirono sia imprenditori che veterinari e funzionari regionali. Ma soprattutto un'azienda della provincia di Salerno che aveva vinto l'appalto della Regione Campania per "smaltire" animali infetti.

Mille e cinquecento litri di latte bufalino fresco sequestrati ad un allevamento chiuso per brucellosi. È il bilancio dell'operazione condotta il 24 maggio 2010 dal Nucleo antifrodi dei Carabinieri di Salerno nell'ambito di un'operazione finalizzata al contrasto alle frodi nel settore agroalimentare e alla tutela dei marchi. I Carabinieri con la collaborazione dei veterinari dell'Asl di Caserta hanno effettuato un controllo all'interno di un caseificio della provincia di Caserta. Nel corso del sopralluogo hanno sequestrato 1.500 litri di latte bufalino fresco contenuto in un'autocisterna. Dalla documentazione in possesso del titolare è emerso che una delle aziende conferitrici di latte era stata dichiarata non idonea in quanto l'allevamento era infetto da brucellosi. Il latte era destinato alla produzione di mozzarella. Nell'ambito della stessa operazione sono stati sequestrati 7.800 chili di cagliata bufalina congelata in assenza di indicazioni circa la provenienza.

Nel mese di luglio 2010 l'Istituto Zooprofilattico di Portici (NA)

ha lanciato l'allarme pericolo salmonella nelle mozzarelle di bufala prodotte in alcuni caseifici della Piana del Sele (SA). I caseifici coinvolti erano già finiti, tre mesi prima, in un'inchiesta della Procura di Salerno che ordinò il sequestro di un capannone di Eboli perchè il CFS di Foce Sele trovò 60 mila quintali di latte congelato tenuto in pessime condizioni igienico-sanitarie e senza alcuna autorizzazione. Gli uomini della Forestale trovarono anche celle frigorifero piene di latte congelato proveniente da oltre venti caseifici della zona. Gli inquirenti sentirono anche un allevatore di bufale che lavorava per un'azienda che anziché latte di bufala, produceva latte di vaccino, immesso sul mercato come vero latte di bufala. I campioni analizzati dall'Istituto Zooprofilattico di Portici hanno confermato i sospetti su cui si sono mosse le indagini della magistratura. Tanto da far emergere tracce del bacillo di Salmonella nel latte proveniente dai caseifici coinvolti. La Forestale ha accertato che un'azienda, sottoposta già a vincolo sanitario, trasportava latte tubercolotico nella stessa cisterna in cui era contenuto il latte sano, destinato poi alla lavorazione per ottenere mozzarella.

Un romeno di 39 anni è stato arrestato il 30 marzo 2010 nelle campagne tra Velletri e Genzano dai Carabinieri dell'Aliquota Radiomobile della Compagnia di Velletri per il furto di due agnelli. I militari sono stati chiamati dai proprietari dell'ovile che, in tarda serata avevano udito dei rumori e visto delle ombre fuori dalla loro abitazione. Sul posto i Carabinieri hanno sorpreso il 39enne mentre stava per scappare via con due agnelli tra le braccia. Vistosi scoperto, il ladro ha aggredito uno dei militari per guadagnarsi la fuga, ma è stato comunque ammanettato.

Il 1 aprile 2010, la Guardia di Finanza di Popoli ha individuato all'interno di un allevamento ovicaprino nell'agro del comune di Rosciano (PE) un macello abusivo. Utilizzando anche un elicottero della sezione area della Guardia di Finanza di Pescara, i militari hanno tenuto sotto controllo la zona dove era stato notato un certo viavai di mezzi nei giorni precedenti. Nel corso della notte poi l'intervento: i finanziari hanno così sorpreso il titolare, privo di autorizzazione, che aveva macellato 10 caprini. Altri 90 animali sono stati individuati e salvati. L'intervento ha portato al sequestro degli animali macellati, il ripristino ambientale dei siti e la denuncia alla procura della repubblica di Pescara del titolare della società.

Due furti di cavalli in pochi giorni all'inizio di aprile del 2010. Due cavalli rubati a Sassari, in un tancato confinante con l'ippodromo, e una splendida fattrice a Lu Bagnu. Tre cavalli di grande pregio.

Tre uomini residenti a Oliveto Citra (SA), il 14 aprile 2010, hanno rubato 41 agnelli, ma sono stati beccati dai Carabinieri. Si tratta di due italiani e un rumeno, scoperti dai Carabinieri di Contursi. Il furto è avvenuto ai danni di un'azienda agricola della zona. Dopo brevi ricerche, il mini gregge di agnelli è stato ritrovato. I tre ladri sono stati identificati e denunciati per abigeato.

Ventidue titolari di aziende bufaline sono stati arrestati, il 16 aprile 2010, dalla Guardia di Finanza nel Casertano. Gli imprenditori, ai quali sono stati concessi gli arresti domiciliari, sono accusati, a vario titolo, di disastro ambientale, gestione illecita di rifiuti, di avvelenamento di acque e scempio paesaggistico. Le indagini delle Fiamme Gialle sono state avviate alcuni mesi prima per accertare le cause dell'inquinamento del bacino idrico dei regi Lagni. Nel corso dell'operazione gli investigatori hanno anche sequestrato 25 aziende zootecniche e 4 impianti di depurazione delle acque reflue. Le acque dei Lagni, il reticolo di canali che attraversano un bacino di circa 1095 chilometri quadrati che si estende tra le province di Napoli e Caserta, per anni sarebbero stati avvelenate anche da rifiuti liquidi e solidi di ogni genere come scorie di altiforni, carcasse di animali e di veicoli, tessuti, scarti industriali e solventi. Nei Regi Lagni, secondo quanto accertato dalla Guardia di Finanza, attraverso la rete dei canali di bonifica, sarebbero stati finiti le deiezioni di centinaia di migliaia di bufale. Il 26 aprile 2010

il gip Maurizio Santise, del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ha rimesso in libertà i 22 allevatori di bufale agli arresti domiciliari e ha anche disposto il dissequestro della maggior parte degli allevamenti sequestrati nel corso dell'operazione dalla Guardia di Finanza. Nel corso degli interrogatori di garanzia, gli allevatori hanno infatti dimostrato di aver ottemperato agli obblighi di legge in materia di smaltimento dei rifiuti dopo le ispezioni dell'Arpac. Nell'inchiesta sono coinvolti anche i gestori di quattro depuratori, funzionari regionali e docenti universitari in qualità di consulenti della Regione.

Il 12 maggio 2010, la Forestale ha portato a termine l'operazione denominata "Dolly Ghost", che ha riguardato un "allevamento fantasma" nel Parco Nazionale del Cilento e Valle di Diano e portato alla segnalazione di un allevatore di Sanza (SA) che deteneva senza alcuna autorizzazione 60 tra ovini e caprini sprovvisti dei marchi auricolari. Dai controlli effettuati, è emerso che l'azienda non era registrata presso il Servizio Veterinario ed era quindi assente dalla banca dati nazionale. Inoltre, l'allevatore è stato trovato privo di qualsiasi tipo di documentazione sanitaria e del registro di carico e scarico, dove è obbligatorio inserire i dati identificativi di ogni animale, la data di nascita, se è nato in azienda o se è stato acquistato e, in tal caso, l'azienda di provenienza. Il Comando Stazione Forestale di Foce Sele, nello stesso giorno, ha sequestrato nel Comune di Eboli (SA) un capannone abusivo contenente migliaia di quintali di latte di bufala congelato e altri alimenti. Nella struttura agricola, adibita senza autorizzazioni ad attività industriale di alimenti congelati di origine animale, erano presenti oltre 40 mila secchi contenenti 60 mila quintali di latte di bufala congelato, quasi 3000 scatole di gelati mille quintali di vongole congelate.

Circa 250 ovini affetti da brucellosi sono stati abbattuti sempre il 12 maggio 2010 a Naro (AG), su disposizione della Procura di Agrigento, dai Carabinieri con l'ausilio di personale dell'Asp e dei vigili urbani. Il provvedimento di sequestro e abbattimento è stato disposto a seguito dell'esito delle analisi dei veterinari dell'Asp. Gli animali facevano parte di un gregge di 570 esemplari di un'azienda zootecnica. La titolare, è stata denunciata per diffusione di malattie infettive degli animali e frode in commercio.

Avrebbero commercializzato 440 bovini attestandone falsamente l'appartenenza alla razza chianina, e ricavandone un guadagno illecito complessivo di due milioni di euro: in base a questa ipotesi i Carabinieri del Nas di Perugia hanno denunciato 91 allevatori di una decina di regioni italiane. La frode è stata resa nota il 14 maggio 2010 dal Nas di Perugia. L'indagine, cominciata nel gennaio 2010, è scaturita da accertamenti compiuti dal Nas sui certificati in base ai quali il Consorzio produttori carne bovina pregiata delle razze italiane, che ha sede a Perugia, conferisce la qualifica di vitello chianino: i militari hanno riferito di aver individuato certificati di inseminazione artificiale "sospetti", attestanti l'inseminazione di fattrici meticcie con seme di tori chianini (procedura, questa, che conferisce al vitello nato l'appartenenza alla razza chianina). Un controllo a tappeto sui certificati ha permesso al Nas di catalogarne come "falsi" 440: molti veterinari hanno smentito di averli redatti, mentre su altri certificati - spiegano i militari - c'erano nomi inventati di veterinari. Da qui la denuncia alla procura della Repubblica di Perugia dei 91 allevatori, ritenuti responsabili della falsificazione dei certificati e della commercializzazione di bovini di falsa razza chianina. Nel 2007 gli stessi Carabinieri del Nas di Perugia avevano arrestato 15 tra allevatori e commercianti di bovini e denunciato 442 allevatori per la contraffazione, l'asportazione e la riapposizione di marchi auricolari, nonché per la commercializzazione di animali dichiarati falsamente appartenere a "razze pregiate".

L'"Operazione Labirinto" dei Carabinieri del Nas sul presunto traffico illecito di carne bovina meticciosa venduta come chiani-

na, si è trasformata il 25 giugno 2010 in 26 rinvii a giudizio, un patteggiamento e due dichiarazioni di incompetenza territoriale. È stato contestato ad alcuni indagati anche il reato di associazione per delinquere per la contraffazione di sostanze alimentari, poiché «provvedevano a reperire bovini di ignota provenienza (alcuni dei quali non censiti), ad allevarli privi dei marchi auricolari così da potervi apporre successivamente». Altri invece avrebbero provveduto «ad asportare marchi auricolari e passaporti da bovini legalmente detenuti per riapporli su bovini provenienti da allevamenti sottoposti a blocco sanitario». Ma nella rete del Nas ci sono finiti anche semplici autotrasportatori e un allevatore di Umbertide, reo secondo la Procura di aver fornito «l'utilizzo fittizio del proprio insediamento zootecnico quale (falso) sito di provenienza dei bovini aventi marchi contraffatti e sottoposti alle compiacenti attestazioni del veterinario di zona». Già, perché un ruolo di primo piano nell'inchiesta, secondo gli inquirenti lo avrebbero svolto anche i veterinari, uno di questi «provvedeva a confezionare false dichiarazioni di provenienza degli animali» nella sezione riservata alle attestazioni sanitarie e alle vaccinazioni. Un altro veterinario è stato accusato di «aver compilato la sezione riservata al luogo di provenienza e alle attestazioni sanitarie dei cd modelli 4 relativi ai bovini transitanti presso la stalla di sosta, lasciando in bianco la parte relativa ai dati identificativi dei capi (...) che veniva solo successivamente compilata, attestando quindi falsamente che la propria certificazione (fatta, in realtà, al buio) si riferiva ad un determinato bovino». L'ultimo veterinario non è risultato esistere: un imputato «formava certificati di intervento fecondativo artificiale e naturale completamente falsi, apparentemente sottoscritti dal veterinario dott. Chessa Gianni (risultato inesistente), in modo da attribuire falsamente a vari vitelli di scarso valore e compravenduti con la sua intermediazione, la paternità di un toro chianino».

Il 15 aprile 2010, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato hanno scoperto a Calenzano (FI) un allevamento di bovini con una trentina di esemplari completamente sprovvisto di un sistema di smaltimento dei rifiuti organici delle stalle.

Il 17 aprile 2010 i Carabinieri del Nas hanno sequestrato 140 tonnellate circa di carne in uno stabilimento e una macelleria nel corso di un'operazione condotta in provincia di Napoli, a Castellammare di Stabia ed a Gragnano. I militari, nel corso dei controlli finalizzati a contrastare il fenomeno della macellazione clandestina, hanno effettuato due verifiche ispettive presso uno stabilimento industriale e una macelleria. La carne è stata sequestrata perché in cattivo stato di conservazione, in parte di illecita provenienza e priva di indicazioni riferite alla rintracciabilità.

Il 23 aprile 2010, la Guardia di Finanza di Lecce ha denunciato un imprenditore del settore allevamento per aver percepito fondi pubblici dal 1998 al 2009 (25mila euro) attestando dati falsi. L'uomo, con la consorte, era stato condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Avevano rubato capre, pecore, maiali, galline, tacchini, conigli. Oltre quaranta esemplari di animali portati via la mattina del 16 maggio 2010 da una cascina di Agrate Brianza. Per questo i Carabinieri di Concorezzo hanno denunciato tre uomini, originari della Romania, riconosciuti responsabili del furto.

Il 7 maggio 2010, la Direzione investigativa antimafia di Caltanissetta ha eseguito due decreti di sequestro emessi dal Tribunale su proposta del direttore della Dia nei confronti di due uomini ritenuti vicini al boss Giuseppe Madonia. In particolare sono stati sequestrati sette fabbricati, quattro imprese metalmeccaniche, di servizi di pompe funebri e allevamenti, 14 terreni nei comuni di Gela e Valledlunga Pratameno, 42 rapporti bancari, quote di quattro società immobiliari e del settore alimentare e 10 auto. Il tutto per un valore di circa 6 milioni di euro.

Quattrocento chilogrammi di carni suine sequestrate, quattro persone denunciate in stato di libertà. È questo il risultato dei con-

trolli effettuati dai Carabinieri della compagnia di Mercato San Severino in alcuni macelli, stalle, depositi ed allevamenti della zona alla metà di maggio del 2010. I Carabinieri assieme ad alcuni dipendenti del servizio sanitario di Salerno, hanno sorpreso a Castel San Giorgio, all'interno di una stalla quattro persone intente alla macellazione clandestina di suini. Le carni, già macellate, sono state sequestrate poco prima che venissero immesse sul mercato dell'agro nocerino sarnese, mentre tredici suini, probabilmente destinati ad analoga sorte, sono stati sottoposti a blocco.

Nel mese di giugno 2010, i Carabinieri del Noe di Alessandria hanno deferito in stato di libertà un allevatore di suini per gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi e non, scarico di acque reflue industriali non autorizzato, violazione di numerose prescrizioni all'autorizzazione ambientale integrata e assenza certificato prevenzione incendi.

Il Dipartimento della Sanità della regione Calabria, l'8 giugno 2010, ha disposto la revoca del numero di riconoscimento Cee di uno stabilimento di macellazione. Nel corso di un'ispezione effettuata dai Carabinieri del Nas di Reggio Calabria in collaborazione con i militari della Compagnia di Roccella Jonica, è stata accertata la macellazione clandestina animali privi di marche auricolari e bolli sanitari. Il valore dell'infrastruttura è di circa 3.000.000 euro.

Il 23 giugno 2010, i Carabinieri del nucleo anti sofisticazione hanno sequestrato, in un allevamento di S. Elia a Pianisi, 8 bovini sprovvisti di marche identificative.

Più di un mese di ricerche portate avanti dal Reparto Operativo del Gruppo Sicurezza della Polizia Municipale di Roma si è concluso con un blitz del 27 giugno 2010, contro un traffico di carni abusive. Il traffico di carne, di origine bovina, era gestito, dal reperimento al commercio, da una comunità islamica bengalese. La carne, imbustata in confezioni da cinque chilogrammi era venduta a 20 euro a pacchetto senza involucri ed etichette. La Polizia Municipale è riuscita a risalire all'intero percorso dei camion che trasportavano la carne. Il luogo di partenza era localizzato a Fondi in provincia di Latina e, il Pigneto di Roma era la destinazione ultima. Sono state riscontrate evasioni fiscali congiunte ad attività che avvenivano con partita iva inesistenti.

Nel mese di luglio 2010, i Carabinieri del Noe di Campobasso hanno deferito in stato di libertà un dirigente dell'Asrem (Azienda Sanitaria Regionale Molise) zona di Termoli, un Amministratore del Comune di Santa Croce di Magliano ed i responsabili di una locale azienda agricola, responsabili a vario titolo dei reati di falsità ideologica, abuso d'ufficio e rilevazione e utilizzazione di segreti d'ufficio. L'attività illecita consisteva nella redazione di false attestazioni utili al rilascio di titoli autorizzativi relativi ad un allevamento di suini privo dei previsti requisiti e nella sottrazione e rivelazione da parte di funzionari pubblici di pratiche amministrative detenute presso il Comune di Santa Croce di Magliano (CB).

Un vero e proprio cimitero di ossa di animali nascosto all'interno di un allevamento di cavalli in provincia di Perugia è stato scoperto il 12 luglio 2010 dai Carabinieri di Siena e del Nas di Firenze nel corso di un blitz, finalizzato a verificare la conferma di una segnalazione ricevuta da "Pianeta Umbria" (la trasmissione di inchiesta in onda su "Umbria Tv") e giunta da ex dipendenti dell'allevamento. In base alla segnalazione, documentata con alcune fotografie, nell'allevamento i cavalli sarebbero stati macellati in modo clandestino e le carcasse seppellite all'interno di una concimaia, estesa per circa 200 metri quadri. La carne degli animali, secondo l'accusa in massima parte sarebbe stata data da mangiare ai cani, soprattutto mastini napoletani e Sanbernardo, che erano custoditi nell'allevamento di cavalli. Anche gli asini, a loro volta presenti all'interno della tenuta, sempre secondo l'accusa sarebbero stati uccisi e seppelliti in quell'area. Sarebbero cavalli ritenuti non idonei alle gare ippiche dopo il primo addestramento e la selezione, quelli macellati. All'interno dei congelatori, secon-

do quanto accertato dai militari, non c'erano soltanto i resti di cavalli, ma anche di cane. È arrivata una ruspa dei vigili del fuoco e sono iniziate le operazioni di scavo e così sono stati trovati teschi di cavalli e di cani. Un odore pungente proveniva dal terreno, nei punti da cui sbucavano anche resti di pellame di animale. Le ossa erano ovunque, resti di scheletri smembrati dal tempo, dagli agenti atmosferici e dagli animali. Il terreno era quasi tutto scavato, mosso in malo modo. In alcuni punti affioravano proprio i resti, dalla colonna vertebrale di un cavallo a teschi di cani e di asini. È stato trovato anche un cavallo seppellito con le briglie che sono rimaste attaccate al corpo decomposto.

I Carabinieri di Santa Giuletta (PV) nel mese di agosto 2010 hanno denunciato per simulazione di reato un allevatore di Redavalle che aveva simulato il furto di quattro vitelli. L'uomo si è recato dai Carabinieri e ha raccontato che qualcuno gli aveva rubato quattro vitelli dalla stalla. Ha detto che i ladri avevano un camion, che avevano rotto la catena della stalla, che insieme ai vitelli gli avevano portato via anche una motosega e altri attrezzi. I Carabinieri avvisano anche la Forestale e viene organizzato un sopralluogo a Redavalle. Nella stalla vengono riscontrate numerose irregolarità: passaporti cui non corrisponde alcun animale, animali senza passaporto; registri di stalla incompleti; animali «fantasma», non registrati da nessuna parte. Pressato dalle domande dei militari, l'uomo cede e confessa: la denuncia era falsa. I corpi dei vitelli sono stati trovati dietro la stalla sotto un cumulo di sterco. Gli animali erano morti alcune settimane prima, ma l'allevatore, invece di denunciarne il decesso, aveva preferito inventarsi un furto. Forse per evitare le spese di smaltimento. E così oltre ad essere denunciato, la Forestale di Zavattarello ha emesso a suo carico verbali per decine di sanzioni e irregolarità nella gestione dell'azienda zootecnica. Non solo irregolarità amministrative: nella stalla sono state sequestrate anche molte confezioni di medicinali che non avrebbero dovuto essere lì. Per questo motivo sul posto è intervenuto anche l'ufficio veterinario dell'Asl, che ha sequestrato tutto. Ma non è finto qui. Mentre la Forestale e i tecnici dell'Asl stavano facendo il sopralluogo, nel cortile dell'allevamento è arrivato un camion che trasportava altri bovini. I Forestali hanno scoperto che il camion e il camionista non erano autorizzati al trasporto di animali, che il numero di targa riportato sul modello 4 era diverso da quello del camion, che era diverso anche il nome del conducente e anche altre irregolarità. Il camionista ha ricevuto verbali per oltre 10 mila euro.

I Carabinieri della stazione di Zungoli (AV) durante i servizi di controllo nel territorio di competenza, il 22 agosto 2010 hanno fermato un autocarro adibito a trasporto di animali sul quale viaggiavano due persone. I militari hanno controllato l'autocarro rinvenendo due suini di dubbia provenienza, privi di documenti identificativi, con destinazione non chiara, e sprovvisti del marchio auricolare. I militari hanno informato il servizio Veterinario dell'Asl e, successivamente, hanno controllato un'azienda agricola non molto distante dal luogo in cui avevano proceduto poco prima al controllo del mezzo ed hanno accertato la presenza di ulteriori 31 suini di origine incerta. Sono stati denunciate tre persone, in stato di libertà.

Maiali diventati quasi ciechi, che vivevano in condizioni disumane, in ambienti ristrettissimi, in condizioni igieniche e sanitarie pessime. Quando, il 3 agosto 2010, gli uomini della Polizia provinciale di Monza e Brianza sono riusciti a entrare nell'allevamento hanno dovuto infilarsi mascherine per riuscire a respirare, visto il forte tanfo di urina ed escrementi. Animali tenuti al buio più completo in una specie di baracca da cui fuoriuscivano esalazioni e liquami mefitici, segni di violenza, spunzioni che spuntavano dal pavimento e idonei a ferirli. Tutto è cominciato il mese di ottobre 2009, quando all'Asl arrivarono segnalazioni sull'allevamento. All'allevatore fu intimato di trovare una soluzione migliore per gli

animali, tenuti in condizioni pessime: 32 maiali, 16 ovini e 8 bovini. La situazione, invece di migliorare, è peggiorata. L'allevatore, che macellava e vendeva gli animali su mercati non meglio precisati, continuava imperterrita nell'attività. Durante un ulteriore controllo i veterinari furono respinti con violenza e minacce. La Procura di Monza ha affidato così il caso agli agenti della Polizia provinciale per un'azione di forza. Gli animali, sequestrati, sono stati affidati a un altro allevatore.

Due vitelli malati sono stati trovati, il 31 agosto 2010, abbandonati vicino ad un cassonetto dei rifiuti a Serramazzoni (MO). Chi li ha abbandonati ha anche rimosso la matricola che portavano attaccata all'orecchio in modo da rendere impossibile risalire alla provenienza degli animali e alla stalla di appartenenza. Il ritrovamento degli animali è stato fatto dai Carabinieri. Uno era già morto, mentre l'altro era in fin di vita.

Sono state accusate a vario titolo di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale e al commercio di suini, importati dall'estero in Italia, violando le norme sanitarie a tutela dei consumatori, le 14 persone arrestate dalla Guardia di Finanza, su disposizione del GIP del Tribunale di Matera, in Basilicata, Campania, Calabria e Trentino-Alto Adige a metà settembre 2010. Degli arrestati (allevatori, mediatori e commercialisti) quattro sono finiti in carcere e dieci agli arresti domiciliari. Sono stati indagati, con l'accusa di aver falsificato documentazione sanitaria, due veterinari in servizio a Potenza e a Bolzano. Agli arresti si è giunti continuando indagini che già l'anno prima avevano permesso di arrestare un'altra persona e denunciarne 17 in stato di libertà. L'organizzazione aveva come punti di riferimento due allevatori della provincia di Matera e un commerciante di animali da allevamento di Bolzano e poteva contare – anche attraverso società fantasma – su un falso giro di documenti contabili e di trasporto. In solo due anni sarebbe avvenuta l'importazione in Italia, da Paesi dell'Unione europea, di circa 30 mila suini che venivano poi macellati clandestinamente in Calabria e venduti. Ciò avrebbe favorito un'evasione fiscale stimata in circa otto milioni di euro. Al fine di ostacolare gli eventuali accertamenti del fisco, gli indagati hanno distrutto od occultato tutta la documentazione contabile inerente il commercio di animali ed omesso sistematicamente di presentare dichiarazioni ai fini fiscali. Ma, nonostante l'assenza di contabilità, grazie all'incrocio dei dati esistenti nelle banche dati concernenti le operazioni di acquisto intracomunitario, i Finanziari sono comunque riusciti a ricostruire il numero degli animali coinvolti ed a procedere alle relative contestazioni di natura fiscale. Uno dei veterinari, secondo l'accusa, avrebbe sostituito il marchio estero identificativo dei suini con un marchio italiano, spacciando così gli animali per altoatesini. Gli investigatori, inoltre, hanno accertato che alcuni indagati hanno utilizzato società di comodo, falsificandone i dati di bilancio, per trarre in inganno le banche e ottenere fidejussioni, pur in assenza di garanzie patrimoniali. I 14 arresti sono stati effettuati nelle province di Matera, Potenza, Cosenza, Salerno, Reggio Calabria e Bolzano.

Intorno alle ore 22 di sabato 18 settembre 2010, un incendio ha distrutto una fattoria a Fondi (LT). Oltre duecento animali sono morti tra le fiamme. Un trattore distrutto e il casolare dell'azienda gravemente danneggiato dal fuoco, oltre alla stalla dove si trovavano gli animali. Tutto fa pensare ad un incendio doloso, visto che si è sviluppato in più punti della fattoria e si è esteso per quasi la totalità dell'area dove si trovavano pollai e recinti.

Sono affiorati 82 resti ossei dall'area di 500 metri quadri, limitrofa alle stalle, sequestrata a fine settembre 2010 dai Carabinieri del Noe e del Nas in un'azienda agricola di Falconara (AN), dopo il rinvenimento di un vitello morto. Il ritrovamento aveva portato la Procura ad aprire un fascicolo per la violazione delle norme del Testo unico ambientale, dato che si prefigurava l'allestimento di un deposito incontrollato di rifiuti speciali. Su mandato della Pro-

cura, che ha ordinato nuovi approfondimenti, i militari del nucleo ecologico di Ancona, il 19 ottobre 2010, sono tornati a scavare in una porzione di 150 metri quadri. La presenza di altri frammenti ossei, riconducibili a bovini e suini, è stata comunicata alla magistratura.

Smaltiva i liquami direttamente nel fiume Volturno. Per questo motivo gli agenti forestali del Comando provinciale di Caserta e dei Comandi Stazione di Letino, San Gregorio, Calvi, Pietra Melara e Marcianise, il 9 ottobre 2010, hanno sequestrato un allevamento di 1.600 animali, in prevalenza mucche da latte, nel Comune di Ciorlano (Caserta). In particolare gli agenti hanno riscontrato che nell'allevamento venivano smaltiti ingenti quantitativi di liquami che venivano versati illecitamente nel fiume attraverso un sistema di canalizzazioni interrato. Il titolare dell'azienda zootecnica è stato quindi denunciato all'Autorità Giudiziaria competente.

Cavalli, maiali, capre e cani custoditi in box in precarie condizioni igieniche. A scoprirli il 15 novembre 2010 sono stati i Carabinieri insieme a personale specializzato del Nas. I controlli hanno portato a tre sanzioni amministrative per omessa comunicazione al sindaco dell'attivazione di un allevamento ed altrettante per omessa comunicazione all'Autorità sanitaria di attivazione di laboratorio alimentare. Sotto sequestro diversi box, tutti in aree urbane con evidenti problemi di igiene e salute per la presenza di abitazioni vicino alle scuderie. All'interno erano custoditi 8 cavalli, 6 suini, 2 capre e 27 cani.

La Guardia di Finanza di Palermo ha scoperto e sequestrato, il 17 novembre 2010, un allevamento e un macello abusivo. La struttura è stata localizzata nel quartiere Zisa. Sul posto i finanzieri hanno trovato numerosi clienti extracomunitari di religione musulmana che contrattavano l'acquisto degli animali ancora vivi che venivano successivamente uccisi e macellati. Sono oltre 100 le pecore e 20 i cavalli, nonché numerosi altri animali da cortile vivi, che sono stati controllati dai veterinari dell'Asl. Denunciati quattro palermitani, tra cui un uomo con precedenti penali per tentato omicidio, furto e rapina.

Nel mese di novembre 2010, vicino Bari, hanno rubato un camion pieno di mucche. I conducenti (di una ditta olandese) si erano fermati per dormire, è sopraggiunta un'auto dalla quale sono scesi uomini con pistole ed hanno rubato il camion. La cabina del camion l'hanno poi ritrovata, ma il semi-rimorchio con gli animali è sparito.

Un allevamento abusivo con circa 200 tra gallinacci, conigli, bovini ed equini destinati alla macellazione clandestina è stato sequestrato, il 25 novembre 2010, dalla Guardia di Finanza nelle campagne di Palagiano, nel Tarantino. Il titolare della struttura è stato denunciato per i reati di ricettazione, maltrattamento di animali, esercizio abusivo dell'attività di allevamento in strutture sprovviste di autorizzazioni, violazioni al testo unico sull'edilizia e smaltimento illecito di reflui. Nell'area, pronto per l'uso, c'era un potente antibiotico a largo spettro d'azione utilizzabile solo su prescrizione del medico veterinario per il trattamento di malattie infettive. Non è stata fornita alcuna documentazione attestante la legittima provenienza e il regolare possesso degli animali.

Quasi 400 ovini sono stati sequestrati, il 3 dicembre 2010, dai Carabinieri di Filandari e dal Nas di Catanzaro, a Ionadi, nel Vibonese, per gravi violazioni alle norme sulla tracciabilità degli animali da allevamento e sui controlli sanitari obbligatori. I militari hanno ispezionato un allevamento ed hanno scoperto che la titolare, T.N., aveva omesso di registrare molti degli animali in suo possesso. I militari dell'Arma hanno immediatamente sottoposto a vincolo sanitario tutti gli animali.

Il 22 dicembre 2010, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato dei Comandi Stazione di Chiusano, Montella, Volturara Irpina e del Nipaf di Avellino hanno proceduto al sequestro di un immobile nel quale si effettuava la macellazione clandestina di ovini e caprini

a San Potito Ultra (AV). All'interno di una stalla era stato improvvisato un laboratorio per la macellazione clandestina. Sono stati trovati 95 ovicaprini, di cui alcuni di pochissimi giorni di vita. Le operazioni si sono concluse con il sequestro dell'immobile e degli animali in esso rinvenuti, deferendo in stato di libertà presso l'Autorità Giudiziaria di Avellino, il responsabile dell'attività, per i reati di macellazione clandestina, smaltimento illecito di rifiuti e allevamento abusivo.

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LA "CUPOLA DEL BESTIAME" NEL 2010

Abbandono di animali
 Abigeato
 Abusivismo edilizio
 Abuso d'ufficio
 Adulterazione sostanze alimentari
 Associazione per delinquere
 Commercio alimenti nocivi
 Contraffazione di marchi
 Danneggiamento
 Danneggiamento bellezze naturali
 Disastro ambientale
 Doping
 Emissione di fatture false
 Evasione fiscale
 Falsificazione documenti sanitari
 Falso ideologico
 Frode in commercio
 Frode fiscale
 Frode in pubbliche forniture
 Furto aggravato
 Gestione illecita di rifiuti
 Macellazione clandestina
 Maltrattamento di animali
 Pascolo abusivo
 Percezione illecita di fondi pubblici
 Resistenza a P.U.
 Ricettazione
 Rivelazione segreto d'ufficio
 Scarico abusivo
 Smaltimento illegale rifiuti speciali
 Simulazione di reato
 Traffico e porto illegale di armi
 Traffico illegale di rifiuti
 Uccisione di animali
 Violenza e minacce a P.U.

Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2011

5. 1 Il cocktail delle sofisticazioni

Non è un caso se la fiction televisiva "Il Commissario Manara" nell'episodio "Sotto tiro", il commissario Manara scopre un traffico illegale di latte avariato. Il tema della sicurezza alimentare suscita preoccupazione e interesse. Siamo il primo Paese membro per il numero di notifiche sul controllo sull'alimentazione umana e animale inviate alla Commissione Europea. Il dato è emerso dalla Relazione 2010 sul sistema di allerta comunitario pubblicata sul sito del ministero della Salute. Le notifiche inviate sono state 548 (pari al 16.7%). Dopo l'Italia vengono la Germania (400) e la Gran Bretagna (326), seguite da Spagna, Olanda e Francia. Complessivamente, nel 2010 sono state trasmesse, attraverso il Sistema di allerta rapido comunitario (Rasff), 3291 notifiche, confermando appunto il trend in aumento degli ultimi anni. In particolare, 2873 notifiche hanno riguardato l'alimentazione umana (2813 nel 2009), 190 l'alimentazione animale (201 nel 2009) e 229 la migrazione di materiali a contatto con gli alimenti. La Commissione ha

inoltre trasmesso 62 news, seguite da 129 follow-up.

In Italia nel periodo 2008-2009 le frodi agroalimentari sono aumentate vertiginosamente (+32%), un giro d'affari illecito di tre milioni di euro al giorno.

In aumento nel 2010, 102 rispetto ai 75 del 2009, i reati accertati e i controlli effettuati nel corso del 2010 dal Corpo Forestale dello Stato nel settore della sicurezza agroambientale ed agroalimentare. In netto incremento anche le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria e gli illeciti amministrativi contestati lo scorso anno per un importo di circa 1 milione e 500 mila euro. Sui prodotti agroalimentari certificati, oltre 700 controlli per contrastare frodi e contraffazioni, anche nelle vendite su web. In aumento, anche le persone segnalate all'Autorità Giudiziaria che passano dalle 64 del 2009 alle 120 del 2010. Gli illeciti amministrativi contestati lo scorso anno sono stati 772 a fronte dei 359 del 2009 per un importo complessivo di 1 milione e 525 mila euro e sono incrementati anche i controlli, passati dai 4.423 del 2009 ai 5.056 del 2010. Le Regioni dove sono stati effettuati i maggiori controlli sono il Piemonte con circa 800 (di cui 133 nel settore Agricoltura biologica Ogm, Dop, Igp e 143 in quello vitivinicolo) per un importo complessivo delle sanzioni elevate pari a più di 200 mila euro (contro i circa 80 mila del 2009), seguito dalla Calabria con più di 600 controlli (di cui 108 nel settore Agricoltura biologica OGM, DOP, IGP) per un importo complessivo delle sanzioni elevate di oltre 70 mila euro (contro i 105 mila euro del 2009), dalla Toscana con 537 controlli (di cui 140 nel settore zootecnico e 149 in quello vitivinicolo) per un importo totale di quasi 90 mila euro (contro i 40 mila euro del 2009). Nelle Marche, invece, a fronte di un aumento del numero dei controlli nel 2010 (525 controlli) rispetto all'anno precedente (407 controlli) si registra una sensibile diminuzione degli importi complessivi relativi alle sanzioni (più di 98 mila euro nel 2010 contro gli oltre 420 mila euro del 2009).

Oltre 33 mila ispezioni effettuate nel settore alimentare dai Carabinieri del Nas nel 2010, mentre sono state 4451 le infrazioni penali riscontrate, 16.140 le sanzioni amministrative, 2472 le persone segnalate all'autorità giudiziaria e di queste 47 arrestate. Sono i risultati dell'attività di controllo in ambito alimentare condotta sul territorio nazionale dai Nas, il Nucleo Antisofisticazione dei Carabinieri. I militari dell'Arma nel corso del 2010 hanno chiuso 1275 strutture, sequestrato quasi 11 mila tonnellate di generi alimentari e 12,9 milioni di litri di bevande. Ai generi alimentari si aggiungono più di 56 tonnellate di prodotti fitosanitari, per un valore complessivo che supera i 756 milioni di euro. Il maggior numero di infrazioni penali registrate in Italia è stato nel settore delle carni e degli allevamenti, mentre il comparto della ristorazione è quello più colpito dai provvedimenti amministrativi.

Il Rasff (Rapid Alert System for Food and Feed), nato circa 30 anni fa, riceve notifiche dai 27 Stati membri e, ogni 3 mesi, pubblica un rapporto. Nel secondo trimestre del 2010, il Sistema di allerta rapido comunitario sugli alimenti e mangimi (Rasff) ha trattato 803 notifiche, pervenute sia dalla Commissione Europea che da parte degli Uffici periferici, Assessorati alla Sanità e comando Carabinieri per la Tutela della Salute. Le notifiche giunte dall'Italia sono state 149. Si tratta di irregolarità sia di natura igienico-sanitaria (contaminanti microbiologici, residui di antiparassitari, metalli pesanti, micotossine, stato di conservazione, additivi e coloranti) sia di altra natura (etichettatura non conforme dal punto di vista sanitario, frodi, ecc.). A livello comunitario, i maggiori contaminanti microbiologici riguardano la Salmonella (89 notifiche), la Listeria ed il riscontro di larve di Anisakis. I contaminanti chimici più diffusi sono, invece, le micotossine, residui di fitofarmaci, migrazioni di materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti, oltre che metalli pesanti. Per quanto riguarda la presenza di alcuni additivi, è diffusa quella di solfiti. Sono stati i prodotti della pesca a riscontrare le principali irregolarità; al secondo posto frutta e vegetali,

poi la carne, escluso pollame, e le erbe, spezie e materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti. Per quanto riguarda i prodotti a base di latte, le segnalazioni sono state 26 con problematiche di natura microbiologica, elevata carica batterica e muffe: i Paesi d'origine col maggior numero di notifiche sono la Germania (13) e la Francia (9).

A lanciare l'allarme doping per gli animali da allevamento è stato l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta che ha organizzato, il 15 giugno 2010 a Torino, il convegno "Lotta al doping negli animali da reddito". Scopo dell'incontro è stato quello di fare il punto alla lotta al doping bovino, cioè la somministrazione a scopi fraudolenti di ormoni e cortisonici agli animali e che rimangono veicolo di sostanze cancerogene che arrivano intatte al nostro organismo. Nonostante la messa al bando da parte della Comunità Europea dell'uso di anabolizzanti, continuano a verificarsi degli illeciti, molto abili a sfuggire alle indagini diagnostiche: si stima, sostiene l'Istituto, che circa il 10% dei bovini europei venga trattato con qualche sostanza non consentita, ma soltanto pochi casi sono individuati. Si tratta di somministrare sostanze per farli crescere più in fretta e senza problemi per avviarli alla macellazione. Ma quelle sostanze restano nella catena alimentare e arrivano all'organismo umano.

Nel 2010, in un dossier di Legambiente, realizzato grazie alla collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lazio-Toscana, sono stati analizzati anche gli alimenti di origine animale in riferimento alla presenza di pesticidi. Sono risultati irregolari il 18,8% dei campioni di latte fresco analizzati, seguiti dall'11,1% dei campioni di coniglio, dall'1,8% dei campioni sia di latte vaccino che di latte ovicaprino e dallo 0,7% dei campioni di latte bufalino. Complessivamente sono 15 i campioni irregolari identificati (1,6%), mentre sono ben 130 quelli regolari con un residuo (13,7%), 56 quelli regolari con più di un residuo (5,9%) e 748 quelli regolari senza residui (78,8%). Nel corso degli ultimi anni aumenta la tendenza negativa a trovare campioni irregolari: nel 2007 erano lo 0,4%, per poi diventare lo 0,6% nel 2008, l'1,3% nel 2009 e l'1,6% nel 2010.

I Carabinieri dei Nas, nell'ambito delle attività di controllo della salubrità delle carni e del contrasto alla macellazione abusiva, hanno denunciato all'inizio di gennaio 2010, 11 persone, chiuso 7 impianti di macellazione e sequestrato 200 animali da allevamento e oltre 12 tonnellate di carne in tutto il territorio italiano. Le principali irregolarità riscontrate hanno riguardato l'utilizzo di locali non autorizzati alle operazioni di lavorazione delle carni, o privi dei requisiti minimi igienico-sanitari, e lo stoccaggio di prodotti privi delle indicazioni riguardanti la rintracciabilità o tenuti in cattivo stato di conservazione. In particolare, a Brescia è stato individuato un garage al cui interno avveniva la macellazione di avicoli destinati al consumo umano senza il rispetto delle norme igienico-sanitarie; qui sono state sequestrate la struttura e circa 300 chili di carne potenzialmente pericolosa per la salute dei consumatori. In provincia di Napoli, poi, è stata scoperta una struttura in cui erano stati attivati abusivamente due laboratori per la macellazione di animali, in particolare ovini e caprini; all'interno dei locali, sono stati rinvenuti numerosi animali appena macellati con timbri sanitari contraffatti. È stata individuata anche un'area in cui venivano riversate illecitamente i resti degli animali macellati. A Catanzaro è stato chiuso un deposito di materie prime utilizzate per la produzione di insaccati, poiché oltre a non aver presentato denuncia di inizio attività alla competente autorità sanitaria, il titolare lo teneva in carenti condizioni igienico-sanitarie e strutturali. È stata sequestrata una tonnellata di prodotti stoccati all'interno del deposito. A Treviso, nel corso di un'ispezione eseguita presso un'azienda agricola della provincia, è stata sequestrata una parte di uno stabilimento abusivamente destinato alle attività di macellazione di conigli nonché diversi quintali di insaccati, conigli

e volatili. Analoga situazione a Potenza dove, a seguito di un controllo effettuato presso uno stabilimento di macellazione di carni, sono state rilevate gravi carenze igienico-sanitarie e strutturali.

Circa 40mila uova conservate tra i rifiuti e 9 tonnellate di formaggi trovati a stagionare in uno stabilimento abusivo sono stati sequestrati nel mese di gennaio 2010 dai Carabinieri dei Nas nel corso di diverse operazioni. Il Nucleo di Alessandria, dopo un'ispezione in un allevamento di galline ovaiole della provincia di Cuneo, ha sottoposto a sequestro circa 40.000 uova detenute all'interno di un deposito abusivo, privo dei requisiti minimi; la struttura presentava infatti pessime condizioni strutturali e igienico-sanitarie, con muffe, ragnatele, escrementi e carcasse di roditore diffusi. Buona parte delle uova avevano inoltre il guscio infranto e non avevano codici identificativi aziendali, irregolarità quest'ultima che si ricollega al rinvenimento di quasi 6.000 confezioni per uova, vuote e recanti indicazioni riferibili ad altro centro di confezionamento. Il titolare è stato denunciato per frode in commercio e detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione. Un'analoga l'attività è stata effettuata dal Nas di Napoli, che ha individuato un centro di imballaggio di uova il cui proprietario apponeva sulle confezioni una durata minima superiore a quella prevista dalla normativa vigente. Sequestrate quasi 5000 uova e denunciato il titolare per frode in commercio. Il Nas di Udine, a seguito di un controllo effettuato nei confronti di un caseificio di quella provincia, ha posto sotto sequestro 1.800 forme di ricotte e formaggi tipici della Carnia, per un totale di nove tonnellate circa, poste a stagionare in uno stabilimento abusivo (in quanto non riconosciuto a livello comunitario) e non dotate di idoneo sistema di rintracciabilità. Il valore dei prodotti caseari sequestrati supera i 75 mila euro. Attività di rilievo sono state effettuate anche dai Nas di Aosta (sequestro di quasi una tonnellata di carne bovina scaduta da diversi mesi e di macchinari per lavorazioni non autorizzate, effettuato presso un deposito all'ingrosso di prodotti carnei), e Bari (con il sequestro di tre tonnellate di "prodotti ittici" congelati in cattivo stato di conservazione effettuato presso un deposito all'ingrosso di quella provincia).

A metà gennaio 2010, i Carabinieri del Nas di Napoli e Caserta hanno sequestrato otto caseifici e oltre due tonnellate di prodotti nei Comuni di Marcianise, Villa Literno, Cancellorosso, Capua, Falciano del Massico, Sant'Anastasia. In quest'ultimo Comune i militari hanno sequestrato uno stabilimento di una nota marca di lattici e salumi. Le irregolarità riguardano l'allevamento di suini (in numero superiore rispetto a quello consentito) dove non venivano rispettate le norme sulla tracciabilità e la destinazione degli animali. Inoltre, gli stessi prodotti caseari erano, secondo una nota del comando dei Carabinieri per la tutela e la salute, «in cattivo stato di conservazione ed insudiciati, affumicati con la combustione di cartoni riciclati, in ambienti sanitariamente non idonei». L'intera azienda zootecnica, dal valore di circa un milione di euro, è stata sequestrata, mentre il titolare è stato segnalato all'autorità giudiziaria. Anche negli altri casi, i locali utilizzati per la manipolazione e la lavorazione dei prodotti presentavano carenze strutturali e igienico-sanitarie. L'importo dei beni sequestrati, fra merce e strutture, ammonta a oltre sei milioni di euro. Dodicimila sono i litri di latte sequestrati, privi delle indicazioni di tracciabilità.

I Carabinieri del Nas di Viterbo, nell'ambito di controlli mirati alla prevenzione sul riciclaggio di sostanze alimentari in cattivo stato di conservazione, hanno sequestrato il 19 gennaio 2010 nel deposito di un supermercato del comune di Viterbo, 1.700 chili di prosciutti crudi interi stagionati, malamente conservati ed evidentemente avariati, per un valore di circa 35.000 euro.

Sette cavalli sprovvisti di documenti di provenienza e 13 kg di insaccati con le etichette anomale sequestrati: questo il risultato di un'operazione dei Nas in provincia di Campobasso risalente al 27 gennaio 2010.

Salmonella sui gusci delle uova e negli escrementi delle galline risultate affette dal batterio. Per questo i Carabinieri del Nucleo antisofisticazione di Cosenza hanno sequestrato il 4 febbraio 2010 un capannone con 6.000 galline e il centro imballaggi di un'azienda avicola che fornisce uova a numerosi esercizi commerciali del territorio. Tremila le uova sequestrate dai Carabinieri del Nas che hanno di fatto chiuso l'allevamento composto da due capannoni dove venivano allevate complessivamente 12.000 galline ovaiole. Solo in uno dei due capannoni nelle settimane precedenti era stata riscontrata la presenza del batterio che provoca la salmonellosi.

I Carabinieri del Nas hanno sequestrato un allevamento situato nella periferia di Macerata, perché i bovini sarebbero stati "gonfiati" con sostanze anabolizzanti. I militari del Nucleo antisofisticazioni e sanità dell'Arma, sarebbero intervenuti a seguito di una segnalazione in base alla quale ai bovini venivano somministrate sostanze dopanti per favorirne la crescita. Sulla base dei primi elementi raccolti nell'ambito dell'attività investigativa, i Carabinieri, all'inizio di marzo 2010, sono entrati in azione, ponendo sotto sequestro un allevamento. Sarebbero circa una cinquantina gli animali interessati.

I Carabinieri dei 37 NAS dislocati sul territorio nazionale hanno effettuato nel mese di marzo 2010 una vasta operazione di controllo e monitoraggio delle attività di macellazione, effettuando verifiche nei confronti di macelli, stalle, depositi di carne ed allevamenti. Dei 536 obiettivi ispezionati, 102 sono risultati non in regola con le normative di settore, per violazioni riconducibili al mancato rispetto delle normative igieniche, all'irregolare conservazione degli alimenti ed alla non corretta tenuta degli animali da parte degli allevatori. In totale, sono 152 le infrazioni accertate, e 113 i responsabili di strutture segnalati alle competenti Autorità Giudiziarie, Sanitarie ed Amministrative per i provvedimenti del caso. Per 14 attività (macelli, depositi ed allevamenti) si è resa necessaria l'adozione di una procedura di chiusura immediata o una richiesta di sospensione dell'attività, a causa delle gravi carenze igienico sanitarie ed autorizzative riscontrate. Nel corso dei controlli, i Carabinieri dei NAS hanno inoltre sottratto dalla distribuzione commerciale circa 18 tonnellate di carne e prodotti di origine animale, in quanto detenute in pessimo stato di conservazione e all'interno di locali non autorizzati, prive di regolare bollatura sanitaria e di idoneo sistema di rintracciabilità. Sono 161 animali (equini, ovicapri, suini e bovini) sottoposti a sequestro in quanto maltrattati o non correttamente identificati dai detentori.

Le attività maggiormente degne di nota sono avvenute ad opera di:

- NAS di Catanzaro, che ha denunciato i titolari di uno stabilimento di macellazione per aver illecitamente apposto, su diverse carcasse suine appena macellate, la timbratura ufficiale che garantisce l'esecuzione dei controlli ante e post mortem da parte del veterinario ufficiale (in realtà assente). Sequestrati 17 suini appena macellati, nonché diversi ovicapri in attesa di macellazione nonostante l'assenza di qualsivoglia documento di identificazione. La situazione riscontrata ha consentito all'autorità regionale competente l'adozione di un provvedimento di revoca definitiva del riconoscimento comunitario del macello.

- NAS di Milano, che in un allevamento di quella provincia ha sequestrato 56 suini costretti a vivere in locali strutturalmente non idonei ed in condizioni incompatibili con le proprie caratteristiche etologiche; nella stessa operazione, sottoposti inoltre a sequestro l'intera azienda, con annesso spaccio di carni abusivo in quanto mai autorizzato, oltre 2 tonnellate di carne suina assolutamente anonima e priva di rintracciabilità, già sezionata e pronta per essere distribuita per il consumo, ed un'area illecitamente adibita dall'allevamento a discarica degli scarti di lavorazione animali. Lo stesso Nucleo, in provincia di Como, ha denunciato il titolare di un macello che commercializzava per freschi tagli di carne in realtà

decongelati e di cui aveva illecitamente prolungato la data di scadenza, sequestrando quasi 1 tonnellata e mezzo di carne.

- NAS di Potenza che, nella provincia di Matera, ha proceduto alla chiusura di 3 stabilimenti di macellazione e 2 depositi di carni, poiché attivati in assenza del riconoscimento da parte dell'Autorità competente, privi del piano di autocontrollo ed interessati da carenze igienico-sanitarie e strutturali, sequestrando oltre 2 tonnellate di carne fresca;

- NAS di Salerno, che ha sequestrato un intero stabilimento di macellazione di avicoli che operava in aperta violazione di un provvedimento di chiusura immediata, adottato per la non corretta gestione della struttura; nel corso dell'attività sono stati altresì sequestrati oltre 2 q.li di pollame sezionato di ignota provenienza.

La Guardia di Finanza di Ferrara, su segnalazione dei veterinari dell'Asl, ha denunciato, all'inizio di marzo 2010, cinque persone per adulterazione alimentare: somministravano farmaci illeciti a cavalli destinati poi alla macellazione. Si trattava di un allevamento di cavalli del Medio-Basso Ferrarese e operava al di fuori di qualsiasi controllo veterinario. Gli animali erano utilizzati prima per l'equitazione, poi, a fine "carriera", venivano macellati e la loro carne immersa nel circuito alimentare. Cosa vietata perché ai cavalli erano stati somministrati farmaci fuori da qualsiasi controllo veterinario, e la loro carne non aveva alcun requisito di commestibilità. Non solo: secondo alcuni documenti rinvenuti sul luogo dai Finanziari, ai cavalli sarebbero stati somministrati anche farmaci vietati agli animali destinati alla macellazione, perché contenenti sostanze dannose per la salute umana, come il piombo. La Finanza ha trovato numerose confezioni di medicinali scaduti e altri privi della necessaria prescrizione veterinaria. Al termine delle operazioni sono state sequestrate 90 confezioni di prodotti veterinari e denunciate all'autorità giudiziaria di Ferrara 5 persone, tra le quali due veterinari, per i reati di sofisticazione e adulterazione di alimenti e illegale detenzione e somministrazione di farmaci. A queste si deve aggiungere una sanzione dal valore di oltre 60mila euro.

Immediata chiusura dell'esercizio. Quattrocento forme - tra Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Bitto -, cinquecento confezioni di prodotti alimentari, duecento salumi vari, in particolare prosciutto crudo, cotto, mortadella e salumi, per un valore complessivo di 250.000 euro sequestrati. È questo il bilancio di una operazione condotta l'8 marzo 2010 dai Nas di Milano, in collaborazione con l'Ispettorato controllo qualità del ministero delle Politiche agricole e l'Asl di Varese in una gastronomia di Busto Arsizio. Una "nota" gastronomia - secondo un comunicato dei Carabinieri del Nas milanese - in cui gli investigatori hanno rinvenuto "ragnatele diffuse, presenza di escrementi di roditori e altri animali di grossa taglia, volatili vivi e morti, insetti". Al termine degli accertamenti compiuti, è stato segnalato all'autorità giudiziaria il titolare della gastronomia per i "reati continuati di frode nell'esercizio del commercio, vendita di prodotti alimentari con segni mendaci, detenzione di alimenti vari in cattivo stato di conservazione e alterazione e invasi da parassiti".

Il 7 aprile 2010, diciannove tra allevatori e veterinari della Asl sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, a conclusione dell'udienza preliminare sulla vicenda delle sostanze dopanti somministrate alle bufale per aumentare la produzione del latte. Il Gup ha prosciolto gli imputati dall'accusa di ricettazione ed ha escluso l'aggravante della transnazionalità. Agli animali sarebbe stata somministrata la somatotropina, anche conosciuta come "ormone della crescita", in grado di aumentare la produzione di latte fino al 20%. La somatotropina, sottolineano gli inquirenti, è una sostanza vietata in Europa, ma non in altri Paesi. Secondo gli inquirenti dietro l'attività illecita ruotavano gli interessi del clan dei Casalesi.

Circa 200 chilogrammi di salumi sono stati sequestrati nel corso

di controlli agroalimentari, risalenti al mese di maggio 2010, compiuti in provincia di Bari, nel Parco dell'Alta Murgia, dagli agenti del Nucleo Operativo di Controllo e Tutela dei Regolamenti Comunitari del Comando Regionale di Bari del Corpo Forestale dello Stato che hanno anche elevato due sanzioni amministrative. I salumi (prosciutti crudi, cotti e coppata), sono stati trovati all'interno del magazzino di una ditta che si occupa di deposito e commercio all'ingrosso. I prodotti erano privi dell'etichettatura inerente la denominazione di vendita, l'elenco degli ingredienti, la scadenza, il lotto di provenienza e le informazioni relative allo stabilimento di produzione. Il titolare del magazzino ha ricevuto una sanzione di oltre 3.000 euro per aver violato il decreto di attuazione delle direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari.

Alla vigilia della saga dei cinghiali di Predappio (FC) del mese di maggio 2010, sono stati sequestrati cinque quintali di carne infetta che si presume fosse destinata alla sagra. Pochi giorni prima della festa, infatti, qualcuno ha segnalato all'Ausl le scarse condizioni igieniche e la dubbia qualità dei cinghiali già pronti per la sagra. Sono scattati i controlli del Servizio dell'Ausl e della Forestale. Dagli esiti degli esami della carne sequestrata, le contaminazioni emerse sono quelle dovute a salmonella typhimurium, listeria monocytogenes, campylobacter jejuni, tutti germi altamente patogeni e pericolosi per l'uomo. Alcuni dei cinghiali sequestrati, pare provenissero da battute di caccia, altri non erano conservati secondo le norme igieniche richieste per legge.

Il 19 giugno 2010, i Carabinieri del Nas di Torino hanno sequestrato circa 70mila mozzarelle prodotte in Germania presso un importante deposito della grande distribuzione che rifornisce numerosissimi discount del Nord Italia, dopo la segnalazione di una signora che aveva ripreso con la videocamera del telefonino la colorazione blu del formaggio una volta aperta la confezione. Anche una mozzarella bianchissima potrebbe essere taroccata, col gesso, come è stato in passato scoperto grazie ai sequestri effettuati dai Nas in Italia.

Due stalle di un allevamento nel Veronese sono finite sotto sequestro il 10 agosto 2010. Si tratta di un provvedimento cautelativo, scattato in seguito al riscontro di «non conformità» emerso dagli esami effettuati sul fegato di un bovino. Le analisi hanno rilevato la presenza, nel campione esaminato, di desametasone, una sostanza ad azione ormonica sugli animali ma potenzialmente dannosa per la salute umana. Da qui l'esigenza di ulteriori verifiche. I responsabili dei due allevamenti si sono sentiti però vittime dell'ordinanza di sequestro e hanno dichiarato che si trattava di un vitello importato, arrivato dalla Francia.

Carni adulterate, formaggi, latticini vari, quintali di alimenti non conservati secondo le norme di legge e migliaia di euro di sanzione elevati nei confronti di ristoranti, caseifici, negozi e bar. È il bilancio di una operazione dei Carabinieri del Nucleo anti sofisticazione (Nas) di Milano condotta anche del Varesotto dall'inizio di agosto 2010.

Millequattrocento chili, quasi una tonnellata e mezzo di carni avicole, pesce e ravioli mal conservati sono stati sequestrati il 24 agosto 2010 dai tecnici del Dipartimento veterinario dell'Asl di Milano e dai Nas durante un controllo in un minimarket cinese a Milano, poi chiuso dalle autorità competenti. Nelle due celle frigorifero, dove erano stati stoccati dei cartoni pieni di anatre, polli e varie specie ittiche, si erano formate delle stalattiti, segno di una ripetuta e perdurata interruzione della catena del freddo. Sotto sequestro anche 80 confezioni di latte cinese (vietato dopo lo scandalo del latte alla melamina), 155 sacchetti di caramelle contenenti latte in polvere e centinaia di prodotti alimentari privi di regolare etichettatura.

Il 5 settembre 2010, è stato sequestrato un allevamento di maiali alle porte di Viterbo per valori anomali di sostanze presenti

all'interno di alcuni animali. I controlli sono stati effettuati dal Servizio Veterinario di Viterbo, che in alcuni maiali ha individuato livelli di estrogeni oltre il livello consentito.

10 milioni e 300 mila uova, per un valore commerciale del prodotto finito di circa due milioni di euro, sono state sequestrate, il 14 settembre 2010, dai Carabinieri del Nas di Padova e del reparto Analisi per la tutela della Salute in una ditta veronese, poiché stoccate senza rispettare le corrette condizioni igienico-sanitarie, a temperature non idonee, con percolati di uova rotte, e in presenza di insetti, topi e relativi escrementi. Le uova erano destinate a industrie dolciarie. Secondo la difesa le uova trovate non erano marce né ammuffite.

Quasi nove tonnellate di trippa bovina sono state sequestrate l'11 ottobre 2010 dai Carabinieri del Nas di Parma in una azienda del Modenese. La trippa veniva sbiancata in maniera fraudolenta immergendola in una soluzione di acqua e soda caustica. La carne proveniva da macelli delle province di Milano, Brescia e Verona. Dopo lo sbiancamento ottenuto con l'acqua ossigenata - un additivo non consentito - la trippa veniva inviata ad altre ditte per il confezionamento. Sono stati sequestrati 8.850 chili di trippa bovina, 670 chili di teste bovine, 55 litri di acqua ossigenata e 300 di soda caustica. Il titolare dell'azienda è stato denunciato per detenzione di sostanze estranee alla lavorazione autorizzata e per non aver comunicato l'aggiornamento del riconoscimento come previsto invece dalla normativa comunitaria.

Il 18 ottobre 2010 è stata sequestrata dalla Guardia di Finanza di Riposto (Catania) una macelleria clandestina. All'interno i militari hanno scoperto 100 chili di carne bovina e suina in pessimo stato di conservazione, sprovvista di documentazione sanitaria e di provenienza, e alcune decine di chili di preparati di macelleria. Denunciato il titolare per macellazione clandestina e detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione.

Il 29 ottobre 2010, i Carabinieri del Nas di Bari hanno sequestrato a Putignano, Comune nel sud est barese, una tonnellata di prodotti caseari che erano stati confezionati utilizzando alimenti scaduti e rilavorati: i prodotti sequestrati erano pronti a essere immessi di nuovo sul mercato. Il responsabile del caseificio nel quale avveniva la frode è stato denunciato. I Carabinieri hanno accertato che nel laboratorio caseario veniva rilavorato quanto reso da alcuni supermercati di zona, in particolare prodotti con un marchio locale.

Il 22 dicembre 2010, i Carabinieri di Palermo hanno fatto un blitz in un'area recintata di via Buonpensiero e hanno scoperto quintali di carne, solo in parte congelata, tenuta in pessime condizioni igieniche. Quattro i denunciati. In uno degli ambienti adibiti a stalla, i militari hanno trovato una trentina di maiali, sette bovini, tre cavalli e uccelli da cortile, custoditi anch'essi in condizioni disastrose. Con l'ausilio dei veterinari dell'Asp, i Carabinieri hanno accertato che gli animali erano privi dei necessari microchip che ne documentassero la provenienza. In un altro locale sono state sequestrate attrezzature per la bollitura della carne, un congelatore e centinaia di chili tra frattaglie (polmoni di bovino, milze, intestini) e teste di bovino. I responsabili rifornivano i chioschi della città di stigghiole, milza e frattaglie. Nello stesso giorno, a Catania, sono stati portati a termine numerosi controlli su l'«arrusti e mangia» panini imbottiti con fettine o polpette di carne di cavallo o con nodi di salsiccia, venduti in modo non sempre sicuro sotto il profilo igienico-sanitario. Il Questore ha disposto una serie di controlli periodici negli esercizi di via Plebiscito. Il personale impegnato in tali servizi ha controllato due macellerie, scoprendo e sequestrando all'interno di uno di questi esercizi numerosi animali parzialmente scuoiati, di dubbia provenienza e senza certificazioni. È stata sequestrata anche la cella frigorifera ed il titolare della macelleria è stato denunciato per macellazione clandestina.

L'inchiesta Dirty energy, ha portato, il 17 novembre 2010, alla

chiusura di un impianto di produzione di energia e all'arresto di sette persone con le accuse di falso, truffa, frode in pubbliche forniture e traffico illecito di rifiuti. L'impianto è di una società nata nel 2002 con l'obiettivo di produrre energia pulita da biomasse - in particolare dalla lolla di riso, che è lo scarto della riseria -, attività per la quale sono disponibili importanti incentivi statali. Ma a finire nell'inceneritore, secondo le accuse, non sono state solo le biomasse vegetali, bensì rifiuti di varia natura, spesso pericolosi e nocivi, che tra il 2007 e il 2009 avrebbero dato vita a un vero e proprio traffico illecito di materiale proveniente da varie parti d'Italia e trasportato a Pavia, con un giro d'affari di circa 30 milioni di euro. Non solo, quantitativi di lolla di riso contaminata sono stati ceduti anche ad allevamenti avicoli e ad aziende agricole in Lombardia, Piemonte e Veneto, che la usavano come lettiera per gli animali. Dal 2007 sarebbero almeno 5.473 le tonnellate di lolla uscite dall'impianto. Grazie alle intercettazioni telefoniche, si è potuto attestare quanto questo commercio fosse continuo. Chi la ordinava si raccomandava di avere quella più pulita. Un allevatore del bresciano arriva a sottolineare alla signora che rispondeva al centralino: «La portiamo negli allevamenti, ci serve senza plastica, che non sia contaminata con i coriandoli». Queste alcune telefonate intercettate, tra un'impiegata della società e il titolare di un allevamento. Centralino inceneritore: «Allora, settimana prossima un viaggio per la lolla...» Interlocutore: «Ma l'importante è che sia pulita, che non ci siano colombi morti». Centralino: «Perché voi non la bruciate?» Interlocutore: «No, io la porto come lettiera». Centralino: «Beh, onestamente, si potrebbe prendere anche quella pulita sotto, però non vorrei rischiare di farle morire tutte le bestie...» E in un'altra conversazione, sempre tra un'impiegata e il titolare di un'azienda: Interlocutore: «se ce la facciamo prendiamo quella un po' bella, non brutta, col ragazzo, la spala un po', con la benna riesce a prendermi quella bella... Ho visto là è pieno di topi». Centralino: «Oh Dio, piena di topi...». Interlocutore: «Pieno di topi..mi sono spaventato che non sono entrato. Va beh niente...». Centralino: «Cioè, preferisco quelli che la bruciano farli venire di qui, e invece lei non la brucia mica, vero?» Interlocutore: «No, noi la mettiamo sui...sui così dei maiali, anche se non è bella bella fa niente, eh?».

Rifiuti tossici e nocivi all'andata; farine di cereali al ritorno lungo la tratta Caserta-Brescia e viceversa. Gli stessi «silos» usati per trasportare polveri pericolose e alimenti destinati ai bovini. A scoprire il traffico sono i Carabinieri del Nas di Brescia nel mese di luglio 2010. Ventidue le persone denunciate, venti i mezzi sequestrati, ottanta i quintali di mais già caricati e successivamente distrutti. Provvedimenti disposti dalla magistratura di Padova in quanto il blocco di uno dei camion è avvenuto a Cittadella. L'operazione «Nord-Sud» riguarda i mezzi di una ditta di Maddaloni (Caserta), che ha tutte le carte in regola per il trasporto dei rifiuti tossico-nocivi. Quelli che porta nel Bresciano, in un'azienda specializzata per il trattamento e lo smaltimento, sono polveri «cariche» di metalli pesanti, reflui di impianti di abbattimento dei fumi, in arrivo da Acerra. Le immagini girate dai Carabinieri dimostrano che le stesse cisterne vengono utilizzate per portare nel viaggio di ritorno gli sfarinati di mais destinati all'alimentazione delle mucche. Gli autisti della ditta casertana tolgono dai camion i segnali dei trasporti pericolosi, piazzano i «silos» sotto un autolavaggio e poi i semirimorchi vengono caricati con le farine.

La Coldiretti, in una nota del giugno del 2010, ha sostenuto che la metà delle mozzarelle in vendita sono fatte con latte straniero o addirittura una su quattro con cagliate industriali (semilavorati) provenienti dall'estero. Dalle frontiere italiane sono passati in un anno ben 1,3 miliardi di litri di latte sterile, 86 milioni di chili di cagliate e 130 milioni di chili di polvere di latte di cui circa 15 milioni di chili di caseina utilizzati in latticini e formaggi all'insaputa dei consumatori. Il risultato - secondo la Coldiretti - è che tre cartoni

di latte a lunga conservazione su quattro venduti in Italia sono stranieri mentre la metà delle mozzarelle in vendita sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero ma nessuno lo sa perché non è obbligatorio indicarlo in etichetta.

Latte crudo di provenienza tedesca sequestrato dal servizio veterinario della Asl ex Ce1. Due cisterne, per un totale di 560 quintali di latte, presentavano una carica batterica superiore a quella consentita per legge. È successo all'inizio di giugno del 2010. Dai controlli effettuati, è risultato che due cisterne di circa 280 quintali l'una di latte crudo bovino, proveniente da un noto stabilimento tedesco, presentavano una carica batterica superiore a quella consentita dalla normativa italiana vigente.

Centrifughe vietate, coloranti cancerogeni, escrementi di topo, acque contaminate e batteri in latte e formaggi. Tutto questo è stato trovato, in tre anni, in alcune aziende casearie della provincia di Torino. In tre allevamenti (due dei quali hanno poi cessato la produzione) su 324 totali sono stati utilizzate centrifughe per alterare i parametri igienico-sanitari del latte, mascherando la presenza di geni patogeni. In quattro casi è stata riscontrata la presenza di antibiotici nel latte, che è stato immediatamente distrutto (circa 10 quintali alla volta). In uno dei 215 caseifici presenti nella zona sono stati trovati escrementi di topo, cosa che aveva portato, oltre alla denuncia del titolare, anche alla distruzione di quintali di formaggio. In alcuni formaggi prodotti da un'azienda è stata individuata invece la presenza di un colorante proibito perché cancerogeno, il cosiddetto "sudan rosso", con conseguente istruzione di 78 chili di prodotto. Ancora, in un allevamento è stata riscontrata la presenza di percloroetilene (un solvente industriale che aveva contaminato la falda) nell'acqua che bevevano le vacche. Infine, in cinque banconat è stata riscontrata la presenza di aflatossina, il più pericoloso cancerogeno epatico che si conosca, che era portato dalla presenza di mais contaminato nell'alimentazione dei bovini.

"Ho appena commissariato il Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala". Lo ha rivelato il 19 gennaio 2010 dai microfoni di una radio l'allora ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Luca Zaia. "Ho commissariato il Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala, perché durante i controlli lo stesso presidente del Consorzio è stato sorpreso annacquare il latte. Ho già firmato un Decreto in cui ho nominato quattro uomini di mia fiducia, che controlleranno, con la lente di ingrandimento, anche questo grave caso di contraffazione". "Non esiste alcun commissariamento - ha tagliato corto il vice presidente del Consorzio - il ministro ha solo disposto l'invio di una commissione formata da quattro esperti che si aggiungeranno nei prossimi tre mesi al lavoro dei rappresentanti del cda". Non solo, ma ha anche messo in discussione di dati presentati dal ministro, secondo il quale il 25% dei campioni precedentemente prelevati avrebbe contenuto almeno il 30% di latte vaccino. Secca la risposta: «A noi risulta che i campioni di latte "incriminati" non superino il 3%». Il mondo della mozzarella di bufala non è nuovo a queste polemiche, come pure alle inchieste giudiziarie. La mozzarella di bufala è stata sicuramente oggetto di "tarocamenti" da parte di produttori in malafede che non hanno certo contribuito all'immagine del prodotto. I Nas hanno scoperto mozzarelle di bufala fatte con latte comune in polvere, oppure con latte di mucca sbiancato con calce e soda e proveniente dalla Colombia o dalla Bolivia. Non ha migliorato la situazione lo scandalo della diossina che ha contaminato campi, terreni e animali. Migliaia nel passato i gli animali morti o abbattuti dalle Asl locali.

In generale c'è da dire che l'industria lattiero casearia campana è da tempo che attira l'interesse della criminalità organizzata. A marzo 2008 la Direzione distrettuale antimafia di Napoli inviò i Carabinieri del Noe e dei Nas a fare accertamenti in decine di allevamenti in provincia di Caserta, effettuando sequestri in 25 caseifici e 60 allevamenti. Alla fine furono centinaia gli indagati tra allevatori di bufale e produttori di mozzarelle per avvelenamento

di alimenti e commercio di sostanze adulterate. Il 2 aprile 2009, ancora nel Casertano, esplose lo scandalo delle bufale dopate e finirono in manette 19 persone, tra cui un veterinario. Secondo la Procura ci sarebbe stata la mano della camorra nel traffico di sostanze dopanti usate negli allevamenti. Venticinque gli allevamenti coinvolti (sui circa 2 mila in provincia di Caserta) che usavano l'ormone sugli animali per produrre più latte. Come diverse inchieste hanno documentato il commercio del latte di bufala, soprattutto quello importato dalla Romania, sarebbe saldamente nelle mani del clan Schiavone o di suoi prestanome. La mozzarella, quella che proviene dalla filiera non controllata dal disciplinare della Dop e dal Consorzio, sembra essere sempre più spesso confezionata con pasta semilavorata e congelata in caseifici riconducibili allo stesso clan. Sempre controllata dalla camorra è risultata, negli anni passati, la vendita delle quote latte assegnate a produttori campani che le hanno poi cedute ai colleghi del nord. In molti casi le quote sono risultate assegnate ad allevamenti fantasma.

Il comparto della mozzarella di bufala conta 3000 allevamenti in Italia, di cui 1700 in Campania e di questi poco più di 1000 sono concentrati nella provincia di Caserta. Le bufale, su un totale di 400 mila a livello nazionale, sono 270 mila in Campania e, di questi, 190 mila fanno parte di allevamenti attivi in provincia di Caserta. Per questa ragione l'emergenza brucellosi ha avuto ripercussioni notevoli proprio in provincia di Caserta, sia per quanto riguarda gli allevatori, sia per i produttori di mozzarella.

6. Il "MALANDRINAGGIO DI MARE"

Le specie marine del Mediterraneo considerate a rischio sono oltre 40, in particolare squali e razze (pesci cartilaginei), ma anche pesci ossei, vittime di pesca eccessiva, degrado dell'habitat ed inquinamento, anche genetico. Il tonno rosso è quello che corre più pericolo, ma non è il solo pesce che rischia di sparire. Sui banchi delle peschierie saranno sempre meno i pesce spada e gli sgombri, almeno quelli nostrani. Per la prima volta, l'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn) ha messo sotto esame - per valutarne l'ingresso nella lista rossa delle specie minacciate - tutte le specie della famiglia degli sgombridi, tra cui il tonno appunto e il maccarello, nonché i marlin e i pesce spada. E su 61 specie, sono sette quelle che fanno ingresso nella categoria Iucn di quelle minacciate, quelle cioè a rischio d'estinzione elevato. Anche la cernia è in pericolo. È una specie "proteroginica", cioè che cambia sesso con l'età. Al raggiungimento della maturità sessuale gli esemplari sono prima femmine e poi, col tempo, diventano maschi. Per questo motivo gli esemplari più grandi, quelli ambiti dai pescatori subacquei, sono maschi. E una pesca eccessiva può mettere in seria difficoltà una popolazione di cernie, perché porterebbe all'eliminazione di tutti i maschi.

Ogni anno in Italia, con la chiusura di ottobre della stagione di pesca del pescespada, riemerge con forza uno dei grandi mali della pesca italiana: la diffusissima pratica dell'uso illegale delle reti derivanti, ovvero le spadare (messe al bando dalle Nazioni unite e dal 2002 in tutta l'Unione europea) e le ferrettare, utilizzate spesso in modo illegale. Attrezzi questi che comportano la cattura accidentale di diverse specie protette o a rischio come tartarughe, delfini, squali e balene. È questa la denuncia di Lav, Legambiente e Marevivo che con il dossier "La pesca Illegale, Non documentata e non Regolamentata nell'Unione Europea: il caso delle derivanti italiane", hanno lanciato il 19 novembre 2010 l'allarme sul mare di illeciti in cui si dibatte la pesca italiana. Una piaga ben documentata dagli organi di controllo, dalla Commissione europea e dalle stesse associazioni ambientaliste, con dati che permettono di avere una mappatura chiara del fenomeno: matricole, porto di registrazione, accesso ai finanziamenti pubblici, recidività nelle

infrazioni, zone di pesca, tecniche per eludere i controlli. Eppure questa forma di illegalità non si attenua, con un 2010 segnato da gravissimi casi di malapesca e ben 37 pescherecci sanzionati per uso illegale di reti derivanti solo nei primi sei mesi dell'anno. Ne nasce così anche una vera e propria mappa dei porti italiani, dove è maggiore la concentrazione di pescherecci che pescano illegalmente con le reti derivanti, ai quali le associazioni ambientaliste hanno assegnato la "bandiera pirata". Si stima che il volume d'affari della pesca illegale a livello mondiale possa essere superiore a 10 miliardi di euro. "In Italia il problema è aggravato dalla mancata applicazione di sanzioni efficaci che non consente di intensificare le misure repressive - hanno dichiarato i rappresentanti di LAV, Legambiente e Marevivo - A ciò si aggiungono gli atteggiamenti di tolleranza, talvolta al confine con la compiacenza che spesso si riscontrano da parte delle autorità italiane nei confronti di chi opera al di fuori delle norme". La lista allegata al rapporto elenca le barche sanzionate negli ultimi sei anni dalle Capitanerie di Porto e quelle segnalate dalle associazioni ambientaliste: si tratta di circa 300 pescherecci, che hanno utilizzato illegalmente le reti derivanti, registrati principalmente nei porti di Ponza, Bagnara Calabria, Lipari, Porticello, Santa Maria La Scala. Questi scali ospitano oltre un terzo di tutta la flotta "pirata", ampiamente tollerata dalle autorità locali: eclatante il caso del comune di Acitrezza dove a giugno 2010 si è organizzata addirittura la "Sagra del Pescespada di San Giovanni" pescato dalle "storiche spadare trezzote". La maggior parte dei pescherecci riportati nella lista nera è stata sanzionata più volte, alcune a distanza di pochi giorni. La sanzione massima prevista è di soli 4.000 euro, la metà o ancor meno per chi patteggia; il sequestro delle reti, spesso non viene confermato dai giudici con conseguente restituzione delle stesse ai proprietari che riprendono a pescare illegalmente. L'unica misura davvero dissuasiva, contenuta in un Decreto Ministeriale del 1998, prevede la sospensione dell'autorizzazione di pesca dai 3 ai 6 mesi ma non risulta sia mai stata applicata e lo scorso ottobre la Direzione Generale della Pesca del Ministero dell'Agricoltura ne ha addirittura sconsigliato l'applicazione. Nonostante l'Italia sia stata già stata condannata dalla Corte Europea di Giustizia per il lassismo con il quale gestisce l'emergenza delle reti derivanti illegali e la Commissione abbia imposto la restituzione di 7.7 milioni di euro percepiti per la riconversione delle spadare verso altri sistemi di pesca meno distruttivi. Come segnala il dossier, circa 100 pescherecci che usufruirono di questi contributi hanno continuato ad usare le reti illegali. Per contrastare le violazioni, l'Unione Europea ha approvato un nuovo regolamento sulla Pesca INN entrato in vigore il 1 gennaio 2010. A differenza degli ultimi anni esistono oggi strumenti che consentono alla Commissione europea di intervenire sugli Stati membri inadempienti con tempi più rapidi e sicuramente più incisivi delle procedure di infrazione.

Due società e due ditte individuali operanti nel commercio all'ingrosso dei prodotti della pesca, del valore complessivo di 3 milioni di euro, sono state confiscate a Bartolomeo D'Angelo, definitivamente condannato per associazione mafiosa ed estorsione. Il provvedimento patrimoniale è stato eseguito il 28 gennaio 2010 dalla Guardia di Finanza dopo che la Cassazione ha respinto il ricorso di D'Angelo contro il decreto del Tribunale di Palermo che aveva disposto la confisca a seguito di indagini del Gico della Guardia di Finanza. A D'Angelo sono stati sottratti, in particolare, un immobile Palermo del valore di 450.000 euro, un fondo agricolo a Trabia del valore di 150.000 euro, l'intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali delle società e delle ditte individuali operanti del settore ittico del valore complessivo di 1.500.000 euro.

Tra i beni per 15 milioni di euro sequestrati il 6 maggio 2010 dalla Dia di Catania a soggetti appartenenti al clan mafioso dei Santapaola, vi è anche un'impresa operante nel settore ittico. Il sequestro preventivo è correlato agli arresti operati dalla stessa Dia

in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Catania, nell'ambito dell'Operazione "Cherubino" che ha smantellato la famiglia D'Emanuele, gestita da Natale d'Emanuele, reggente del gruppo di Castello Ursino per il clan Santapaola. I beni sequestrati sono riconducibili a Natale D'Emanuele, capo del citato gruppo dei Santapaola e ai suoi figli Andrea e Antonino, anche loro coinvolti nell'inchiesta Cherubino. Secondo la Dia la famiglia D'Emanuele avrebbe investito ingenti capitali in attività operanti nel settore dei servizi funebri, dell'abbigliamento, delle scommesse, del settore ittico e immobiliare, in quello della fotografia, nonché nella ristrutturazione di un prestigioso stabilimento balneare, intestando le attività a dei prestanome.

Ottantaquattro arresti eseguiti nell'area flegrea, tra Pozzuoli, Quarto e Monterusciello. È il bilancio dell'operazione Penelope portata a termine il 24 giugno 2010 dai Carabinieri del comando provinciale di Napoli e della compagnia di Pozzuoli contro affiliati al clan Beneduce-Longobardi. Associazione mafiosa, estorsioni, detenzione di armi, tentato omicidio sono i reati contestati a vario titolo ai destinatari dei provvedimenti emessi su richiesta dei pm della Dda di Napoli Antonello Ardituro, Gloria Sanseverino e Raffaella Capasso. L'operazione rappresenta il completamento di una indagine che nel 2003 portò all'arresto di 40 esponenti della cosca per estorsioni al mercato ittico di Pozzuoli. Destinatari dei provvedimenti restrittivi lo stesso Gaetano Beneduce (per la prima volta in un atto giudiziario accusato come capo e promotore dell'associazione), nonché affiliati impegnati in imprese commerciali (i titolari di un ristorante, di una gioielleria e di un ormeggio) e in aziende che operano nel settore dell'edilizia. Nell'ambito dell'inchiesta è stata sequestrata una società che opera nel settore del commercio all'ingrosso di "prodotti ittici" operante nel mercato ittico di Pozzuoli e che, secondo gli inquirenti, sarebbe direttamente riferibile a Gaetano Beneduce.

La pesca di frodo con bombe continua ad essere pericolosamente praticata in alcune regioni. Fino a qualche anno fa si trattava di piccole cariche di tritolo sottratto alle cave di tufo, o polvere di qualche residuo bellico. Poi dei veri e propri caricatori di ferro riempiti di polvere pirica e cemento. L'ultima trovata è una miscela composta da derivati di alluminio e fertilizzanti, pressati in grossi bidoni da trenta-quaranta chilogrammi. Cambiano le formule chimiche degli ordigni, ma non le strategie di pesca. Quasi sempre, alle prime luci dell'alba, i bombaroli si attestano sulle alture delle secche più pescose. Pochi metri di miccia e l'ordigno salta in mare, provocando la morte dei pesci sorpresi in un largo raggio, mai meno di cento metri di fondale. Gli esemplari meno pesanti salgono a galla e vengono recuperati. I pesci più grossi, invece, restano sul fondo e devono essere raccolti da un sommozzatore collegato con un gommone o una barchetta appoggio. Diversi i casi accertati nel 2010.

Nel corso di un anno lungo la costa tra Massa Lubrense e Vico Equense (NA) solo i Carabinieri della compagnia di Sorrento hanno sequestrato e distrutto settanta chilogrammi di datteri di mare. Quantità analoghe sono state intercettate e sottratte al consumo dai militari della Guardia Costiera. A finire sotto sequestro sono state anche cinque imbarcazioni per un valore di oltre 150 mila euro ed attrezzature subacquee per 15 mila euro, mentre venti pescatori di frodo sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria. Per dodici di questi è stata chiesta l'emissione del foglio di via obbligatorio dal territorio della penisola sorrentina, in considerazione della reiterazione dei reati ambientali.

Dopo il giusto divieto da parte dell'Unione Europea di pesca di specie di piccola taglia, nel Golfo di Napoli, il business della pesca illegale si è incrementato. Le imbarcazioni munite di "cianciole", grosse reti automatiche di circuizione, che con maglie strettissime proibite dalla legge compiono autentiche stragi di novellame, tramite barche di appoggio, calano grosse lampade di luce bian-

chissima, alimentate da potenti gruppi elettrogeni, a poche decine di metri dalla riva, dove la riproduzione è più diffusa. Un chilo di frittura del golfo può essere pagato anche 25 o 30 euro, 150 euro, invece, una cassetta da cinque chili di calamaretti comprata al mercato.

6.1 Il mare illegale

La notte tra il 22 e il 23 gennaio 2010, i Carabinieri della sezione Navale della compagnia di Civitavecchia hanno sorpreso un ragazzo di 26 anni di Bisceglie (Ba) mentre stava pescando abusivamente ricci di mare in violazione della normativa sulla pesca sportiva. Al momento del controllo, il ragazzo che era ancora immerso in acqua, aveva già pescato 15.000 ricci, che una volta immessi sul mercato avrebbero fruttato oltre 3.000 euro. I militari hanno sequestrato tutta l'attrezzatura utilizzata e i 15.000 ricci, che sono stati restituiti al mare.

Il 17 marzo 2010, due uomini livornesi sono stati sorpresi dalla Guardia Costiera di Livorno a pescare abusivamente datteri di mare prelevati dal fondale marino dalla Torre della Meloria, una zona a speciale protezione ambientale. La motovedetta della Capitaneria di porto li aveva sorpresi mentre ispezionavano il fondale con l'ausilio di autorespiratori ma quando i due sub si sono accorti dei militari hanno abbandonato qualcosa sul fondo e sulla barca dei due non era stato trovato nulla. La Guardia Costiera ha deciso di osservare a distanza per alcune ore l'operato dei sub e di intervenire quando il natante sarebbe rientrato in banchina: è così che a bordo sono stati trovati un kg di datteri di mare e l'attrezzatura per la loro estrazione.

Quattrocento ricci e 150 chilogrammi di pesce sfuso di varia natura "sotto misura" sono stati sequestrati il 20 marzo 2010 dal personale della Guardia Costiera presso il mercato del pesce di Isola delle Femmine, nel Palermitano. Alla vista degli uomini della Capitaneria i pescatori si sono dati alla fuga lasciando il pesce e i ricci incustoditi. Questi ultimi, ancora vivi, sono stati rigettati nell'area marina protetta di Capo Gallo-Isola delle Femmine.

Oltre 2000 ricci sono stati sequestrati il 25 marzo 2010 dai militari della Motovedetta 819 "Maronese" dei Carabinieri di Siracusa. Il pescatore subacqueo, sorpreso dai militari mentre stava muovendosi a bassa profondità, è stato fermato nei pressi della baia Magnisi. All'uomo è stata elevata una sanzione di 2000 euro e sequestrata l'attrezzatura da sub. I ricci, invece, ancora vivi, sono stati rigettati in mare.

Quattrocentocinquanta metri di reti sono stati sequestrati dalla Guardia Costiera di Genova il 1 aprile 2010 a un'imbarcazione che stava pescando all'interno del porto. Intorno alle tre di notte, in un'area utilizzata per l'ormeggio di navi mercantili, è stata intercettata un'imbarcazione da diporto con luci spente mentre si apprestava a tirare 450 metri di reti calate la sera prima. I militari hanno sequestrato oltre 30 kg di pesce, il responsabile dell'imbarcazione è stato denunciato e sanzionato per oltre 2.200 euro.

131 esemplari di tonno rosso, per oltre due tonnellate, sono stati sequestrati il 9 aprile 2010 a Porto Cesareo dalla Capitaneria di porto di Gallipoli, in provincia di Lecce, che ha fermato due pescherecci. Sulla prima delle due imbarcazioni, che effettuavano la pesca lungo l'intero litorale salentino, sono stati trovati 50 esemplari di tonno, dei quali 33 sottomisura. La seconda, invece, trasportava 81 esemplari, tutti sottomisura. In totale sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di 18.000 euro. Il valore sul mercato al dettaglio ammonta a 30.200 euro.

Il 15 aprile 2010, sono stati restituiti all'ambiente marino cinquemila ricci di mare e denunciati all'autorità giudiziaria 4 baresi dai Finanziari della sezione operativa della squadra navale di Termoli. È il risultato dell'attività di prevenzione e controllo sulla

pesca abusiva che ha permesso di sorprendere sul lungomare nord i 4 pugliesi che avevano depredato la costa pescando l'ingente quantitativo di echinoidei.

Quasi quattro tonnellate di tonno rosso sono state sequestrate alle prime luci dell'alba del 20 aprile 2010 dai militari della Capitaneria di porto di Corigliano Calabro (CS). Si tratta di 150 esemplari pescati nel Golfo di Taranto da una sola imbarcazione da pesca di Cariatì sprovvista di autorizzazione. Oltre 80 di questi erano di taglia vietata perché al di sotto della misura minima prevista dalla legge. Il valore stimato alla vendita è tra i 150mila e i 200mila euro. I pesci sono stati sequestrati e confiscati, inoltre sono state elevate sanzioni amministrative per seimila euro e il comandante è stato denunciato. Il giorno dopo, militari della Capitaneria di porto di Taranto hanno sequestrato altri 24 esemplari di tonno rosso, per un peso complessivo di 650 kg, che erano stati catturati nelle acque del golfo di Taranto da un'imbarcazione locale sprovvista di autorizzazione. La vendita del pescato avrebbe procurato un guadagno di circa 13.000 euro.

La Capitaneria di Porto di Termoli, nella notte tra il 20 e il 21 aprile, ha intercettato un'imbarcazione iscritta nel compartimento marittimo limitrofo, che era intenta a svolgere l'attività illegale nel tratto di mare antistante la costa di Campomarino. La motovedetta è riuscita a sorprendere i pescatori di frodo prima che riuscissero a lasciare le acque molisane. Il comandante del peschereccio è stato sanzionato con 2mila euro, e sono stati sequestrati più di due quintali di vongole, rigettate in mare perché erano ancora vive.

Il 22 aprile 2010, la Brigata della Guardia di Finanza di Positano ha sequestrato 32 chilogrammi di datteri di mare pescati abusivamente da tre persone. Sequestrati anche attrezzi da pesca non consentiti.

Il 26 aprile 2010, quaranta chili di esplosivo per la pesca di frodo, sono stati sequestrati dalla polizia nei pressi del mercato ittico di Taranto. L'esplosivo (del tipo Anfo, Ammonium Nitrate Fuel Oil) era stato nascosto sotto dei cespugli da persone scese da un potente motoscafo poi ripartito a grande velocità. Lo stesso giorno le Fiamme Gialle di Venezia hanno sorpreso alcuni pescatori in laguna con 8 chilometri di reti abusive e 80 nasse già in acqua. La nuova tecnica funzionava: le reti contenevano già 60 chili di pesce. Immediato il sequestro. Il giorno dopo, il 27 aprile 2010, gli uomini della Capitaneria di porto di Taranto hanno arrestato due persone e sequestrato 7 kg. di tritolo utilizzato per l'attività di pesca non consentita. Dopo un inseguimento via mare con una motovedetta della Guardia Costiera sono stati recuperati 9 involucri di forma cilindrica contenenti 750 gr. di tritolo ciascuno che nel frattempo erano stati gettati in mare, allo scopo di liberarsene. I responsabili sono stati fermati e arrestati dagli uomini della Guardia Costiera al momento di sbarcare su una banchina alla foce del fiume Galeso. Una terza persona, riuscita ad allontanarsi, è stata in seguito identificata e denunciata a piede libero. Il materiale esplosivo è stato consegnato al nucleo artificieri della Polizia di Stato.

Trenta chilometri di reti sequestrate, 20 pescherecci controllati, otto sanzioni amministrative per oltre 16 mila euro: è questo il bilancio di un'operazione della Guardia Costiera di Salerno, effettuata in collaborazione con il quarto centro controllo area pesca della direzione marittima della Guardia Costiera di Napoli, nel tratto salernitano compreso tra i comuni di Sapri ed Agropoli. L'operazione del mese di maggio 2010, ha avuto come oggetto la prevenzione dell'uso delle reti ferretate. I controlli sono stati effettuati nei porti di Sapri, Marina di Camerota, Palinuro e Policastro. Otto dei venti pescherecci controllati detenevano complessivamente 30 chilometri di reti, risultate irregolari.

Il 3 maggio 2010, sono stati bloccati e denunciati dalla Forestale due pescatori colti in flagrante nelle acque di Castellammare di Stabia (NA) mentre trasportavano 5 chili di datteri di mare estratti illegalmente dalla scogliera sorrentina. L'intervento ha richiesto

l'ausilio di un'unità navale del Corpo Forestale. Una motovedetta ha seguito in acqua i movimenti dei due pescatori, padre e figlio, che sono stati poi sorpresi una volta raggiunto il porto di Torre Annunziata. Sono stati posti sotto sequestro bombole ed erogatori e l'attrezzatura.

L'11 maggio 2010, la Capitaneria di Porto di Pozzuoli (NA), nell'ambito di un'operazione condotta nel porto cittadino insieme alla Guardia di Finanza, ha fermato un uomo che trasportava nella sua auto oltre 800 ricci di mare pescati illegalmente. Lo stesso giorno, il Nucleo di polizia marittima della Capitaneria di Porto siracusana, durante una consueta perlustrazione lungo il litorale di giurisdizione, ha effettuato un sequestro di circa 1500 ricci di mare a carico di un pescatore. Gli esemplari, ancora vivi, sono stati rigettati in mare da personale dipendente dalla dipendente motovedetta cp 832.

Il comandante di una imbarcazione per la pesca delle vongole con sistema turbo-soffiante è stato denunciato il 13 maggio 2010 dalla Guardia Costiera di Giulianova (TE) mentre operava nell'area marina protetta "Torre del Cerrano" tra Pineto e Silvi. Sono stati sequestrati l'attrezzatura utilizzata e circa 50 kg di vongole.

Stavano spaccando la scogliera di Taranto a caccia di datteri. All'alba, però, sono finiti nella rete della Capitaneria di Porto. E in sette sono finiti in cella con le accuse di danneggiamento aggravato, deturpamento di bellezze naturali e pesca vietata. La battuta contro i pescatori di frodo che imperversano sulle coste ioniche è scattata alle prime luci del 14 maggio 2010. Con martello e scalpello avevano già fatto a pezzi diversi metri quadrati di scogliera quando sono stati avvistati da un battello della Guardia Costiera. I pescatori di frodo hanno tentato la fuga dopo essere balzati sulla imbarcazione di alcuni complici. A quel punto è partito l'inseguimento nella rada di mar Grande. Gli uomini della Capitaneria di Porto hanno lanciato l'allarme via radio e sul posto si sono dirette due veloci motovedette. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati anche gli attrezzi utilizzati e il battello.

Circa 16mila metri di reti confiscate e 6mila euro di sanzioni effettuate. È il risultato dell'operazione portata a termine il 14 maggio 2010 dai militari dell'ufficio marittimo di Marina di Camerota che hanno perquisito una decina di pescherecci. Quattro le imbarcazioni sanzionate per aver a bordo reti in eccedenza.

I Carabinieri della Stazione di Ficarazzi (PA), il 15 maggio 2010, hanno trovato e sequestrato all'interno di due furgoni frigo 18 esemplari di tonno rosso del peso complessivo di 2500 chili, per un valore stimato in 30 mila euro circa. Sono state elevate sanzioni amministrative per una somma complessiva pari a settemila euro.

Il 19 maggio 2010, i militari della Capitaneria di Porto di Augusta (SR) hanno fermato con una autopattuglia un 40enne intento a pescare ricci di mare in località Costa Pergola del comune di Augusta. Nei confronti dello stesso è stato elevato un verbale per l'importo di 2.000 euro e si è proceduto al sequestro delle attrezzature da pesca. I ricci sono stati sequestrati e rigettati ancora vivi in mare.

I militari della Capitaneria di Porto di Ancona nella giornata di giovedì 20 maggio 2010, hanno sequestrato circa 1800 kg. di novellame di vongole, per un valore di circa 13.000 euro, che era detenuto presso un centro di grande distribuzione e pronto per essere immesso sul mercato.

I Finzieri della stazione navale di Palermo, il 24 maggio 2010, hanno intercettato due pescatori con tremila chili di pesce durante un controllo nel porto di Porticello. I militari hanno atteso che il tonno venisse caricato su tre furgoni e poi hanno bloccato gli autisti in due strade del paese. I due pescatori sono stati sanzionati con due verbali da 4 mila euro con l'accusa di pesca di frodo. Uno dei pescatori, inoltre, era anche sprovvisto della licenza di pesca. Recuperati anche 15 mila euro. I Finzieri della stazione navale già nei giorni precedenti avevano sequestrato altri mille chili di

tonno rosso, sempre a Porticello.

Il 25 maggio 2010, la Capitaneria di Porto di Napoli ha sequestrato quasi 5 tonnellate di polpi (*Octopus vulgaris*) di peso inferiore ai 450 grammi, per i quali è vietata la pesca in base alla norma comunitaria del 2009. Il carico, proveniente dal Marocco era diretto ad un'azienda di distribuzione con sede in Abruzzo. Il personale della Capitaneria si è insospettito controllando la documentazione relativa al container e in seguito alle verifiche ha scoperto 226 pacchi di polpi sotto misura coperti da altri imballaggi contenenti altre 15 tonnellate che sono risultate invece regolarmente commerciabili. Nei confronti dell'azienda abruzzese è stata emessa una denuncia per pesca e commercializzazione di specie sotto misura.

I militari della sezione navale della Guardia di Finanza di Campobasso all'inizio di giugno del 2010, hanno portato a termine varie operazioni nel corso delle quali sono stati bloccati e verbalizzati 8 uomini, tutti di origine pugliese, sorpresi mentre pescavano abusivamente ricci di mare. Sotto sequestro sono finiti 7000 ricci e numerosissime attrezzature, tutte di buon livello professionale (mute complete da sub, maschere, pinne, torce, bombole ed erogatori). Le sanzioni ammontano, nel massimo, a 48mila euro complessivi.

Una presunta associazione per delinquere finalizzata alla pesca di frodo è stata smantellata nel mese di giugno 2010 dalla polizia a Taranto, nell'ambito dell'operazione "Mare Nostro" che ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di otto indagati. Due sono finiti in carcere, quattro agli arresti domiciliari, ad uno è stato notificato l'obbligo di dimora, ad un altro l'interdizione dall'attività d'impresa. Agli indagati la magistratura ha contestato, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere finalizzata alla pesca di frodo con l'uso di materiale esplosivo costruito artigianalmente e al danneggiamento delle risorse biologiche delle acque marine e della fauna marina; detenzione e porto in luogo pubblico di manufatti esplosivi ad alto potenziale; ricettazione di prodotti ittici provento da attività delittuosa. Le bombe utilizzate per la pesca - secondo l'accusa - venivano fatte esplodere a ridosso della città, sotto il ponte Punta Penna, vicino ai numerosi e vasti allevamenti di cozze nere della zona, e in Mar Grande. La polizia ritiene di aver smantellato l'intera filiera che si occupava della pesca di frodo: da chi procurava e collocava gli ordigni a chi metteva a disposizione le barche, a chi acquistava il pesce. Nel corso dell'operazione, agenti della squadra mobile hanno proceduto al sequestro preventivo di una pescheria, di un magazzino, di un ingente quantitativo di pesce, un deposito annesso a un porticciolo e di due imbarcazioni a motore. Presso l'abitazione di uno dei principali indagati, sono stati rinvenuti e sequestrati diversi candelotti composti da materiale esplosivo deflagrante. I "bracconieri del mare" preparano le bombe usando un esplosivo denominato ANFO (dall'inglese "Ammonium Nitrate Fuel Oil"), miscela di materiali facilmente reperibili sul mercato: nitrato di ammonio (fertilizzante) e gasolio. Nel corso delle indagini i poliziotti hanno complessivamente sequestrato circa un quintale e mezzo di ANFO (per un ordigno ne basta mezzo chilo) e molte decine di detonatori già collegati a spezzoni di miccia idonea a bruciare in acqua. L'indagine, avviata nel maggio del 2009 dalla Squadra Mobile di Taranto, è iniziata dall'intervento di un motoscafo della Squadra Nautica della Questura contro un'imbarcazione dalla quale erano state lanciate bombe in mare. Nel corso delle indagini sono state fatte anche intercettazioni telefoniche e intercettazioni ambientali con video. La complessa attività investigativa ha fatto emergere una struttura perfettamente organizzata con ruoli e compiti precisi per ciascuno degli indagati e l'esistenza di un vero e proprio vincolo associativo.

Il modus operandi prevedeva diversi momenti:

- la fase dell'organizzazione della battuta di pesca, stretta-

mente legata all'assunzione di notizie in ordine ai luoghi dove effettuare, in relazione al passaggio del pesce, e che si sostanzava in una serie di contatti preliminari tra coloro che l'avrebbero attuata;

- la fase del reperimento del materiale necessario per la pesca, in particolare i detonatori per le bombe, ma anche, e non ultima, la disponibilità di un'imbarcazione e delle altre attrezzature necessarie;

- la fase della battuta di pesca che andava dal prelievo dell'ANFO e dei detonatori dai diversi nascondigli, al confezionamento degli ordigni; dal raggiungimento della zona di pesca al lancio degli ordigni ed, ancora, alla raccolta del pescato;

- la fase della cessione del pescato all'acquirente.

I militari della Guardia di finanza della sezione operativa navale hanno sequestrato cinquecento chili di muscoli allevati nella baia delle Grazie di La Spezia. Il sequestro è avvenuto il 7 giugno 2010. Alle 11 è arrivata via mare una motovedetta e via terra un'automobile delle Fiamme Gialle, e militari hanno recuperato i cinque quintali di mitili.

L'11 giugno 2010, oltre 30 quintali di vongole filippine e quasi 2500 chilogrammi di cozze nere sono stati sequestrati a Capojale dai militari della Guardia di Finanza del Comando provinciale di Foggia a conclusione di controlli in materia di igiene e polizia sanitaria. I molluschi stavano per essere messi in vendita senza alcun requisito igienico.

Quindici chilogrammi di datteri di mare, bombole e martelli sequestrati: è il risultato di un'operazione del 15 giugno 2010 della GdF a Sorrento (NA) che ha portato alla denuncia di due persone con precedenti specifici.

Dieci chilometri di rete spadare sequestrate. L'operazione della Guardia Costiera di Otranto è stata messa a segno durante la serata del 2 luglio 2010 e si è conclusa con la denuncia a piede libero di due persone. Secondo una stima attendibile, la rete posta sotto sequestro ha un valore commerciale di oltre 50mila euro. E per trasportarla via ci sono volute tre ore di lavoro. Gli uomini della Guardia Costiera hanno dovuto effettuare una vera e propria catena umana dalla stiva fino ad un camion, per il successivo trasporto.

Il 3 luglio 2010 sera, intorno alle 22.30, personale della Capitaneria di porto di Molfetta (BA) ha effettuato un controllo presso un bar di Trani (BT) accertando la presenza di quasi un chilogrammo di datteri di mare. I molluschi erano conservati in un locale interno, pronti per essere serviti alla clientela. Il gestore è stato deferito all'Autorità Giudiziaria ed i molluschi sono stati sequestrati e distrutti.

Il 4 luglio 2010, una pattuglia del Nucleo Operativo difesa mare della Capitaneria di porto di Reggio Calabria ha sequestrato 4 esemplari di pesc spada per un totale di 250 Kg. Gli uomini della Guardia Costiera hanno sottoposto a controllo un peschereccio che rientrava dalla battuta di pesca sul litorale del Comune di Palizzi, riscontrando il mancato rispetto delle norme che disciplinano lo svolgimento della pesca professionale e la sicurezza della navigazione.

Ben 705 kg di cozze pronte per essere vendute al dettaglio per un valore che oscilla tra i 4 e i 5 mila euro sono state sequestrate il 7 luglio 2010 dalla Guardia Costiera di Pesaro. I mitili, giudicati vivi e vitali a seguito di una ispezione da parte dei veterinari dell'Asur di Pesaro, sono stati rigettati in mare. Ad oltre 5 mila euro risalgono inoltre le sanzioni amministrative elevate. A fine maggio dello stesso anno sono state sequestrate circa 3200 kg di vongole sottomisura nel comune di Fano.

Circa mille ricci di mare sequestrati, due attrezzature subacquee anch'esse poste sotto sequestro e sanzione amministrativa per 2.000 euro. È il risultato dell'operazione effettuata il 14 luglio 2010 dai militari della Guardia costiera di Porto Empedocle, nell'Agrientino. I ricci erano stati pescati da un sub palermitano

in località Zingarello, che, accortosi della presenza degli uomini della Capitaneria di Porto, li ha abbandonati in mare ed, aiutato da un'altra persona che lo attendeva a riva, è uscito dall'acqua con ancora addosso le bombole e il mini sub. Le reti contenenti i ricci di mare sono state prontamente recuperate dai militari, che, coadiuvati da agenti della Polizia municipale, hanno fermato il pescatore di frodo contestandogli la pesca abusiva. Per l'uomo, 41 anni, è scattata la sanzione di 2mila euro, mentre l'attrezzatura subacquea, due bombole d'ossigeno con i relativi respiratori e due mini sub utilizzati, sono stati posti sotto sequestro.

Una settimana esplosiva, nel vero senso della parola, sulle spiagge napoletane. Un bagnante ha ritrovato cinquanta chili di materiale altamente esplosivo in una grotta di Capo Miseno, a Bacoli, Napoli. La scoperta è stata fatta il 19 agosto 2010 a poche centinaia di metri dal promontorio, all'interno di una grotta. Subito è stata allertata la Guardia Costiera di Pozzuoli che è intervenuta sul posto con gli artificieri della Polizia e il corpo subacqueo dei Carabinieri, che hanno bonificato l'area. Quelli trovati erano ordigni rudimentali, utilizzati nella pesca di frodo: erano composti da polvere di alluminio che, combinato con del fertilizzante, compresso in alcuni bidoni di plastica blu, per una reazione chimica, al solo contatto dell'acqua, si sarebbero innescati producendo una potente esplosione. Ma non è finita qui. «Un tubo di metallo, una bomba molto simile a quella ritrovata una settimana fa sulla spiaggia. Si trova vicino a una barca». È il racconto di un anonimo al centralino dei Carabinieri della compagnia di Sorrento. Il 24 agosto sera una pattuglia è stata inviata subito a presidiare la zona. Il tubo-bomba è stato individuato nel giro di pochi minuti e sono state allertate le squadre di artificieri per la rimozione. E subito è scattata l'indagine sull'origine del tubo-bomba, la similitudine con il precedente, il confronto con altro materiale utile per costruire ordigni ritrovato in una zona lontana dalla spiaggia qualche giorno prima. Alcuni giorni prima, il 18 agosto fu ritrovata una bomba nascosta sulla spiaggia. Dai rilievi è emerso che la bomba altro non era che un cilindro di metallo ossidato lungo poco più di sedici centimetri, con all'interno una cartuccia di sette centimetri, ad una estremità chiuso col cemento, mentre dall'altra recava l'innescò. Si trattava, evidentemente, di una bomba utilizzata dai pescatori di frodo. Dopo pochi giorni a Piano di Sorrento è stato, quindi, rinvenuto il materiale forse usato per la fabbricazione dell'ordigno rudimentale ritrovato sulla spiaggia di Meta.

Il 20 luglio 2010, la Guardia di Finanza del reparto aeronavale ha sequestrato nelle acque del Porto di Ancona oltre 150 chili di sogliole sotto misura. Il pesce, posto a sequestro, era inoltre sprovvisto delle informazioni relative alla provenienza.

Sanzioni amministrative, per oltre 25mila euro: le hanno elevate intono al 20 luglio 2010 i militari della Capitaneria di porto di Gallipoli a seguito di controlli effettuati nei ristoranti, nei lidi e nei porticcioli lungo la costa ionica salentina, fino a Santa Maria di Leuca. Tra le irregolarità individuate dai militari, 4 sono per cattivo stato di conservazione, 2 per violazione delle norme sulla tracciabilità dei prodotti e altri 2 per la cattura di ricci di mare, tutto per un ammontare complessivo di 12.266 euro. Inoltre sono sequestrati 75 chili di cozze nere e 1200 esemplari di ricci pescati abusivamente da un sub non professionista che stava per vedere al titolare di un ristorante a Porto Cesareo.

Il 28 luglio 2010, gli agenti del Commissariato del Brennero hanno effettuato dei controlli presso la barriera autostradale di Vipiteno (BZ). I poliziotti hanno sequestrato – con l'ausilio di personale dell'ufficio Sanitario Provinciale – cinquanta chili di crostacei pronti a essere introdotti irregolarmente sul mercato italiano. In particolare gli agenti, dopo aver fermato un'utilitaria con a bordo due cittadini cinesi che entravano in Italia per recarsi presso un ristorante veneto, hanno controllato la loro regolare posizione in Italia, insospettendosi del carico trasportato nel retro della vet-

tura. Infatti, gli ingombranti bagagli trasportati erano coperti da stracci e coperte e occultavano numerose cassette contenenti dei crostacei.

Gli agenti della sezione Nautica e dei sommozzatori dell'Ufficio Prevenzione Generale della Questura hanno effettuato il 3 agosto 2010, nello specchio di mare antistante il porto di Napoli, all'altezza del "faro rosso", un servizio di contrasto del fenomeno dell'allevamento abusivo di mitili. Sono state sequestrate e distrutte oltre 4 tonnellate di cozze. Il servizio, che segue quello già operato la settimana prima lungo il tratto di costa del Comune di Pozzuoli (NA), e che portò al sequestro di oltre 20 quintali di cozze, è stato seguito dall'alto dagli agenti elicotteristi del sesto Reparto Volo della Polizia di Stato.

Sempre il 3 agosto 2010, la Capitaneria di Porto ha sequestrato a Vibo Valentia un allevamento di tonni rossi che era stato realizzato in un'area marina protetta. Il sequestro, che ha riguardato 750 tonni, è stato disposto dal pm della Procura della Repubblica di Vibo. I tonni erano contenuti in cinque gabbie che occupavano un tratto dell'area marina di circa novantamila metri quadrati.

La Guardia Costiera ha trovato 45 quintali di pesce spada, di una "partita" completamente sprovvista di certificazioni e documenti obbligatori, per garantire la provenienza e la tracciabilità. È accaduto il 10 agosto 2010 a Cesena nell'ambito di una serie di controlli mirati a garantire il rispetto delle norme che regolano la filiera della pesca. I militari hanno compiuto le ispezioni assieme ai veterinari dell'Ausl e, quando hanno aperto una delle celle frigorifere di un magazzino di stoccaggio, hanno scoperto quattro bancali stracolmi di pesce spada in tranci, tutti decapitati ed eviscerati. I 45 quintali di pesce spada, il cui valore economico è di circa 44mila euro, erano di proprietà di una ditta di Barcellona, ma non vi era alcuna documentazione sulla provenienza. Nel corso dei controlli effettuati all'interno del capannone, sono state altresì riscontrate altre irregolarità concernenti il commercio di prodotti alimentari. Le sanzioni amministrative ammontano a 4.700 euro e sono state notificate al legale rappresentante della ditta.

Personale della Guardia Costiera dell'Ufficio Locale Marittimo di Trani ha compiuto, a metà di agosto 2010, un'operazione che ha portato alla segnalazione all'Autorità Giudiziaria di un pescatore dattarolo ed al sequestro di oltre un chilo di datteri e di oltre 100 chili di scogli prelevati dal fondo del mare e recuperati sul Molo S. Nicola del porto, a pochi passi dalla Cattedrale. La persona è stata segnalata all'A.G. oltre che per la detenzione e la pesca dei datteri, per il danno ambientale prodotto e per il deturpamento di bellezze naturali, nonché per furto di patrimonio indisponibile dello Stato ed inosservanza dei provvedimenti dell'autorità.

Il 23 agosto 2010, la Guardia costiera di Sciacca ha sequestrato 45 tonni e denunciato due palermitani per trasporto illegale di pesce.

Tre sequestri di ricci di mare in pochi giorni. E sempre a Montesilvano (TE). Protagonisti sempre pescatori pugliesi in trasferta in Abruzzo. Militari del Reparto operativo Aeronavale della Finanza e i Carabinieri della locale Compagnia, la notte del 24 agosto 2010, sul lungomare di Montesilvano, hanno sequestrato 3000 esemplari di ricci di mare, immediatamente rigettati in mare in quanto ancora vivi, e sanzionati due pescatori subacquei per pesca del riccio oltre il numero consentito, con la conseguente sanzione amministrativa di 2000 euro a carico di ognuno. Sequestrata anche l'attrezzatura.

Oltre 200 chili di ricci di mare sono stati sequestrati lungo il litorale di Marina di Massa, all'inizio di settembre 2010, nel corso di un'operazione contro la pesca di frodo, coordinata dalla Capitaneria di Porto di Marina di Carrara e nata dalla segnalazione della questura alla Guardia di Finanza. Sequestrata anche attrezzatura da sub utilizzata per la pesca.

Il 1 settembre 2010, cinque palermitani sono stati sorpresi dagli agenti della Squadra Nautica della Questura di Siracusa mentre

riemergevano con le reti colme di ricci appena pescati. Circa 3 mila esemplari che i poliziotti hanno ributtato in mare. Interamente sequestrata, invece, l'attrezzatura di tutti i subacquei. Sanzioni amministrative per 25 mila euro, per tutti, mentre per due di loro, inoltre, avendo già commesso illeciti contro la fauna e la sicurezza in mare, è stata avviata la procedura per l'adozione del foglio di via obbligatorio, con divieto di ritorno nella provincia aretusea. Da aprile alla fine di settembre la Squadra Nautica ha elevato sanzioni amministrative per un importo superiore ai 50 mila euro, relative alla pesca degli echinodermi oltre il limite massimo consentito e per pesca con l'utilizzo degli autorespiratori ad aria. Oltre 7 mila sono stati i ricci posti sotto sequestro, la maggior parte dei quali ancora vivi e restituiti al mare.

All'inizio di settembre 2010 la Guardia Costiera di Procida (NA) ha portato a termine una operazione contro la pesca di frodo, sequestrando una rete di posta di 150 metri collocata nella zona B della Riserva "Regno di Nettuno", nei pressi di S. Angelo.

Per la prima volta a Napoli è finito in manette un sommozzatore raccogliatore di datteri sorpreso dopo aver devastato un tratto della scogliera antistante il porto. Clamorosa l'operazione condotta il 2 settembre 2010 nel golfo di Napoli. Una motovedetta della Capitaneria ha scovato un sub, perfettamente attrezzato con arpioni e martello pneumatico, intento tranquillamente a distruggere la roccia per rastrellare i datteri. Colto in piena flagranza, il sommozzatore, napoletano, pregiudicato, non ha potuto trovare scuse. In un sacchetto di rete aveva già un bottino di almeno cinque o sei chili di datteri. Immediato il fermo e il sequestro del martello pneumatico, del compressore, dei frutti di mare, delle attrezzature di pesca. Dopo i primi accertamenti negli uffici della Capitaneria, è arrivata l'autorizzazione all'arresto. Le accuse nei suoi confronti sono state danneggiamento dei fondali marini e furto ai danni dello Stato. È stato giudicato per direttissima.

Tre sub provenienti da Castellammare di Stabia (NA), età compresa tra i 40 e 30 anni, spaccavano le rocce dei Faraglioni di Capri, gli scogli più famosi del mondo, per rubare datteri. I pescatori di frodo erano armati di mazzuole e pinze e agivano a una decina di metri di profondità perforando le rocce per scovare i molluschi: sono stati colti in flagrante dalle motovedette dei Carabinieri alle prime luci dell'alba del 4 settembre 2010 e denunciati. Avevano già un bottino di sei chili di preziosi datteri di mare. Lo stesso giorno, è stata trovata una bomba carta di circa un chilogrammo in una spiaggia di Torre del Greco (NA). A fare il ritrovamento sono stati gli agenti del Commissariato di polizia allertati da alcuni cittadini che segnalavano la presenza sulla battigia di numerosi pesci morti. Recatisi sulla riva, gli agenti hanno notato molti pesci spiaggiati, probabilmente morti per pesca di frodo effettuata con esplosivo. E, dopo un'accurata perlustrazione della spiaggia, hanno trovato la bomba carta. Per sicurezza, sono stati fatti allontanare tutti i bagnanti.

Nella mattinata del 9 settembre 2010, nel corso di controlli finalizzati al rispetto delle normative vigenti in materia di pesca e di sicurezza per le imbarcazioni nello specchio di acque antistante il porto di Trani, i Carabinieri a bordo di un gommone dell'Arma hanno intercettato una imbarcazione con due individui a bordo. Gli stessi, nonostante l'alt intimatogli, si sono allontanati velocemente e hanno gettato in mare un sacchetto di plastica. Gli operanti, dopo aver segnalato il punto con un apposito segnale galleggiante zavorrato, hanno ripreso l'inseguimento dei fuggitivi che venivano bloccati nel porto in collaborazione con i Carabinieri della motovedetta "Pezzuto" nel frattempo fatti convergere in zona. Nell'involucro, successivamente recuperato, i militari hanno trovato 4 barattoli in latta, contenenti 2 kg di tritolo e muniti di miccia, pronti all'uso. Si tratta di ordigni solitamente utilizzati per la pesca di frodo che sono stati sottoposti a sequestro. Trattati in arresto, i due sono stati associati presso la casa circondariale di

Trani. L'equipaggio della motovedetta V. 2022 della Sezione Operativa Navale della GdF di Salerno, il 20 settembre 2010, nell'ambito dell'intensificazione dei servizi per la prevenzione e repressione della pesca di frodo disposti dal Reparto Operativo Aeronavale di Napoli, ha sorpreso nelle acque di Marina di Praia del Comune di Praiaiano (SA) una persona che a bordo di un natante deteneva kg. 15 di datteri marini. Il controllo è scattato in seguito all'allontanamento repentino del natante dalla costa. Proprio questa circostanza ha insospettito i militari delle Fiamme Gialle che hanno immediatamente bloccato il piccolo motoscafo condotto da F.M. di Castellammare di Stabia (NA), già noto per precedenti specifici.

In due distinte occasioni, il 12 e il 14 ottobre 2010, i militari della Sezione Operativa Navale di Salerno della Guardia di Finanza hanno sequestrato nelle acque della costa amalfitana duecento chili di tonno rosso ancora allo stato novello. I pescatori di frodo nascondono il pescato illegale in sacchi di plastica che vengono lasciati in mare assicurati a galleggianti che si possono facilmente confondere in mezzo ai tanti altri segnali di reti da posta. Nell'ambito di tre distinti interventi, che si aggiungono al sequestro dello scorso 8 ottobre 2010 nel porto di Cetara, quando i finanzieri recuperarono 449 esemplari di "thunnus thynnus", sono stati denunciati alla procura di Salerno, due persone.

Quarantasei esemplari di tonno rosso, ancora allo stato novello per un totale di 2 quintali, sono stati sequestrati il 18 ottobre 2010 dalla Sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Salerno a Marina di Camerota (SA). I militari hanno denunciato in stato di libertà un uomo appena rientrato da una battuta di pesca.

Duecento chili di tonno rosso e cento chili di pesce spada sono stati sequestrati il 7 novembre 2011 dalla Guardia di Finanza delle unità navali. È il risultato di un controllo a un motopesca a Isola delle Femmine che, secondo quanto accertato, pescava oltre la distanza consentita. Il pesce era conservato nelle celle frigorifere del peschereccio scortato fino al porto di Palermo. Il pesce spada era detenuto illegalmente perché pescato nel periodo di fermo biologico. Per il tonno rosso il mezzo era sprovvisto delle autorizzazioni. Sanzione da 4 mila euro al comandante.

Cinquecento chili di datteri di mare sono stati sequestrati al termine di un'operazione, scattata all'alba del 22 dicembre 2010, condotta dalla Guardia costiera di Castellammare di Stabia e coordinata dal procuratore capo della Repubblica di Torre Annunziata, Diego Marmo, e dal sostituto procuratore Stefania Di Dona. I datteri sono stati trovati a Torre Annunziata, nella zona della basilica di Maria SS. della neve, all'interno di una grossa vasca colma d'acqua posta in un locale adibito a deposito e sprovvisto di qualsiasi autorizzazione sanitaria. I gestori del locale sono stati denunciati.

Il Nucleo Natanti dei Carabinieri di Venezia solo nel 2009 ha denunciato per fatti analoghi 33 persone, riscontrato oltre 40 illeciti amministrativi e sequestrato 20 imbarcazioni (per un valore complessivo di oltre 500.000 euro) e oltre 6 tonnellate e mezzo di vongole. Dall'inizio del 2010 e solo fino al mese di luglio dello stesso anno, invece, il Nucleo Natante ha denunciato 18 persone, sequestrato 9 imbarcazioni (per un valore di 320 mila euro) e 5 tonnellate di vongole per altri 30 mila euro.

Un blitz del Nucleo Natanti Carabinieri di Venezia contro la pesca abusiva di molluschi in laguna ha portato, l'8 gennaio 2010 sera, alla denuncia di tre pescatori e al sequestro di un'imbarcazione con relativa attrezzatura vietata e di oltre 630 kg di vongole. Durante la perlustrazione lagunare sono state notate numerose imbarcazioni professionali e non con a bordo persone intente alla pesca abusiva di molluschi in una vasta area vicina al Canale dei Petroli e al Canale Nuovo di Fusina dove non è consentita la raccolta delle vongole per motivi igienico sanitari. Nel contesto i militari del Nucleo Natanti, a bordo di un'imbarcazione di copertura appositamente varata per operare in laguna nel contrasto alla pesca di frodo, nella secca a destra del canale Nuovo di Fusina, hanno

fermato un motoscafo veloce, dotato di due potenti motori fuoribordo da 150 Cv ciascuno e completamente allestito per la pesca professionale, con a bordo 3 pescatori di Chioggia mentre stavano pescando con attrezzatura vietata, nella zona preclusa per motivi igienico sanitari. A bordo della stessa, sono state rinvenute 21 ceste già colme e oltre 40 ceste pronte per essere riempite, per oltre 630 kg di molluschi bivalvi raccolti illecitamente. I pescatori, non appena accostati e intimato loro l'alt, hanno tentato di scappare. A quel punto immediatamente uno dei Carabinieri è saltato a bordo del motoscafo dei pescatori comandando di arrestare il mezzo, ma senza esito. Anzi gli abusivi, ingaggiando una pericolosa fuga a tutta velocità, mentre la motovedetta dell'Arma cercava di rimanerle aderente su un fianco, con numerosi scontri laterali, hanno anche tentato di buttare in acqua il militare per assicurarsi la fuga. Solo fortuitamente e grazie all'intervento degli altri due Carabinieri che seguivano sulla motovedetta, uno dei quali si è lanciato a bordo del natante dei pescatori, per dar manforte al collega, si è evitato il peggio. Bloccati i tre, che risultano avere già numerosi precedenti penali per fatti analoghi, sono stati accompagnati in caserma dove sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per danneggiamento ambientale aggravato e resistenza continuata a pubblico ufficiale. Inoltre si è proceduto al sequestro delle imbarcazioni e dell'attrezzatura impiegata, per un valore complessivo di circa 20.000 euro, nonché alla quantificazione e sequestro del pescato, avente un valore commerciale intorno ai 4.500 euro, successivamente gettato a mare in quanto ancora vitale.

Dichiaravano di aver pescato vongole nelle aree di libera raccolta concesse dal Gral. Ma invece le prelevavano in fazzoletti di laguna fuorilegge. Sono stati i Carabinieri del Nucleo Natanti di Venezia a scoprire nel mese di febbraio 2010 l'imbroglio e per quattro chiogetti è scattato l'obbligo di dimora: dalle 23 alle 7 a casa, senza poter uscire. I militari hanno accertato che era stata presentata falsa documentazione sanitaria nelle attestazioni di controllo del Gral. Una «truffa» che ha fatto finire nel circuito legale del commercio di molluschi almeno 53 tonnellate di vongole (del valore di 400 mila euro) da aree vietate. Tutte le persone coinvolte avevano precedenti specifici. L'accusa per loro è stata di associazione per delinquere, frode continuata nel commercio, falsità ideologica e danneggiamento aggravato dei fondali lagunari. I controlli sono partiti nel 2008, con gli accertamenti sulla documentazione prodotta dai pescatori che dichiaravano di aver pescato vongole nelle aree di libera raccolta. Tra oltre 3 mila attestazioni di controllo del Gral, i militari hanno verificato delle irregolarità da parte della cooperativa chiogettota. Grazie anche ad intercettazioni ed appostamenti, è stato verificato per esempio che per ben quattro volte, avevano dichiarato di aver pescato in zone dove non erano mai stati. L'epilogo della storia è arrivato con le perquisizioni degli indagati e delle loro abitazioni e al sequestro delle imbarcazioni e delle attrezzature da lavoro (per un valore di 350 mila euro). Quando i Carabinieri li hanno fermati, i quattro erano appena tornati da una battuta di pesca con 200 chili di vongole sprovviste di documentazione sanitaria, quando dichiaravano di pescare quotidianamente circa 50 chili.

La sera del 22 febbraio i Carabinieri di San Zaccaria sono andati a controllare la situazione nel canale dei Petroli, un'area della Laguna di Venezia dove la pesca è vietata. Tra quella zona e il canale nuovo di Fusina i Carabinieri hanno notato alcune imbarcazioni di pescatori ed hanno così fatto scattare il controllo. È stato accertato che in quel momento due pescatori di Pellestrina stavano agendo con l'attrezzatura vietata nella zona preclusa alla pesca per evidenti motivi igienico-sanitari. Nel controllo sono state rinvenute diverse ceste piene per un totale di quasi una tonnellata di vongole pescate, in varie fasi, abusivamente. I due pescatori, già noti da tempo alle forze dell'ordine per episodi analoghi, sono stati denunciati per danneggiamento aggravato. I Carabinieri hanno

proceduto al sequestro dell'imbarcazione e dell'attrezzatura impiegata, per un valore complessivo di circa 80.000 euro, nonché alla quantificazione e sequestro di tutto quello che era stato pescato. Secondo una stima dei militari il valore commerciale stimato sarebbe attorno ai settemila euro.

Il 22 aprile 2010, la Guardia Costiera di Chioggia ha bloccato un autocarro con a bordo due tonnellate di vongole veraci, prive di documentazione circa la loro provenienza, nel corso di un controllo lungo la Statale Romea vicino a Rosolina. Le vongole sono state poste sotto sequestro amministrativo e poi rigettate a mare, mentre alcuni esemplari sono stati inviati a un istituto dell'Usl 14 di Chioggia per stabilire la qualità e la zona di coltura.

Il 21 maggio 2010 i Carabinieri di Chioggia hanno sequestrato 500 chilogrammi di vongole veraci destinate al mercato della provincia di Venezia. I militari hanno fermato per un controllo un'auto guidata da un 64enne di Vigonovo, sulla quale hanno trovato 15 ceste contenenti 500 chili di vongole veraci che non avevano alcun documento sanitario di accompagnamento. I molluschi sono stati perciò sequestrati e ributtati in laguna.

Una vasta operazione di contrasto alla pesca abusiva è stata portata a termine dalla polizia provinciale di Venezia nella laguna centrale il 5 giugno 2010. Gli agenti della provinciale hanno sequestrato circa 1.500 kg di vongole. Nei pressi del canale di Tessera in prossimità dell'aeroporto, attorno alle 8,30, gli agenti hanno bloccato un'imbarcazione con a bordo circa 500 chili di vongole e con 2 persone sprovviste di documenti di trasporto. È stato sequestrato il pescato e l'imbarcazione ed è stata elevata una sanzione di 2 mila euro. Nel corso di una successiva perlustrazione lungo l'argine dell'Osellino gli agenti hanno trovato depositate ceste e sacchi di vongole per un totale di circa una tonnellata, probabilmente raccolte da altre imbarcazioni durante la mattinata e poi abbandonate.

Stavano pescando vicino Porto San Leonardo a Pellestrina (VE) in una zona inquinata e pertanto vietata alla pesca. Avevano calato in acqua le loro "gabbie vibranti", casse da tre metri per tre, in grado di dragare in poche ore svariate tonnellate di vongole dai fondali, ma sono stati fermati dai Carabinieri. Sono state sequestrate tre "vongolare", imbarcazioni da pesca professionali, mentre i sei pescatori, tutti con precedenti specifici per pesca abusiva, sono stati nuovamente denunciati per danneggiamento ambientale aggravato. Qualcuno ha tentato di disfarsi delle vongole, ma era troppo tardi. Complessivamente ne sono state sequestrate 450 chili, per un valore di 3mila euro, subito ributtate in laguna. 180 mila il valore delle tre imbarcazioni finite sotto sequestro. Tutto risale alla notte tra il 15 e il 16 luglio 2010, quando il Nucleo Nautanti dei Carabinieri è stato impegnato in una serie di controlli a tappeto in laguna.

Quattrocento chili di vongole veraci poste sotto sequestro e una sanzione da 3.500 euro al proprietario del mezzo dove è stato scoperto il carico: è il risultato di un servizio contro la pesca abusiva dei Carabinieri di Pellestrina, Venezia, del 29 giugno 2010. Gli uomini dell'Arma hanno adocchiato un furgone con lo sportello posteriore aperto. Lo hanno controllato e hanno trovato 13 ceste con circa 400 chili di vongole prive del documento di trasporto e di qualsiasi documentazione che ne indicasse la provenienza. Il mezzo tra l'altro non era attrezzato per il trasporto di prodotti alimentari e presentava carenze igieniche.

Il 10 agosto 2010, sono stati sequestrati dalla Polizia Provinciale di Venezia 1.700 kg di vongole pescate abusivamente di fronte a Campalto, tra l'aeroporto Marco Polo e il ponte della Libertà che collega Venezia alla terraferma. Le vongole, ancora vive, sono state reintrodotte in laguna in una zona idonea dal punto di vista ambientale e distante dal luogo del sequestro. È il sequestro più ingente effettuato dalla Polizia Provinciale nel corso del 2010. Tre agenti, dopo un lungo appostamento, hanno sorpreso quattro

uomini, tutti originari di Chioggia, attorno a un furgone modello Daewoo parzialmente carico di 19 sacchi di vongole per un peso complessivo di poco più di 1.700 kg. Gli agenti, oltre a sequestrare il carico di vongole, hanno sequestrato il mezzo e denunciato il proprietario. Non è stato possibile prendere invece alcun provvedimento nei confronti degli altri tre uomini in quanto non colti in flagrante nell'atto di caricare il furgone o di pescare abusivamente le vongole.

6.2 Il pesce contraffatto

Nei mercati o nei ristoranti continuano ad arrivare pesci non "originali": uno dei più diffusi è il pangasio, pesce thailandese che abitualmente si pesca nel fiume Mekong e che invece viene abitualmente venduto come filetto di cernia. C'è poi il polpo vietnamita surgelato e distribuito dai più grossi grossisti e che è stato trovato anche nei mercati tradizionali italiani. Il pollak stagionato viene spacciato per merluzzo fresco mentre lo squalo smeriglio diventa pesce spada. È stato trovato anche pagro fresco venduto come dentice rosa e filetto di brosmo al posto del baccalà. Ancora: pesce spada fresco venduto a 19 euro che in realtà era squalo smeriglio costato 2,50 euro al chilogrammo. La Rasff (Rapid alert system for Food and Feed), l'agenzia di sicurezza alimentare dell'Unione Europea, ha lanciato l'allarme sanitario sul pesce contraffatto: batteri, larve, cadmio e persino mercurio sono stati trovati in campioni di alimenti importati da nazioni straniere e in particolare dall'Asia.

Come consuetudine durante i mesi estivi, i NAS, d'intesa con il Ministero della Salute, attuano un programma di controllo a livello nazionale per la sicurezza degli alimenti. I servizi di vigilanza sono indirizzati a tutta la filiera alimentare ed agli esercizi commerciali, con particolare attenzione alle località turistiche, al fine di garantire la tutela della salute dei consumatori e dei turisti, in ragione della maggiore deperibilità dei prodotti alimentari sottoposti alle elevate temperature estive. Dal pesce spada putrefatto ripulito per farne filetti fino ai fermenti lattici fatti con il latte scaduto da tre anni: sono tante e varie le frodi agroalimentari che i Carabinieri dei Nas hanno scoperto sul territorio italiano nel corso della loro operazione "Cibo Sicuro", del mese di luglio 2010. Sono state eseguite 3.300 ispezioni, accertando 1.130 situazioni irregolari e segnalando 199 persone all'autorità giudiziaria e 940 a quella amministrativa. In particolare, sono state sequestrate complessivamente oltre 1.000 tonnellate di alimenti di varia natura (pesce, mitili, prodotti lattiero caseari, carne, prodotti da forno e cereali, bibite e bevande) che per le pessime modalità di conservazione e per la presenza di evidenti segni di alterazione o scaduti rappresentavano una minaccia per la salute del cittadino. Tra gli illeciti contestati anche frodi commerciali e l'assenza di idonea etichettatura. Il valore degli alimenti sottratti alla rete distributiva ammonta complessivamente ad oltre 3 milioni e 500 mila euro. Nel corso delle verifiche presso attività produttive e commerciali, i militari operanti hanno rilevato gravi irregolarità in 84 di queste (supermercati, bar, ristoranti, peschierie, depositi e stabilimenti di lavorazione), per le quali si è resa necessaria l'adozione di provvedimenti di sequestro o chiusura immediata. Tra i servizi svolti presso esercizi nelle località turistiche o balneari (Fiumicino, le costiere garganica, amalfitana e il litorale romagnolo), sono state individuate e sequestrate complessivamente oltre 9 tonnellate di pesce (pesce congelato abusivamente e somministrato come fresco, in cattivo stato di conservazione, privo di tracciabilità, commercializzato senza rispettare le procedure di purificazione previste per i mitili o con aggiunte di additivi vietati). Particolare rilevanza assumono le operazioni effettuate dai N.A.S. di Bologna anche in Emilia-Romagna, dove hanno eseguito uno specifico controllo su centri di lavorazione e commercio ittico. I militari dell'arma hanno

ispezionato diversi natanti operanti nel settore della pesca, ubicati nelle provincie di Forlì Cesena, Ferrara e Rimini, destinati a rifornire le zone di villeggiatura del litorale romagnolo. L'operazione ha consentito di operare il sequestro di kg 2.300 di additivo irregolare, importato dalla Spagna da un'azienda di Bari, nonché 400 kg di pesce surgelati, il tutto per un valore complessivo stimato in circa 20.000 euro, denunciando all'Autorità giudiziaria 20 soggetti responsabili e/o dipendenti delle aziende stesse. Tra i vari sequestri anche quello di animali pescati in modo vietato e cruento che arrivavano a bordo in parte divorati da totani e calamari sul fondale e quindi con ferite in suppurazione. Sono stati trovati anche pesce spada, conservati in celle frigorifere tra 0 e 4°, che poi sarebbero stati ripulite per essere riutilizzati e venduti come tranci. A Bologna invece i Nas hanno individuato 4 aziende che usavano illecitamente additivi a base di perossido di idrogeno, cioè acqua ossigenata, su elevati quantitativi di seppie e calamari.

Pesce importato dal Sud Est asiatico e smerciato con etichetture errate indicanti specie più pregiate, più diffuse e meglio conosciute sul mercato italiano. È quanto hanno scoperto il 19 gennaio 2010 i nuclei ispettivi della Capitaneria di Porto di Genova in un grande punto vendita della provincia di Bergamo dove hanno sequestrato 4,7 tonnellate di pesce surgelato. L'indagine era partita da Genova nell'ambito di normali controlli lungo la filiera ittica commerciale. In un negozio di generi alimentari del centro storico, 29 confezioni di pesce congelato "Corica Suborna" erano etichettate come acciuga. La violazione era costata al rivenditore un verbale di illecito amministrativo di seimila euro per etichettatura errata. Da qui, attraverso una serie di indagini, gli investigatori sono arrivati in provincia di Bergamo presso una grossa piattaforma di smistamento di prodotti alimentari importati da paesi del Sud-Est asiatico. Dopo minuziosi controlli, hanno accertato la presenza di "prodotti" ittici contenuti in 237 cartoni, pronti per essere immessi in mercato con etichetture errate. Il pesce Rampicante del Pacifico era stato etichettato come pesce persico; il tonnetto indo pacifico come tonno intero; altre specie non ricomprese nemmeno nell'elenco delle denominazioni ufficiali etichettato come pesce carpa e acciuga. I responsabili della società sono stati denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo per il reato di frode nel commercio.

Oltre 900 chilogrammi di frutti di mare, pronti per essere consumati sono stati sequestrati nel mese di febbraio 2010 da militari della Stazione Navale della Guardia di Finanza di Bari al termine di diversi controlli effettuati presso esercizi commerciali, situati lungo il litorale. Quattro commercianti sono stati sanzionati per violazioni alle leggi sanitarie, alla normativa sulla pesca e alla tracciabilità in quanto sorpresi all'immissione in commercio, pronti per il consumo, di molluschi bivalvi sprovvisti di bolli sanitari e documentazione che ne comprova la provenienza. I Finanziari hanno portato a compimento, in pochi giorni, una serie di controlli, di polizia economico finanziaria, in mare e lungo la fascia costiera della provincia di Bari, a tutela dell'ecosistema marino, della salute dei consumatori e del rispetto della corretta concorrenza tra gli operatori commerciali regolari. In particolare hanno verbalizzato due comandanti di motopeschereccio per la tenuta irregolare del registro di carico e scarico dei rifiuti.

Seicento confezioni di succedaneo di caviale, contenenti complessivamente cinque quintali e mezzo di prodotto e spacciate per caviale di eccellente qualità, e altre specialità ittiche di origine russa sono state sequestrate dal Corpo Forestale dello Stato, nel mese di marzo 2010, al termine di una operazione, protratta per cinque mesi, sul territorio regionale abruzzese e su parte del centro Italia. Le confezioni sequestrate venivano vendute direttamente al dettaglio e via internet, attraverso la piattaforma e-bay. I prodotti, provenienti dalla Russia attraverso la Moldavia, giungevano sul territorio italiano trasportati da corrieri russi tramite una ditta con

sede in provincia di Chieti, la cui titolare è stata denunciata, unitamente ad un complice, per frode in commercio. Gli elementi che hanno attirato l'attenzione degli inquirenti sono stati il prezzo - basti pensare che il caviale autentico ha un valore di mercato che raggiunge 650 euro per 100 grammi di prodotto e che invece le confezioni sequestrate erano in vendita al prezzo di circa 45 euro per 100 grammi - ed il fatto che nell'anno 2009 non erano state assegnate quote di esportazione di caviale alla Confederazione Russa. Gli agenti intervenuti, in collaborazione con il Servizio Cites Centrale di Roma del Corpo Forestale dello Stato, hanno portato avanti un'intensa attività di intelligence: verifiche informatiche, pedinamenti e appostamenti per accertare l'origine merceologica dei prodotti e per individuare corrieri, commercianti al dettaglio e canali di importazione.

Oltre 30 tonnellate tra pesce e mitili sono state sequestrate da personale delle Capitanerie di porto di Puglia e Basilicata. L'operazione, che risale all'inizio di aprile del 2010, ha fatto registrare 46 sequestri (in mercati ittici, stabilimenti destinati alla lavorazione, conservazione e distribuzione di prodotti, pescherie e ristoranti) e contravvenzioni per un ammontare di 153 mila euro.

Il 10 aprile 2010, sono state sequestrate in provincia di Imperia seimila confezioni di tonno scaduto da oltre otto anni, di provenienza cubana. L'operazione è stata eseguita dai Carabinieri del Nas di Genova, nell'ambito di un più vasto controllo finalizzato alla verifica del corretto impiego di materie prime nella produzione di conserve alimentari. Il tonno si trovava in un container all'esterno di uno stabilimento di trasformazione.

Alla fine di giugno 2010, i militari dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Giulianova (TE) hanno proceduto al sequestro di oltre due quintali di vongole. In particolare, circa 115 kg. di molluschi sono stati sequestrati perché pescati in eccesso rispetto al quantitativo massimo stabilito da un'ordinanza della Capitaneria di Porto di Pescara. Altri 93 kg. sono invece stati sequestrati per violazione delle norme igienico-sanitarie che disciplinano il trasporto e la commercializzazione delle vongole. A carico dei contravventori sono state elevate sanzioni pecuniarie per un totale di 4.000 euro. Le vongole pescate in eccesso sono state poi rigettate in mare perché ancora vive al momento del sequestro. Il restante quantitativo, giudicato dall'autorità sanitaria non idoneo al consumo umano, è stato invece distrutto.

Un allevamento di cozze all'interno del porto commerciale di Castellammare di Stabia (NA): è quanto hanno scoperto il 29 giugno 2010 gli uomini della Capitaneria di Porto stabiese. Un impianto abusivo per l'allevamento di mitili, posizionato sul fondo dello specchio acqueo all'interno del porto di Castellammare di Stabia, era stato realizzato contro le vigenti norme in materia. Un nucleo sommozzatori della Guardia Costiera di Napoli ha così proceduto alla completa rimozione delle trecce di semi di cozze per un totale di circa 1.400 Kg. Parallelamente alle operazioni in ambito portuale, gli uomini della Capitaneria di Porto hanno poi continuavano i controlli sulla filiera commerciale della pesca e nello specifico controlli sull'etichettatura, novellame, detenzione e commercializzazione di pesce all'interno di alcune pescherie nel comune stabiese ed a Sant'Antonio Abate. Nel corso dei controlli sono stati rinvenuti ben 60 Kg. circa di varie specialità di frutti di mare in cattivo stato di conservazione. I commercianti sono stati identificati e denunciati all'Autorità Giudiziaria, mentre i mitili sono stati sequestrati e distrutti mediante affondamento in alti fondali.

Nel mese di luglio 2010 c'è stata un'operazione congiunta della Capitaneria di Porto di Savona e dei veterinari dell'Asl nei mercati del pesce di Torino. Le squadre di polizia giudiziaria hanno controllato i banchi del mercato all'ingrosso di Corso Ferrara e i mercatini rionali di Corso Svizzera e via S.Giulia, per verificare il rispetto della normativa vigente. Sono state trovate alcune confezioni di vongo-

le e cozze, provenienti da un porto dell'Adriatico, prive del bollino sanitario, il quale individua il centro di stabulazione - quello in cui viene garantita la "purificazione" e quindi la commestibilità dei molluschi - e indica, inoltre, la data di confezionamento. Sono state inoltre riscontrate sette violazioni amministrative ad altrettanti banchi vendita per irregolarità nelle etichettature o per il mancato rispetto delle norme sulla tracciabilità. Anche in questo caso la sanzione è di circa 1000 euro. Infine sono scattate due segnalazioni alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino per truffa in commercio, a carico di commercianti che cercavano di vendere specie ittiche meno pregiate (smeriglio, polpetti e triglie atlantiche) facendole passare per palombi, moscardini e triglie di scoglio, il cui valore economico è decisamente superiore.

Sei tonnellate e mezza di pesce in avanzato stato di decomposizione, destinate a rifornire il mercato della grande distribuzione del Piemonte e della Lombardia, sono state sequestrate l'8 luglio 2010 dai Nas di Torino in uno stabilimento industriale in provincia di Vercelli. Pesci spada, aguglie imperiali, tranci di tonno, in parte lavorati e in parte no, erano conservati in una grande cella frigo, in attesa di essere ripuliti dalle parti peggiori prima di essere messi in commercio. I pesci, provenienti dalla provincia di Catania, sono stati avviati all'incenerimento. Circa 50 pesci spada non potevano comunque essere commercializzati neppure se freschi poiché erano stati attaccati in acqua e ampiamente mutilati da voraci e grossi totani, dopo la loro morte e prima di essere caricati sui pescherecci. All'apertura di una enorme cella frigo all'interno di uno stabilimento industriale della provincia di Vercelli, i Carabinieri sono stati colpiti subito da un lezzo penetrante e hanno indossato mascherine ed indumenti protettivi per entrare: un odore mefitico invadeva anche i dintorni. Ai militari si è presentata una scena raccapricciante: pesci spada solo in parte eviscerati con viscere riverse sul pavimento della cella, fra altri spada ancora interi, fra aguglie imperiali, tranci di tonno e di spada, in una micidiale accozzaglia di pesce in avanzato stato di decomposizione.

All'inizio di agosto del 2010, c'è stato un blitz del Circomare e della Guardia di Finanza, a Sciacca, nel corso del quale sono stati sequestrati ben 230 chili di pesce per inosservanza delle norme igienico-sanitarie e il trasporto effettuato con mezzi non idonei. Quattro le persone fermate nel piazzale del molo di levante del porto e sanzionate al pagamento di oltre seimila euro. Tutto il pesce sequestrato, gamberi, cozze e merluzzi, è stato dichiarato dal dirigente medico del locale servizio veterinario non idoneo al consumo.

L'11 agosto 2010, tre cinesi sono stati sorpresi dalla Guardia Costiera a raccogliere meduse tra i bagnanti al lido di Policoro (MT). Le meduse venivano poi cedute a un ristorante cinese. Le meduse, infatti, vengono utilizzate dai cinesi per frittiture e insalate. I tre raccoglitori sono stati sanzionati con un verbale di 1000 euro per pesca in zona non consentita, in quanto destinata alla balneazione. 30 kg. di meduse e gli attrezzi utilizzati per la cattura sono stati sequestrati.

Circa 100 chili di cozze nere abusive sono state sequestrate il 12 agosto 2010 dai militari del comando provinciale della Guardia di Finanza, a conclusione dei controlli fatti a Manduria e nel tratto di costa tra San Pietro in Bevagna e Torre Borraco. I militari, con il supporto del servizio tecnico veterinario dell'Asl, hanno sequestrato circa un quintale di cozze nere vendute in assenza di autorizzazioni amministrative e sanitarie. In particolare, circa 40 chili di mitili sono stati trovati all'interno di un recipiente non igienico, e immersi in acque maleodoranti, contenenti anche tracce di ruggine. Tre persone sono state denunciate per vendita di merce in cattivo stato di conservazione e occupazione abusiva di suolo pubblico.

Una tonnellata di "prodotti" ittici avariati è stata sequestrata il 24 agosto 2010 dalla Guardia Costiera di Porto Nogaro (Udine)

in un ristorante del Friuli. Le ipotesi di reato formulate dalla Capitaneria di Porto sono quelle di commercio di sostanze alimentari nocive e cattivo stato di conservazione di prodotti alimentari destinati al consumo per l'alimentazione umana. È stata inoltre accertata l'assenza della tracciabilità e dell'etichettatura. Nel corso di un controllo dei locali sono state scoperte condizioni di degrado e condizioni igienico-sanitarie deficitarie, che hanno richiesto l'intervento dell'autorità sanitaria.

La Guardia Costiera di La Maddalena ha inflitto negli ultimi giorni di agosto 2010 sanzioni per oltre 22.000 euro e sequestrato in Gallura circa 300 chili di pesce, per la metà tonno rosso, pescato o venduto in violazione delle norme. In particolare, in due ristoranti sono stati trovati filetti e tranci di tonno rosso senza la prevista documentazione, irregolarità costata una sanzione da 4.000 euro a ciascun gestore. La stessa sanzione è stata elevata a una pescheria che aveva venduto il tonno rosso senza il documento necessario alla commercializzazione, il Bcd (Bluefin Catch Document). Per altri due ristoratori sono scattate sanzioni da 1.166 euro per mancanza dell'etichettatura sulla maggior parte del pesce presente nei loro locali, che quindi risultava non tracciabile. Nei controlli della capitaneria di La Maddalena è incappato anche un pescatore sportivo che più volte non aveva compilato la dichiarazione di cattura del tonno rosso. Il pescato sequestrato è stato devoluto in beneficenza a istituti di La Maddalena, Santa Teresa di Gallura e Palau.

L'8 settembre 2010, circa 100 chilogrammi di cozze nere vendute senza certificati di salubrità e tracciabilità sono stati sequestrati da militari della Guardia di Finanza di Taranto a Monteiati e lungo la provinciale Carosino-Roccaforzata. I mitili venivano venduti sulla strada senza autorizzazioni amministrative e sanitarie. I banchi adibiti alla vendita versavano in pessime condizioni igienico-sanitarie. Nessun cartello con i prezzi praticati al pubblico era stato esposto. Due persone sono state sanzionate sia perché sprovviste della licenza sia per commercio di molluschi bivalvi vivi non sottoposti a depurazione.

La Guardia Costiera di Bellaria Igea Marina e gli operatori dell'Ausl di Rimini hanno bloccato 10 tonnellate di cozze contaminate da biotossine che stavano per essere immesse sul mercato. I mitili provenivano da un allevamento al largo di Bellaria, già chiuso dall'autorità sanitaria per i dati sulle biotossine. Il sequestro è stato fatto il 2 dicembre 2010 quando è stato notato il comandante di un peschereccio scaricare dall'imbarcazione un ingente quantità di cozze per poi caricarle su un camion frigorifero. Gli uomini della Guardia Costiera hanno bloccato l'operazione per poi allertare il Dipartimento della Sanità pubblica veterinaria dell'Ausl che ha elevato una sanzione da 10mila euro per il comandante dell'imbarcazione e deciso il sequestro delle cozze, poi ributtate in mare in quanto ancora vive.

I militari del Nucleo natanti, di Chioggia, del Nucleo antifrode e del Nas di Treviso hanno scoperto gravi irregolarità nel confezionamento di vongole, destinate alla vendita, custodite nello stabilimento di San Pietro in Volta e in una cooperativa di Chioggia. A San Pietro in Volta sono state trovate 11 tonnellate di vongole e cozze con etichettatura postdatata (il 20 dicembre 2010 l'etichetta riportava che la data di confezionamento era il 21). Analogamente nel controllo di Chioggia, effettuato il 21, sono stati trovati sacchi di vongole e fasolari (in tutto tre tonnellate) con etichetta riferita al 22, nascosti sotto il prodotto del 21. Con la postdatazione dell'etichettatura i centri di smistamento potevano immettere in commercio come fresco anche l'invenduto dei giorni precedenti, conservando il valore di mercato dei molluschi, frodando gli acquirenti e i consumatori che avrebbero acquistato mitili in realtà confezionati più giorni prima. Presso il Centro di raccolta di Chioggia sono stati rinvenuti anche circa 400 chili di vongole completamente sprovviste di documentazione sanitaria e di controllo. È

stato sequestrato tutto e i legali rappresentanti delle ditte sono stati denunciati per tentata frode in commercio.

Il sito stabiachannel.it ha pubblicato un'interessantissima indagine relativa alle irregolarità igienico-sanitarie legate alla vendita dei pesci e dei frutti di mare nel periodo compreso tra il 15 maggio al 10 giugno 2010 nell'aria Stabiese, in provincia di Napoli. A lanciare l'allarme è stato il biologo Antonio Langellotti che, in una lettera indirizzata ai Dirigenti dell'Asl NA3 di Pompei e Castellammare, al comandante della Capitaneria di Porto e ad altri settori di competenza, ha esposto i rischi legati alla vendita di tali cibi. «Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Santa Maria la Carità e S. Antonio Abate: queste le città finite nell'occhio del ciclone. Ecco cosa si legge: "[...] nella stragrande maggioranza delle pescherie visitate, è rilevabile che a discapito di ogni buon senso igienico, si procede alla vendita di pesci e molluschi esibendoli sulla strada (a volte anche intralciando il passaggio dei pedoni ed esponendo il prodotto ad inquinanti di molteplice natura) nelle classiche vaschette piane in vetroresina, spesso senza l'uso del ghiaccio ed eseguendo la cosiddetta rimessa in acqua dei frutti di mare". Langellotti poi mette l'accento sul mancato rispetto, nelle suddette pescherie, dei canoni per la vendita di tali prodotti in Europa: "salmoni, pesci spada e tonni sono conservati a temperatura ambiente per ore e macellati in condizioni assurde su taglieri di legno marci e alcune volte utilizzando attrezzi certamente non idonei alla macellazione, come seghe arrugginite". Malgrado i numerosi divieti imposti dalle normative di settore, i molluschi bivalvi verrebbero quasi allontanati dalle loro confezioni originali e dai relativi bolli CE obbligatori per la tracciabilità. Ma la notazione non fa riferimento solo ai negozi. Già perché Langellotti cita anche i vari stands ambulanti: "non parliamo poi dei banchetti ambulanti (spero abusivi) per la vendita di cozze e frutti di mare [...] che fanno bella mostra nei giorni di festa come la domenica. Le cozze di questi banchetti si presentano non unite in reste come quelle di allevamento ma in forma evidentemente proveniente da una pesca da banchi naturali situati chissà dove". Aspra la conclusione di Langellotti: "questi comportamenti rappresentano l'incuria dell'amministrazione pubblica nella gestione del bene più prezioso della collettività: la salute pubblica"».

7. COMBATTIMENTI

Nel 2010 si sono registrati, dopo alcuni anni, segnali di ripresa del fenomeno. I combattimenti hanno perso il carattere di emergenza zoomafiosa che avevano una decina di anni fa. Sono diminuite le manifestazioni più plateali ma si sono raffinate le condotte a delinquere connesse al fenomeno. Deve restare, comunque, alta l'attenzione per un fenomeno che non ha perso la sua pericolosità sociale e il suo potenziale criminale.

Restano zone privilegiate per l'osservazione del fenomeno criminale alcune province d'Italia, soprattutto del Sud, ma riteniamo non attendibili e grossolani alcuni allarmi relativi a presunte emergenze lanciati da associazioni locali che denunciano tratte di cani per i combattimenti e segnalazioni a iosa senza una adeguata verifica delle fonti e della credibilità dei fatti segnalati. In questo contesto vanno inquadrare anche molte segnalazioni che riguardano il coinvolgimento di gruppi di nomadi nella gestione dei combattimenti e delle attività connesse, come furti di animali e allevamento di cani. Ancorché sia stato accertato in sede giudiziaria l'interesse e il coinvolgimento di gruppi di nomadi nei vari traffici legati alla cinomachia e alla tratta di cuccioli, casi segnalati un po' tutte le regioni, in particolare quelle della fascia adriatica, riteniamo pericolosa e forviante una generica e sommaria criminalizzazione che relega a determinati gruppi etnici la gestione di tali attività. Le indagini svolte nel corso degli anni hanno fatto

emergere una realtà molto composita nella quali confluiscono molteplici interessi e diverse tipologie di persone.

Sedici persone identificate e due giovani di 19 e 20 anni denunciati a Caltanissetta con l'accusa di avere organizzato combattimenti fra cani. I poliziotti sono intervenuti il 3 gennaio 2010 nei pressi della stazione ferroviaria in disuso, di contrada Valle dell'Imera. Sul posto sono confluite tre pattuglie che, appostatesi sul posto, hanno accertato la presenza di diverse persone all'interno di un casolare diroccato, dal quale provenivano grida di incitamento e latrati di cani. È scattata così l'irruzione dove due pitbull stavano combattendo tra loro, circondati da diverse persone. Alla vista della polizia i presenti hanno tentato la fuga, ma sono stati fermati. Identificate 16 persone, tutte maggiorenti e residenti a Caltanissetta. Il combattimento era stato organizzato dai due giovani denunciati, proprietari dei cani, chiamati Otello e Jack. Gli animali sono stati sequestrati e affidati a una squadra dei vigili urbani per il ricovero in una struttura idonea: il primo presentava una ferita al collo e all'orecchio sinistro; il secondo una lacerazione nella parte superiore del muso. Intercettando il telefono di uno dei due, a quel tempo tenuto sotto controllo nell'ambito dell'indagine antidroga "Cobra 67", la polizia scoprì il combattimento clandestino tra cani a Imera.

Il 9 aprile 2010, due cani lasciati in totale stato di degrado ed abbandono e usati, probabilmente, per i combattimenti, sono stati trovati e soccorsi dagli agenti di una volante della Questura di Reggio Calabria che ha fatto intervenire personale specializzato del Servizio di sanità animale. I due animali, un dogo argentino ed un meticcio di grossa taglia, sono stati trovati in una struttura di piccole dimensioni lungo il greto di un torrente e si sono mostrati particolarmente aggressivi. Sul corpo gli agenti hanno notato delle vecchie ferite, presumibilmente inferte in combattimenti tra cani. In due cani sono stati portati in una azienda convenzionata di Taurianova.

A Scicli (RG) intorno al 21 agosto 2010, è stato trovato un pit bull morto con la mascella legata ad una corda. Una sorta di impiccagione. Il cane presentava anche segni di morsi in tutto il corpo. È stato ipotizzato un giro di combattimenti clandestini.

Il 16 dicembre 2010, la Polizia Municipale ha trovato un pit bull con lesioni profonde sul corpo nel quartiere di Monserrato, ad Agrigento. Il sospetto è che l'animale sia stato vittima dei combattimenti fra cani che si svolgebbero nella zona. Il pit bull è stato consegnato ai responsabili dell'ufficio comunale Sanità e dall'Asp ed è stato portato in una struttura per le opportune cure.

8. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura criminale. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. Un esempio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia. Ormai la cronaca riporta spesso fatti simili, a volte presentati come "curiosità" sociali. Alcune bande, soprattutto di giovanissimi, non usano più armi per fare rapine, ma cani di grossa taglia. Sovente gli spacciatori usano come "ausiliari" pit bull e altri molossi per smerciare o nascondere le dosi nel collare. È ovvio che la funzione è quella di, come dire, "scoraggiare" eventuali controlli. La funzione intimidatoria viene esercitata anche attraverso gli "avvertimenti". Spesso le prime vittime sono proprio loro, i "familiari" più deboli: i gatti e i cani. Se la lezione non basta, allora si alza il tiro. Animali che scompaiono, cani soprattutto, rapiti, rubati, vittime di bande specializzate. I più fortunati vengono restituiti dopo il pagamento di un riscatto. Di altri non si sa più nulla.

Intorno alle 17 del 2 marzo 2010, due rapinatori, entrambi armati e con il volto travisato, si sono fatti consegnare da un imprenditore di Taviano (LE), due cavalli che erano tenuti liberamente nel fondo e un'auto, una Fiat Uno. Il proprietario, terrorizzato, ha immediatamente allertato il 112. Gli uomini dell'Arma hanno iniziato a setacciare la zona alla ricerca dei rapinatori e a poche centinaia di metri da fondo sono stati ritrovati i due cavalli ed anche la Fiat. Dei rapinatori, però, nessuna traccia.

Non mancano i casi di furti di animali esotici. Anzi sovente vengono rubati da bande specializzate che agiscono su commissione. Un canguro è stato rubato il 12 marzo 2010 dal circo Orfei, installato nell'area commerciale di contrada Strasatto a Castelvetrano (TP). Il canguro, un maschio dotato di microchip, era malato e con altri animali che non stanno bene si trovava in una gabbia sotto a un tendone.

Rapiscono un cane di razza e chiedono al proprietario 350 euro come riscatto per riavere l'animale. Per questo i Carabinieri, il 15 marzo 2010, hanno arrestato in flagranza di reato per tentata estorsione in concorso un 23enne, un 21enne e un 16enne, tutti incensurati di Casoria, nel Napoletano. Usando il sistema conosciuto come "cavallo di ritorno", i tre avevano tentato di estorcere denaro a una 17enne per restituire Ariel, un esemplare di razza chow chow di 3 mesi rapito tre giorni prima. Il cane è stato restituito dai Carabinieri alla ragazza. Dopo le formalità di rito, i due maggiorenni sono stati tradotti nella casa circondariale di Poggioreale a Napoli, mentre il minore è stato portato nel centro di prima accoglienza di viale Colli Aminei, a Napoli.

Il 9 giugno 2010, ignoti, approfittando della pausa pranzo del personale, si introducono nella tenuta di un allevamento di cani della provincia di Reggio Emilia, e dopo aver forzato la porta di un locale adibito a sala parto hanno rubano un cucciolo di barboncino bianco e una femmina di yorkshire con i suoi quattro cuccioli. La Squadra Mobile ha subito indirizzato le indagini nel giro della vendita di cani e ha individuato un annuncio di un signore che offriva alcuni cuccioli in vendita corrispondenti alle caratteristiche dei cani rapiti. Si trattava di un nomade e nella sua roulotte sono stati trovati i cani rapiti. L'uomo è stato così denunciato per furto aggravato, e i cani restituiti ai legittimi proprietari.

Il 3 agosto 2010, un allevatore ha denunciato al Corpo Forestale di Assergi (AQ) la sparizione di una cavalla fattrice che faceva parte di una mandria di 13 cavalli. L'allevatore ha sottolineato il fatto che nei pascoli di Campo Imperatore fin dal 2000 si registrano furti di animali.

La notte dell'8 settembre 2010, otto cavalli sono stati rubati da un'azienda agricola di Padula (SA). I ladri sono entrati in azione nonostante vi fossero altre persone presenti nell'azienda agricola, ma che non si sono accorte di nulla. La notte successiva altro furto: sono stati rubati in un'azienda agricola di Matinella di Albanella (SA) tre cavalli, un pony e sei asini custoditi nelle stalle.

Nel mese di luglio 2010 è stata diffusa la notizia relativa a una presunta truffa di cani da caccia. In particolare, secondo alcuni dati, sembra che siano stati dichiarati morti 2.500 cani, 2.000 feriti e quasi 900 casi di danni provocati a persone e cose. È stato avanzato il sospetto che l'aumento dei casi registrati sia collegato alla stipula della nuova polizza assicurativa per il 2010 che una nota associazione di cacciatori ha stipulato con alcune compagnie. L'assicurazione prevedeva un risarcimento per la morte del cane che può arrivare a 1.800 euro.

La notte tra il 12 e il 13 gennaio 2010, davanti all'abitazione di un commerciante di pane palermitano, è stato fatto trovare un mucchio di carne tritata e un lumino funerario. Gli ignoti hanno anche dato fuoco ad un copertone sistemato accanto alla carne tritata.

Accusato di aver ucciso il pit bull dei vicini di casa, con i qua-

li aveva avuto dei contrasti, un uomo di 63 anni, di Sorso (SS), è stato arrestato il 6 febbraio 2010 dai Carabinieri in esecuzione di un'ordinanza emanata dal Tribunale di Sassari che ha disposto gli arresti domiciliari. All'uomo, a conclusione delle indagini sono stati contestati i reati di uccisione animali e detenzione abusiva di armi comuni da sparo. Secondo le risultanze istruttorie avrebbe ucciso il cane dei vicini, "Danko", un pit bull di 8 anni, per vendicarsi dei suoi vicini.

Sempre il 6 febbraio 2010, venti pecore di proprietà di un pastore minorenni di Luras sono state sgozzate nelle campagne del paese. I Carabinieri non hanno escluso che l'episodio possa essere direttamente collegato ad altri fatti simili accaduti qualche mese prima: due mucche abbattute a fucilate e un maiale ammazzato con un'accetta.

Hanno rubato una console Xbox alla Fnac e quando sono stati scoperti, hanno aizzato il cane contro un addetto della vigilanza. L'uomo, ferito ad un fianco, è stato trasportato in ambulanza al pronto soccorso del Galliera. Dopo un paio di ore è stato dimesso con una prognosi di 5 giorni. La polizia ha bloccato i ladri. Sono due punkbbestia di 22 e 25 anni. È successo il 26 febbraio 2010 a Genova.

Il 23 marzo 2010, una testa di capretto è stata abbandonata davanti all'ingresso della segreteria politica del presidente del Consiglio comunale di Palermo, Alberto Campagna, che è anche deputato regionale del Pdl. Una settimana dopo, il 30 marzo 2010, un'altra testa di capretto è stata trovata all'interno dell'auto del consigliere comunale di Termini Imerese, Mario Sacco. Una testa di animale scuoiata posta sul sedile passeggero anteriore, sopra un giornale aperto, questa la macabra sorpresa.

Durante un litigio ha aizzato il proprio pit bull, contro l'avversario, che è stato morso a un braccio e a una gamba, riportando ferite guaribili in sette giorni. È successo la notte del 27 marzo 2010 a Firenze. L'uomo aggredito, un romeno di 25 anni, era intervenuto in difesa di un'amica, una romena di 22 anni, che stava discutendo con il padrone del cane, dopo che questi le aveva rotto lo specchietto dell'auto.

Due meccanici di Bologna, di 40 e 35 anni, che sono stati assaliti il 29 marzo 2010 da un cane di grossa taglia. Ad aizzare l'animale contro i due uomini che lavoravano all'interno della loro officina è stato il padrone del cane: un pugliese di 33 anni pluri-pregiudicato. Sul posto sono intervenuti gli agenti di una volante che hanno tentato di identificare il proprietario dell'animale, risultato tra l'altro in stato di ebbrezza. L'uomo però ha subito reagito violentemente aggredendo e spintonando anche gli uomini in divisa. Per lui è scattato l'arresto per resistenza a pubblico ufficiale, oltre ad una denuncia per ubriachezza molesta e una sanzione per omessa custodia di animali.

Il 6 aprile 2010, in pieno giorno, Roberto Giurastante, ambientalista triestino, ha trovato davanti alla porta della sua abitazione una testa di capra mozzata sanguinolenta. È stata la prima volta che un fatto simile è accaduto a Trieste. Roberto Giurastante, tra le altre cose, ha seguito le principali inchieste sul traffico di rifiuti che hanno interessato la provincia di Trieste.

La «cittadella» del clan D'Amico, così è stata definita un'aria di una ex fabbrica di pomodori dismessa in via Villa San Giovanni, a San Giovanni a Teduccio, quartiere orientale di Napoli, dove si era stabilita la cosca più potente in quella zona. Nei capannoni gli investigatori hanno trovato, il 7 maggio 2010, quattro pistole calibro 9, un fucile a canne mozze, un fucile di precisione, tre silenziatori, cinquemila proiettili di vario calibro. Ma non solo: dentro l'ex fabbrica, sparse un po' ovunque, c'erano corpi di animali imbottiti di proiettili. Gli animali, infatti, venivano utilizzati dai killer per allenarsi ad uccidere. Un gatto, massacrato di recente, fulminato dal piombo, decine di colombi abbattuti con le pistole calibro 9 e dai fucili di precisione. Persino i topi servivano per allenare i killer.

Qualcuno si recava nell'ex fabbrica a fare le pulizie e, quindi, è probabile che altri bersagli «mobili», altri animali siano stati uccisi poi «spazzati via» dagli inservienti del clan.

Un altro poligono di tiro su animali è stato segnalato il 22 marzo 2010 sul monte Salviano vicino Avezzano (AQ). È stato trovato un cane morto, con bossoli di pistola attorno e resti di altri animali.

Associazione per delinquere finalizzata ai furti e alle rapine in ville e locali pubblici: questa l'accusa mossa contro quattro cittadini romeni arrestati nel maggio 2010 dai Carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile di Merate (LC). L'operazione è stata chiamata "Pit bull", come la razza del cane che gli stranieri allevavano e di cui si servivano per far la guardia alla refettoria, che nascondevano in campi o zone appartate prima di portarsela a casa solo una volta sicuri di non correre pericoli. In un'occasione gli uomini della sezione investigativa hanno dovuto vedersela proprio un pit bull, probabilmente sfruttato pure per combattimenti clandestini, che è stato scagliato loro contro dai proprietari che non sapevano di avere a che fare con le forze dell'ordine.

Il 16 giugno 2010, un ragazzo, G.F., di 21 anni, proprietario di un pit bull, è stato denunciato dagli agenti della polizia di Stato a Crotone perché ritenuto responsabile dell'aggressione del cane a danno di un cittadino straniero, un giovane originario della Nuova Guinea, che è stato aggredito dal pit bull aizzato dal proprietario. L'extracomunitario è stato ferito alla mano sinistra ed al petto ed i sanitari dell'ospedale di Crotone l'hanno giudicato guaribile con una prognosi di sette giorni. Il proprietario dell'animale dopo l'aggressione si è allontanato dal luogo cercando di far perdere le proprie tracce. Le indagini della squadra mobile hanno però permesso di identificare il proprietario del cane che aveva portato l'animale in una casa di campagna di proprietà di un suo amico all'oscuro dei fatti.

Nella serata del 29 giugno 2010, in località "I Piani" di Giffoni Valle Piana (SA) sono stati uccisi, mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco, otto cavalli di razza meticcica di proprietà di un cittadino giffonese.

Il 2 luglio 2010, nei pressi del cancello dell'abitazione del deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo, a Ragusa, è stato trovato un sacchetto di plastica con all'interno una testa di capretto.

L'11 luglio 2010, un ventenne è stato arrestato dai Carabinieri a Brolo, in provincia di Messina con l'accusa di stalking, minacce e uccisione di animali, con l'aggravante della crudeltà. Pare che le liti tra i vicini di casa andassero avanti da diverso tempo. In particolare il ventenne avrebbe ripetutamente commesso intimidazioni e minacce ai danni della vittima, queste ultime sarebbero sfociate nell'uccisione di 12 conigli e un maiale.

Un uomo è stato arrestato il 6 agosto 2010 dalla polizia a Genova, intervenuta in soccorso di un collega contro cui era stato scagliato un pit bull nel corso di un controllo. Il poliziotto è rimasto ferito al volto e trasferito al pronto soccorso dell'ospedale Galliera dove è giunto in codice rosso, di media gravità. Il sopralluogo era stato organizzato in seguito ad un esposto dei vicini di casa del titolare del cane che lamentavano disordine e scarse condizioni igieniche. L'arrestato avrebbe avuto una discussione con l'agente finita con l'aggressione.

Alle 5 circa dell'8 agosto 2010 un pastore di Ciminna, nel Palermitano, ha trovato nella propria stalla 17 agnelli e un montone sgozzati. La stalla inoltre era stata danneggiata da un incendio, che secondo quanto accertato dai vigili del fuoco era di origine dolosa. Secondo indiscrezioni la pista attendibile sarebbe quella di un'intimidazione legata a controversie tra pastori. Lo stesso giorno, si cambia regione, ma la situazione è sempre la stessa: pecore uccise e fienile in fiamme, azienda rasa al suolo, distrutta con un raid che è durato meno di un'ora, tra le 22,30 e le 23,30. Nel mirino degli attentatori tre allevatori di Benetutti (SS), uno - Tore Bellu -

veterinario molto conosciuto e stimato in tutto il Goceano è stato anche sindaco del paese. A dare l'allarme alcuni barracelli e due pastori degli allevamenti vicini. Nel capannone dell'azienda erano custoditi 800 balle di fieno e decine di sacchi di mangime, morte tremenda per le pecore uccise dal fuoco in prossimità delle mangiatoie. Barbara esecuzione per le altre, sgozzate e abbandonate davanti all'azienda, più di 100 quelle trovate agonizzanti e finite con un gesto pietoso che ha interrotto la loro sofferenza. Almeno quattro gli attentatori che sono entrati in azione scegliendo perfettamente i tempi e dimostrando di conoscere molto bene il luogo scelto per intimidazione. Tra le valutazioni degli investigatori, una porta all'attività professionale del proprietario: veterinario dell'Asl.

Il 13 agosto 2010, una testa di capretto è stata lasciata davanti alla porta di casa del consigliere comunale di Borgetto. La scoperta è stata fatta intorno alle 8.30, da alcuni abitanti della zona che hanno notato uno strano sacco di plastica appeso sulla porta. Il consigliere comunale prima di aprire l'involucro ha aspettato l'arrivo dei Carabinieri della locale stazione che hanno quindi constatato che si trattava di una testa di capretto mozzata.

Venti cornacchie congelate e lasciate vicino alla spiaggia di Sabaudia, sul litorale laziale. La macabra scoperta avvenuta il 23 agosto 2010 sarebbe in realtà un preciso avvertimento in stile mafioso. Proprio quel giorno fu fotografato mentre faceva il bagno - sotto lo stretto controllo dei Carabinieri di scorta - lo scrittore Roberto Saviano. E tanto è bastato per accreditare l'ipotesi che fosse lui l'obiettivo della minaccia. Ma gli investigatori hanno avanzato dubbi. Mentre le cornacchie venivano ritrovate dagli uomini del corpo Forestale, Saviano era ospite nella villa di Sabaudia di un banchiere. Le cornacchie erano collocate a circa 30 metri l'una dall'altra secondo una disposizione ben precisa nel tratto che separa due stabilimenti che si trovano proprio davanti alla casa.

Il 30 agosto 2010, a Napoli, due cittadini polacchi, entrambi ubriachi, hanno terrorizzato per circa un'ora i passanti, aizzando i loro cani non tenuti al guinzaglio contro la folla. Tra la gente s'è scatenato il terrore. È intervenuto il reparto cinofilo della polizia. I due animali sono stati ammansiti, quindi rificollati con acqua e cibo. I due polacchi sono stati invece arrestati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e indagati in stato di libertà per atti osceni in luogo pubblico.

All'inizio di settembre 2010, il sindaco di Castello del Matese (Caserta), ha ricevuto un chiaro messaggio intimidatorio: gli è stato recapitato un pacco con all'interno una testa di cane sanguinante, alcuni proiettili e una lettera con minacce.

L'8 settembre 2010 è stato trovato un cane impiccato all'interno di un podere confiscato alla criminalità organizzata ed affidato alla cooperativa "Giovani in Vita" di San Procopio, nel Reggino. L'animale in avanzato stato di decomposizione era stato impiccato ad un albero d'ulivo.

Il 17 settembre 2010, è stata trovata una testa di capretto insanguinata davanti all'ingresso del ristorante che si trova vicino al carcere dell'Ucciardone. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia scientifica.

Intorno alle ore 22 di sabato 18 settembre 2010, un incendio ha distrutto una fattoria nella zona di San Raffaele a Fondi (LT). Oltre duecento animali sono morti tra le fiamme.

La testa e due zampe di un gatto, tagliate di netto, sono stati rinvenuti il 19 ottobre 2010 davanti al cancello d'ingresso di una concessionaria di auto a Figline Valdarno (FI).

Sette cavalli da corsa sono stati uccisi nella notte del 12 novembre 2010 all'ippodromo di Sassari. Sei animali su sette appartenevano a un impresario edile di Gavoi. Il settimo cavallo, di proprietà di un'altra persona, sarebbe stato ucciso per errore, poiché si trovava in un box confinante. Il crimine è stato consumato per rappresaglia o vendetta nei confronti dell'uomo di Gavoi. I pu-

rosangue sono stati ammazzati con una pistola da macello: ogni cavallo presenta un grosso foro sulla testa. È stato ritrovato uno dei proiettili della pistola utilizzata per uccidere i cavalli.

Lo stesso giorno è stata rinvenuta la zampa mozzata di una capra in un pacco indirizzato al ministro Vittoria Brambilla. Il pacco è stato controllato presso il centro di smistamento delle Poste dello scalo di Fiumicino. Sempre il 12 novembre 2010 a Salemi, paese in provincia di Trapani, sono stati uccisi i due cani del vice sindaco Antonella Favuzza.

Un consigliere comunale indipendente di Niscemi (CL), Massimiliano Conti, nel mese di novembre 2010 ha trovato una gallina impiccata al balcone della sua casa di campagna.

Due cavalle sono state uccise a colpi di pistola, durante la notte tra l'11 e il 12 dicembre 2010, nelle campagne di Dualchi (NU). Sono state trovate prive di vita, ormai rigide in una pozza di sangue, all'interno di un recinto a "Fustiarbu", una località nelle campagne tra Dualchi e Noragugume. A scoprire la strage è stato il proprietario.

La pelle di un gatto scuoiato è stata trovata appesa sulla ringhiera di una casa abbandonata dove vive una colonia di felini protetti. È accaduto a Darfo Boario Terme (BG), il 23 dicembre 2010. Si è trattata di una intimidazione per chi si occupa dei gatti randagi.

Il caso che segue è diverso dai precedenti perché si tratta di intimidazione ai danni di chi si occupa di animali. Minacce, soprusi, prepotenze, ingiurie rappresentano il corollario dell'intolleranza quotidiana che subiscono gattare e coloro che curano cani randagi. Il 13 settembre 2010 a Firenze è stato trovato un ordigno rudimentale accanto alle ruote di una signora tedesca, impegnata nella difesa degli animali randagi. Esploso nella notte ma senza fare danni. Sotto la vettura, sparsi sull'asfalto, vi erano i frammenti di un rudimentale ordigno. Sul posto sono intervenuti i Carabinieri e gli artificieri che hanno rimosso il congegno: un sacchetto colmo di polvere esplosiva e una lampadina senza il bulbo, collegata a una sveglia con le lancette ferme alle 1,10. Proprio a quell'ora, la notte precedente, era esplosa la bomba rudimentale. L'ordigno non ha provocato danni, secondo gli artificieri, perché aveva un basso potenziale esplosivo.

Infine animali usati per corruzione. Non sono molti i casi che assurgono all'onore della cronaca, ma sono molto di più di quanto comunemente si creda. Fatti che vedono coinvolti pubblici ufficiali addetti ai controlli di determinate attività, caccia, macellazione, pesca ecc. Il caso che segue, invece è particolare: si sarebbe fatto dare un agnello per accogliere un ricorso contro una sanzione amministrativa. Con questa accusa, un giudice di pace in servizio a Crotona è finito sotto indagine dalla Procura di Salerno, che nel mese di luglio 2010 ha emesso un avviso di conclusione indagini nei suoi confronti e di altre due persone. I tre sono indagati per corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. Il fatto è emerso nel corso di intercettazioni disposte in un'altra indagine condotta in Calabria. Secondo l'accusa, uno dei tre, nel gennaio 2005, era stato sanzionato dalla Capitaneria di Porto di Crotona per poco più di mille euro per pesca abusiva. L'uomo avrebbe chiesto aiuto a un suo conoscente che, a sua volta, si sarebbe rivolto al giudice di pace, concordando come comportarsi, anche in merito al regalo che il giudice doveva ricevere. Il giudice di pace, successivamente ha accolto l'opposizione alla contravvenzione, nonostante, secondo l'accusa, la sua competenza fosse limitata a decidere solo sulle opposizioni alle ordinanze-ingiunzioni.

9. DROGA E ANIMALI

I Carabinieri erano definiti in codice, al telefono, "power ranger"; le dosi di cocaina "orate, spigole e polpi", termini ittici scel-

ti anche per l'attività di pescivendolo di uno degli indagati. È il linguaggio scelto da un clan attivo a Manfredonia e Cerignola, sgominato il 4 dicembre 2010 dai Carabinieri. Il giro d'affari settimanale stimato era di circa 20 mila euro. I canali del traffico di stupefacenti si intrecciano spesso con quelli del commercio di animali, o parti di essi, destinati al consumo umano, o quelli del traffico di specie protette. La criminalità organizzata non è nuova a questi stratagemmi per eludere i controlli. Le vie e i metodi per trafficare o spacciare stupefacenti sono diversi e spesso criminalmente ingegnosi. Intorno alla metà degli anni '90 nel Napoletano, i clan della camorra trasportavano droga in ovuli inseriti nella vagina delle cavalle. I carichi venivano indirizzati a strutture di riferimento direttamente gestite da camorristi napoletani, fra le quali scuderie, stazioni di monta di cavalli da corsa, ippodromi e così via. È noto che quando Cosa Nostra doveva affrontare la concorrenza dei cartelli internazionali e pertanto non poteva permettersi di perdere un carico per interventi della Polizia, la droga arrivava a Palermo da Bogotá con partite di pesce congelato: i merluzzi riuscivano a sviare anche i cani della Polizia. I clan della "Ercolano connection" degli anni '90 facevano arrivare da Medellin la cocaina assieme alle aragoste, in modo da evitare i controlli alle dogane. Particolare, questo, raccontato dai pentiti e che ha trovato conferma in sede giudiziaria. Sempre alla fine degli anni '90 fu scoperto un traffico di droga proveniente dal Marocco, droga che veniva caricata in Spagna e importata in Italia attraverso la frontiera di Ventimiglia, quindi trasportata a Napoli con Tir carichi di carne. Non deve sorprendere neanche il fatto che spesso i trafficanti di stupefacenti siano anche contrabbandieri di uccelli o di altre specie selvatiche: si consideri, infatti, che entrambi i traffici consentono alti margini di guadagno e che le aree di provenienza spesso sono le stesse. A livello internazionale sono stati accertati carichi di droga che viaggiavano insieme ad animali vivi, come pappagalli o serpenti, oppure nascosti in pelli di caimano destinate alla concia, o occultati all'interno di contenitori per pesci tropicali provenienti dalla Colombia. Vi è stato anche il caso in cui parte degli animali è stata uccisa prima dell'esportazione e riempita di droga, quindi spedita insieme ad animali vivi, attribuendo la morte degli animali al trasporto.

Secondo informazione dell'Arma, la droga in provincia di Nuoro è un fenomeno preoccupante e in costante crescita e viene spacciata anche negli ovili.

Per ingannare il fiuto dei cani antidroga, avevano nascosto 637 chili di hashish in un camion carico di mangime destinato a diventare crocchette per cani. Lo stratagemma però non è servito: il carico è stato intercettato il 13 gennaio dai Carabinieri della compagnia di Albenga nell'area di servizio di Ceriale, sull'Autostrada A10 Ventimiglia-Savona. Due cittadini marocchini sono stati arrestati. I due, M.A. di 27 anni e il cugino A.A. di 28, entrambi incensurati e residenti in Spagna, erano alla guida di due autoarticolati. La droga era occultata su uno dei due mezzi.

Altro caso simile: venivano nascosti su camion che trasportavano mangime per cani i quantitativi più ingenti di hashish sequestrati dai Carabinieri nell'ambito dell'operazione Bellavista 2, che ha smantellato nel mese di febbraio 2010 una presunta organizzazione criminale internazionale dedita al traffico di droga. I camion - hanno accertato gli inquirenti - viaggiavano dalla Spagna all'Italia con carichi bisettimanali e arrivavano in un'officina meccanica di Corsico (Milano) dove la droga veniva nascosta e poi smerciata. In altri casi la droga veniva intercettata prima, come quando la Guardia Civil spagnola, al porto di Barcellona, ha sequestrato 75 kg di hashish nascosti nel doppiofondo di un'auto proveniente dal Marocco.

Droga nascosta sotto l'albero del loro cane: sono stati arrestati l'8 maggio 2010 dai militari della Tenenza Carabinieri di Vieste due fratelli. I due uomini, pregiudicati con reati in materia di droga,

sono stati sorpresi in flagranza di reato, dopo un appostamento dei Carabinieri nella loro abitazione, con della droga sepolta in giardino, adiacente alla casa, nei pressi della cuccia del loro cane. I due fratelli avevano nascosto dosi di cocaina, pari a 21 grammi. Con i due è stata fermata anche un'incensurata del luogo, deferita all'autorità giudiziaria, perché trovata in possesso di 7 piantine di canapa indiana. Questo stratagemma doveva servire a confondere i cani antidroga.

Il 16 giugno 2010, la squadra mobile di Treviso ha eseguito una ventina di perquisizioni domiciliari nei confronti di altrettanti indagati nelle provincie di Treviso, Padova, Caserta e Napoli nell'ambito di un'inchiesta su un traffico di droga. Le indagini hanno accertato che la cocaina e l'ecstasy provenivano dal Napoletano attraverso i trasporti di autoarticolati di ditte impegnate nella macellazione ubicate nel Padovano e nel Trevigiano. L'hashish proveniva invece da canali nordafricani, con un importante snodo nel Padovano. Le perquisizioni hanno portato al sequestro di armi, droga e decine di migliaia di euro. Gli agenti hanno sequestrato, tra l'altro, due pistole semiautomatiche di cui una con matricola abrasa, decine di grammi di cocaina, vari bilancini di precisione e circa 30mila euro in contanti.

Sempre il 16 giugno 2010, un operaio di origini napoletane è stato denunciato dalla squadra mobile di Forlì, poiché trovato in possesso di una decina di piante di marijuana, coltivate sul terrazzo di casa. "È per i miei uccellini", ha provato a difendersi, mostrando alcuni cardellini che allevava. È stato denunciato con l'accusa di coltivazione di sostanze stupefacenti...

Un pitone albino di tre metri per nascondere cocaina purissima e minacciare i rivali. L'ingegnoso sistema era stato escogitato da un'organizzazione di trafficanti sgominata dalla Guardia di Finanza del comando provinciale di Roma, il 12 agosto 2010. Dodici persone sono state arrestate, mentre il serpente è stato sequestrato e trasferito al Bioparco. Il serpente oltre a essere un eccellente nascondiglio per le sostanze stupefacenti (infatti, sotto il suo corpo sono stati rinvenuti circa 200 grammi di cocaina purissima) fungeva anche da deterrente per le forze dell'ordine e mezzo di "convinzione" per ottenere i pagamenti richiesti ai potenziali acquirenti delle sostanze stupefacenti. I dodici membri dell'organizzazione criminale, tra cui due donne, sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nonché di altri reati contro il patrimonio e connessi all'illecita detenzione di armi e di animali protetti.

A Lecce, il 1 agosto 2010, la polizia ha arrestato un pusher di 25 anni mentre spacciava con l'ausilio di un pit bull che avrebbe aizzato contro i poliziotti.

10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

Farsi recapitare un cucciolo di tigre, un orso malese, o scommettere su corse clandestine, o ancora, mostrare a migliaia di persone i propri trofei, non è poi così difficile: bastano computer, connessione a Internet, carta di credito e con un semplice click il gioco è fatto. Perché nell'era digitale anche il commercio di piante e animali esotici, le scommesse, le truffe e la violenza contro gli animali passano attraverso il web. I numeri sono allarmanti. Solo per quanto riguarda il traffico di animali e piante le stime dell'Onu parlano di un business di 144 miliardi di dollari all'anno, legato all'alimentazione, alla moda, alle medicine tradizionali, al collezionismo.

Internet rappresenta un fattore criminogenetico per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i

video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi" e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero. Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- 1) Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- 2) Commercio e traffico di animali;
- 3) Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- 4) Promozione di attività illegali a danno di animali;
- 5) Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc) a fenomeni più complessi come il crush fetish, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zooerastia.

Il commercio e il traffico di animali include tipologie di animali vivi o morti diversi per specie e livello di protezione. Dai pesci tropicali, ai rapaci, dai pappagalli alle tartarughe ai cani allevati nell'Est europeo, dai cardellini ai cani da combattimento ai trofei di caccia: in rete è possibile trovare in vendita quasi tutti gli animali. Addirittura è stato individuato un sito francese che segnala ai collezionisti, trafficanti e bracconieri quali sono le specie appena riscoperte dagli scienziati e quelle più rare. Anche se gran parte del traffico di piante e animali esotici avviene attraverso le frontiere e le dogane, un ruolo sempre più significativo in questo tipo di commercio lo assume Internet: «il Corpo Forestale dello Stato - è scritto nel bilancio 2010 della Cites - vigila anche sulla possibilità, già rilevata in molti casi segnalati, che gli utenti incorrano in vere e proprie truffe telematiche perpetrate mediante la proposizione di animali o oggetti derivati che non possono essere commercializzati e detenuti. Queste truffe si basano sulla richiesta di denaro via telematica o tramite bonifico su conti esteri e non tracciabili, alla quale non segue la spedizione della specie richiesta. Questo tipo di truffa è la nuova frontiera del crimine, insieme a quella della vendita, che sfrutta le specie protette per ricavare guadagni illeciti». Significativa al riguardo è stata l'operazione "Tostoino" dell'aprile 2010, che ha permesso di sgominare un'organizzazione che tra Siena, Como, Palermo e Benevento vendeva e trafficava via Internet testuggini protette: le oltre 100 tartarughe del sequestrate, appartenenti a specie tutelate dalla Convenzione di Washington per un controvalore stimato di oltre 200.000 euro, erano legate e immobilizzate con nastro da imballaggio e spedite come oggetti in pacchi postali.

Aveva messo in vendita su Internet delle tartarughe, ma è stato pizzicato dal Corpo Forestale dello Stato alla fine di maggio del 2010. Si tratta di un forlivese di 33 anni al quale sono state sequestrate otto tartarughe della specie *Testudo Hermanni*. Le indagini sono partite dalla scoperta da parte della polizia postale di un sito web dove il forlivese metteva in vendita le tartarughe.

In Internet è possibile scommettere su qualsiasi competizione tra animali, dalle corse ippiche ai combattimenti, alle corse di cani. Non c'è inchiesta di un certo spessore, relativa alle truffe nell'ippica, nella quale non compaia l'uso di Internet quale mezzo per raccogliere le scommesse. Anche nei combattimenti tra cani è stato accertato l'utilizzo della Rete per scommettere o organizzare incontri. Nel mese di marzo 2010, il Compartimento Polizia Postale

e delle Comunicazioni di Reggio Calabria, su denuncia dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha sequestrato ed oscurato 26 siti Internet attraverso i quali si propagandavano filmati sulle corse clandestine. I video erano corredati da vere e proprie bacheche per commenti, apologie delle gare clandestine, lanci di sfide, appuntamenti per organizzare corse.

Molte attività a danno di animali vengono propagandate e pubblicizzate attraverso Internet. Nel mese di febbraio 2009, la polizia provinciale di Napoli e le guardie venatorie della LAV denunciarono un uomo che si faceva chiamare "acchiappatuttos" e che vendeva in tutta Italia su vari giornali telematici di annunci gratis trappole per la cattura di uccelli, con tanto di video dimostrativo. In rete è possibile trovare video di "propaganda" per attività che coinvolgono animali più disparate, dal bracconaggio alla pesca abusiva, ecc.

Esibiva su Facebook imprese e trofei della sua attività venatoria illegale: ma proprio grazie al suo esibizionismo è stato scoperto dagli agenti del Comando stazione Forestale di San Sosti, nel Potentino. Nel mirino un bracconiere della provincia di Cosenza. L'uomo, già da mesi al centro di investigazioni da parte dei Forestali attraverso indagini telematiche mirate, è stato denunciato alla fine di maggio del 2010. Tra i tanti album pubblicati in materia di caccia anche uno dal titolo "Giornata indimenticabile" con oltre trenta immagini che raffiguravano l'uomo in un ambiente naturale innevato, con un fucile in spalla, un fuoristrada e tre cani per la caccia al cinghiale. Gli investigatori sono riusciti a risalire al giorno, all'ora e al luogo in cui le foto erano state scattate e hanno potuto accertare che l'uomo aveva cacciato dall'alba al tramonto all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Il bracconiere è stato segnalato all'autorità giudiziaria per esercizio venatorio in periodo di divieto generale e in area protetta, introduzione non autorizzata di armi e disturbo della fauna selvatica nel Parco. Infine, il prefetto di Cosenza ha emesso a suo carico un decreto di divieto per detenzione di armi, munizioni e materiali esplosivi.

In questa casistica non potevano mancare le truffe e i raggiri. Animali messi in vendita e mai recapitati, raccolta fondi per strutture di ricovero per randagi inesistenti, falso noleggio di animali per feste ed eventi. Dopo cani e pappagalli, ora tocca ai cavalli essere oggetto delle truffe online. Il sistema è sempre lo stesso: sui siti internet specializzati appaiono annunci con i quali si sostiene che a causa trasferimento per lavoro si regala un cavallo che si trova in Italia o in Inghilterra. E per impietosire ulteriormente i potenziali truffati si sostiene che qualora non sia trovata una sistemazione al cavallo lo stesso sarebbe destinato ad essere soppresso o macellato. Alcuni anni fa, ma vi sono ancora segnalazioni, le truffe avvenivano con il "noleggio" di scimmie cappuccino per feste ed eventi. Il sistema era sempre lo stesso, si mandava una caparre e delle scimmie non si vedeva neanche l'ombra.

Nella mega-truffa tramite internet relativa a cani di razza provenienti dal Camerun che verrebbero "regalati" in cambio dei soldi necessari all'acquisto del biglietto aereo, sono incappati numerosissime persone. Ovviamente i cani non esistono e, dopo aver intascato i soldi del biglietto e per fantomatiche visite veterinarie, i truffatori scompaiono facendo perdere ogni traccia. La truffa avviene con un sistema semplice: compare un annuncio civetta su un sito internet di annunci gratuiti nel quale si dice che si regalano cuccioli di cani di razza, ma è però necessario pagare il biglietto aereo per il trasporto dal Camerun all'Italia. I cani sono "ceduti" da sedicenti medici o volontari di missioni umanitarie che lanciano appelli affinché questi animali siano adottati in cambio "solo delle spese di viaggio e delle pratiche". Nulla è lasciato al caso, i truffatori mostrano le foto dei cani, spiegano il tragitto aereo per recapitarli: dal Camerun via Parigi, Londra o Roma fino all'aeroporto più vicino. Seguono indicazioni per il pagamento. Incassati i soldi, però, si scopre che i cani non esistono. Le persone che ca-

dono nel tranello, dopo aver versato i soldi attraverso gli sportelli Money transfert, attendono fiduciosi l'arrivo del cane, ma dopo pochi giorni ricevono una mail con la quale si comunica che il cane non è arrivato perché si trova in quarantena in fantomatici centri veterinari all'estero e si chiedono altri soldi per coprire le spese veterinarie ed il successivo viaggio. Alla fine il cane non arriva e i truffatori spariscono. In pochi mesi, cinque famiglie si sono presentate agli uffici dell'area cargo dell'aeroporto di Ronchi, e hanno scoperto che il loro cane, già pagato, non sarebbe mai arrivato.

Volevano acquistare a prezzi molto vantaggiosi su internet cuccioli di razza. Tuttavia, dopo aver sborsato rispettivamente 2.400 e 1.800, non si sono viste recapitare il cagnolino desiderato. Vittime del raggio sono state una cinquantenne ed una trentenne, entrambe riminesi, che hanno sporto denuncia alla Polizia Postale di Rimini all'inizio di gennaio 2010. Gli agenti, dopo accurate indagini, sono riusciti a risalire ai responsabili, quattro cittadini nigeriani. Le due donne sono state trattate in inganno da un annuncio su Internet nel quale si indicava la possibilità di acquistare un cucciolo di cane al prezzo di 300 euro. Entrambe le acquirenti hanno poi chiesto ulteriori informazioni al venditore, che ha chiesto una spesa aggiuntiva di 300 euro per il trasporto. Successivamente sono state richieste altre somme di denaro per la vaccinazione, per la documentazione sanitaria e per la dogana. Alla fine la cinquantenne ha pagato 2.400 euro, mentre la più giovane 1.800. Solo in un secondo momento hanno intuito di esser state vittime di una truffa. A quel punto si sono rivolte alla Polizia Postale di Rimini, che sono riusciti a risalire all'identità dei furbi, quattro nigeriani di Lagos che, ovviamente, oltre a non sborsare i soldi, di fatto non rischiano nulla.

Un uomo di San Felice a Canello (CE), ha risposto all'annuncio su Internet di un allevamento in Camerun che prometteva, per 120 euro, spese di spedizione e consegna compresi, cani completi di tutte le certificazioni. Confermato l'ordine e il pagamento per un carlino, è spuntata la richiesta, per un'assicurazione di viaggio da rimborsare alla consegna, di altri 530 euro e scontata visto che gli allevatori si sarebbero sobbarcati il 40% della spesa per la garanzia. Nuovo pagamento, nuova richiesta: altri 945 euro (sempre rimborsabili) per la «gabbia elettrica», in cui il cucciolo avrebbe viaggiato, per evitare «temperature non salutari». Ovviamente il cane non è mai arrivato e, nell'agosto del 2010, è stata presentata denuncia alla polizia postale.

L'usanza di mettere in regalo, tramite siti web, cani può determinare gravi illegalità e situazioni pericolose per gli stessi animali, soprattutto quando non si accerta personalmente dove vanno a finire i propri animali. Il Corpo Forestale dello Stato in provincia di Bergamo, a Treviglio, nel mese di aprile 2010, ha denunciato un uomo di 55 anni per maltrattamento animali. L'uomo dopo aver accettato in regalo decine e decine di cani adulti li rinchiudeva, dividendoli per razza, in recinti all'interno di un capannone per poi abbandonarli quasi denutriti e in pessime condizioni igieniche. Il suo interesse, infatti, erano solo i cuccioli che nascevano dai molteplici accoppiamenti. I cani, 25 in tutto tra golden retriever, pastori tedeschi e labrador, erano scheletrici. L'uomo non sottoponeva ad alcun tipo di profilassi gli animali e guadagnava 3-400 euro netti a cucciolo.

Recentemente negli Stati Uniti, si è aperto un acceso dibattito sulla liceità dei video che mostrano atti di violenza sugli animali. I giudici della Corte Suprema nel mese di aprile 2010, hanno stabilito, con otto voti a uno, che sono "una forma di libertà di espressione protetta dal Primo Emendamento della Costituzione". La Corte ha stabilito che il governo federale non ha la facoltà di mettere al bando espressioni di crudeltà sugli animali quando queste sono contenute in video cassette e altri media. La sentenza revoca una legge federale approvata nel 1999 dal Congresso in un tentativo di proteggere gli animali da inutili atti di tortura. Hanno votato

a favore tutti i giudici con il solo dissenso del giudice Sam Alito. Scrivendo a nome della maggioranza della Corte il giudice capo John Roberts ha sottolineato che il verdetto non restringe i bandi imposti dalla legge alla crudeltà sugli animali: "Per tali proibizioni c'è una lunga storia di precedenti nella storia americana". Roberts ha però osservato che non c'è una storia analoga di precedenti dietro la legge del Congresso che ne vietava la rappresentazione mediatica. Il caso era nato dalla condanna a 37 mesi di prigione di Robert Stevens, piccolo produttore cinematografico giudicato colpevole per aver realizzato una serie di videocassette sui combattimenti tra pit bull. I combattimenti e altre forme di crudeltà sugli animali sono illegali in tutti e 50 gli Stati degli USA ma la legge era stata applicata alla rappresentazione in video di "condotte in cui un animale in vita è intenzionalmente ferito, mutilato, torturato o ucciso". Il governo aveva argomentato che video come quelli realizzati da Roberts erano di così scarso impatto sociale da non meritare la protezione costituzionale. Tesi respinta dal giudice Roberts secondo cui "il Primo Emendamento significa che il governo non ha il potere di limitare l'espressione a causa del suo messaggio, le sue idee, il suo soggetto o il suo contenuto". Roberts ha ammesso che certe forme di espressione - l'oscenità, la diffamazione, la frode, l'istigazione a delinquere - sono storicamente estranee alla protezione costituzionale. Ma ha respinto l'analogia presentata dal governo, su una categoria più recente di espressione non protetta costituzionalmente, il traffico di pornografia infantile, che nel 1982 la Corte aveva escluso dalla tutela costituzionale: "La pornografia infantile è un caso particolare perché il suo mercato è intrinsecamente legato all'abuso che viene raffigurato". Come se i video dei combattimenti non fossero intrinsecamente legati agli abusi e maltrattamenti sugli animali...

Anche nel nostro Paese non mancano polemiche e dibattiti. Il motore di ricerca Google è stato accusato della diffusione di video contenenti combattimenti clandestini di cani e di altri animali. In rete sono sempre più diffusi filmati cruenti relativi ad animali e anche quelli attinenti combattimenti. Addirittura nascono dei veri tornei, con tanto di sigla e ring ufficiale, tra tarantole, scorpioni, centipedi e via dicendo. Uniche regole sono che si combatte due alla volta in una scatola di plastica trasparente, così macchine fotografiche e telecamere non perdono un fotogramma, fino alla morte. I fanatici dei combattimenti mortali però non sono gli unici a giocare con gli animali: ci sono anche quelli che si limitano a filmare piranha, serpenti o ragni in cattività che si nutrono dei topolini o altri animali che gli vengono forniti. Nel mese di maggio 2009 è stata denunciata l'esistenza su Facebook di un gruppo, successivamente chiuso, intitolato "Si al combattimento tra cani", attività considerata dai promotori "sport estremo".

Nei mesi scorsi è emerso il caso di un videogioco. Si chiama "Dog Wars", è un'applicazione per Android e insegna a preparare un combattimento tra cani. Un gioco che mostra varie violenze virtuali a danno di animali e spiega come allenare un cane combattente. Disponibile gratuitamente sul mercato Android smart phone. Il suo primo effetto è stato quello di scatenare un'accesa polemica negli Stati Uniti. Un vero e proprio combattimento tra detrattori e sostenitori. Il capo del sindacato di Polizia di Los Angeles ha sostenuto che il gioco dovrebbe essere ritirato dal mercato perché esalta attività illegali e promuove comportamenti crudeli e immorali. Gli hanno risposto i protezionisti che hanno sostenuto che il gioco sarebbe famoso tra i membri di bande locali e diffonderebbe un messaggio assolutamente errato e pericoloso tra i bambini e adolescenti. L'applicazione "Guerre di cane" per telefonino, infatti, incoraggia i giocatori ad "aizzare il cane per sconfiggere il migliore" e permette di addestrare un pit bull virtuale a combattere con altri cani virtuali. Il giocatore ha a disposizione una pistola contro "le irruzioni della polizia", può iniettare steroidi al cane e intascare i soldi guadagnati nelle scommesse. Tutto in modo virtuale.

La Humane Society degli Stati Uniti ha lanciato un appello ad Android affinché ritiri il gioco perché "Guerre di Cane istruisce effettivamente i giocatori su come condizionare un cane con metodi che veramente vengono usati nei combattimenti reali, questo gioco potrebbe essere una base di allenamento per i giovani prima di provare tale attività nel mondo reale, incoraggiando la crudeltà verso i cani e avviando i giovani su un sentiero senza sbocchi". Tra i più accesi accusatori dell'applicazione un giocatore di football, Michael Vick, arrestato alcuni anni fa perché coinvolto in un giro di combattimenti tra cani: "Ora sono dalla parte opposta e penso che sia importante inviare un messaggio intelligente ai bambini, e non esaltare questa forma di crudeltà sugli animali, anche in un'applicazione Android". I creatori del gioco hanno risposto alle critiche in un comunicato online, dicendo che non è illegale e altri videogiochi presenti sul mercato hanno come sfondo la criminalità o l'uccisione di persone come parte dell'esperienza di gioco. "Solo perché una cosa è illegale nella vita reale in certi paesi, non significa che è illegale fare un brano, un filmato o un videogioco su tale argomento. Non giustifichiamo la violenza verso gli animali o gli esseri umani e siamo fiduciosi nella capacità delle persone di distinguere tra un gioco e le conseguenze della vita reale".

Non è certo la prima volta che l'uscita sul mercato di videogiochi riguardanti temi come la mafia, la violenza sessuale o la criminalità abbia dato origine a discussioni e polemiche. Nel trailer di del videogioco "Mafia2" si vedono tre mafiosi all'interno di un caffè; uno di loro dice: "per come la vedo io, ammazzare è giusto, se c'è un buon motivo: e tu Vito che pensi, è sbagliato uccidere gli animali, anche diciamo gli animali-umani?". È stato detto che non si combatte la mafia mettendo la censura a un videogioco. Può darsi, ma è anche vero che non la si combatte mettendo in giro intrattenimenti virtuali che ne esaltano le gesta e presentano i protagonisti come eroi. Querelle non nuova quella sui videogiochi. I sostenitori asseriscono che i videogame in genere sviluppano la memoria, la capacità di pensiero induttivo, il processo cognitivo in parallelo, facilitano l'approccio alla cultura e alla tecnologia del computer, aiutano ad elaborare strategie vincenti e ad acquisire maggiore sicurezza sviluppando fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. C'è chi, invece, sostiene che i videogiochi possono generare fenomeni di estraniamento dalla realtà e passività fisica e psichica, alimentare un consenso acritico a sistemi culturali proposti da altre persone e, in casi estremi, causare vere e proprie patologie. In certi contesti si rischia sempre di generalizzare e la prudenza consiglia di analizzare singolarmente i casi: giudizi a priori sono errati, ma alcune considerazioni non possono non essere fatte.

Alcuni ricercatori hanno confrontato il numero di videogiochi distribuiti e il tasso di criminalità delle varie nazioni e hanno dimostrato come i due fattori siano slegati. Se ci fosse effettivamente un rapporto fra i videogiochi violenti e la comparsa di condotte violente nei giovani ci dovrebbe essere una determinata corrispondenza fra la diffusione i videogiochi e il tasso di criminalità giovanile, corrispondenza che, secondo gli autori di queste ricerche, non esiste. Sarà... Anche se una risposta definitiva e incontrovertibile sembra non sia possibile, il buon senso ci spinge a ritenere che non si può escludere con certezza che i videogiochi non influiscano sui comportamenti violenti e criminali degli adolescenti, basti pensare ai tanti episodi criminali ispirati da personaggi di videogame. È innegabile che essi esercitano un forte potere suggestivo sui giovani che può arrivare, in alcuni casi, anche a provocare comportamenti patologici latenti.

Come immaginare una vita armoniosa e serena per ragazzi che si nutrono di messaggi antisociali, violenti e distruttivi? Magari chiusi nel loro mondo e avendo come unico esempio ed amico il loro videogioco preferito? Quanti ragazzi, autori di azioni criminali violente, si erano preparati imitando i loro personaggi preferiti? Il gioco per loro ha abbandonato il ruolo di finzione e di divertimen-

to ed è progressivamente diventato reale fino ad essere vissuto, realizzato, consumato. Ovviamente ciò non significa che tutti gli appassionati di videogiochi violenti siano persone disturbate o potenzialmente assassini! Assolutamente no, sarebbe un'affermazione ridicola, quanto priva di fondamento scientifico. È vero però che molti atti omicidari, soprattutto di massa, sono stati agiti da amanti malsani dei videogiochi e del loro mondo virtuale. Immagini, colori, suoni rendono la violenza affascinante, la rendono attraente per molti ragazzi in cerca di sensazioni simili a quelle vissute nei giochi virtuali. Progressivamente, menti deboli si possono sconnettere dalla realtà e vivere i loro videogame come un mondo reale, tangibile, vero.

Come precedentemente detto, spesso le condotte violente da parte di ragazzi a danno degli animali vengono interpretate come indifferenza verso l'altrui sofferenza, ma al contrario è la ricerca della sofferenza, la sua sperimentazione, la sua esperienza a guidare gesti simili. Come lo sperimentare dal vivo emozioni e sensazioni provate in un videogame. In questo contesto la sofferenza di un animale, vista come sofferenza dell'altro, può diventare amica di gioco, un motivo per sentirsi potenti, veri.

Che la violenza sugli animali da parte di bambini possa trasformarsi nell'età adulta in violenza contro le persone, si sa da tempo. La conferma di questo legame viene da numerosi studi. La crudeltà nei riguardi degli animali è considerata nel DSM-IV, manuale diagnostico dei disturbi mentali, uno dei criteri che permettono di individuare la presenza di un Disturbo della Condotta in età infantile o adolescenziale che può evolversi in Disturbo Antisociale di Personalità. Il rapporto tra bambini e animali è straordinariamente importante per capire la realtà emotiva, il livello di empatia e di compassione di cui un bambino è capace, ma è anche un indicatore fondamentale per leggere un eventuale disagio o sofferenza. Il bambino che vive in un contesto difficile o che subisce violenza in ambito familiare, scolastico o amicale, spesso manifesta, proprio attraverso un rapporto sbagliato con l'animale, violento e crudele, il proprio disagio, la propria richiesta di aiuto. Diventa così fondamentale per un insegnante, un assistente sociale, un genitore, saper leggere oltre e saper interpretare correttamente e rapidamente ciò che certi atteggiamenti rappresentano.

Nei combattimenti, soprattutto quelli gestiti dalla bassa manovalanza e da bulli di periferia, la figura più frequente è il maltrattatore con finalità prettamente ludica. Il suo scopo è quello di sconfiggere la noia che lo assale perseguendo un divertimento violento. In questa tipologia, ritroviamo molti soggetti adolescenziali che si riuniscono per dar luogo alla rappresentazione ludica del combattimento. La funzione di questo tipo di reato è prettamente ricreativa e può essere considerato una forma di divertimento criminale in alternativa alle tradizionali serate tra amici. La motivazione principale non sembra tanto essere il provento economico, quanto la ricerca di emozioni forti, caratteristica dei soggetti che hanno un grande senso di vuoto interiore. Possiamo spiegare la febbre dei combattimenti o di altri spettacoli cruenti con la ricerca di un gesto "grande", di un momento di gloria da parte di persone che vivono in uno stato di costante umiliazione, impotenza e degrado che sognano continuamente un proprio atto eroico che non possono compiere, per incapacità, inettitudine o impedimenti sociali. E, in un tale contesto, un videogioco simile non stona. Le lotte cruente tra animali hanno degli estimatori che le considerano un vero e proprio "spettacolo" (si pensi, tra l'altro, al giro delle videocassette, e alla mania correlata di vedere e guardare gli incontri). Per costoro, assistere o partecipare a un combattimento può essere un divertimento, un trattenimento, un gioco, un "divertimento organizzato per far passare il tempo in modo ludico" oltre che per sperare nella vincita. Vi è una sorta di estetica della crudeltà, di attrazione per la sofferenza. Per Kierkegaard, l'uomo come spettatore estetico è spinto a disinteressarsi addirittura della

vita e della sofferenza dei suoi simili pur di godere uno spettacolo. Per Vittorino Andreoli "Anche il dolore si può spettacolarizzare, persino la morte, il dolore dei dolori, la madre di tutti i dolori (...) Nello spettacolo la morte viene trasformata e rappresentata come gesto eroico che sa di magnificenza. (...) Nello spettacolo la morte diventa amica, anzi, un'occasione per rappresentarsi e per essere in maniera più piena. Ecco la morte, una sorta di danza piacevole, un'occasione per esistere esistendo al massimo: la morte come erezione dell'esistenza prima della caduta flaccida". Secondo questa accezione, quindi, i combattimenti, indipendentemente dal numero degli spettatori e dal valore "pubblico" dell'evento, possono essere considerati spettacoli (spettacolo: da *spectaculum*, derivato dal verbo *spectare*: guardare), o "gioco" inteso come "in-trattenimento" regolato da norme convenzionali, il cui esito, legato spesso a una vincita di denaro, dipende dalla forza dei lottatori. "Gioco" che quanto più è crudele, tanta più attrazione suscita nel folle vortice del fascino della violenza.

Un' ultima considerazione. Senza voler echeggiare spettri di censura, c'è da chiedersi era proprio necessario un videogame simile? Se ne sentiva la mancanza? Credo di no. In una società globale dove reale e virtuale hanno confini sempre più labili, non sarebbe inopportuno "un passo indietro" da parte di Android, come richiesto da più parti.

11. ALLEGATI

SEMINARIO PER IL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Organizzato dal Servizio CITES Centrale
"Tutela degli animali di specie CITES"

Roma – 28 settembre 2011

RELAZIONE SUL TEMA:

"Interpretazioni di legge e lacune nell'ordinamento giuridico, *common law* di fatto prevalente sul *civil law* nel settore della tutela giuridica degli animali"

A cura della Dott.ssa Valentina Santoloci

Estratto parziale dalla tesi di laurea sul tema:

"Storia dei crimini ambientali nel nostro Paese: interpretazioni di legge e lacune nell'ordinamento giuridico, *common law* di fatto prevalente sul *civil law*"

La storia prima delle illegalità a danno dell' ambiente e degli animali e poi dei crimini connessi nel nostro Paese, e la storia della legislazione in materia ambientale ed a tutela degli animali sono parallele nel tempo e nell'evoluzione sociale e giuridica. Ma queste due storie fino ad oggi hanno viaggiato con due velocità diverse e su due dimensioni parallele, spesso indipendenti l'una dall'altra; quella delle illegalità, e poi dei crimini di settore, è una storia improvvisa, silente e molto veloce, mentre quella della legislazione connessa è una storia lenta, molto rumorosa sotto il profilo dei dibattiti e delle polemiche che ne hanno segnato ogni momento di evoluzione ma - soprattutto - spesso non collegata con la realtà emergente dei crimini specifici verso i quali da un certo momento storico in poi non ha più saputo seguire le dinamiche e l'evoluzione. Ed è proprio in questo preciso momento storico che nasce una terza storia, parallela ed anzi trasversale, che va ad intersecarsi in modo continuo e fluttuante tra le altre due: l'evoluzione della giurisprudenza (di merito e di legittimità) nel campo penale in relazione ai reati a danno dell'ambiente e degli animali.

In questo contesto l'esame delle dinamiche delle sentenze dei giudici, ed in particolare di quelle della Corte di Cassazione Penale, in quanto una lettura ed un esame non solo retrospettivo e

storico ma paradossalmente anche attuale (e per il futuro) sono imprescindibili da una analisi approfondita anche e soprattutto di quest'ultima realtà che ha non solo connotato, ma ha addirittura condizionato tutte le dinamiche che progressivamente si sono attivate sul nostro territorio dagli anni '60 per affrontare, prevenire e reprimere le illegalità in questo settore.

Emerge così una distonia profonda tra le norme in materia ambientale e di tutela giuridica degli animali e le realtà concrete di grande illegalità operanti sul nostro territorio, con la conseguente necessità continua di una giurisprudenza che ha assunto il ruolo, suo malgrado, di operare una funzione supplente ed integrativa in questo scenario ultradecennale.

Nel campo specifico della tutela giuridica degli animali, si nota subito a cavallo tra gli '70 e gli anni '80 lo squilibrio tra l'emergere delle violazioni e le previsioni legislative.

A fronte di una situazione di regole di legge iniziali e non proporzionate ed efficaci, si rileva una sostanziale insensibilità ancora collettiva verso questi fenomeni non solo tra l'opinione pubblica ma anche nelle realtà degli enti pubblici istituzionali, sia statali che locali. Non esiste ancora una forza di polizia ambientale diffusa e trasversale in senso stretto, né a livello di polizia giudiziaria né come strutture sanitarie adeguate a livello ispettivo e preventivo. Ed a maggior ragione da parte di tutte le forze di polizia si percepisce ancora la competenza trasversale per un intervento preventivo e repressivo nelle forme di maltrattamento ed uccisione gratuita degli animali.

Ci sono senza dubbio organi che si dedicano a tale materie come il Corpo Forestale dello Stato, ma per le altre forze di polizia siamo in una fase iniziale e non strutturata.

Manca un interlocutore unitario e di raccordo che consenta di far confluire le varie (modeste) forze in campo e di valorizzare al meglio la sinergia tra dette forze e le modeste regole normative in vigore.

Ecco, dunque, che in questo momento stoico diventa centrale e significativa la figura del pretore mandamentale.

Questo magistrato, che ha rappresentato per anni l'istituzione pubblica di riferimento operativo e di principio per il contrasto agli illeciti ambientali ma anche a danno degli animali di ogni tipo, è una figura impensabile ed inimmaginabile per le nuove generazioni che studiano oggi i principi procedurali penali.

In un periodo di evoluzione profonda del diritto processuale (e sostanziale) proiettato verso la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura requirente, tra giudici e pm, verso un processo sempre più garantista e sensibile al riconoscimento sempre più marcato dei ruoli diversi tra giudice, pubblico ministero e difesa, appare veramente singolare pensare che fino a pochi decenni or sono nei nostri uffici giudiziari esisteva un magistrato che svolgeva contemporaneamente le funzioni requirenti e giudicanti, che dirigeva le indagini di polizia giudiziaria e poi giudicava in dibattimento sullo stesso caso, che prendeva provvedimenti restrittivi della libertà personale ed era poi giudice sullo stesso processo.

Eppure nel periodo in esame il pretore mandamentale era tutto questo. Un ruolo di magistrato di primo impatto sul territorio, con una competenza limitata ad alcuni reati e con una giurisdizione di competenza che viene definita "mandamento" entro il quale dirige gli organi di polizia giudiziaria, esercita funzioni di pubblico ministero e dunque attiva le indagini per poi dirigerle e concluderle, ed alla fine va in aula di dibattimento per rivestire le funzioni di giudice su quello stesso caso.

Organo monocratico in quanto la giurisdizione viene esercitata da un magistrato unico e non da un collegio. Figura intermedia, riveste sia la funzione di giudice che di pm...

I reati in materia ambientale sono in gran parte di competenza

del pretore mandamentale, il quale poi progressivamente nel tempo perderà le funzioni di PM con la creazione di Procure presso le Preture e poi scomparirà definitivamente dall'ordinamento giudiziario (Il decreto legislativo 19 febbraio 1998 n. 51 ha disposto la soppressione di tale organo sostituendolo con il giudice di Tribunale detto anche giudice unico di primo grado).

Ma nel periodo degli anni '70 il pretore mandamentale riveste un ruolo primario anche nel contrasto agli illeciti contro gli animali, attivando inchieste, operando sequestri, determinando incriminazioni e redigendo sentenze.

La difesa giuridica degli animali presuppone non solo l'applicazione delle (blande) leggi già esistenti, ma l'elaborazione di una nuova teoria del diritto capace di formulare idee e principi per nuove leggi e di offrire spunti per innovazioni normative.

L'attività di questi magistrati è oggetto di forti critiche da parte di chi è ancorato a principi arcaici e vede negativamente ogni espressione di nuove operatività giudiziarie sul territorio e così vengono di fatto qualificati come "pretori d'assalto"; una sigla che caratterizza per anni questa figura di magistrati che sanno riconoscere già nelle leggi esistenti e nei principi generali del diritto, compreso il dettato della Costituzione repubblicana, gli strumenti per combattere le violenze ambientali.

Il problema è che questo magistrato non ha a disposizione leggi adeguate ai casi che - progressivamente nel tempo - emergono e si materializzano nello scenario crescente delle illegalità nel settore - dunque - deve ricorrere alla applicazione di altre leggi per supplire alla carenza normativa nel settore, o accedere ad interpretazioni innovative delle arcaiche leggi esistenti per migliorare la percezione e l'applicazione delle leggi medesime.

Nasce dunque una "giurisprudenza supplente", basata sulla ricerca di leggi varate storicamente per altre finalità e poi applicate con un percorso interpretativo di adeguamento temporale ai casi di aggressione all'ambiente ed alla salute pubblica.

Nasce così una prassi giurisprudenziale che da questi primi albori diventerà sempre più diffusa e radicata a livello nazionale e sarà continua nel tempo, fino ai nostri giorni.

Nella progressione di sviluppo parallelo tra illegalità e leggi a tutela degli animali, la cronica carenza ed insufficienza applicativa delle norme rende proporzionalmente sempre più attuale e fecondo il ruolo della giurisprudenza dei giudici, prima dei pretori e poi dei tribunali monocratici e collegiali, fino a coinvolgere la Cassazione.

Il bracconaggio a danni di animali protetti rappresenta un grave fenomeno di danno ambientale, che si manifesta con particolare e virulenza negli anni '80/'90. A fronte di eventi di aggressione al patrimonio faunistico, la legge del tempo è totalmente insufficiente.

Ed anche in tale contesto la giurisprudenza prima pretorile e poi della Cassazione ha rappresentato uno strumento importantissimo e determinante per contrastare i fenomeni di bracconaggio a tutti i livelli, soprattutto con la creazione del principio del "furto venatorio".

Negli anni '80 grazie a questo innovativo filone di giurisprudenza molti bracconieri di animali protetti furono negli anni successivi in tutta Italia arrestati e condannati a pene pesanti sulla base di questa elaborazione giurisprudenziale.

Il vasto arco di bracconaggio esistente nel nostro Paese crea - infatti - danni di alto impatto ambientale e si sviluppa anche grazie alla pratica garanzia dell'impunità che la legge quadro sulla caccia n. 968 del 27/12/77 riserva al tempo in pratica ai responsabili di tali illeciti.

Tale normativa punisce, infatti, tutti gli episodi di bracconaggio, anche i più gravi, con una semplice sanzione amministrativa.

Gli effetti deterrenti per i bracconieri sono così praticamente nulli.

In sede giurisprudenziale viene varata una teoria detta della "caccia abusiva come furto ai danni del patrimonio indisponibile dello stato" sulla base della quale si iniziarono a perseguire i bracconieri contestando il reato di furto pluriaggravato.

Secondo la qui esposta teoria, chi abbatte animali protetti o comunque in violazione di legge con lo scopo (elemento soggettivo - dolo) di appropriarsi dell'animale abbattuto, integra il reato di "furto venatorio".

Tali sentenze, infatti, stabiliscono che chi abbatte animali protetti con lo scopo (elemento soggettivo - dolo) di appropriarsi dell'animale abbattuto, integra il reato di "furto venatorio" ai sensi degli artt. 624 e 625 Codice Penale essendo appunto la fauna abbattuta patrimonio indisponibile dello Stato e l'autore agendo al di fuori di ogni ipotesi di possibile licenza di caccia. E dunque per puro "bracconaggio predatorio".

Chi, invece, abbatte animali protetti con lo scopo (elemento soggettivo - dolo) non di appropriarsi degli animali stessi ma di ucciderli per atto fine a se stesso, non integra il reato di "furto venatorio" ma di "danneggiamento di fauna selvatica" ai sensi dell'art. 635/II° comma Codice Penale, essendo la fauna distrutta - come sopra accennato - patrimonio indisponibile dello Stato e l'autore agendo al di fuori di ogni ipotesi di possibile licenza di caccia e, dunque, per puro "bracconaggio vandalico".

Di conseguenza, chi viene trovato in possesso di animali protetti morti e conservati o impagliati o comunque altro, derivanti da uccisioni illegali, risponde del reato di ricettazione ex art. 648 c.p. stante l'origine delittuosa delle spoglie come reato presupposto. Si tratta di reati previsti dal Codice Penale che - si sottolinea - non sono alternativi o surrogativi rispetto agli illeciti tipici della legge sulla caccia e sulla uccisione gratuita di animali, con i quali si pongono in condizioni di eventuale concorrenza stante la diversa fisiologia costitutiva e fine di tutela.

Vengono - dunque - applicati, per lo stesso fatto, le sanzioni amministrative previste dalla legge 968/77 e contestualmente anche le sanzioni penali sulla base di detta evoluzione giurisprudenziale. La nuova legge-quadro sulla caccia n. 152/99 ha rielaborato tutta la materia, prevedendo nuove sanzioni.

Al momento e la teoria della caccia abusiva come furto sopravvive e può essere applicata soltanto al caso del cacciatore senza licenza. In tal senso continua ad esprimersi la giurisprudenza.

Ma la storia della disciplina della tutela giuridica degli animali in senso lato nel nostro Paese è - in pratica - la storia della "giurisprudenza supplente" dei pretori e della Cassazione in questa stessa materia.

L'attuale legislazione vigente è stata modulata sulla falsariga della progressiva elaborazione della giurisprudenza che dall'inizio degli anni '80 ha delineato una nuova e più attuale e moderna visione giuridica dell'applicabilità del sistema penale contro i maltrattamenti e le uccisioni gratuite degli animali in linea con l'evoluzione del comune sentire della collettività.

Può sembrare strano, ma nella nostra legislazione fino a pochi anni or sono non vi era ancora una norma che consentisse di perseguire le forme di maltrattamento, incrudelimento ed uccisione gratuita di animali in quanto tali, e cioè in quanto esseri viventi.

Il pregresso art. 727 del Codice Penale, infatti, unica norma del settore, riportava un titolo atto a trarre in inganno: "Maltrattamento di animali".

Ma tale articolo del codice penale, nonostante il deviante titolo, non permetteva una reale ed efficace tutela degli animali in se stessi da incrudelimenti e maltrattamenti in quanto oggetto della tutela è stata sempre considerato solo il sentimento di pietà, di compassione che l'uomo provava verso gli animali e che veniva offeso quando un animale subiva crudeltà e ingiustificate sofferenze.

Il Manzini afferma nel suo "Trattato di Diritto Penale", vol. X,

che "(...) oggetto specifico della tutela penale, in relazione al reato represso con l'art. 727 C.P., è la polizia amministrativa sociale, nel suo aspetto riguardante i costumi, in quanto particolarmente concerne la protezione del sentimento comune di umanità verso gli animali, il quale può rimanere gravemente turbato, con pericolo di dannosi riflessi sul sentimento di civile mitezza in genere, dal maltrattamento di animali: fatto che, costituendo un malo esempio, è altresì contrario alle esigenze minime dell'educazione civile (...)

L'art. 727 C.P. tutela (...) il sentimento etico-sociale di umanità verso gli animali. La legge penale, nel caso presente, protegge quindi non già gli animali considerati in se stessi (...) ma esclusivamente il detto senso di umanità il quale esige che ognuno si astenga dal maltrattare ingiustificatamente gli animali stessi (...) La vista o la notizia di maltrattamenti non giustificabili ad animali offende necessariamente la nostra civiltà, della quale una delle più essenziali caratteristiche è la gentilezza dei costumi (...)"

In questo contesto storico si registrano negli anni '80 diverse sentenze pretorili che iniziano a proporre una lettura più attuale della norma, ritenendo che il concetto di maltrattamento ed incrudelimento verso un animale può essere inteso ed individuato con riferimento al concetto del maltrattamento-dolore.

Gli animali, in quanto innegabilmente sono esseri viventi dotati di sensibilità fisica, reagiscono a tutte le modifiche che si verificano attorno a loro (contatti, temperatura, odori, suoni, luci, cibo, stress, eccitazione, trattamento) positivamente entro determinati limiti fisiologici.

Se questi limiti (soglia) vengono superati l'animale prova dolore e quindi reagisce in vario modo. Il maltrattamento-dolore è quindi una violazione delle leggi naturali o biologiche, fisiche e psichiche di cui l'animale è portatore.

In tali sentenze si avanzava contestualmente una diversa interpretazione dell'art. 727 C.P. in relazione alle finalità della norma ed al suo oggetto passivo, ritenendo certamente che il reato di cui all'art. 727 C.P. in via di puro principio non tutela gli animali da forme di maltrattamento ed uccisione gratuita bensì il comune sentimento di pietà che l'uomo prova verso gli animali e che viene offeso da forme di incrudelimento verso gli stessi; oggetto della tutela è pertanto il sentimento di pietà nell'uomo connaturato anche verso gli animali; pur tuttavia, in via interpretativa adeguata all'evoluzione dei costumi e delle istanze sociali in tema naturalistico, la norma deve intendersi anche come diretta a tutelare gli animali da forme di maltrattamento ed uccisioni gratuite in quanto esseri viventi capaci di reagire agli stimoli del dolore. Questa innovativa ed iniziale interpretazione pretorile ha poi trovato autorevole e definitivo riscontro e conferma nella nuova linea seguita dalla Corte di Cassazione, linea avviata con una importantissima iniziale sentenza (Sez. III Penale - ud. 14/3/90 - Est. Postiglione) con la quale la Suprema Corte innova profondamente l'impostazione di principio inerente l'art. 727 C.P. e, avallando il concetto appena sostenuto, sancisce che detta norma deve essere intesa come diretta alla tutela dell'animale in quanto tale e cioè essere vivente.

Per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico si enuncia il principio del divieto di maltrattamenti, incrudelimenti ed uccisioni gratuite di un animale in quanto essere vivente dotato di sensibilità e vitalità propria.

Vi sono poi altre sentenze successive della Cassazione che confermano il principio. Si ritiene importante la seguente massima: "Il reato di cui all'art. 727 codice penale, prendendo in considerazione il concetto ampio di "maltrattamento", non punisce soltanto gli atti di sevizie, torture, crudeltà, caratterizzati dal dolo ma anche quei comportamenti colposi di abbandono ed incuria, che offendono la sensibilità psico-fisica degli animali, quali autonomi esseri viventi, capaci di reagire agli stimoli del dolore, come alle attenzioni amorevoli dell'uomo.

Gli animali, anche se utilizzati per il lavoro, devono essere tenuti nel rispetto delle leggi naturali e biologiche, assicurando che intorno ad essi sussistano condizioni che non superino determinate limiti o soglie di dolore.

Di conseguenza la carenza di cibo, la bassa temperatura, la costrizione in ambienti ristretti o addirittura con catene senza possibilità sia pure limitata di deambulanza, un locale buio, possono costituire nel loro insieme comportamenti di vero maltrattamento, sanzionato penalmente." (Cass. Pen. Sez. III-ord. n.1776 - ud. 22.10.1992 in c.c.- Pres. Papillo - Est. Postiglione - Imp. Geiser e Felderer).

Questa giurisprudenza ha poi determinato non solo una nuova e più attuale applicazione dei concetti di maltrattamento/uccisione gratuita di animali in vigore della normativa del tempo, ispirando il legislatore nelle radicali modifiche alla legislazione di settore con un processo di innovazione normativa perfettamente in linea con tali innovative evoluzioni di pronunce della Suprema Corte.

Infatti seppur il pacchetto di reati previsti dal Codice Penale (Titolo IX bis del codice penale introdotto ai sensi della legge 189 del 2004) sia titolato 'dei delitti contro il sentimento per gli animali', è indubbio, anche secondo l'interpretazione granitica della giurisprudenza poc'anzi citata, che soggetto passivo del reato potrà essere considerato duplice, ovvero sia il sentimento di pietà della collettività nei confronti degli animali, che troverà in sicuro supporto negli enti esponenziali animalisti e nella loro legittimazione processuale, sia l'animale stesso. Lo stesso relatore della legge, nel corso della discussione del Testo Unificato alla Camera, ha dichiarato che non poteva più trovare accoglimento nel nostro ordinamento alcuna norma che ponesse come oggetto di tutela non l'animale in sé e per sé, quanto il senso di compassione che l'uomo prova per esso.

A conferma di tale interpretazione, il Consiglio di Stato torna nel 2004 (Consiglio Stato sez. V, 27 settembre 2004, n. 631 sull'argomento statuendo che 'si afferma tradizionalmente che le regole poste dall'ordinamento giuridico in materia di tutela degli animali, in via di puro principio, non proteggono gli animali da forme di maltrattamento, abbandono ed uccisione gratuita bensì il comune sentimento di pietà che l'uomo prova verso gli animali e che viene offeso da forme di incrudelimento verso gli stessi; sarebbe, pertanto, oggetto di tutela, il sentimento di pietà nell'uomo connotato anche verso gli animali. Purtuttavia, in via interpretativa adeguata all'evoluzione dei costumi e delle istanze sociali in tema naturalistico, le norme de quibus devono intendersi anche come dirette a tutelare gli animali da forme di maltrattamento, abbandono ed uccisioni gratuite in quanto esseri viventi capaci di reagire agli stimoli del dolore.'

Ed ancora, la giurisprudenza svolge un ruolo importante nel colmare le lacune dettate da una normativa per certi versi troppo elastica e di complessa applicazione sul campo, si pensi al concetto di detenzione in condizioni incompatibili o lesioni ancorate al maltrattamento animale, che solo grazie ad una continua e costante interpretazione giurisprudenziale univoca nei suoi contenuti, ne permette un'applicazione corretta ed efficace.

Notiamo infatti come la Corte di Cassazione Penale, Sezione III con sentenza n.175/08, chiamata a pronunciarsi sui contenuti dell'art 727 c.p. in relazione agli art.li 3 e 25 della Costituzione ha chiarito come i reati contro gli animali, e nel caso specifico l'art 727 c.p. rispettino appieno il principio di tipicità e tassatività della norma penale così come descritti in quanto il legislatore, per l'individuazione del fatto reato è ricorso a 'concetti diffusi e generalmente compresi dalla collettività in cui opera (Corte Cost. 453/88)' poiché i concetti di detenzione in condizioni incompatibili e la produzione di gravi sofferenze sono 'di percezione comune, perché parte della sensibilità della comunità per cui il fatto non appare indeterminato nella tipicità'.

E chi, se non la giurisprudenza di merito e di legittimità si sono fatti portatori, negli anni, di tale significativa evoluzione, contribuendo così a chiarire la reale portata applicativa delle norme.

Ed in questo scenario appare dunque dominante ed essenziale il ruolo della giurisprudenza. Parallelamente al fenomeno dei vuoti normativi puntiformi esistenti in passato nel situazione della disciplina a tutela degli animali del nostro paese, altro fonte di derivazione della "giurisprudenza supplente" è stato comunque anche meccanismo di grande difficoltà di lettura ed applicazione di alcuni principi contrastanti insorte delle varie discipline connesse anche dopo la riforma radicale delle norme del codice penale in materia.

Derivante sostanzialmente e principalmente da tali due aspetti specifici, è un dato di fatto oggettivo e documentale che dagli anni 70 fino ad oggi la giurisprudenza prima dei pretori, poi dei tribunali ed infine trasversalmente soprattutto della Corte di Cassazione ha costituito un vero e proprio fenomeno di disciplina giuridica parallela e virtuale rispetto alla disciplina legislativa vera e propria.

E' altro fatto oggettivo e storico il dato in base al quale le forze di polizia giudiziaria ambientale e le magistrature che sono di volta in volta intervenute nei vari casi di illegalità ambientale ed a danno degli animali hanno comunque sempre costantemente tenuto conto nel corso delle indagini, nel corso della redazione dei verbali, in sede di promovimento dell'azione penale, in sede di giudizio e comunque in ogni altra fase giurisdizionale delle sentenze pregresse soprattutto la Corte di Cassazione relative a fattispecie precedenti simili a caso specifico per il quale si procedeva e si procede ancora oggi.

Tale meccanismo ha portato poi ad una evoluzione diretta dallo stesso fenomeno, perché i magistrati che hanno letto ed applicato il principio giurisprudenziale precedente, in assenza di normativa specifica su quel particolare aspetto o in presenza di una legislazione incoerente o comunque difficilmente applicabile relativamente a quella fattispecie, hanno poi a loro volta prodotto delle sentenze nelle quali hanno riportato il principio pregresso, rielaborandolo, aggiornandolo e creando di conseguenza in modo paradossale un altro principio sostanzialmente analogo ma spesso più ampio rispetto al precedente che in tempi successivi è stato poi eletto ed applicato da altri magistrati in una spirale continuativa durata diversi lustri (e che ancora oggi in atto) e che determinato di fatto la nascita di quel diritto virtuale parallelo che abbiamo fin qui esposto.

È tanto penetrante questo fenomeno a tal punto che nelle scuole di polizia ai giovani allievi destinati ad operare nel campo non vengono illustrate esposte soltanto le normative di legge, sia nelle reazioni docenti che nei testi adottati, ma vengono illustrati anche paralleli principi da giurisprudenza storica nelle varie materie e successivamente nelle verbalizzazioni di operazioni di polizia giudiziaria e ormai frequentissimo rilevare citazioni sentenze pregresse, soprattutto della cassazione, a suffragio e supporto dei principi applicati nel corso dell'indagine.

Dunque, il dato di fatto oggettivo e pratico sul territorio è che nel corso di questi anni l'apporto da giurisprudenza si è in sede direttamente giurisdizionale e quindi in fase di giudizi dibattimentali ma anche in sede di indagini di polizia giudiziaria e di promovimento dell'azione penale da parte dei pubblici ministeri è stato vastissimo e fondamentale per l'applicazione della normativa ambientale ed a tutela giuridica degli animali nel nostro Paese e per l'attivazione di forme di tutela giuridica penale per l'ambiente, gli animali e la salute pubblica.

Tutto questo quadro generale, che probabilmente non è auspicabile in un sistema giuridico che voglia vedere in prima linea la certezza del diritto e voglia preservare in modo netto la separazione dei ruoli e delle funzioni nell'ambito dell'apparato statale, è

comunque una realtà documentale che ha caratterizzato diversi decenni di storia del diritto ambientale ed a tutela degli animali nostro Paese ed è ancora tutt'oggi vitale giacché le sentenze della Corte di Cassazione in materia di inquinamento, di edilizia, di salute pubblica e di tutela degli animali sono fondamentali per l'applicazione dell'enorme di settore in queste materie.

Di fatto, dunque, abbiamo assistito e stiamo assistendo tutt'oggi ad una forma virtuale quasi parallela simile ad un *common law* di fatto sul nostro territorio in materia ambientale ed a tutela giuridica degli animali. Certamente si tratta di una prassi atipica, non ancorata ai principi ufficiali e formali del sistema anglosassone, ma altrettanto certamente tale prassi ne ha mutuato alcuni passaggi fondamentali e soprattutto sostanziali.

Da un lato, infatti, vi è stata la valorizzazione della capacità interpretativa e creativa del giudice penale che soprattutto a cavallo degli anni '70 e '80 ha dovuto innegabilmente supplire alle prime grandi e gravissime carenze legislative nel settore in presenza di una società in continua e velocissima evoluzione. Negli anni successivi la stessa giurisprudenza, dopo che finalmente erano state a livello formale varate le prime norme importanti in materia ambientale ed a tutela degli animali, non ha potuto ritirarsi nel proprio alveo istituzionale e quindi limitarsi alla applicazione le norme medesime ma ha dovuto comunque continuare a svolgere un ruolo primario con altrettanta e forse maggiore capacità interpretative creative per supplire alle distonia di legge, ai vuoti normativi derivanti dalla mancata cucitura e coordinamento tra le varie norme.

Oggi a livello di fatto si deve dedurre che tutti principali grandi processi in materia di crimini ambientali si passano sui "reati satelliti" e sulla giurisprudenza supplente che li supporta. E per i reati connessi alla tutela giuridica degli animali, seppur oggi la norma-

tiva è enormemente più efficace e penetrante rispetto agli anni iniziali, la giurisprudenza applicativa ed interpretativa rappresenta comunque uno strumento essenziale per tutti gli operatori di PG che operano nel settore.

Questa situazione ci porta dunque a poter dedurre, linea nel modo legittimo realistico, che la giurisprudenza storica della magistratura penale, con particolare riferimento alla Corte di cassazione, affidato oggi svolto un ruolo principale e determinante, spesso supplente e a volte integrativo, rispetto alle normative ambientali ed a tutela degli animali.

Il precedente giurisprudenziale ha costituito oggettivamente di fatto un punto di riferimento quelle pronunce successive sia dei giudici di merito che in sede di giudizio finale di legittimità.

Il diritto vivente virtuale elaborato la giurisprudenza ha rappresentato e rappresenta ancora oggi una realtà dinamica ed in continua evoluzione per tutti coloro che comunque si occupano di disciplina giuridica dell'ambiente, della salute pubblica e degli animali.

Operatori di polizia giudiziaria, magistrati e avvocati non possono oggi sostanzialmente prescindere dall'esame della giurisprudenza pregressa prima di affrontare il nuovo caso di presunta violazione ad uno di questi tre discipline giuridiche.

La sentenza pregressa in alcuni casi assume un valore sostanziale e procedurale di importante livello che non può essere ignorato parallelamente all'esame della legge.

E questo ci porta a poter concludere che il fenomeno del *common law* di fatto del diritto ambientale nel nostro ordinamento giuridico è stato ed è una realtà reale e vivente.

Valentina Santoloci

NOTE

(1) Adnkronos, Agi, agrigentonotizie.it, agrigentoweb.it, altoadige.it, anconanotizie.it, Ansa, antimafiaduemila.com, Asaps, blogsicilia.it, bologna2000.com, bresciaoggi.it, casertanews.it, castelloincantato.it, cataniaoggi.com, corriere.com, corriereadriatico.it, Corriere del Mezzogiorno; corrieredelveneto.corriere.it, Corriere di Firenze, cittadellaspezia.com, cuneocronaca.it, denaro.it, ecodisicilia.com, ecologiae.com, gazzettadelsud.it, Gazzetta di Modena, gds.it, giornaledibrescia.it, giornaledisiracusa.it, giulianovanews.it, gomarche.it, greenaction-transnational.org, Greenreport, gnet.it, helpconsumatori.it, hercole.it, Il Centro, ilcittadinomb.it, ilgazzettino.it, il giornale dell'Umbria, ilgiorno.it, Il Mattino, Il piccolo di Gorizia, ilquotidianodellacalabria.it, ilrestodelcarlino.it, Il Tempo, iltirreno. gelocal.it, Il Velino, informarexresistere.fr, irpinianews.it, Italtpress, julienews.it, larena.it, lagazzet-
tadelmezzogiorno.it, La Nazione, La Nuova Sardegna, La provincia di Varese, La Repubblica, La Sicilia, lasiciliaweb.it, lavocedimanduria.it, lavoceweb.com, lecceprima.it, lettera43.it, Libero, lostrillone.tv, mediterraneanonline.it, metropolisweb.it, nationalgeographic.it, newnotizie.it, Newsletter CFS, NewTuscia, notiziarioitaliano.it, pagineabruzzo.it, poliziadistato.it, primadanoi.it, primonumero.it, qn.quotidiano.net, quotidianodelnord.it, quotidiano sanità.it, radiobombo.com, reggiopress.blogspot.com, reteblea.it, riviera24.it, romagnanoi.it, romagnaoggi.it, salernonotizie.it, sassarinotizie.com, savonanews.it, Senzacolonne.it, siciliainformazioni.com, sicilianeews24.it, sienafree.it, stabiachannel.it, strill.it, teleoccidente.it, termolionline.it, trapani. blogsicilia.it, tvoggi-salerno.it, ultimissime.net, unionesarda.it, Varese notizie, Varese News, vienna.it.

RINGRAZIAMENTI

Questo Rapporto è dedicato a Maria Rosaria Esposito, fondatrice del Nirda, Nucleo Investigativo Reati a Danno degli Animali, del Corpo forestale dello Stato, amica carissima e compagna di tante battaglie. Ringrazio la dottoressa Valeria Colosimo, collaboratrice dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia, che mi ha aiutato nell'analisi dei dati raccolti dalle Procure e nella revisione del testo, e la dottoressa Valentina Santoloci per il suo contributo allegato al presente Rapporto.

Ciro F. Troiano

L'autore

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1998 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia della LAV. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Zoomafia, mafia, camorra Et gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Criminologia dei diritti animali (Torino, 2001); "Il maltrattamento organizzato di animali – Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, 2007); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007). Cura la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008) e la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi – Sinfonia per gli animali a 26 voci", Oltre la specie, 2011.